CATALOGO

Di alcuni libri di Storia Naturale, Chimica, Farmacia, Medicina ec. ec. *che si trovano recentemente presso Sebastiano Nistri in Pisa.*

Nota il prezzo è a Paoli fiorentini effettivi

Alibert Nuovi elementi di Terapeutica, e di materia medica, seguiti da un saggio sull'arte di ricettare, e da un ristretto sull'acque minerali. V. 48. fig. 25
----- Teoria pratica sulle malattie della pelle. V. 2. in 12. 8
Allix Teoria dell'universo ossia della cagione primitiva del moto, e de'suoi principali effetti Milano 1817. in 8. fig. 8
Baecchetti Lett. sulla tise polmonare. Bologna in 8. 2
Biblioteca dell'agricoltore, ossia collezione metodica delle migliori opere che interessano l'agricoltura e l'economia rurale. V. 14. in 8. fig. . . . 70
Boyer Trattato delle malattie chirurgiche, e delle operazioni che loro convengono. V. 5. in 8. 40
Brugnattelli Mat. med. Veget. ed animale in 8. 7
----- Farmacopea Generale in 8. . . 6
Buchan Trattato sopra i bagni di mare con osservazioni sopra l'uso de'bagni caldi. Prima traduz. italiana con note in 8. 5
Clark Med. Praxeos in 12. 4
Columella L'agricoltura volgarizzata da Benedetto del Bene. Verona 1808. V. 2 in 4. fig. 40

NOSOLOGIA NATURALE

O

MALATTIE DEL CORPO UMANO

DISTRIBUITE IN FAMIGLIE

DAL SIG. ALIBERT

TRADOTTA E ILLUSTRATA CON NOTE

DA UN

PROFESSORE DI MEDICINA

DELL' UNIVERSITÀ DI PISA

TOMO PRIMO

PISA

PRESSO SEBASTIANO NISTRI

MDCCCXVIII.

A SUA ECCELLENZA

IL SIGNOR

GIUSEPPE ALLIATA

PRINCIPE

DI VILLAFRANCA

&. &. &.

GRANDE DI SPAGNA DI PRIMA CLASSE,
GENTILUOMO DI CAMERA
DI S. M. FERDINANDO I.
RE DEL REGNO DI NAPOLI E SICILIA,
CAVALIERE DELL' INSIGNE ORDINE DI S. GENNARO;
TENENTE MARESCIALLO GENERALE
DI CAVALLERIA DE' REALI ESERCITI
ED EX-SEGRETARIO DI STATO
DELLA M. S. PER GLI
AFFARI ESTERI.

ECCELLENTISS. PRINCIPE

Nella idea di dare alla E. V. una pubblica testimonianza di quel sentimento di umile ed ossequiosa riconoscenza, che per tanti titoli mi fo gloria di professarle, io aveva in animo, fino da qualche tempo, di farle omaggio di alcuna

tra le edizioni della mia tipografia che più meritevole sembrasse di comparir fregiata dell' illustre di lei NOME. Ma impegni da me preventivamente assunti rispetto a qualcuna delle opere per me stampate, e la piccola importanza di alcune altre, mi hanno impedito finora, non senza grave mio rincrescimento e rammarico, di porre ad effetto un tale mio divisamento.

Ora i miei torchj ricordevoli tuttavia e superbi dell' onore inapprezzabile che si degnò far loro un giorno V. E., personalmente visitandoli, sono per far presente all' Italia di una delle più insigni e classiche produzioni che vantar possa in questi ultimi tempi la scienza medica, quale si è appunto la *Nosologia naturale* del sig. *Alibert* celeberrimo medico francese, tradotta per la

prima volta ed illustrata da un dotto Professore di questa nostra Università.

Qual più felice opportunità potrebbe dunque presentarmisi onde non ritardar di vantaggio il compimento de' più caldi miei voti? Perchè non porrei io la mia edizione di quell'interessante lavoro nosologico sotto gli auspicj d'un ragguardevole PERSONAGGIO, di cui non sapria ben dirsi se più grande sia lo splendore che a lui deriva dai suoi gloriosi Antenati, o quello che in essi riflettono le eminenti virtù sue, e i rari di lui talenti in ogni genere di dotte discipline?

Accogliete, ECCELLENTISSIMO PRINCIPE, con quella impareggiabile gentilezza che vi distingue, con quella bontà generosa a cui tanto io debbo, accogliete l'offerta rispettosa che oso farvi, e permettete

che l'Opera del sig. *Alibert*, comparendo certo non indegnamente sotto italiche vesti, porti a maggior suo lustro impresso in fronte l'egregio VOSTRO NOME, come lo porta ed eternamente il porterà scolpito nel cuore

Il Vostro Umiliss. Obb. Servo
SEBASTIANO NISTRI

PREFAZIONE
DEL
TRADUTTORE.

Il trattato completo delle malattìe del corpo umano, che recentissimamente ha incominciato a dare alla luce il Sig. Alibert, scritto con stile elegante ed animato, ricco di fatti giudiziosamente osservati, pregevole pel lusso tipografico, e per la precisa verità delle figure che l'adornano, ha incontrato l'universale aggradimento.

Il desiderio di render comune fra di noi, e di facile acquisto pe' giovani che si danno allo studio della medicina, quest' utilissima opera elementare, mi ha determinato a pubblicare la mia versione italiana senza verun lusso tipografico, e senza quelle tavole che adornano l'originale; poichè se i disegni delle medesime fossero stati meno perfetti, sarebbero riusciti affatto inutili; eguagliando in bellezza quelli dell' originale, avrebbero reso la traduzione di prezzo soverchiamente caro, e perchè sono d'altronde convinto che in generale la vera idea delle malattìe, possa e

debba unicamente acquistarsi al letto degli infermi.

Non conosco distribuzione alcuna delle malattìe della specie umana, cui non si possa rimproverare qualche difetto, non mi farò carico adunque di difendere la classazione adottata dal Sig Alibert, soltanto dirò esser dessa per la massima parte già conosciuta ed abbracciata precedentemente da altri nosologi.

Non potendo persuadermi che i vocaboli in medicina, come in qualunque altra scienza, debbano esser considerati come inesatti, perchè nella lingua greca hanno un significato non precisamente corrispondente a quello cui sono destinati nella latina, o nelle altre lingue più moderne, non ho seguitato il Sig. Alibert, ogni volta che ha proposto de'nuovi nomi per corregger quelli già universalmente adottati ed intesi; mi sono invece limitato ad accennarli ponendovi a lato in parentesi la lettera A., ed aggiungendo in nota ove l'ho creduto indispensabile la greca etimologìa, avendo sempre preferito di servirmi nel corso della traduzione del nome più comunemente ed anticamente adoprato.

Nelle note che ho aggiunto all' originale son sicuro di non aver detto nulla che possa esser veramente nuovo; per farlo in una scienza di fatto, vi occorrebbero de' nuovi fatti importanti; ho avuto piuttosto in mira di rammentare delle antiche verità che temo

di veder trascurate, per tener dietro invece ad inconcludenti sottigliezze teoriche; ho esposto in queste note liberamente il mio sentimento ognivolta che ho pensato diversamente dall'A., ed in ogni circostanza in cui mi è sembrato che egli abbia delle opinioni affatto diverse da quelle de' più stimabili medici italiani.

So di non essere elegante scrittore, chiedo ancora indulgenza per ogni inesattezza di lingua che possa essermi sfuggita; mi lusingo però di non meritare il rimprovero di traduttore negligente, e spero che la Nosologìa del Sig. Alibert possa riuscire veramente utile a tutti quelli che si dedicano all'importantissimo studio della medicina clinica.

AVVERTIMENTO

DELL' AUTORE

Lo scopo che mi propongo è quello di descrivere le malattìe del Corpo Umano, tali qúali esse mi si sono presentate, in uno degli Spedali i più vasti e i più interessanti tra que' che esistono in Europa.

Questo stabilimento è quello pure che mi ha somministrato i materiali che hanno servito, e servono tuttora all' esecuzione del lavoro da me intrapreso, sulle malattìe particolari della pelle. Molto più vasto è il campo che oggi mi si presenta davanti, poichè tutte le alterazioni dell' economìa animale vi si troveranno comprese, e disposte secondo i loro rapporti naturali. Mi servo del metodo de' Botanici, già proposto da Sydenham, nella Prefazione della sua Opera immortale, metodo che consiste nel ravvicinare gli oggetti, che hanno dell' affinità, e nel disgiunger quelli, che non hanno tra loro alcuna analogìa. Per arrivare a questa classazione filosofica, per darle delle basi fisse, ed invariabili ho riunito le malattie di quegli organi che ne sono particolarmente la sede. Ve-

dremo esser questo il mezzo unico per trovare i caratteri i più importanti al Medico clinico.

Tutti i buoni pensatori convengono oggi di disporre le malattìe seguendo un metodo naturale, e non le artificiali distribuzioni. Le Classi debbono racchiudere delle famiglie che si uniscano, e abbian rapporto tra loro per un gran numero di punti di contatto, e per de' caratteri di una incontrastabile rassomiglianza. Le Famiglie sono composte di Generi, la di cui affinità è manifesta. Quantunque le specie, in Nosologìa, non possano esser paragonate esattamente alle specie della Zoologìa, e della Botanica, dobbiamo ciò non ostante convenire che esse son tutte stabilite sul ravvicinamento di alcuni sintomi, che saranno sempre i medesimi, fintantochè gli errori della dieta, e quelli della civilizzazione susciteranno dei mali fisici, tra gl' individui che compongono le umane generazioni.

Nulla conseguentemente è arbitrario nel metodo che propongo. Coloro, per esempio, che coltivano con felice successo l'Anatomìa patologica, mi sapranno buon grado, dell'aver io stabilito le mie Famiglie, su gli organi che sono la sede speciale delle malattìe. I caratteri che si traggono dalla situazione degli strumenti della vita sono certamen-

te inamovibili. Un tal metodo ci indica non solo tutto ciò che i sintomi hanno di comune, ma ha particolarmente il grandissimo vantaggio di riunire delle malattìe rimarcabili per l'analogìa de' loro fenomeni. Così in questa guisa la famiglia delle Angiosi (1) riunisce tutte le emorragìe, quella delle Leucosi (2) tutte le idropisìe; quella delle Blennosi (3) tutti i caratteri de' catarri. Il nosologo troverà certamente in queste diverse alterazioni, che sono l'oggetto dei suoi studj, quella stessa parità di rapporti che trova il botanico tra i vegetabili che costituiscono l'ordine dell'ombellifere, o quello delle rubìacee ec.

Sembrami di non aver alcun bisogno, di dissertar qui su i fatti primitivi, che debbono servire di base alla Patologìa, e alla Clinica. La prima verità dell'arte di guarire, è incontrastabilmente, quella che consiste nel considerare le forze vitali come regolatrici di tutte le funzioni dell'economìa animale. Questa verità, non è stabilita sopra vane speculazioni, ma sopra uno studio appro-

(1) « *Tutte le malattie che attaccano il sistema vascolare sanguigno* ».

(2) « *Tutte le malattie che attaccano i vasi sierosi o linfatici* ».

(3) « *Tutte le malattie proprie delle membrane muccose* ».

fondato degli andamenti della natura. Chi ardirebbe sostituire alla dottrina fisiologica di queste forze, quelle estranee teorìe, introdotte da' Fisici, e da' Chimici, e che non hanno neppure il merito di essere speciose, per chiunque giudica sanamente delle cose?

Non possiamo negare l' esistenza della sensibilità, e dell' irritabilità, nè possiamo egualmente fare a meno di riconoscere le forze di attrazione per ispiegare le leggi che con mirabile armonìa, regolano l' ampio universo. Per quanto però si studino queste due primarie facoltà dell' animalità, ci accorgiamo che la natura le ha distribuite in senso inverso l'una dall' altra. Nelle varie gradazioni dell'organizzazione, la sensibilità è stata distribuita in una proporzione sempre ascendente fino all' Uomo, mentre al contrario l' irritabilità si aumenta a misura che scende dall' Uomo fino alle ultime classi degli esseri viventi.

Si aggiunga che il mondo animato si conserva, si muove, e si riproduce per l' immenso potere di tre specie di fenomeni, che vengono naturalmente a stabilire tre principali sezioni nella distribuzione nosologica che ho adottata. I primi di questi fenomeni si riferiscono alla meravigliosa trasformazione degli alimenti in una materia nutriente; sono i secondi concernenti l'Uomo ragio-

nevole e pensante che gode di tutti i resultati di un moto volontario, che concepisce, giudica, apprezza tutte le operazioni della propria intelligenza, che talvolta però s'inganna, e crede esserne il padrone, o l'arbitro assoluto; gli ultimi finalmente dipendono dalle funzioni di quella potenza generatrice, che deve considerarsi come l'attributo caratteristico della natura vivente, di quella potenza che si esercita in una maniera così universale, che imprime delle forme così variate, e che è stata sparsa con tanta profusione, nel gran sistema della creazione de' mondi.

Una tal divisione era stata già adottata nelle nostre scuole per la classazione de' fenomeni fisiologici; conveniva adottarla ancora per quella de' fenomeni patologici. Ho già avvertito di aver delineato questo quadro nosologico in mezzo allo spedale di S. Luigi. Se ho emesso qualche idea puramente teorica, essa non è che accessoria all'immenso lavoro di cui mi occupo. Non ignoro che il tempo si burla della frivolità delle umane dottrine. Non ho altra ambizione che quella di esser fedele nelle mie istorie, voglio distinguermi nella scienza per il mio disprezzo per le ipotesi, e per il mio rispetto per la verità. Ho acquistato questo gusto per la medicina descrittiva nell'udi-

re le preziose lezioni del dotto Prof. Pinel. Credo che sarebbe una grand' ingiustizia quella di non riconoscerlo come uno dei principali promotori de'buoni metodi, che da qualche anno in qua, tanto hanno accelerato i progressi dell'insegnamento nella celebre scuola di Parigi.

La dottrina delle febbri agita gli spiriti in questo momento, e si sono di già annunziate sopra quest' oggetto delle idee che meritano un serio esame. Per ciò, che riguarda la nosologìa, confesso di non concepire come le malattie indicate con questo nome possano formare un ordin separato in una distribuzione metodica. La febbre è il resultato di quella facoltà conservatrice da cui sono animati tutti gli esseri viventi; è come dicevano gli antichi un fuoco che reagisce, senza sede determinata nell' economìa animale, che può accendersi in tutti gli organi, che non risiede nè nel cervello, nè nella midolla, nè ne'nervi, nè dentro il cuore, nè negli altri vasi, ma in tutte le parti del corpo ove la natura è assalita. Ogni sistema della nostra economìa ha dunque il suo movimento di difesa; ma non tutti hanno le forze necessarie per farlo trionfare. Perchè riunire in un medesimo ordine de'fenomeni che hanno degli effetti tanto diversi? Ognuno di questi per quanto mi sem-

bra, meglio trova il suo posto nel sistema d' organi, ove si eccita e si sviluppa la sua energìa. La febbre inflammatoria o Angiopiria, appartiene fuor di ogni dubbio alla Famiglia delle Angiosi; la febbre biliosa, o cholepirìa alla Famiglia delle Colosi; (1) la febbre catarrale o blennopirìa alla Famiglia delle Blennosi ec. Quest' asserzione non deve sorprendere: il mio collega Richerand, che è uno de' nostri Chirurghi i più rinomati, ha spesso insegnato che le febbri non potevano costituire nè un ordine, nè un genere a parte nelle classificazioni nosografiche, a motivo della straordinaria dissomiglianza che si osserva ad ogni momento nei loro sintomi.

Io dunque lo ripeto: l'uomo è un essere che si difende, e che incessantemente reagisce contro le cause distruttrici che lo circondano. I diversi sistemi dell' economìa animale si prestano un reciproco soccorso, ed è per questa operazione finale che la natura gli ha uniti colle simpatìe le più intime. La febbre presiede a tutte le crisi, e a tutti gli avvenimenti salutari nell' interno del corpo umano. Ma quando una causa qualunque si oppone a' suoi moti tutelari,

(1) *Tutte le malattie che hanno la loro sede nel Fegato.*

e conservatori, essa non agisce che con delle scosse irregolari o superflue; cade nell'abbattimento, e si abbandona a degli atti tumultuosi, e disordinati. Le esulcerazioni, le degenerazioni organiche, le mortificazioni parziali, che si osservano dopo la morte non sono talvolta che il resultato di quella lotta incomprensibile, che, per servirmi del linguaggio d'Ippocrate, si stabilisce costantemente tra la natura particolare, e la natura universale. Le descrizioni anatomiche non bastano dunque per quegli che voglia acquistare de' dati positivi per la vera spiegazione de' fenomeni patologici; si deve al malato medesimo dimandare il segreto della vita, e della salute piuttosto che al muto cadavere.

La teorìa dell'infiammazione è stata benissimo intesa presso i Greci. Riguardavano essi questo fenomeno come una specie di combustione vitale, che si compie ora con celerità, ora con lentezza, e che tende a far degenerare il corpo umano, distruggendo il modo della sua composizione: è la spina di cui parla l'ingegnoso Van-Helmont. Tutto si dispone per determinare la sua espulsione; i moti del sangue si accelerano, e questo liquido affluisce da ogni lato verso la sede del dolore; l'influenza nervosa si dirige parimente verso la parte

irritata; le suppurazioni, gl' indurimenti, le degenerazioni, la gangrena, sono una conseguenza spesso inevitabile delle precipitose operazioni della forza assimilatrice. Avuta questa considerazione, ho creduto dover classare le flemmasie, come le febbri nella mia distribuzione nosologica, perchè questi modi di alterazione sono nell' economia animale tanto varj, quanto son varj gli organi che essi assalgono. Potremo pertantò convincerci leggendo quest' opera, che non ho di troppo forzato queste separazioni; ho posto perciò la peritonitide accanto all' enteritide, la pericarditide accanto alla carditide, la pleuritide accanto alla pneumonite ec. (1) Le malattìe che attaccano i visceri, e i loro inviluppi sono necessariamente conformi per de' caratteri speciali, e si trovano naturalmente nella stessa famiglia. Per convincerci di questa verità, basta calcolare il numero de' rapporti e delle analogìe.

L' opera che pubblico non è d' altronde, che l' estratto delle lezioni cliniche, che faccio a' miei allievi al ritorno di ogni primavera. Platone insegnava in un giardino dei sobborghi di Atene; convocava i suoi diletti discepoli, ed elettrizzava le loro giova-

(1) *Peripneumonia.*

ni anime, sotto degli alberi carichi di fiori e di frutta; faceva loro delle arringhe, ora in una vasta pianura, ora sul pendìo di una collina; potrebbe dirsi che egli avesse voluto avvicinarsi di più alla natura, come per meglio indovinarne le meraviglie. Non ho nè la ricca immaginazione, nè la insinuante eloquenza del filosofo della Grecia; ma sono ripieno dello stesso zelo che lo animava. Nel recinto delle corti spaziose che compongono lo spedal di S. Luigi, vicino ad un solitario padiglione, avvi un boschetto, ove sembra che si respiri un' aria più salubre, che nelle altre parti di questo vasto edifizio; gli ammalati preventivamente scelti nelle sale, e che formano l' oggetto del giornaliero discorso, vengono quivi, sotto que' tigli, di cui la verdura è destinata a mitigare la tristezza di un luogo consacrato all'infortunio. Questi disgraziati in preda per la massima parte a quella moltitudine di malattìe croniche, che rendono così amara la vita, si sentono di già sollevati, pensando che andiamo a dissertare su i loro mali, e sopra i rimedj adattati a' loro lunghi dolori. S' inoltrano verso di noi con speranza, guidati dalla mano caritatevole di quelle religiose spedaliere saviamente istituite per mitigare i dolori dell' esistenza, di quelle vergini incomparabi-

li di cui la voce è così consolante, e di cui le cure sono così generose! Non temono essi di esternare i loro gemiti, e di raccontare l' istoria de' loro patimenti. Questo metodo di ostensione è indubitatamente il più istruttivo. È stato di già utilissimo ad un buon numero di medici, che abitano le provincie, e che ogn' anno vengono ad iniziarsi ne' segreti di una Clinica rara, e meravigliosa che si cercherebbe altrove inutilmente. Possano i fatti numerosi che essi hanno osservati, possano le parole che hanno udito da me, fruttificare nella loro memoria, per la mia particolare soddisfazione, e per la conservazione de' loro simili.

CONSIDERAZIONI
PRELIMINARI

SU I PROGRESSI DELLA MEDICINA DA IPPOCRATE FINO A' TEMPI NOSTRI.

L' istoria delle scienze ha un' inesauribile attrattiva per lo spirito umano. Vi si scorgono in un tempo stesso e i progressi meravigliosi, e il continuo vacillar del pensiero. Gli errori commessi da' nostri predecessori concorrono essi pure a render meno incerti i nostri passi nel vero cammino dell' esperienza. Senza la tradizione che perpetua la memoria de' loro errori, e de' loro favorevoli resultati, come evitare i traviamenti e gli ostacoli che eglino hanno incontrati? come uguagliare gli sforzi che hanno accertato le loro scoperte, e immortalato i loro travaglj? L' istoria delle scienze ha d' altronde un non so che di nobile e d' interessante che rivela, e fà sentire all' uomo tutto il potere e tutta la dignità della propria ragione. In quest' istoria si perfeziona l' intelligenza, si raffina il gusto, s' ingrandisce l' immaginazione, si sviluppa il genio, si accende e si mantien viva la passione della gloria. Lo studio de' moltiplici fatti che la compongono, aumenta le forze della meditazione, utilizza le ri-

cerche, fa risaltare delle preziose verità in mezzo anche alle più folte tenebre. La miglior introduzione ch' io poteva porre in fronte ad un opera destinata all' istruzione degli allievi, era dunque il quadro rapido de' più nobili avvenimenti della nostr' arte.

ARTICOLO I.

Colpo d' occhio sulla Medicina Ippocratica.

Sembra che la medicina abbia cominciato in un modo più glorioso dell' altre scienze; il maggior numero non presenta alla loro aurora che degli sforzi incerti e spesso superflui, de' dubbiosi tentativi, qualche fatto sparso in mezzo a molti errori. I loro progressi sono lenti e successivi: vi abbisogna spesso il concorso di molti secoli per giungere a degli utili resultati, e dar loro delle basi inconcusse. La medicina, in vece, fu subito portata al più alto grado di splendore e di perfezione. Pare che il suo fondatore non abbia pagato verun tributo alle debolezze dell' umanità. Ippocrate è stato, ed è ancora il primo, come il più grande de' Medici; niuno dopo di lui ha avuto una reputazione più estesa, nè ha goduto di una stima più generale; egli è stato sempre considerato come il padre dell' arte, e i suoi precetti sono stati venerati quanto quelli dell' oracolo di Delfo. Quale è egli stato il suo impero presso i Greci, quali omaggi non ha egli ricevuto dagli Arabi! Bisogna convenirne: Ippocrate meritò tutta questa gloria, perchè sebbene egli avesse ap-

preso da' suoi avi il maggior numero de' suoi divini adagj, con tutto ciò egli solo ha riunito col più felice resultato la medicina empirica alla medicina dommatica. Trascurando le erronee speculazioni de' Filosofi, cominciò dal darci la traccia di osservazioni esatte e rigorose. Paragonando sagacemente i fenomeni colle cause, che li producono, egli fece risaltare quel metodo luminoso, che gli servì non solo a guarire le malattie, quanto ancora a mitigarle co' rimedj i meno numerosi e i più semplici.

Le opere di Ippocrate destano in ogni anima l'amor dell'arte. Sono esse poste sull'oceano delle età, come il tipo di una perfezione che inutilmente vorremmo uguagliare. Le sue idee hanno l'impronta di un'intelligenza quasi divina; sembrano essere il resultato di una specie di sacra inspirazione, che porta con certezza alla guarigione. Il candore de' suoi discorsi, l'infallibilità delle sue predizioni, la somma saviezza de' suoi consigli, tutto spira il diletto di quell'antica e primitiva natura, che tanto amiamo di ritrovare negli scritti degli antichi. Lo spirito s'inalza, e si raffina a misura che se ne nutrisce. Ippocrate ha saputo come tutti i grandi uomini generalizzare perfettamente le sue idee; ha saputo coordinare le sue osservazioni dopo di aver scandagliato tutta la profondità della sua arte. « Da qualunque lato « io lo consideri, diceva Boerhaave, riconosco in « lui un'elevatezza superiore all'invidia, una « fortuna straordinaria, un genio che l'uguaglia « agli Dei ». Prima di Ippocrate, la medicina fondata sopra un cieco empirismo, era indegna

del nome di scienza. Giudicò primieramente che bisognava conoscere la struttura e le funzioni degli organi del corpo umano, osservare l'invasione, l'andamento e il termine delle sue malattìe, adattare accuratamente i rimedj a' sintomi predominanti, studiare principalmente la Semiotica, e trarre da' documenti che somministra delle regole, più o meno positive, per delle circostanze analoghe. Combinò il primo i segni che potevano fargli presagire la vita, o la morte degli ammalati. Qual serie di meditazioni era necessaria per pervenire a de' punti di vista così difficili!

Ippocrate ha dato delle prove del suo inimitabil talento per la medicina descrittiva, colle descrizioni che egli ha riunite nella sua opera ammirabile delle Coacìne. Se egli è stato però abile nell'arte di rappresentare le morbose affezioni, non lo è stato di meno nell'arte di guarirle, di modo che egli è veramente il modello della perfezione del Medico. Il di lui primo studio fu quello de' moti della natura, nella formazione de' sintomi; teneva dietro incessantemente alle sue operazioni, a fine di meglio stabilire i suoi metodi curativi. Questo genio della Grecia, dee esser considerato come l'inventore della Medicina Dietetica; è il primo che l'abbia coltivata, e che l'abbia assoggettata a regole positive; le sue opere sono ripiene di precetti, diretti a prevenire le malattìe osservando le regole della dieta. Nulla è sfuggito al di lui spirito penetrante ed osservatore. Chi meglio di lui ha svelato le sorgenti di tutte le più micidiali epidemie? chi ha meglio indicato gli effetti delle stagioni, del

caldo, del freddo, della pioggia, della siccità e de' venti? chi meglio di lui ha valutato le qualità del terreno, l'esposizione de' luoghi, le influenze della vicinanza delle acque, dell'emanazioni palustri? Con tali e così preziose cognizioni, egli ha salvato, per così dire, gli uomini in massa, e de' popoli intieri gli debbono la loro salute. Non si dirà egli esser questi il genio tutelare dell'universo? Ippocrate, vedeva la sorgente delle malattie proprie di ogni nazione nel genere di vita, negli alimenti, nelle bevande, negli esercizj, nelle abitudini ec. Non è dunque vero, come è stato preteso da Celso, che egli abbia separato la filosofia dalla medicina; non ha fatto che toglierne i sofismi; ed infatti gli Scrittori, che si sono acquistati la maggior gloria, hanno sempre trovato di che istruirsi nelle sue opere immortali.

Ippocrate fu il padre della medicina, come Omero quello della Poesia; ambidue fecero insuperbire la Grecia. Bordeu gli paragona, e trova tra questi due uomini un manifesto rapporto. È però vero che la gloria del primo, mentre visse, fu luminosa quanto dopo la sua morte. La sua riputazione sembrò principalmente aumentarsi, allorquando dopo de' viaggi numerosi se ne ritornò a Coo sua patria, quando vi ebbe fondato una scuola, o almeno quando egli ebbe reso più celebre quella che già vi era; egli ecclissò in poco tempo quella di Gnido. Si sa che Platone lo qualifica col nome di Medico molto illustre, e abilissimo nell' arte d' insegnare.

La riputazione de' costumi d' Ippocrate è assolutamente senza taccia. Non si direbbe egli

che ha dipinto se stesso nel racconto che egli fa delle qualità straordinarie che debbono costituire il vero Medico? Le sue opere depongono in favore della sua veracità, della sua franchezza, della sua modestia; non teme neppure di confessare i suoi errori. Ippocrate ha dato al mondo illuminato lo spettacolo di un'uomo raro e prodigioso, tanto grande per i suoi straordinarj talenti, che per le sue eminenti virtù. Le sue parole hanno qualche cosa di augusto, e di religioso, che richiama a se l'omaggio universale. Tutti quelli che, dopo l'epoca nella quale egli comparve, hanno ardito farsi capi dello scisma e dell'impostura, hanno veduto svanire i loro chimerici progetti.

ARTICOLO II.

Medicina Dommatica.

Allorchè una scienza è giunta al sommo della sua gloria, il suo funesto destino è quello di invecchiare, e d' incamminarsi verso una inevitabile decadenza. L' edifizio delle cognizioni umane è quasi sempre scosso da qualche imprevista rivoluzione. La mobilità naturale di tutti gl' ingegni fa che in breve essi si disgustino della loro situazione. Appunto per una tal causa ne' tempi di cui parliamo, nacque da Tessalo, Dracone, e Polibio la Scuola dommatica. Lo scopo di questa era di introdurre nella medicina i sistemi che dominavano allora nella Filosofia. Si abbandonò sollecitamente la vera strada dell'osservazione,

per non applicarsi che ad argomentare e a discorrere.

Anassagora e Eraclito influirono sulle dottrine mediche colle opinioni loro; Platone specialmente esercitò un' impero straordinario sopra gl' ingegni del suo tempo; il suo linguaggio figurato, pieno di immagini, si impadroniva di tutte le anime con una seduzione cui non si poteva resistere. Sappiamo che egli avea preso lo scetticismo per base del suo sistema. La verità, per così dire, nascondevasi nelle poetiche espressioni di questo eloquente interprete. Introdusse il primo nell' istoria naturale de' corpi animali la considerazione delle cause finali. Ma la sua immaginazione, piena di illusioni, era troppo facile a riscaldarsi, perchè potesse concorrere a' progressi dell' arte. La sua fisiologia non era che una riunione di sogni ingegnosi. I Medici presero allora il gusto delle ipotesi. Come infatti la loro scienza si sarebbe ella mantenuta senza macchia, mentre la Grecia era ripiena di Sofisti!

Eudossio di Gnido volle adattare il sistema di Pittagora alla medicina. Quest' Eudossio era un' astronomo, che aveva acquistate molte notizie ne' numerosi suoi viaggi. È di fatto, che molti de' suoi discepoli abusarono di questo sistema, ricorrendo alla proprietà chimerica di alcuni numeri, per render conto de' fenomeni della natura, come è stato osservato da alcuni autori. Ma l' istoria non deve far menzione di questa influenza, e sono sorpreso di vedere che non si sia insistito di più sulla dottrina di un' uomo così mal conosciuto, ed apprezzato fino a' nostri giorni.

Pittagora è senza contradizione il filosofo dell' antichità, che ha posseduto le cognizioni le più estese nella scienza che coltiviamo, e che si è meglio d'ogni altro applicato allo studio de' fenomeni fisici del corpo umano. I Medici che esercitavano a' suoi tempi, erano infinitamente più stimati quando si attenevano alle savie massime che egli ha professate. Conosciamo le sue idee, sulle alterazioni delle malattìe, ne' giorni impari, e ne' periodi settenarj. La sua teoria della salute, che stabilisce sull' armonìa delle forze e del moto, è bella e veramente fisiologica. Pittagora preferiva la semplice influenza di una dieta regolata a tutti i rimedj, abborriva la polifarmacìa e i suoi abusi; riguardava la massima parte degli appetiti dell' uomo come perniciosi; voleva che si reprimessero costantemente colla temperanza; ed il suo scopo determinato era quello di allontanare le malattìe con una buona scelta d' alimenti e colla sobrietà. Niuno ha spinto più oltre di lui la generosità e l' umanità. Egli è il filosofo per eccellenza, poichè egli è il più sensibile e il più affettuoso.

ARTICOLO III.

Alessandro e Aristotele - Scuola d'Alessandria.

Passo adesso ad una delle più grandi epoche che importi di rammentare: quella cioè in cui Alessandro, e Aristotele cambiarono contemporaneamente e la faccia del mondo, e quella della scienza. I Greci acquistarono in certo modo una nuova tempera con questa immortale rivo-

luzione. Aristotele fece nelle idee ciò che Alessandro fecè nel corpo politico. Si sarebbe detto che questi due genj straordinarj si fossero collegati per meravigliare il loro secolo e la posterità. A misura che l'uno estendeva il suo impero colle sue conquiste, l'altro moltiplicava le sue scoperte nel vasto campo delle cognizioni umane. Si può anche aggiungere che quest'ultimo si acquistò una gloria più solida di quella d'Alessandro, che tenne per un sol momento lo scettro dell'universo. Vi è d'altronde tra questi due grandi uomini un'analogìa che colpisce, e che è facile di determinare. Ambidue sono stati soggiogati dal vivo desiderio di estendere il loro dominio, in quel circolo e in quelle circostanze nelle quali gli aveva posti la natura. Erano ambidue in preda a quella divorante inquietudine dell'anima, che ci porta incessantemente al di là della sfera della nostra esistenza, e che non ci lascia verun riposo. Aristotele era stato il precettore di Alessandro, il nome del maestro e del discepolo non saranno mai disgiunti nell'istoria sempre durevole dello spirito umano.

Conviene non esser meravigliati del lungo impero che esercitò Aristotele nelle scuole; la riputazione, di cui egli ha goduto, era fondata sopra i progressi che gli doveva la filosofia esperimentale. Aristotele ha spiegato certamente nelle scienze un potere, una specie d'universalità di genio, che ammireranno sempre i nostri posteri. Niuno ha abbracciato con maggiori facoltà intellettuali il sistema intiero dell'universo. Ciò che merita di essere specialmente osservato nel suo de-

stino, è che egli dovesse tutti i suoi prosperi successi alla medicina. Si assicura che i primi studj che egli fece di quest'arte, gl' inspirarono il gusto dell' istoria naturale, nella quale si è immortalato. Educato da Platone prese una via più sicura della sua, stabilì i suoi dommi sull' esperienza, e niuno non dubitò dell' esattezza de' suoi principj.

Alessandro cessò di vivere in mezzo alla sua gloria e a' suoi trionfi; ma le scienze trovarono un refugio nella Città che porta il suo nome. Questo tempo è celebre per lo stabilimento delle pubbliche Biblioteche. Un incalcolabile benefizio de' governi si è, senza contradizione alcuna, l' aver posto così alla disposizione degl' ingegni i più culti i tesori del pensiero umano. All' infaticabile Aristotele fu confidato l' onorevole incarico di riunire, e coordinare nello stesso luogo i libri, e i manoscritti, che affluivano da ogni lato per mezzo di un commercio attivo e continuo. A lui fu riserbato il vantaggio di poter contemplare il primo questa innumerevole quantità di animali viventi che giungevano da' diversi paesi del mondo, e di cui lo studio doveva gettare i fondamenti della scienza in oggi la più accreditata, voglio dire l' anatomìa comparata. Le piante, gli aromati, i minerali, tutti i prodotti preziosi dell' India, e dell' Arabia, furono con grandi spese trasportati in quella famosa città, che doveva essere per l' avvenire la scuola della filosofia e della saviezza. Forse si abusò allora della facoltà di scrivere. Quando le scienze sono pervenute al loro massimo grado di splen-

dore, allora appunto sono più spesso minacciate da una fatal decadenza. Appena fu introdotto in Alessandria il lusso delle ricchezze bibliografiche, che il gusto perdè la sua indipendenza e la sua purezza. Quest'immensa moltitudine di opere fu precisamente quella, che impegnò i dotti a tradurre e a commentare; soli e sprovvisti di libri avrebbero volàto colle proprie loro ali, e travagliato più utilmente coll'osservazione.

Erasistrato ed Erofilo presero pertanto una via più diretta, onde giungere al perfezionamento della loro arte; superarono ogni disgusto, e dissecarono de' cadaveri umani; fecero parte delle loro scoperte ad un gran numero di discepoli. I loro documenti fisiologici ebbero fin d'allora una base più positiva. Ambidue insegnarono con una fama che non si è oscurata per lo scorrer de' secoli. Erasistrato specialmente si mostrò grande ed abile nella dottrina de' segni; fu considerato come il più profondo teorico de' suoi tempi; la sua probità era austera, compassionevole la sua umanità; aveva ricevuto dalla natura quel tatto squisito, quel colpo d'occhio penetrante che costituiscono il Medico clinico; trovò l'origine de' nervi, e questa scoperta gli svelò gl'intimi rapporti del fisico e del morale dell'uomo. I Poeti hanno celebrato la sua scienza quasi divina. Professò un rispetto inviolabile per Ippocrate; combattè gli empirici e si diede molto alla ricerca delle cause. Ma Erofilo portò nella medicina uno spirito esaltato, spesso incompatibile co' progressi di questa sublime scienza. Troppo superbo per i suoi lunghi studj s'immaginava aver sorpreso il

segreto della vita, e pubblicò, dicesi, i più strani paradossi sull'azione fisiologica del polso. Ciò non ostante la sua eloquenza era così insinuante, che fu nulladimeno deificato da' suoi contemporanei, e da' discepoli che in grandissimo numero assisterono alle sue lezioni. Rappresentiamoci il trionfo di un'uomo, che per la prima volta dimostrava nelle scuole la struttura, e spiegava le miracolose operazioni degli organi umani.

Nel tempo che Erasistrato ed Erofilo si dividevano così il dominio della scienza, si vedde sorgere, nella stessa Alessandria, una nuova setta alla testa della quale trovavasi Serapione. Questa setta si proponeva di reprimere i traviamenti di un'immaginazione troppo impetuosa nella ricerca della verità. Si cita comunemente tra gli empirici i più commendevoli, Glaucia, Appollonio, Eraclide di Taranto ec., che nulladimeno furono fedelissimi al culto d' Ippocrate; si limitavano essi a raccogliere delle istorie esatte al letto degli ammalati; facevano in certo modo l'enumerazione delle verità, onde separarle meglio dagli errori; studiavano particolarmente i sintomi, ed allorquando mancavano i fatti, si dirigevano colla scorta di casi analoghi; era il metodo analitico, tanto preconizzato a' nostri tempi da' metafisici del secolo decimottavo. Ma questa scuola toglieva alla medicina il più prezioso istrumento di cui possa servirsi per giungere alla sua perfezione, voglio dire la filosofia. La medicina offre troppe attrattive al pensiero e alla meditazione; suggerisce delle vedute che sono di un'ordine troppo nobile e troppo elevato; dà

troppe inspirazioni, se è permesso dirlo, perchè ci possiamo limitare alla semplice considerazione de' fatti, perchè possiamo astenerci dallo spiegare i resultati, dal giudicare le cause, e dall'analizzare i fenomeni. Però gli empirici non poterono conservare lungamente una grand' influenza sull'immaginazione de' loro nuovi proseliti: sta alla filosofia a dar lo slancio alle nostre facoltà intellettuali, essa sola può destare l' entusiasmo, quando si tratta di una scienza che si applica agl' interessi i più cari, e i più preziosi della vita.

ARTICOLO IV.

Progressi della Medicina presso i Romani.

Ho dato un cenno de' più bei giorni della Medicina Greca, facciamo adesso lo stesso di quella de' Romani. Niuno ignora qual sia l' impero delle rivoluzioni politiche, sul destino delle umane cognizioni. La più utile delle scienze rifugiossi nella città immortale, che doveva conquistare l'universo. Essa fece parte in qualche modo delle spoglie che appartenevano a' vinti. Questo popolo trionfatore cessò fin d' allora di aver per lei quella sdegnosa indifferenza che tanto aveva ritardato i suoi progressi. Per meglio soggiogare i suoi concittadini, Asclepiade fece alla teorìa della sua arte una luminosa applicazione della filosofia di Democrito e di Epicuro. Si sa quanto era in voga questa dottrina sul terminare della Repubblica. Egli citava continuamente i nomi di questi due grandi uomini nelle sue dotte disser-

tazioni sopra i misteri dell' organizzazione animale. Pochi Medici hanno avuto un genio più universale e più penetrativo: riunì alle cognizioni le più estese sopra tutti i soggetti, il talento così prezioso di adornare i suoi pensieri co' i colori i più vivi, ed i più energici. L' importanza delle sue massime, la sublimità delle sue idee, la fecondità della sua immaginazione, la fluidità de' suoi discorsi, la scelta felice delle sue espressioni dovettero avere una grand' influenza in un tempo in cui la lingua di Cicerone si mostrava in tutta la sua pompa.

L' eloquenza s' impadronisce degli animi i più inculti e i più barbari; nulla resiste al suo potere magico e dominatore: Asclepìade adornò con tutta la sua la dottrina del moto e degli atomi, chè aveva allora un gran credito nelle scuole. Secondo le sue ingegnose supposizioni, il moto rapido di questi corpi eterni e primitivi in mezzo allo spazio è il principio animatore dell' universo, e di tutto ciò che respira; il fuoco vitale resulta dalla loro attrazione; il freddo mortale dalla loro separazione. Tutto il sistema di Asclepiade riposa sulla permeabilità de' pori, e sulla circolazione de' corpuscoli nutrienti. Riuscì egli a persuadere co' suoi scritti questa erronea teorìa. Ma si rendano a quest' illustre Medico gli omaggi che gli sono dovuti; tutti i contemporanei depongono favorevolmente del merito delle sue opere. Aveva scritto sopra i soggetti i più interessanti e i più diversi; i suoi viaggi l' avevano profondamente istruito in tutte le scienze; dettò delle leggi sanitarie al genere umano; fondò la pri-

ma scuola d'insegnamento che abbia esistito in Roma. Egli fu quello che atterrò il colosso di una mostruosa polifarmacìa, e che ricondusse la terapeutica alla sua primiera semplicità; egli fu che scuoprì il rapporto che unisce gli effetti colle cause, e che seppe rivelare tutto ciò che vi è di sublime nella prima di tutte le arti. Egli fu inoltre uno de' primi a considerare la febbre, come un' azione protettrice di una natura che reagisce. Asclepiade era non meno rimarchevole per l'elevatezza del suo carattere; era di parere che un sacerdozio così sacro quanto quello che egli esercitava, fosse inseparabile dalla pratica delle più sublimi virtù; diceva che la scienza non è mai tanto utile sulla terra, quanto allorchè serve a degl' infelici. Meno severo di Arcagato, che l'aveva preceduto in Roma, sbandì le privazioni, e permise un gran numero di godimenti. Fece della medicina un' arte tutelare e consolatrice; ebbe il duplice talento di curare e di dilettare i suoi ammalati. L'istoria ci racconta ancora che colle sue giudiziose cure richiamò in vita un'Uomo di cui si preparavano i funerali. Immaginiamoci quanto un'avvenimento così inaspettato dovesse aumentare la sua riputazione! Gli furon decretati gli onori di una statua; fu considerato come uno mandato dal cielo, che venisse a riedificare il tempio di Esculapio.

I discepoli di Asclepiade si moltiplicarono in infinito, ed empierono della sua gloria tutto l'universo. Il più distinto de' suoi successori fu Temisone di Laodicea, che cercò di perfezionare il metodo del suo illustre maestro, lo semplicizzò

per renderlo più luminoso, fece derivare le cause delle malattìe da due stati opposti dell'economìa animale; la costrizione e il rilasciamento; stabilì i loro rapporti di affinità; osservò il loro principio, il loro andamento, e il loro termine; purgò l'arte da molti errori, ma la impoverì negligentando molte cognizioni accessorie; non aveva d'altronde nè quella perspicacia meravigliosa, nè quell'eloquenza insinuante, che avevano conciliato tutti i suffragj al suo immortale predecessore.

Temisone ebbe un discepolo chiamato Tessalo, che corroppe il suo metodo colle stravaganze delle sue concezioni, e che stancava i suoi ammalati coll'incredibile moltitudine di rimedj che egli impiegava. Vile adulatore di Nerone, si sostenne per qualche tempo nonostante l'inferiorità de' suoi talenti, e la ridicolezza della sua jattanza. È quest'istesso Tessalo, che Galeno ha smascherato nelle sue Opere, per abbandonarlo al disprezzo e alle derisioni de' veri dotti. Questo grand'Uomo non può contenere il suo sdegno allorquando parla di questo mercenario ciarlatano, che profanando la più onorevole delle professioni, consacrava a delle bassezze umilianti un tempo che doveva esser riserbato per lo studio, o per il sollievo dell'umanità. Nulla eguaglia il di lui giusto risentimento, quando si scaglia contro questo Medico mediocre e vile, che si era posto al livello degl'istrioni per acquistare della riputazione e della fortuna „ L'ignorante Tessalo, esclama egli, ardisce accusar Ippocrate di aver dato „ de' precetti falsi e pericolosi. Che egli muoja

„ *della sua vergogna! Le sue satire si rassomi-*
„ *gliano a quelle dell' impudente Zoilo, o dell' in-*
„ *sensato Salmono* „.

Contuttociò alcuni medici greci, non ostante il loro attaccamento per diverse sette, seguitavano tuttora religiosamente i precetti e la dottrina di Ippocrate. Si trovava ancora qualche ottimo osservatore tra i dommatici empirici, i metodisti e gli pneumatici. Tali furono per esempio, Rufo, Sorano e Areteo, partigiani di una medicina clinica, unicamente esperimentale; furono seguitati da Celio-Aureliano che si è immortalato imitandoli. I loro nomi sono rimasti celebri, in mezzo a tutti que' ciarlatani che infestavano la Città di Roma. Areteo di Cappadocia specialmente fu il più gran pittore di malattìe, e per il lato dell' osservazione prende posto dopo Ippocrate; a torto gli è stato rimproverato il suo stile metaforico, le sue immagini e i suoi paragoni; i suoi quadri per questo appunto colpiscono di più, e sono più energici. Qual nobile semplicità nelle sue descrizioni! qual' energìa ne' suoi mezzi curativi! Rufo di Efeso pure occupa un posto tra i principi della nostr' arte. Se tutte le opere di questo gran Medico fossero giunte fino a noi, vi si acquisterebbe molta istruzione; aveva fatto un lungo studio dell' anatomìa sù gli animali che il più rassomigliano all' uomo; aveva singolarmente approfondito l' azione fisiologica de' nervi; non era nulla meno abile nell' arte di rintracciare i fenomeni delle malattìe. Commentava con somma sagacità le opere del vecchio di Coo, e l' aveva preso in tutto per modello. Egli fu che celebrò in versi i più prezio-

si oggetti della materia medica. Parlava come Platone, e dissertava come Aristotele. Sorano, degno figlio della scuola di Alessandria, si rese tanto commendevole per il suo attaccamento al metodo, quanto per il suo gusto per l'esperienza; si assicura che egli avesse dissecati de' cadaveri umani. I suoi contemporanei l'hanno molto lodato per l'esattezza delle sue ricerche, e per la purezza della sua dottrina. Celio-Aureliano era Numida, il suo stile partecipa in qualche modo della sua patria; è barbaro e poco accurato; si direbbe che i suoi errori fanno in qualche modo risaltare il suo genio; è stato eccellente principalmente nella pittura de' segni, si riconosce la verità nelle sue espressioni selvagge e affricane.

Celso era l' amico d' Orazio, d' Ovidio, di Musa, di Massimo ec. la sua urbanità spira nel suo stile; ha saputo cattivarsi ed instruire un gran numero di lettori; in tutti i suoi scritti riconoscesi la traccia di un' ingegno elevato, fù uno degli autori i più cospicui di quella Roma antica, che tanto è stata illustrata dal secolo di Augusto; fu meno insinuante di Asclepiade; ma fu più modesto e più rispettoso per Ippocrate. Celso apparteneva alla setta metodica; le sue opere hanno molto servito a' suoi successori.

Claudio Galeno di Pergamo, aveva l' animo fiero e pieno di energìa, un' eloquenza posta in esercizio dall' odio del ciarlatanesimo, e dalla passione della gloria. Verun' uomo acquistò tanta fama dopo Ippocrate; maravigliò i dotti per l' immensa varietà delle sue cognizioni, e per la forza inconcepibile del suo genio; erasi formato co-

gli scritti del vecchio di Coo, egualmente che con quelli di Platone e di Aristotele; fù al disopra del suo secolo, e idolatrato da' suoi contemporanei. Il suo spirito aveva acquistato rettitudine e forza collo studio delle scienze geometriche; viaggiò, prese delle lezioni ad Alessandria, fu abilissimo nel prognostico, scosse l' impero di tutte le sette, abbellì l' arte, e la rese sublime colla filosofia. Egli fu sempre pieno di rispetto per la divinità; adorò Iddio contemplando le parti che costituiscono l' ammirabile edifizio del corpo umano, ricercò i rapporti degli organi colle loro funzioni; spiegò il meccanismo e gli usi sublimi di ogni viscere; volle investigare le cause delle malattie, ma neglignetò troppo di descriverle; raccomandò lo studio delle indicazioni. Galeno fu grande anche dopo Ippocrate; egli è uno de' genj i più straordinarj che possa offrirci l' istoria degli antichi tempi.

Nonostante le supreme qualità di quest' uomo, divenuto così celebre, qual presuntuosa temerità per il lato de' suoi allievi si è quella di averlo voluto paragonare ad Ippocrate! e quanto il parallello non è egli vantaggioso al divino vecchio! Galeno si è inoltrato nella scienza, come un' audace conquistatore; Ippocrate invece non è divenuto il maestro della natura, che dopo di esserne stato il discepolo. Si fà distinguere per la sua moderazione, che è sempre l' appannaggio della superiorità, nè giammai gli sfugge veruna espressione offensiva per alcuno; ma il filosofo di Pergamo combatte con una biasimevole veemenza i suoi emuli, e tutti coloro che sono di una setta

opposta alla sua; tratta con mal'umore i discepoli di Erasistrato e di Asclepiade, scagliando contro di loro le satire le più mordaci. Rara è la modestia di Ippocrate; egli referisce tutto agli Dei; è ammirabile per il modo col quale confessa i suoi infausti successi; se parla de' casi fortunati è per l'istruzione della posterità; non vi è niuna esagerazione ne' suoi racconti; Galeno non se ne stà dal riempire le sue opere degli elogi che dà a se medesimo; giunge perfino a dire che egli il primo ha indicato il vero metodo di guarire, e che egli per la medicina può considerarsi come Trajano per l'impero Romano. Ippocrate è grave ed austero, il suo stile è sempre a livello de' suoi pensieri: brevità, chiarezza, precisione, semplicità, eleganza, forza, grandezza, tali sono gli attributi di questo linguaggio, degno de' più bei secoli di Atene, la di cui perfezione non è stata giammai da nessuno eguagliata; Galeno è prolisso ne' suoi discorsi, diffuso nelle sue spiegazioni; cerca d'impadronirsi de' suoi lettori cogli ornamenti di una ambiziosa eloquenza. Ippocrate fonda il suo impero sopra l'osservazione, e Galeno sopra il ragionamento; il primo possiede la filosofia dell'esperienza; il secondo la filosofia de' sistemi. La medicina d'Ippocrate è eterna, come le leggi della natura che ha saputo scuoprire; quella di Galeno svanirà, perchè mobili ed ipotetiche sono le di lei basi.

Galeno ebbe de' successori; ma niuno di questi potè avvicinarsi ad una fama tanto estesa. L'istoria ha nulladimeno distinto Oribasio, spirito fecondo, metodico, e illuminato, che ci diede il

quadro di molte malattìe sconosciute, che preconizzò l'uso delle scarificazioni nella cura di alcuni sintomi cronici ec.; essa ci ha conservato ancora il nome di Aezio di Mesopotamia, che illuminò la Medicina colla Chirurgìa, e la Chirurgìa colla Medicina; che divenne istruito nelle malattìe della pelle, che fu celebre per le sue cure, che si mostrò nel tempo stesso saggio e ardito ne' suoi mezzi terapeutici, ma che ebbe la debolezza di credere agli amuleti ed agl'incantesimi. Conviene specialmente rammentarsi la gloria dell'illustre Alessandro Tralliano, scrittore rimasto classico, e che i suoi viaggi avevan reso così esperimentato, che fù l'oracolo di Roma, che non ragionava che tenendo dietro a' fatti, che stabilì la vera sede de' fenomeni morbosi, di cui ha tracciato l'istoria, che li studiò colla scorta di una severa analisi. Nomineremo ancora Paolo Egineta, che tutto aveva appreso nell'opere di quest' ultimo, egualmente che in quelle di Galeno; era dotato di uno spirito penetrante e saggio; indicò de' metodi operativi ingegnosissimi. A qual punto di perfezione avrebbe egli spinto i suoi lavori, se l'anatomìa avesse illuminato il suo cammino, e dato maggior certezza alle sue invenzioni!

Tali erano gli uomini usciti dalla famosa scuola di Alessandria; niuna presenta un aspetto così imponente negli annali del mondo. Contavasi come felice avvenimento quello di aver assistito alle lezioni di tutti i gran maestri che possedeva. Niuna ha ottenuto tanti anni di gloria, nè ha mostrato maggiormente moto e splendore, ebbe quattro secoli di prosperità, vi si imparava-

no tutte le teorìe delle scienze umane: vi si ripetevano tutte le esperienze; è il luogo dell' antichità da cui sieno emanati maggiori lumi.

ARTICOLO V.

Degli Arabi, e de' loro settatori.

Alessandria dominava l' Europa intiera, quando gli Arabi vennero a conquistarla. Sappiamo l' orribil catastrofe della sua celebre biblioteca; si sà che per ordine del feroce Omar, divenne la preda delle fiamme. Ciò nonostante convien dire che i libri relativi alle materie che compongono la nostra arte furono preservati dalla general distruzione. Maometto d' altronde teneva cara la scienza della Medicina, e accordava un' alta stima a quelli che la coltivavano con felice successo; si continuò dunque ad insegnarla, e questi barbari stessi, così ardenti quanto il clima che abitavano, presero nell' opere degli antichi Greci le più utili cognizioni; portarono ne' loro studj un esaltamento che concorse singolarmente a' loro progressi, e tutti gli animi furono posti in moto da un nuovo fermento.

Ci rammenteremo sempre della scuola di Cordova; ci da essa la traccia di una dell' epoche le più gloriose delle arti e delle scienze; dovette questa il suo stabilimento a Abderamo III. califfo ommiado, uomo di una rara istruzione, e di un valore a tutta prova. Si racconta che quest' eroe così terribile al campo della guerra si sollevava dalle sue fatiche, ascoltando avidamente i

discorsi de' Filosofi. La Città era popolata di Europei, di Asiatici, e di Affricani, che venivano a cercare rimedj a' mali innumerevoli da' quali erano oppressi; spettacolo interessante era quello di veder prosperare la medicina, in mezzo ad un popolo il quale a null' altro anelava che alle battaglie. Gli Arabi non cessavano dal frequentare i dotti, che delle politiche circostanze avevan condotto in Oriente, e che spargevano da per tutto il benefizio dell' istruzione. Portati naturalmente all' ammirazione ed all' entusiasmo, le vaste solitudini, che percorrevano riuniti in tribù erranti, riscaldavano continuamente la loro immaginazione, e davano al loro carattere un' impronta melancolica. Molti tra loro si facevan distinguere nel tempo stesso, come poeti, oratori, e guerrieri; sfortunatamente i dommi della loro religione inceppavano ad ogni momento i voli del loro genio; delle cognizioni troppo profonde erano una colpa per i Mussulmani.

La scienza che prevalse presso di loro fù la Medicina, a motivo del bisogno che avevano di mantenere quella vita deliziosa e sensuale permessagli dalle loro leggi. Si sa specialmente che i califfi si davano la premura di fare edificare de' grandi spedali; da ciò nasce che l' osservazione clinica fu specialmente coltivata presso gli Arabi; ma l' astrologia guastò il loro prognostico, e traviò i loro giudizj. Il tuono profetico che si trova nelle opere del maggior numero di loro rassomiglia all' impostura del ciarlatanesimo; erano d' altronde creduli, e dominati dall' amore del meraviglioso, credevano a' sogni, e al potere de' ta-

lismani; referivano tutto a delle cause occulte, ed essendo in generale discorritori, dissertavano sulle malattìe, piuttosto che imparare a curarle; ne nasce da ciò che eglino hanno scritto con tanta diffusione; e nasce pure da ciò specialmente che Galeno fosse il loro autor favorito, che preferivano anche ad Ippocrate. Sorsero ciò nonostante tra loro de' Medici che si distinsero per la saviezza delle loro opinioni, e per una attitudine singolare alle ricerche esatte. Citasi il celebre Aaron di Alessandria, che descrisse il primo i fenomeni del vajuolo arabo, che osservò le malattìe epidemiche, l'affezione ipocondriaca e la febbre lenta nervosa; Giovanni Mesue, che neppure esso ci ha lasciato i suoi scritti, ma che dottissimo nelle lingue, seppe circondarsi da grandissimo numero di discepoli; Onain le di cui traduzioni accrebbero le ricchezze della letteratura araba ec. Ma l'uomo senza contradizione il più venerato è Rhasis, illustre professore di Bagdad, la di cui lunga carriera fu distinta da' più luminosi successi. Diresse principalmente le sue vedute sulle malattìe che assalgono la prima infanzia, e delineò un quadro fedele di alcuni esantemi; quello che egli ha lasciato sul vajuolo sarebbe un monumento di medicina descrittiva, se avesse meno trascurato i dettagli; ma egli non ha rappresentato che delle masse. Rhasis acciecò nella sua vecchiaja; espiò i suoi lunghi e penosi travagli colla più spiacevole infermità che possa accadere a colui, di cui la professione giornaliera è quella di osservare la natura. I pensatori, i poeti ed altri scrittori, che come Milton tutto prendono dal-

le loro rimembranze, sopportan meglio questa disgrazia, perchè non sono giammai oziosi; la loro immaginazione è il loro tesoro; vi trovano sempre i materiali delle loro immortali composizioni; ma quelli che per professione servono l' umanità, e che la loro arte pone continuamente in relazione co' loro simili, non potrebbero esser separati dallo spettacolo dell' universo, senza provare la più penosa delle privazioni, e senza soffrire degl' inconsolabili dispiaceri per un tal' accidente.

Dopo Rhasis, bisogna citar Avicenna; pochi uomini hanno avuto tanto sapere; all' età di sedici anni era di già celebre; Egli è l' autore il più fecondo di quest' epoca così rinomata; le sue opere commentate da' suoi successori furono lungamente in voga nelle scuole; a' talenti di cui era dotato devesi attribuire la sua elevazione alla dignità di Gran-Visir. Questa circostanza della sua vita non fece che renderlo il più disgraziato degli uomini; fu privato del suo impiego e cacciato in un' oscura prigione; nella solitudine delle carceri pose termine alle sue produzioni. Avicenna non è il solo che lo studio e la cultura delle scienze abbiano consolato in mezzo alle disgrazie e a' torbidi politici. Si può incatenare il corpo, circondarlo di muri e d' impenetrabili bastioni, non s' impedirà al grand' uomo disgraziato di abbandonarsi a' voli del suo genio, e di spaziarsi nelle vaste regioni della meditazione e del pensiero; egli solo ha il privilegio di sfuggire in qualche modo alla vigilanza delle sue guardie e de' suoi carnefici. Le speculazioni di una sublime filosofia vengono a mitigare l' orrore della sua

solitudine; esse diminuiscono i suoi timori, gli danno delle speranze, illustrano ancora i ceppi di cui è caricato; e quando l'odio de' suoi contemporanei lo perseguita, si compiace tuttavia di quel lume interno, che gli scuopre delle verità tuttora sconosciute al volgo degli uomini.

Nel dodicesimo secolo visse lo Spagnuolo Albucasis, che familiarizzò il primo i suoi contemporanei cogli strumenti della Chirurgìa. Avenzoar fu partigiano dell' esperienza, scrisse colla fierezza e coll' indipendenza di un Saracino. Gli si attribuisce di aver fatto conoscere il primo molte nuove malattìe; di aver distinto gli ascessi che si formano nel mediastino, e nel pericardio, egualmente che la paralisi de' muscoli dell' esofago; di aver proposto la broncotomìa ne' casi disperati di angina. Avenzoar era inoltre versatissimo nello studio delle preparazioni farmaceutiche, e in quello delle piante venefiche. Era talmente avido delle notizie le più positive, che sarebbe divenuto l' anatomico il più insigne, senza la legge di Maometto che proibiva l' apertura de' corpi, e considerava una tal ricerca come una profanazione de' sepolcri. Averroès si diede a tutte le scienze, e a tutte le arti. Giovine ebbe la passione della poesìa, nell' età matura si approfondì nella legislazione, ed esercitò le funzioni di giudice; vecchio si dedicò alla medicina e alla filosofia. Chiamavasi, il commentatore, *perchè aveva scritto sopra Aristotele, di cui amava appassionatamente le opere. Egli aveva voluto adattare il peripateticismo all' antica dottrina de' Greci. Nella sua condotta privata Averròes mancò di prudenza;*

dicesi che osasse porre in ridicolo i dommi che interessavano la credenza de' suoi contemporanei, disseminò de' principj pericolosi, e sferzò i costumi popolari. Convien fremere rammentandosi il gastigo cui fu condannato, e gli oltraggi che ricevè alle porte della Moschea.

Tali furono gli uomini i più illustri, che per circa sette secoli governarono il vasto impero delle arti e della letteratura. Si potrebbe adesso dimandare, cosa hanno fatto veramente di utile per i progressi della medicina. Sebbene molto abbiano preso da' Greci, non vi è dubbio alcuno che essi non abbiano introdotto nell' arte una chimica più universale, che si è saputo applicare a delle operazioni vantaggiosissime per i progressi della terapeutica. Dobbiamo loro la distinzione dell' acque minerali, ed un gran numero di preparazioni medicinali, di cui non avevano cognizione alcuna i loro predecessori. Anche la Botanica si è molto accresciuta co' loro lavori. Sono essi gl' inventori di un gran numero di rimedj, e di metodi curativi preventivamente ignorati. Gli Arabi furono quelli che posero in vigore l' applicazione dell' acqua fredda per la cura della peste, e di molte altre malattìe. Potrei finalmente aggiungere che eglino hanno descritto da pittori fedeli la lebbra, l' elefanziasi, il fuoco persico, il vajuolo ed un numero di sconcerti morbosi, di cui non avevamo ancora acquistate che delle idee confuse ed imperfette.

Con tuttociò, se si leggono con sodisfazione gli Scrittori Arabi originali, non accade lo stesso de' loro settatori; questi non hanno conservato che il

gergo barbaro, e spesso inintelligibile de' loro modelli; le loro opere sono ripiene di questioni frivole ed inutili, di assurdi sofismi, di superflue ricerche che non possono leggersi senza un tedio insopportabile. Passo egualmente sotto silenzio un' epoca parimente insignificante per i progressi dello spirito umano, tale per esempio è quella in cui l' amore di una garrula dialettica traviò tutti gli spiriti, in cui la superstizione ed il fanatismo soffogarono tutto ad un tratto le cognizioni che tanto avevano prosperato sotto l' impero de' califfi Abassidi, in cui non si scongiurava la malattìa, che con delle preghiere, e con degli esorcismi, ed in cui si sostituivano delle sciocche cerimonie a' preziosi rimedj, che si erano ritrovati dopo non interrotte ricerche. Non vi è cosa maggiormente funesta di questo continuo mescuglio dell' impostura colla verità; in tal guisa le scienze hanno come gl' imperi i loro periodi di languore, e di decadenza. Il mondo intellettuale, come il mondo fisico, ha i suoi tempi di oscurità e di decrepitezza, e la ragione nascondesi ad intervalli sotto le tenebre, come il sole sotto le nubi.

ARTICOLO VI.

Scuola di Salerno

Fortunatamente non era estinto ogni lume, e l' Italia conservava ancora qualche scintilla di quel fuoco creatore, che doveva ricomparire in tutto il suo splendore. Nel seno di questa nazione divenuta così celebre, la medicina greca riacquistò la sua

rtunata influenza: l' Italia fù quella che accese uovamente la face delle lettere, e che richiamò utti gli animi a' modelli sommi dell' antichità. La città di Salerno, giustamente soprannominata a città ippocratica, civitas hippocratica, *acquistò n gran lustro. La nascita della sua scuola riale fino al nono secolo; essa non deve agli Arai la sua origine come è stato preteso. Ciò che specialmente contribuì a renderla famosa, fù l' afluenza di una innumerevol quantità di pellegrii e di guerrieri, che nel tempo delle crociate, enivano a cercarvi de' rimedj, per le malattìe da ui erano assaliti, e per le loro ferite. Chi crederebbe che un solo monastero, quale fù quello di Monte Cassino, fosse la culla dell' arte rinascene! Pensarono e con ragione i venerabili religiosi he l' abitavano che l' opera la più accetta al Dio he servivano, fosse il sollevare degl' infelici; colivarono la scienza non per loro stessi, ma la conunicarono a degli uomini, che liberi da' doveri cclesiastici potessero darsi al suo studio con naggior costanza ed applicazione.*

Nè chiostri solitarj del loro convento il dotto Costantino di Cartagine, dopo di aver viaggiato lungamente nell' Oriente, seguitando l' esempiò degli antichi Greci, venne a cercare un' asilò contro le ingiuste persecuzioni, che soffriva nella sua propria patria; desiderò di aver l' abito del loro ordine, e più di ogn' altro cooperò all' accrescimento delle cognizioni mediche. In questa memorabile epoca la scuola pubblicò i suoi precetti dietetici in versi leonini, perchè le parole trasmesse con una specie di armonìa e di misura

s'imprimono meglio nella memoria degli uomini. La casa di questi pii, ed illuminati cenobiti divenne fino d'allora la speranza di tutti i disgraziati; i malati spossati, sull'orlo del sepolcro, raccoglievano ancora un avanzo di forza per trascinarsi in questo celebre monastero, cui si giungeva per degli ampi viali disseminati di piante salutifere; si sentivano eglino già migliorati, appena respiravano questa profumata atmosfera; si credevan quasi ristabiliti appena erano penetrati in quelle celle venerate, ove i balsami, le resine, l'erbe depuratorie, le bevande corroboranti erano distribuite e prodigate secondo le circostanze, i periodi e la natura delle malattìe. Quelli, che conoscono la felice influenza che il morale esercita sul fisico, possono figurarsi qual sollievo si ritraesse da questi viaggi, e qual attrattiva dovessero avere per degl'individui in preda a de' mali altrettanto gravi quanto disperati.

Troppo, credo io, si è screditata questa medicina del medio evo, e questi utili stabilimenti, ne' quali una santa fiducia, e l'imponenza religiosa supplivano talvolta all'impotenza dell'arte. Questi rispettabili solitarj trovarono d'altronde un'occasione favorevole d'istruirsi, colla contemplazione di quell'orribil concorso di malattìe che si manifestò da ogni lato, e che fece delle stragi cotanto terribili. I ricoveri caritatevoli si moltiplicarono all'infinito, e cuoprivano in qualche modo l'Italia e la Francia. Non possiamo trattenerci di applaudire la sublime istituzione de' Cavalieri di S. Giovanni e di S. Lazzaro, quello dell'ordine de' Templarj e di Sant'Anto-

nio ec.; questi soldati spedalieri ottenevano spesso de' felicissimi resultati, non ostante che empirici fossero i loro metodi curativi. In un tempo in cui la lebbra fece tante vittime, i regnanti stessi ambivano l'onore di medicare le ulcere degl' infelici, convinti che questo fosse il mezzo unico per conciliarsi la protezione, e la benevolenza dell'Onnipossente, simili a que' Sovrani dell'antico Egitto, che profondamente iniziati ne' misteri della nostra scienza, univano all'arte di governare gli uomini, quella non meno pregevole di conservarli.

ARTICOLO VII.

Dello stato della Medicina nel Secolo decimoterzo. Fondazione di alcune università.

Il secolo decimoterzo si risente ancora dell'influenza degli arabi; si trovano, invece di fatti, delle sottigliezze scolastiche; i pregiudizj dominano con un'illimitato potere. È generale l' idea di apprezzare in quel tempo l'influenza delle costellazioni sul corpo vivente; non vi é malattìa alcuna di cui non si voglia collegar l' andamento colle rivoluzioni degli astri: de' ciarlatani impudenti trafficano sulla credulità generale, e distribuiscono la speranza, o il timore a seconda del loro particolar interesse. Ciò non ostante in mezzo ad un secolo di tante tenebre, vi erano degli uomini, che cercavano le vie, che dovevano condurli alla vera luce; verso delle importanti ve-

rità eran diretti i voli del loro pensiero. In quel secolo deserto, si vedevano or quà or là degl' ingegni che volevano riprendere lo studio degli antichi, e che opponevano una fiera, e gloriosa resistenza agli errori del tempo. Un Imperatore della Germania Federigo II. nipote del Barbarossa, che aveva studiate le arti, e che possedeva estesissime cognizioni sulla storia naturale favorì molto i progressi delle scienze. Ripieno d' amore per il bel clima dell' Italia, ove era nato, nonostante i torbidi che agitarono la sua vita e il suo impero, stabilì le università di Napoli, e di Messina. Si eressero dell' altre scuole a Bologna, a Ferrara, a Pavia, a Milano, come pure a Piacenza, si videro sotto un aspetto brillante ancora quelle di Parigi, e di Montpellier, per le premure di Filippo Augusto.

Comparve in Inghilterra Ruggiero Bacone. Manifestò egli delle cognizioni straordinarie; seppe il primo apprezzare l' utilità delle scienze mattematiche: fù l' apostolo della filosofia esperimentale; raccomandò lo studio de' Greci; avrebbe occupato il primo posto, anche ne' tempi i più illuminati, seguitò in un certo modo le tracce di Archimede. Perchè bisogna egli che un gergo barbaro oscuri nulladimeno le più belle verità che egli abbia annunziato? Il più illustre de' nostri filosofi moderni, dice parlandone che era dell' oro, ricoperto di tutte le impurità del suo secolo. *Ruggero Bacone, fù nel tempo stesso, gran chimico, gran fisico, e grand' astronomo; aveva famigliari tutte le lingue, possedeva in medicina delle cognizioni estesissime, e compose un'*

opera su' i mezzi di prevenire le infermità della vecchiaja. Non dobbiamo quì d' altronde far l' enumerazione de' suoi lunghi lavori; era un genio universale; passò in fatti per mago, e fù acerrimamente perseguitato da' monaci del proprio ordine.

La storia medica del secolo decimoterzo ha conservato i nomi di alcuni uomini celebri, che si mostrarono nella scienza con una specie di lustro. Pietro d' Abano e Gilberto d' Inghilterra goderono di una gran reputazione; ma furono servili settatori della dottrina degli Arabi, e corroppero i loro scritti coll' idee chimeriche dell' astrologìa. Taddeo di Firenze fece degli sforzi più utili e meglio diretti, commentò Ippocrate e Galeno; tradusse in lingua italiana la logica d' Aristotele, compose un' opera sull' arte di conservare la salute, e molti de' suoi manoscritti si trovano tuttora nella biblioteca del Vaticano; richiamava un numero grandissimo di uditori col potere dell' eloquenza la più animata; niun fatto era sterile per lui. Sfortunatamente applicò l' oscura e barbara filosofia de' suoi tempi alle belle e semplici osservazioni de' fondatori della medicina. Ciò nonostante si rendè egli tanto commendabile per il numero delle sue cure, e per i favorevoli successi di una pratica estesa, che i suoi contemporanei lo ricolmarono di onori, ed accordarono a lui, come a' suoi eredi il privilegio di non pagare imposizioni. Alla morte di Taddeo, la sua scuola fù continuata da Bartolommeo da Varignana che fù quasi il rivale del suo maestro, e dal suo favorito discepolo che fù Dino del Gar-

bo, che professò successivamente a Bologna, a Siena, a Padovà. Non dobbiamo dimenticare il Torreggia, che pure si acquistò non minore celebrità.

Vi sono degli altri uomini che meritano di essere onorevolmente rammentati; tali furono per esempio il Genovese Simone di Cordo, che per i progressi della Botanica, viaggiò in Grecia, e in Oriente, e il Papa Giovanni XXII. che era stato gran medico prima di giungere al pontificato. Fra i chirurghi dobbiamo distinguere Guglielmo di Saliceto, teorico profondo, che aveva veduto de' casi rarissimi ad osservarsi. Lanfranco di Milano che scacciato fino nelle nostre mura, per i torbidi della sua Patria, vi esercitò gloriosamente la sua arte; ma dobbiamo specialmente far menzione del virtuoso Pitard, che divise col suo Re i pericoli del di lui pellegrinaggio nella Terra Santa, e che colle sue utili fondazioni meritó la pubblica riconoscenza. Ruggero di Parma mostrò un fortunato ardire nell' esercizio della sua professione. Il suo discepolo Rulando cominciò ad eseguire delle operazioni, e procedè specialmente all' estirpazione delle ulcere cancerose, con sufficiente buon successo. Non ebbe egli un coraggio degno delle benedizioni di tutti i popoli, quegli che il primo si armò la mano di un ferro salutare, per liberare il suo simile da un male divoratore e crudele; quegli, che con uno sforzo tanto sublime quanto ardito, separò l' uomo da una carie corrotta, ed estinse in lui il germe di una prossima morte?

Visse in questo stesso secolo Alberto, cui i

suoi contemporanei diedero il nome di Grande, a motivo della moltitudine delle sue cognizioni, e della forza prodigiosa del suo genio. Il ritiro del chiostro aveva riscaldato la di lui immaginazione. Aveva un gusto particolare per le esperienze meravigliose, che gli procurò un credito singolare, in un tempo di superstizione, e d'ignoranza. Comparve talmente meraviglioso, e destò tanta ammirazione di se, che fu creduto che egli non potesse agire che per intervento di Dio, o degli spiriti celesti; nasce indubitatamente da ciò che il suo nome vada sempre unito a tutti i sogni della divinazione e della magìa. Alberto d'altronde ebbe in Francia gli stessi successi che Bacone in Inghilterra. Mi pare che l'istoria non abbia abbastanza accennato i rapporti osservati tra questi due uomini rari, che spiegarono nel tempo stesso delle forze quasi soprannaturali per la ricerca della verità. Ambidue incatenati da de' voti monastici, incontrarono degli ostacoli di cui seppero trionfare. Ambidue presero la fisica per oggetto costante delle loro meditazioni, e de' loro travagli. Ambidue ebbero lo stesso gusto per lo studio della medicina; ambidue interrogarono la natura per la via dell'esperienza; ambidue nulladimeno dominati dallo spirito del loro secolo non pervennero a degli utili resultati che per vie tenebrose, o con de' metodi imperfetti.

ARTICOLO VIII.

Rinascimento dell' Anatomìa nel secolo decimo quarto. Guido di Chauliac restaura la Chirurgìa.

Nel secolo decimoquarto le vie sono un poco meglio tracciate; si travede già qualche raggio dell' aurora delle scienze; questo tempo merita di essere specialmente considerato per il rinascimento degli studj anatomici, base essenziale, e fondamentale della medicina. Mundini Professore dell' Università di Bologna pubblicò la dissezione di due cadaveri femminini; per imprimer meglio nella memoria de' suoi allievi le osservazioni, fece eseguire de' disegni, che furono dipoi incisi in legno; altri medici, seguitando il di lui esempio, si diedero a delle ricerche interessanti sull' organizzazione del corpo umano. Niccola Bertrucci fù uno degli ornamenti di questa scuola, il di cui zelo per i progressi dell' Anatomìa si è mantenuto fino a' nostri giorni.

Verso il principio del secolo decimoquarto, morì accidentalmente in un naufragio un viaggiatore Alchimista, che aveva riempito il secolo precedente di altissima fama; parlo d' Arnaldo di Villanova, uomo di poca cultura e di una grossolana credulità; ebbe per discepolo Raimondo Lullo di Majorca, che al pari del suo maestro fù ingannatore, e ingannato; vi è nella vita vagabonda di questi due fanatici qualche cosa di romanzesco, e di avventuriero dipendente dalla

mania di questo tempo per la ricerca delle cause occulte; i loro paradossi, le loro predizioni, il loro gusto per le operazioni magiche, il loro amore per una sciocca e sottil dialettica, la loro sfrontatezza, la loro ignorante vanità ec. gli ravvicinano nell' istoria dell' arte. Non possiamo fare a meno di deplorare la fragilità dello spirito umano, allorchè si pensa a quest' epoca disgraziata, nella quale il mondo intiero si lasciava sedurre dall' impostura o dalla superstizione degli astrologi. Un solo uomo privilegiato dalla natura, l' immortale Francesco Petrarca, tanto celebre per la ricchezza e fecondità della sua immaginazione, scagliò i più amari sarcasmi contro questa moltitudine di falsi dotti, che s' iniziavano in un' arte tanto sublime, quanto quella della medicina, di cui non conoscevano neppure i primi fondamenti. Cosa troviamo infatti in tempi così disgraziati, per i progressi di scienza così bella? Degli uomini che si smarriscono tra gli astri e le costellazioni, che spingono le sottigliezze più oltre degli Arabi, e che commentano con una fastidiosa prolissità delle chimere scolastiche, di cui sarebbe stato meglio perdere perfino la memoria. Giammai non ci lasciammo trasportare da errori più assurdi, nè si fece pompa di più grossolana furfanterìa; de' ciarlatani accorti ed empirici, vilmente interessati, non parlavano che di arcani, di segreti, di miracoli, di magiche trasformazioni; non dimentichiamo con tutto ciò di dire, che il secolo decimoquarto fù singolarmente illustrato da Guido di Chauliac, che con ragione l' istoria considera co-

me il restauratore della Chirurgìa. Il suo metodo d' insegnare meritò di essere osservato; abbandonò la strada ordinaria, e non agiva d' altronde nella sua pratica, che con de' dati ragionevoli e positivi; così qualche scintilla di luce scorgevasi anche in mezzo a questo tempo di follìa e di sragionamento: è lusinghevole il poter dire che l' ignoranza non è lo stato naturale dell' uomo; si agita egli incessantemente per uscirne, e la lentezza de' suoi progressi non fà che assicurare maggiormente la certezza, e la durata de' suoi acquisti intellettuali.

ARTICOLO IX.

Cause che influiscono sù i progressi dello spirito umano - Invenzione della stampa - Insegnamento della Lingua Greca - Conquista del Nuovo Mondo - Comparsa di nuove malattìe.

Eccoci finalmente usciti da quella cupa notte che accidentalmente adombrava l' umana ragione. L' uomo scuote le catene di una superstizione che lo avvilisce; i talenti utili germogliano da ogni lato, la più meravigliosa delle scoperte è sul punto di vivificare l' impero delle scienze, e di liberare il genere umano dagli ostacoli che lo inceppano. Nulla vi è di meglio adattato ad estendere il dominio del pensiero, che l' arte straordinaria della stampa, per cui si distinse principalmente il secolo decimoquinto; col soccorso di quest' arte, millevolte più efficace della tradizione verbale, le idee concepite a grandi distanze,

e in tutti i paesi del globo si fecondarono nel comunicarsi; non temerono la falce del tempo, e si conservarono per sempre nella memoria de' Popoli; si stabilì fin d' allora un nobil commercio tra tutti gl' ingegni. Certamente è un bel privilegio il poter trasmettere a quelli che ci sopravvivono le impressioni che abbiamo ricevute, le emozioni che hanno agitato la nostr' anima, le combinazioni intellettuali che abbiamo formate, lasciare in certo modo sopra una fragil carta l' intiera misura delle forze del nostro spirito, tutti i resultati delle nostre lunghe meditazioni, e tutta l' energìa del nostro carattere morale.

Il secolo decimo quinto è inoltre memorabile per lo zelo, col quale si insegnò allora la lingua greca. L' illustre Lorenzo de' Medici molto contribuì a propagarla, quest' uomo straordinario fù quegli che incominciò veramente la grandezza e il lustro del suo paese, non fù commendabile soltanto come letterato e erudito, fù ancora un profondo politico, e seppe dare agli spiriti illuminati la direzione la più vantaggiosa: si abbandonarono i commentatori per ritornare agli originali. Ippocrate e Platone ripresero il loro impero nelle scuole; nonostante però i tentativi fatti a quest' epoca per i progressi della ragione, non riuscì di sradicare il gusto che allora dominava per l' astrologìa. Questa chimera, che è una superstizione rinnovata da' popoli i più antichi, sembra aver gettato radici perenni ne' paesi caldi; ha invalso principalmente presso gli Arabi, perchè la natura delle nostre idee è sempre d' ac-

cordo col clima, nel quale si respira l'aura della vita. Allorquando si videro de' terribili uragani devastare le messi, e riprodursi a certe determinate epoche, gli uomini dovettero credersi sottoposti all'influenza de' fenomeni celesti; nè fa meraviglia che abbiano collegato il ritorno di certi fenomeni atmosferici con quello di certe morbose calamità.

Finalmente qual'avvenimento più famoso, nel secolo di cui parliamo, di quello della scoperta del Nuovo Mondo! Fin allora lo spirito umano progrediva da per tutto con passo uniforme, le idee erano per così dire allivellate; ma tutto cambiò di faccia all'epoca di cui si tratta; nuovi uomini, nuovi rapporti, nuove produzioni, nuovi bisogni, nuove malattìe, nuovi rimedj. Ciò che specialmente contribuì a dirigere i medici del secolo decimoquinto alla sana osservazione, fù la comparsa di alcune malattìe, di cui non avrebbero potuto ritrovare la descrizione nelle opere de' loro predecessori. Mostrossi allora lo scorbuto, nato dalle privazioni necessarie sempre ne' viaggi di lungo corso, intrapresi allora colla veduta di estendere il commercio e la navigazione. Specialmente da quest' epoca in poi si sono pubblicate le prime descrizioni di quel terribil contagio, che infettò le sorgenti della popolazione e della pubblica prosperità, che portò il timore nel seno stesso del piacere, che raffreddò i più dolci rapporti dell'esistenza animata, voglio dire la Sifilide. Se questi due flagelli si erano mostrati anche prima, niuno aveva ancora descritto le loro stragi, con circostanze bastantemente detta-

gliate , e sicuramente l' amor della guerra, e le intraprese commerciali sono le cause, cui dobbiamo attribuirne la rapida propagazione in tutto l' universo. Ecco come il moto che imprimono a' popoli gli avvenimenti politici è quasi sempre favorevole al genio dell' osservazione. Una delle epoche le più interessanti della nostra arte, fù senza contradizione quella, in cui i moderni s' inalzarono colle proprie loro ali, e divennero i rivali degli antichi, colla descrizione delle nuove malattie.

ARTICOLO X.

Secolo decimosesto -- Tornano i Medici alla dottrina d' Ippocrate -- Progressi dell' Anatomìa, e della medicina di osservazione.

Abbiamo fin ad ora rappresentato la medicina con tutti gli attributi della sua antica grandezza. Abbiamo accennato l' epoche che hanno distinto la sua origine illustre. Abbiamo veduto quest' arte, portata in principio da Ippocrate al grado il più elevato di grandezza e di splendore, cadere in seguito per le sottigliezze e le idee sistematiche de' filosofi, risorgere in Alessandria, presentare finalmente presso i Romani de' periodi di splendore e di decadenza. Abbiamo veduto per l' influenza del clima presso gli Arabi, esaltarsi le idee, fomentata la superstizione, e nulladimeno questa bella scienza ingrandirsi in mezzo al lusso, e a' costumi effemminati degli Orientali. Abbiamo procurato di far risaltare agli occhi di

tutti quella medicina del medio evo, che anche in mezzo alle tenebre de' pregiudizj offre nel tempo stesso le virtù le più sublimi, e i talenti i più straordinarj. Riprendo adesso il filo di questa memorabile istoria nel tempo in cui il più chiaro lume si sparse ad un tratto nell' impero delle scienze, e in cui la dottrina immortale de' Greci ricomparve con uno splendore degno del suo primo fondatore. È vero che a quest' epoca così gloriosa per i progetti dello spirito umano l' Europa intiera era governata da degli uomini dotati del genio il più eminente. Rinascevano in Francia i lumi delle scienze per la Sovrana protezione di Francesco primo, il padre della nostra letteratura; Carlo quinto regnava in Ispagna, ed in Austria; Enrico VIII. in Inghilterra, e Leon X. sedeva sulla Cattedra di S. Pietro. Dobbiamo alle cure di quest' illustre Pontefice lo stabilimento di una Stamperìa Greca in Roma, che con delle edizioni magnificentissime pose in onore le opere più belle dell' Antichità.

Nulla senza contradizione è più interessante per un filosofo osservatore, quanto il considerare quella prodigiosa quantità di talenti, e di cognizioni, che concorsero nel tempo stesso, e di comune accordo, all' avanzamento delle cognizioni umane. Gli uni inventano, e scuoprono; gli altri estendono o perfezionano; altri ingegni al contrario retrogradando continuamente nel passato, onde istruire il presente e l' avvenire, si contentano di raccogliere laboriosamente tutto ciò che fù scritto da' nostri predecessori, e ajutati dal bulino dell' istoria, ne accennano con precisione i perio-

di; commerciano cogli antichi, e salvano così da un'eterno oblìo delle verità sparse, ma preziose che fecondano spesso le generazioni avvenire, e che senza il loro soccorso sfuggirebbero alla tradizione nella vasta estensione de' secoli. Tale fù per esempio il celebre Tommaso Linacre di Cantorberì, medico di Enrico VIII, e della principessa Maria; questo grand' uomo fù nel tempo stesso il benefattore della sua arte, e quello dell'umanità. Profondamente istruito in ogni lingua, scrittore elegante e terso, tradusse molte opere antiche, e rimesse particolarmente in gran voga le opere di Ippocrate e di Galeno; spiegavasi in latino con una grazia degna del secolo di Augusto; si sà che creò degli stabilimenti utili per le scienze in Oxford, e in Cambridge, e che il primo presiedè al collegio de' Medici di Londra, da lui medesimo fondato.

Nel bel secolo, che andiamo a percorrere, Ippocrate rinasce in certo modo, per mezzo de' suoi interpreti, e de' suoi commentatori; ritornando così alle sue buone e vere sorgenti, veniva sicuramente a rigenerarsi la medicina. Senza altra guida che il suo ardore, Calvo di Ravenna tradusse in latino le opere del vecchio di Coo, servendosi de' manoscritti della famosa biblioteca del Vaticano. I suoi critici hanno detto che il suo stile pute di greco; non si valuterà dunque niente di esser entrato il primo nell' arena e di avere sbrogliato l' universal confusione! Venne dipoi Giovanni Cornario, male a proposito censurato da qualche scrittore tedesco, e ciò nonostante molto apprezzato da' nostri migliori ellenisti. Ma

specialmente Foez è quegli che ha ottenuto sopra tutti i suoi rivali una incontrastabile superiorità per aver determinato il vero senso di questa preziosa dottrina, e dissipato le ambiguità di tanti cattivi copisti; se fosse stato meno timido e meno modesto non avrebbe lasciato nulla da fare a' suoi successori. Circa il medesimo tempo, dobbiamo contare tra i più fedeli interpreti d'Ippocrate, Mercuriale che appartiene alla Scuola di Padova, e a quella di Bologna (1), *si conoscono i suoi eruditissimi commentarj sopra i prognostici, sopra le predizioni, sulla dieta nelle malattìe acute, sul secondo libro delle epidemìe. Mercuriale dimorò sette anni a Roma, e in questo tempo compose la sua opera immortale sulla ginnastica medica; religioso e caritatevole, dotato di un' esteriore imponente e maestoso, stabilì delle fondazioni così utili, e dispensò così bene le immense ricchezze che possedeva, che i suoi contemporanei lo riguardàrono come una divinità benefica; soprannominavasi l'Esculapio dell' Italia. Non minori elogj si debbono a Prospero Marziano; seppe egli diffondere ne' suoi scritti què raggi di luce che troppo concentrati s'incontrano ne' libri del divino vecchio. Per secondare l'intelligenza de' suoi lettori, vi aggiunse spesso delle verità accessorie, e seppe trarre i più importanti corollarj da questa inesauribil dottrina. Ma chi seppe apprezzar meglio i gran ca-*

(1) Mercuriale appartiene ancora alla scuola di Pisa, avendovi ricoperto la carica di Professore di Medicina per il corso di circa anni 14, tempo molto maggiore di quello che egli si trattenesse in Bologna. (T)

pi d' opera dell' antichità, e rivendicare il loro testo ammirabile dagli oltraggi del tempo e dell'ignoranza, di quel Giacomo Houlier d'Etampes, di cui le lezioni furono così feconde, e del suo discepolo Luigi Dureto, che ci ha lasciato un commentario cotanto degno dell'augusto monumento delle Coacine? Si sa che nelle respettive loro scuole, Hoffmann e Boerhaave non parlavano che colla più gran venerazione di questi due così celebri maestri. Vallesio fù l' oracolo dell' università di Alcala; gli Spagnuoli lo paragonano tuttora a Sydenham; egli era fanatico per i Greci. I veri conoscitori pongono al primo posto le di lui annotazioni sulle malattìe popolari d' Ippocrate, egli ha quì raccolto i più preziosi precetti pratici dell' arte.

Mentre il culto d' Ippocrate era venerato in tutta l'Europa, operavasi nell' insegnamento la più fortunata rivoluzione: Il divino Fernelio sorse ad un tratto come un' astro in mezzo a questa cupa notte, che ricuopriva ancora le scuole seguaci delle dottrine degli Arabi. Rivale di Celso, si mostrò così chiaro e illuminato, che la di lui autorità divenne irrefragabile. Spiegò pubblicamente le opere de' Greci, e presentò la loro dottrina con tutte le grazie della più pura latinità, ed ebbe perciò numeroso concorso di uditori; ricorrevano a lui come all' oracolo di Coo; il suo metodo offriva le più grandi attrattive; Abiurò le sofistiche sottigliezze, e distrusse l'uso di quell' argomentazione scolastica, che era una sorgente d'interminabili dispute. Seppe inoltre liberarsi da tutti gli errori dell' astrologìa; è vero che pensava che po-

tesse esser utile per un medico di studiare la nascita, il corso, e il tramontare de' pianeti; ma sprezzava quella superstiziosa divinazione, che dietro a de' segni e caratteri illusorj, crede di leggere nel cielo i fenomeni della salute, e della malattìa; non può esprimersi quanto Fernelio fosse interessante, allorchè esponeva a' suoi discepoli la struttura, e l'organizzazione del corpo umano; si distinse soprattutto per la semplicità che introdusse nella materia medica, e nella Farmacologìa. Riportiamo quì delle espressioni che gli appartengono: summo in errore illos versari, qui non nisi peregrina et longe petita adque idcirco rara medicamenta et commendant et omnibus prescribunt.. *Se si pensa all'epoca, nella quale egli ha formato questo desiderio, ci accorgeremo di quanto fosse al disopra del suo secolo. Fernelio fù talmente laborioso che compose come per divertimento un' opera, nella quale aveva per oggetto d' illustrare tutti i teoremi dubbiosi che si trovano ne' libri degli antichi, Quest' opera è scritta co' colori i più vivaci. Voleva porre alla portata de' Medici la filosofia de' Greci così spesso ripiena di misteri, e inviluppata sotto il velo dell' allegorìa. Un genio così eminente non fù al coperto delle persecuzioni: i nemici i più vili osarono attaccarlo con mezzi indiretti e vergognosi. Trionfò sopra di loro con quella calma inalterabile, e con quell' imponente silenzio, che pone alla disperazione l'invidia.*

Accade nel mondo morale ciò che accade sul fisico le discusioni del pensiero vi determinano spesso le guerre le più crudeli; non vi si vedono

che delle opinioni che si urtano, e i dotti sul trono della gloria sono infelici quanto i Rè. Si poteva egli immaginare che questa bella dottrina, che aveva ottenuto i suffragj da tutta l'Europa, sarebbe posta in opposizione colle idee fantastiche del più insensato degli uomini? Si è già presentito che voglio parlare del suo contemporaneo Paracelso, alchimista ignorante, sostenitore di paradossi, nato in un villaggio della Svizzera prossimo a Zurigo. Ne' primi anni della sua gioventù aveva viaggiato in Francia, in Inghilterra, in Ispagna, in Polonia, in Lituania. Dovette alla sua audacia i suoi fortunati successi, la sua riputazione al suo delirio. Insegnò per qualche tempo a Basilea; credevasi mago, ed arrogavasi lo scettro della scienza. Ardì dall'alto del suo tripode vomitare ingiurie e bestemmie contro ciò che vi era stato di più grande nella Grecia, e nell' Italia. Voleva, diceva esso, co' suoi fornelli, ridurre in cenere Ippocrate, Galeno, Rhasis, ed Avicenna. L'immaginazione di questo visionario non conobbe alcun limite; le verità le più preziose variavan forma nel di lui sregolato cervello, e niuno meglio di lui provò, che anche l'esperienza può avere la sua impostura, e le sue falsità.

In questo stesso secolo si distingueva nella Scuola di Parigi un'uomo più degno di essere in concorrenza con Fernelio; era questi Giacomo Silvio, d'ingegno vivace e penetrante, che moltisssimo si era dato alla dottrina di Galeno, e che sembrava averne ereditato lo sdegno e l'impetuosità. La sua eloquenza sempre animata ed

insinuante aveva soggiogato tutti gli animi; correvano in folla uditori alle sue preziose lezioni. Nulla vi è di più efficace, per conciliarsi i suffragj, che que' trattenimenti filosofici sulla più utile delle scienze, che que' discorsi appassionati che portano la convinzione in tutti gli animi, che elettrizzano tutte le facoltà intellettuali di una gioventù avida di fatti e d'instruzione: che riproducono agli occhi di un numeroso uditorio i capi d'opera dell' antichità, che insegnano ad apprezzare le opere de' grand'uomini, a giudicare de' loro sforzi, a paragonare la loro fama. Dominava appunto in tal guisa Silvio, dotato di grand' espansione d' animo che si sfogava sempre con calore. Il suo linguaggio era ardito, nobile, ed elevato, come quello degli antichi di cui rammentava i prodigj. Dopo di aver avuto la fortuna di pervenire alla cognizione de' fatti della scienza, vi è egli un trionfo più dolce di quello di comunicarli ad una moltitudine di scolari raccolti ed attenti; di rettificare il loro giudizio, di stabilire delle regole, di scuotere l'anima loro coll' antiche rimembranze, e di regnare ad ogni momento sopra di loro colla sorpresa e coll' ammirazione!

Sarebbe d' altronde troppo lungo il riferire, in un' occhiata così rapida, i titoli di tutti gli uomini che concorsero al ristabilimento dell' arte, e che le renderono il suo lustro primiero. Comparvero in questo secolo Michele Serveto, che co' suoi arditi pensieri indicò il fenomeno della circolazione del sangue, e il suo illustre maestro Gauthier d' Andernac, medico ordinario di France-

sco I. che aveva preso dagli antichi la dottrina la più pura; Carlo le Pois, che con una sola opera ha meritato l'immortalità perchè vi si scorge la più giudiziosa esperienza; Lommio che ha saputo divenir classico, per la verità de' suoi quadri, egualmente che per la purezza della sua dizione; Prospero Alpino divenuto così celebre per le sue remote osservazioni; Leonardo Fuchs, uomo eruditissimo, ed intrepido avversario della dottrina degli Arabi; Foresto, e Felice Plater; ma specialmente Ambrogio Pareo, grand'operatore, e il principe della Chirurgìa in Francia. Questo medesimo secolo vedde fiorire Luigi Mercati di Valladolid, illustre archiatro, che insegnò con tanta riputazione e splendore, e che scrisse sulle febbri perniciose; Roderigo di Castro, che trattò principalmente delle malattìe delle donne; Lemos, così vantato per i prognostici che commentò Aristotele e Galeno; Heredia famoso per cinquant'anni di felici successi nella pratica dell'arte; e Pietro Salio Diverso, dotto Medico di Faenza. Fracastoro specialmente è uno de' fenomeni del secolo decimosesto; mostrossi nel tempo stesso, medico, poeta, astronomo, e filosofo; spiegò in tutte le scienze de' fenomeni prima di lui sconosciuti; aveva coltivato i diversi rami dell'istoria naturale, e fino dalla sua più tenera gioventù, la lettura degli autori Greci formava la sua delizia; fù molto amato e ricercato da' grandi, ricevuto con pompa dal Senato di Venezia: fù medico del Concilio di Trento, e diede utilissimi consigli per prevenire le malattìe contagiose. Fracastoro è l' autore del

conosciutissimo poema sulla Sifilide; desta meraviglia il considerare come abbia potuto portare tanto interesse in dettagli che sembrano togliere all' immaginazione ogni prestigio, ogni avvenenza.

Ma questo tempo così favorevole alla medicina non lo fu meno a' progressi dell' anatomìa. Nobile e lodevole è certamente quella curiosità, che porta l'uomo a studiarsi, a cercare in certo modo se stesso negli avanzi inanimati del suo simile; curiosità che supera mille disgusti, che agguerrisce la nostra anima alle impressioni le più melancoliche, e le più dolorose; questa curiosità per cui contempliamo raffreddato senza ribrezzo il corpo di quello che abbiamo veduto respirare e vivere, affinchè meglio si scuoprano le molle, e il misterioso meccanismo della nostra esistenza. L' immortale Eustachio distinguesi alla testa di questa sublime scienza, che ci apre le porte del santuario della nostr' arte; egli è veramente il capo degli anatomici. Egli è quello che ha rivelato un maggior numero di fatti; egli il primo introdusse negli Spedali di Roma l'uso di procedere all' apertura di tutti i cadaveri che avevan dovuto soccombere a delle gravi malattìe, uso che divenne una sorgente feconda d'instruzione. Falloppio parlava degli organi con una meravigliosa eloquenza; una dotta destrezza presiedeva alle sue dissezioni; sotto le sue dita abili ed esperimentate, si separavano con singolar prontezza tutte le parti della macchina umana; ed allorquando aveva staccato i muscoli, distinto i vasi, isolato i visceri, indicato le loro

forme, e le loro respettive posizioni, ciò che egli esponeva a' suoi allievi, cessava di essere arido, e di puro dettaglio; ricostruiva per così dire il corpo che aveva decomposto, e col calore de' suoi discorsi gli prestava una specie di vita, per spiegarne le ammirabili funzioni. Fabbrizio d'Acquapendente ereditò i talenti e la gloria di Falloppio. Rimpiazzò il suo illustre maestro nella Cattedra di Padova; per la sua influenza fù edificato in questa Città un'anfiteatro, destinato particolarmente all' insegnamento dell'anatomìa. Prima di lui le lezioni non si davano, che in camere particolari, poco convenienti ad un tal genere di dimostrazioni. Come il suo predecessore, Fabbrizio fece di questa scienza l'applicazione la più ingegnosa all'intelligenza de' fenomeni fisiologici e patologici. La Repubblica di Venezia gli decretò una statua. Potrei nominare Varolio di Bologna, che morì sul fiore dell'età, e che fù un prodigio di ardore, e di sagacità. Ma qual gloria può paragonarsi a quella di Vesalio, tanto commendabile per i suoi travagli quanto per la sua perseveranza nelle disgrazie! qual deplorabile tributo pagò questo grand' uomo alla superstizione del suo secolo! Si volle che egli espiasse un' involontario errore, con un dolore profondo e con un solenne pentimento. Fù strascinato davanti ad un tribunale, e fù vittima della più falsa accusa. Il fanatismo lo condannò al pellegrinaggio della Terra Santa. Si concepisce che la filosofia abbia i suoi martiri, perchè spinge talvolta i suoi sguardi nelle più segrete operazioni dell'ordine sociale; ma perseguitare un uo

mo che come Galeno, non adora il suo Dio, che nello spettacolo dell'organizzazione de' corpi, o che come Democrito, non è mosso che dal sentimento di quella divina armonìa, per cui risplendono le opere della creazione, non è egli il colmo dell'accecamento umano?

Non ostante gli ostacoli che si opponevano talvolta a'voli del genio, qualche autore si occupò de'problemi i più interessanti della Fisiologìa umana, ed è utile che si osservi co' nostri lettori, che la Spagna può applaudirsi di essere stata la cuna della medicina filosofica. L'istoria della nostra arte, non deve perder di vista Oliva Sabuco, donna incomparabile per l'estensione, e per la varietà delle sue cognizioni. Essa aveva meditato principalmente le opere di Platone, ed aveva composto un sistema interessantissimo sopra la teorìa delle funzioni animali dell' organizzazione. Essa fù quella che paragonò il cervello, e i suoi prolungamenti nervosi ad un' albero rovesciato, e che approfondì particolarmente gli effetti delle passioni sul corpo vivente. Bisogna citare ancora Gomez Pereyra, uno degli apostoli i più fidi della ragione; ma specialmente Huarte, medico osservatore, pensatore ingegnoso, che ricercò, tenendo dietro a'principj della filosofìa naturale, i varj talenti che si trovano negli uomini, e quale era il genere di scienza nel quale potevano promettersi i più grandi progressi.

Finalmente qual' uomo fù più degno di terminare un secolo così glorioso dell' immortale Baglionio, uno de' più grandi fautori della medicina

ippocratica. Nelle lezioni di Fernelio, d'Houlier, e di Dureto aveva acquistata quella fortunata inclinazione che lo trasportò sempre verso il sublime studio di quel divino modello; vedesi infatti in ogni tempo difendere quest' ammirabil dottrina contro l'ardire, e le calunnie degl' innovatori. Dicesi ancora che egli fosse talmente esercitato a ornare i suoi discorsi e a perfezionare il suo linguaggio, che niuno potesse superarlo nel dissertare, e nel disputare in palæstra medica, tum strenuus pugil, disputator tum vehemens, tum acutus syllogismorum artifex et subtilis argumentatorum architectus. *I suoi studj solitarj sono quelli che l'avevano reso così superiore nell'argomentazione. Ma questo professore, così terribile nella scuola, subito si metamorfosava nella vita civile, e vedevansi per meglio dire due uomini in lui; le sue maniere erano affettuose ed obbliganti; non solo dava de' consigli agli ammalati, ma gli ricolmava di benefizj, e il suono della sua voce era tanto dolce, quanto le sue consolazioni. Fu infinitamente lodato per le sue numerosissime cure. Si assicura che egli conoscesse perfettamente quella irritazione nervosa della laringe, che ne' nostri tempi s' accenna col nome volgare di* crup. *Per dire il vero, quasi nel tempo stesso Alfonso Fontecha, Cristofano Perez di Herrera, e molti altri medici spagnoli, scrissero con buon successo sopra questa stessa malattia, che merita tutta l'attenzione delle persone dell' arte. Sappiamo positivamente essere stato egli il primo, che in Europa ricercasse la causa delle epidemie, che facesse uno studio particolare dell'indo-*

le delle stagioni, che svelasse i veri rapporti delle malattie colle costituzioni atmosferiche. A torto è accusato da Bordeu, di aver troppo ristretto le sue osservazioni, il suo stile si distingue per la sua concisione, e chiarezza. Le sue opere offrono nulladimeno troppa critica, e troppa erudizione; si risentono un poco del lavoro e delle meditazioni fatte al tavolino. Forse ancora ha egli un poco troppo sacrificato a' de' pregiudizj che regnavano tuttora nell' epoca nella quale ha scritto. Ma qual' uomo può liberarsi intieramente dall' impero dell' idee dominanti? Il gran Keplero stesso, che nell'astronomia ci ha veramente separato dagli antichi, e che ha fondato i nostri più stabili diritti al risorgimento di questa scienza, non era egli un poco astrologo?

Così terminò questo secolo brillante, ove gli spiriti non divennero ad un tratto così grandi che per esser ritornati alle idee semplici, questo secolo che chiamerò volentieri il Secolo Ippocratico. *Giammai in fatti la dottrina del vecchio divino, non si era esposta nelle scuole con un'apparato così imponente; giammai l'ammirazione, che inspira da per tutto un modello così perfetto, non si era manifestata con maggiore entusiasmo. Questa generale uniformità di elogj, queste acclamazioni del mondo intiero, questo gran numero d'interpreti, e di commentatori che lo circondano sulla sua gloria, e che rassomigliano a' Sacerdoti del Dio che regna; quest' amore universale per la verità, questo sdegno filosofico che si manifestava allora per gli errori delle Sette, e per le loro frivole ipotesi, tutto concorre a ren-*

dere l'epoca di cui parliamo, una delle più interessanti della nostra arte. Come mai gli avanzamenti dello spirito umano non avrebbero dovuto esser rapidi? i lumi partivano dal trono; gl' incoraggimenti che de' sovrani amici delle lettere prodigavano al genio, cangiavano delle semplici scintille in fuochi ardentissimi.

ARTICOLO XI.

Scoperte che hanno illustrato il secolo decimo settimo - Progressi della medicina di osservazione.

Il secolo decimosettimo è quello che più onora lo spirito umano, e che fa gareggiare i moderni cogli antichi. Non appartiene esclusivamente a nazione alcuna. Degli uomini di genio si mostrano vantaggiosamente da ogni lato per concorrere alla sua gloria, e camminano a gran passi nel dominio delle invenzioni, e delle scoperte. E' il secolo di Galileo, di Bacone, e di Cartesio. Si direbbe che la natura in certo modo vi dispensa e vi prodiga i talenti. Sorge l'Europa intiera, e sembra incantata da tutti i miracoli dell' industria, e della scienza. Tutte le arti vivono, e prosperano colla più meravigliosa energìa; giammai gli spiriti si erano elevati ad una filosofìa così sublime e trascendente: giammai le idee erano state tanto feconde, e luminose. Ma si presenta alla mente una trista riflessione, quando si pensa a quest' attività generale, e per così dire spontanea che si dirigeva verso i

progressi de' lumi. Ho già nominato i tre Scrittori, che diedero il moto filosofico a tutta l'Europa. Conviene adesso osservare che la loro vita è stata agitata da grandi disgrazie. Galileo fu posto nelle prigioni dell' Inquisizione, Bacone incorse la disgrazia della sua Sovrana, e Cartesio morì esiliato. La disgrazia è come l' invidia; perseguita spesso i grandi uomini della più illustre fama, nè gli accorda tregua che sopra la loro tomba.

Diamo adesso una rapida occhiata a' progressi della nostra arte, in un secolo così memorabile, e così rispettato. L' anatomìa si continua, la fisiologìa comincia; la natura è interrogata nelle sue più misteriose funzioni. Santorio, le di cui opere sono divenute classiche, passa trent' anni della sua vita a calcolare gli effetti dell' insensibile traspirazione. Guglielmo Harveo s'immortala colla scoperta della circolazione del sangue; vede l'azione del cuore, e quella de' vasi che gli corrispondono; segue dapertutto il corso di questo liquido vivente, che il grand' Ippocrate paragonava ad un fiume rapido e tortuoso, che pone in oprà i materiali dell' esistenza animata. Apprezza la forza incomprensibile che lo conduce dal centro alla periferìa, e che lo riconduce dalla periferìa al centro. Dà così la spiegazione di un gran numero di fenomeni fisiologici. Pecquetò scuopre a' suoi contemporanei il serbatojo del chilo. Asellio, e i due Bartolini si danno allo studio de' vasi lattei. In quest' istesso tempo vediamo fiorire Casserio, che dà de' lumi sull' organizzazione della milza; il suo successore Spige-

lio, che getta il suo sguardo sulla struttura del fegato; Virsung divenuto famoso per aver dimostrato il dutto pancreatico; Bellini, per aver descritto quello de' reni; Tommaso Willis, e Raimondo Vieussens, che si occuparono dell' istoria del sistema nervoso; Regner de Graef, che scuoprì il primo il sifone anatomico, e che diede un trattato sulle parti della generazione; Nuck e Warton che si erano dati alla ricerca delle glandule, e Schneider che svelò le funzioni della membrana pituitaria.

Abondano in questo secolo gli osservatori di ogni genere, alla testa de' quali conviene porre il gran Malpighi, soprannominato il principe della Fisiologìa esperimentale, e onorato da Boerhaave coll' epiteto d' immortale. Per meglio guidare i suoi passi, paragonava egli continuamente l' organizzazione degli animali a quella delle piante. Accanto a quest' uomo infaticabile deve porsi il Redi, autore delle ricerche sul veleno della Vipera, uno de' primi ornamenti dell' accademia del cimento; egli ha scritto de' consulti di una mirabile semplicità, ed è uno di quegli che abbia il più contribuito al perfezionamento della lingua che egli ha parlata. Vallisnieri ha seguitato le tracce di questi due illustri osservatori. I suoi lavori sono immensi, e sopra grandissimo numero di oggetti, tra i quali ve ne sono forse de' troppo frivoli e disparati. Aggiungasi a questi nomi illustri, quelli di Duverney, di Blasio, di Stenone, di Pechlin, di Bidloo, di Cowper, e di tanti altri, che colle loro ricerche studiarono la struttura degli organi ancora poco conosciuti, e che som-

ministrarono de' dati preziosi per la spiegazione de' fenomeni del corpo vivente. Vedemmo specialmente allora l' ingegnoso, e profondo Borelli divenir per sempre celebre colla sua ammirabile opera sulla meccanica de' moti dell'uomo, e degli animali. Le ricerche microscopiche si incominciarono parimente in questo secolo. Antonio Leeuwenhoek, non ostante i suoi errori si acquistò gran fama per la sua perspicacia, e per la sua pazienza. In questo istesso tempo, l' inimitabil Ruischio perfezionò in modo veramente meraviglioso il segreto delle iniezioni di Swammerdam. Aveva acquistata tal destrezza nelle sue meravigliose preparazioni, che per così dire faceva conservare alla morte il florido colorito della vita. Si assicura che coprisse sempre di emblemi, e di ghirlande di fiori que' tristi avanzi del sepolcro, che in certo modo rianimava, con delle iscrizioni prese da' migliori poeti latini, e che poneva così sù degli scheletri inariditi una specie d' incantesimo che richiamava la moltitudine nel suo vasto e curioso gabinetto.

Non ostante il gusto dominante del secolo per l' esperienza e per l' osservazione, la passione per le ipotesi e per i sistemi dominava tuttora sopra qualcheduno. In quale scuola non si è egli sentito risuonare il nome di Giovan Batista Van-Helmont di Bruxelles, uomo singolare e bizzarro, autore di molte opere, di cui il solo titolo è un paradosso, dotato ciò nonostante di robusta immaginazione, e di uno spirito tanto sagace, quanto penetrativo! Questo ambizioso innovatore combattè con straordinaria energìa i dommi di

Galeno, e condannò come illusorie tutte le asserzioni de' suoi predecessori. La pratica degl'ignoranti fù sconcertata, e tremò in certo modo innanzi a lui. Niuno prima di questi aveva dato un' idea più seducente delle leggi della vita. Autore dell'ipotesi di un principio interno, sotto il nome di Archeo, *egli solo apprezzò la potente influenza dello stomaco e del diaframma, sopra tutti gli atti dell'organizzazione animale. Parlò de' gas molto tempo prima de' moderni. Pretese di assegnare le vere sorgenti delle malattìe. Aspirò a dare una nuova teorìa dell' apoplessìa, della lebbra, dell' asma, dell' ascite, della gotta, e della formazione de' calcoli. Contuttociò egli fù eccessivamente esagerato nelle sue discussioni scientifiche. Quando si giudica con imparzialità Van-Helmont, si riscontra che egli non ha saputo dare niuna forma conveniente a' suoi ingegnosi pensieri; nulla mantiene di ciò che promette, la sua immaginazione spazia all'azzardo, come il carro di Fetonte. Attraversa il vero, non vi si trattiene quasi mai. Nulla egli ha di quegli antichi riformatori, che sapevano abbellire i loro sogni, e le loro finzioni. Nell' eccesso del suo orgoglio si era intitolato* il filosofo del fuoco; *ma certamente non era il fuoco del cielo quello che egli aveva rubato. Assicurava di possedere un rimedio infallibile e universale, e contuttociò la sua moglie, la sua figlià, e due de' suoi figli, non poterono garantire la loro esistenza co' suoi consigli, e dovettero soccombere sotto i suoi proprj occhi, di una morte dolorosa e immatura.*

Dopo Van-Helmont, il medico il più famoso di quest' epoca fu senza contradizione Francesco Silvio Deleboé, che insegnò nella celebre scuola di Leida. Niuno ignora esser egli stato il capo di una setta, di cui l' impero fù di assai lunga durata. Derivava egli la maggior parte delle affezioni morbose che tormentano il corpo umano, dal predominio di un' acido, che egli combatteva col mezzo degli assorbenti e de' diaforetici. Prescriveva una dieta molto stimolante. Il suo nome è rimasto ne' fasti dell' anatomìa, relativamente a qualche parte dell' organo del cervello, che egli aveva la pretensione di avere scoperta. Il suo maggior titolo alla gloria, si è di aver condotto il primo gli allievi dell' arte negli spedali, e al letto degli ammalati. Queste pubbliche stazioni dell' umana miseria, ove trovansi riunite tante infermità e dolori, offrono la più solida e la più proficua istruzione. Gli studj che vi si fanno restano profondamente impressi nella memoria. I libri che imbarazzano le nostre biblioteche, parlano molto meno all' immaginazione che queste sublimi e generose istituzioni, che questi ricoveri fondati dalla carità, ove le malattìe percorrono liberamente i loro periodi. Il gusto universale per l' osservazione fu quello che fece allora fiorire la medicina clinica in tutte le città dell' Europa. Potrei nominare adesso Sennerto di Wittemberg, che forse troppo credulo volle unire i precetti della setta chimica co' dommi di Galeno; Lazzaro Riverio, di cui il nome è in tanta venerazione nella scuola di Montpellier; Tulpio, cittadino di Amsterdam, commendabile

per la sua veracità, tanto benemerito della medicina, quanto del suo paese, Diemerbroeck, che dipinse così fedelmente le malattìe di Nimega; Carlo Drelincourt che fù il maestro di Boerhaave; e Citois medico del Cardinale di Richelieu, che scrisse sulla colica saturnina. Avrei forse dovuto nominare il dotto, e laborioso Marc-Aurelio Severini, che tanto ha illuminato la medicina sulle degenerazioni organiche. Le sue ricerche relative allo sviluppo degli ascessi, furono e nuove e interessanti. Sorprese in certo modo la natura nella formazione di tutte le anomalie patologiche. Compose parimente un' opera che gli dà il primato, tra i fondatori dell anatomìa comparata.

Ma tutta la mia ammirazione si porta verso Tommaso Sydenham, che la natura formò come Ippocrate, per acquistare la più alta perfezione della sua arte. Ognuno è rimasto colpito dall' analogìa che passa tra questo grand'uomo e il vecchio di Coo, Pare che nella prefazione della sua opera egli abbia fatto la sua propria istoria, allorchè egli assicura che quegli che applica i suoi occhi, e il suo spirito alla contemplaziona de' fenomeni delle malattìe, deve più sicuramente arrivare alla scienza delle vere indicazioni; sapeva esservi delle leggi generali, dalle quali non è possibile che la natura si allontani: e sopra lo studio di queste leggi, come inconcussi fondamenti, egli stabiliva la sua diagnosi. Dirò di più, l' infallibilità de' metodi d' Ippocrate è in qualche modo cementata dalla comparsa di Sydenham. Questi non ha fatto altro, che seguitare le vie indicate da quel grand' uomo, ed è in tal gui-

sa divenuto uno de' più straordinarj osservatori, che possano apparire in qualunque secolo. Sydenham è quegli che ha dato la prima idea di classare le malattìe, e di ridurle in specie precise e ben determinate, seguitando il metodo rigoroso de' botanici. Egli è quello che ha proposto di stabilire delle nosologìe, che furono tanto in voga nel secolo decimo ottavo. Egli ha insistito specialmente sulla necessità, che vi è di separare i sintomi caratteristici delle malattìe, da' sintomi semplicemente accidentali, dottrina scoperta dal genio d'Ippocrate, e sopra di cui sono fondati i suoi prognostici, e i suoi aforismi. Prima di Sydenham molto si era commentata questa dottrina; ma quest'uomo per sempre celebre ne ha fatta una giusta applicazione, e colla pratica ne ha provata l'eccellenza, e la somma utilità.

Non solo Sydenham tien conto fedelmente de' sintomi essenziali di una malattìa; ma vuole che si osservi scrupolosamente fino alle menome alterazioni, perchè tali dati concorrono a formare in un modo positivo il diagnostico. Sydenham sarebbe stato un'eccellente interprete d'Ippocrate; diciam piuttosto che le opere e la pratica di Sydenham sono il miglior commentario che si sia potuto dare de' sacri dommi di quest'uomo quasi divino. Non solamente egli è il migliore osservatore tra i moderni, ma egli è quello che ha il meglio conosciuto le basi sulle quali bisognava fissare il metodo curativo, e che ha saputo ancora adattare questo metodo alle innumerevoli circostanze che si presentano. Ora egli è talmente

difficile di stabilire delle regole positive ed infallibili per guarire le malattie, che Sydenham faceva voto che in ogni secolo Iddio dasse al genere umano un medico, che potesse concorrere al perfezionamento della terapeutica. Questo immortal pratico è stato eccellente nell' arte di esporre i sintomi, di cui in certo modo esaurisce la descrizione, I suoi quadri del vajuolo, e della rosolia sono ammirabili per la loro verità. Osservò specialmente con sagacità la peste che regnò nel 1662., e come i grandi pittori ne delineò il suo orribile sviluppo, la sua funesta letargìa, e il suo spaventevol delirio; l'aspetto schifoso delle sue eruzioni, il supplizio delle cefalalgìe, la fetidità insopportabile de' sudori viscosi e debilitanti, l'universale imbarazzo de' visceri, l' infausto ristagno degli umori, finalmente il total disordine delle funzioni della vita assimilatrice ec.

Verun medico prima di lui e dopo Ippocrate aveva meglio distinto i periodi delle malattìe croniche, e la loro assoluta analogìa colle acute; niuno aveva meglio determinato il momento della loro crudità, e della loro cozione; e costantemente dalla natura egli prende la scienza delle indicazioni da seguitarsi nella cura. Ciò che fortifica i suoi saggj precetti si è il modo energico col quale spiega i fenomeni dell' isterismo, e dell' ipocondrìa. Rileggeremo sempre l' istoria che egli ha dato del reumatismo, e specialmente della gotta di cui aveva egli stesso provato i dolorosi ed inconcepibili effetti. Aggiungasi che Sydenham ha dato sull' arte di guarire delle regole, che sono di un' eterna infallibilità. Si vede

che egli era l'amico di Locke, e che si era formato lo spirito conversando saggiamente e luminosamente con questo filosofo. Egli non vuole che uno si perda nella ricerca delle cause prime ed occulte: preferisce che esattamente e rigorosamente si riconoscano tutte quelle che sono in relazione co' nostri sensi, e che si rinunzi ad ogni vana speculazione. Fà de' voti per la scoperta degli specifici. Desidera specialmente che le piante sieno meglio conosciute. Pensa giudiziosamente che le sostanze vegetabili sieno particolarmente adattate alla guarigione de' nostri mali, e che debbano possedere delle virtù, che sono ancora ben lungi dall' essere approfondite. Presume che l'infinita saviezza della natura abbia in generale provvisto alla guarigione delle terribili malattìe che affliggono la specie umana, ponendo per così dire i rimedj a lato di ogni individuo, e ne' luoghi stessi che l'hanno veduto nascere. Tale è il linguaggio di questo gran maestro, che i malevoli avevano accusato di empirismo. Niuno pertanto aveva meglio riflettuto sulla condotta, e sopra i mezzi di guarigione; niuno aveva meglio associato il ragionamento all' esperienza. Chi può ignorare che egli determinava costantemente i suoi metodi curativi dall grado della malattìa, dall' età, dal sesso, e dall temperamento degl'individui? Diceva che la medicina consisteva piuttosto nel trovare delle indicazioni sicure e salutari, che nell' inventare de' rimedj, che mal applicati ritardano l' andamento della natura anzi che secondarlo. Potrei aggiungere che Sydenham rassomiglia tanto più

ad Ippocrate, in quanto che lo adornarono le più grandi virtù, e che egli ha esercitata la sua professione con tutti i doni del cuore, e del genio. Mi resta ancora un pensiero per terminare l' elogio di cui egli è degno, ed è che se i dommi fondamentali della medicina fossero stati perduti nella memoria degli uomini, se Ippocrate stesso e le di lui opere per una qualche catastrofe del globo fossero cadute nel più profondo oblìo, Sydenham sarebbe stato l' uomo il più adattato a crear l' arte una seconda volta, e a riprodurla con tutta la sua purezza.

Ecco adunque che ho avuto ragione di dire che il secolo decimosettimo è il quadro il più meraviglioso che si possa offrire del progressivo andamento dello spirito umano. Non temo ancora di asserire che questo secolo abbia prodotto degli uomini, che possono stare a fronte di tutto ciò che vi è di più grande, e di più illustre ne' fasti della medicina antica. Sydenham riporta la palma sopra i suoi contemporanei; ma la sua gloria sarebbe forse stata contrabbilanciata da quella di Giorgio Baglivi, se quest' ultimo non fosse stato rapito alla scienza da morte rapida e prematura; la sua aurora fù un prodigio; nutritrito della pura dottrina de' Greci, dotato di una rara perspicacia nell' osservare, segnalò nel suo insegnamento la vera strada che conduce alla pratica dell' arte. Quelli, che l' ascoltavano nella dotta scuola di Roma, credettero vedere in lui il Bacone da Verulamio della medicina moderna. Ma il suo spirito vasto, e penetrativo rammentava piuttosto quello di Galileo, di cui era l' am-

miratore, e il discepolo. Qual rispetto professò egli per il potere delle forze medicatrici della natura! Nulla di più savio di ciò che egli annunzia sulla necessità che vi è di riprender nuovamente l'istoria generale delle malattìe, per dedurne degli aforismi pratici. Disgraziatamente l'entusiasmo straordinario che egli eccitò tra i suoi allievi, lo traviò per un momento dalla strada dell'esperienza. Per distrugger meglio le idee chimiche che dominavano a' suoi tempi, e che davano una gran preponderanza a' fluidi nell'economìa animale, esagerò l'influenza de' solidi. Si credette per un momento che egli volesse far rivivere la setta di Temisone, e de' metodici. Ma non dobbiamo giudicarlo troppo severamente sotto questo punto di vista, perchè il sistema che egli abbracciò non ha punto influito sulla sua pratica medica. La perdita di Baglivi fù dunque una catastrofe per l'arte; era un astro ecclissato ne' suoi più bei momenti, e nel suo maggiore splendore.

Ciò che vi è di più importante da raccogliersi nell'istoria de' tempi che accenno, si è che la medicina venne in certo modo coltivata sotto tutte le forme. Ogni ramo di questa sublime scienza s'inalza, come per comune consenso. Riccardo Morton s'immortala colla sua fedel descrizione delle febbri larvate. Bennet, in preda agli orribili sintomi di una tise polmonare, fà uno studio particolare della malattìa che lo tormenta; con occhio curioso contempla sopra se medesimo i progressi di una inevitabil distruzione, e vuole rendere utile a' suoi discendenti una vità

tormentata da tanti patimenti. Qual' idea più nuova di quella di Ramazzini! intraprende numerosi viaggi per andare a visitare le diverse officine, e per approfondìre le malattìe inseparabili dalle professioni e da' mestieri necessarj nella società civilizzata. Possedeva delle rare cognizioni in fisica; se ne servì utilmente per meglio conoscere l' epidemìe, e le costituzioni annue. Si applicò specialmente a studiare le cause materiali delle malattìe. Idea non meno feconda fù quella di Teofilo Bonet, che gettò i primi fondamenti dell' anatomìa patologica. La sua preziosa collezione merita certamente il nome di tesoro, *che esso gli ha dato, per la vasta erudizione, e per l' abondanza di fatti importanti. Finalmente non dimentichiamo che l' epoca, di cui parliamo, vedde comparire Paolò Zacchia, che esaminò i rapporti dell'uomo colla legislazione, e fù il creatore della medicina legale. Se siamo commossi allorquando possiamo strappare delle vittime alla malattìa e alla morte, meno non lo siamo allorquando si può sottrar l'innocente all' ingiusto decreto che lo minaccia: un simil trionfo è il colmo della felicità umana.*

Non ho detto tutto in favor di questo secolo, che soprannomino con ragione il secolo Europeo, questo secolo che appartiene alla Germania, per l'invenzione della macchina pneumatica, e per la scoperta dell' elettricità; all' Italia per la scoperta del telescopio, del termometro, e del barometro; all'Olanda per il perfezionamento de' canocchiali, e de' microscopi; alla Francia per l'applicazione dell' algebra, e della geometrìa alle

scienze fisiche; alla Spagna per i progressi dell'istoria naturale, e per l' importazione della china ec. Aggiungerò che l' epoca di cui trattiamo è quella che ha veduto nascere le accademie, associazioni sublimi per la ricerca delle nuove verità. Questo ravvicinamento degl' ingegni, quest' assidua comunicazione delle idee, non potevano non essere d' una incontrastabile utilità per l' emulazione de' dotti, e per l' accrescimento delle cognizioni; l' antichità non presenta nulla di simile. Devesi pure a quest' epoca riportare la creazione de' giornali scientifici, ed ancora per questa via vi è stato più unità, e più accordo ne' pensieri, e nelle letterarie fatiche degli uomini. Finalmente il secolo che ha prodotto Sydenham, non è egli pure quello che ha veduto nascer Newton, il più grand' uomo de' moderni, Newton che ha rivelato le vere leggi dell' universo, che ha prodigalizzato la luce la più pura, e che si è reso così illustre, per l' immensa estensione delle sue vedute, quanto per l' elevatezza infinita de' suoi pensieri? Vi è egli un genio più potente e più straordinario di quello che dee influire sù tutti i progressi futuri dello spirito umano?

ARTICOLO XII.

Scuole che hanno illustrato la prima metà del secolo decimottavo - Uso della china nella cura delle febbri perniciose - Progressi della anatomìa patologica, della fisiologìa, e dell' istoria naturale.

Il secolo decimottavo è in certo modo generato da quello che lo precede. Le più belle verità delle scienze state già constatate e raccolte, si riuniscono da ogni lato per farne un corpo di dottrina. Si pongono in opra i loro immensi materiali. L' uomo esamina l' andamento delle proprie idee, fà l' enumerazione delle sue conquiste, si rende un' esatto conto de' suoi progressi, ne misura tutta l' estensione. L' albero genealogico delle cognizioni umane s' inalza, e s' ingrandisce. Si prepara il monumento dell' Enciclopedìa; in una parola il secolo decimosettimo era stato il secolo dell' osservazione e dell' esperienza; il decimottavo è quello della ragione e della filosofìa. Aggiungasi nulladimeno che il metodo analitico, l' analogìa, l' induzione, e il caso stesso concorrono ancora a fare le scoperte le più utili per l' umanità; in quali luoghi non hanno risuonato le meraviglie dell' elettricità e del galvanismo! Chi ignora gli utili resultati che ebbe la ricerca de' vasi linfatici! Qual' epoca più gloriosa di quella che ha veduto rigenerare la Chimica! Qual secolo più fortunato di quello che comincia dal

benefizio dell'inoculazione, e termina con quello della vaccina!

Ma sono specialmente le scuole del principio di questo secolo, quelle che si distinguono per un lustro immortale; esse ci rammentano tutti i prodigj della Grecia e dell'Arabia. Tre grandi uomini a gara concorrono alla gloria, e sembrano disputarsi lo scettro della medicina dommatica. Una gioventù fervida accorre da ogni lato, per profittare della loro istruzione, e senza ritegno si abbandona all' entusiasmo che inspirano. Il più eloquente di questi triumviri è senza contradizione Boerhaave. Egli è il primo che abbia redatto un corso d' insegnamento universale, e che professasse con egual successo le diverse parti della più bella e della più utile delle scienze. Seguitando un metodo rigoroso, dotato d'immensa erudizione, e di chiara elocuzione, comparve nell' arena, come un'atleta, che per lungo tempo ha fatto prova delle sue forze, e con infinite risorse, per stabilire una solida gloria. Fece delle mirabili lezioni che tutta l'Europa volle udire. Niuno sapeva analizzare i fatti con maggior sagacità, nè gli esponeva con maggiore eleganza. La natura gli aveva dato più che ad ogn' altro il talento di sedurre, e di persuadere. Era nel tempo stesso così preciso, ed insinuante che i suoi uditori rimanevano convinti. Con tutto ciò quest' uomo straordinario era eccellente, più per uno spirito di ravvicinamento, e di combinazione, che per un genio che crei, ed inventi. Forse fù una disgrazia per la durata della sua riputa-

zione, che prima di occuparsi della medicina, egli avesse tanto approfondito i principj delle mattematiche e della fisica; volle amalgamare le forze vitali d'Ippocrate, colle idee chimiche di Silvio, e il meccanismo del Bellini; e nell' esercizio pratico della sua arte fù spesso in opposizione cò suoi proprj dommi. L' influenza generale che esercitò in tempo della sua vita, molto dipendeva dall' attenzione che aveva avuta di conciliarsi le sette dominanti. Forse la particolar cura che hanno preso i suoi allievi nel commentare la sua dottrina con un lusso di citazioni greche, sconosciuto fino a questo giorno, non ha poco contribuito ad accreditarlo. Ciò nonostante il suo piano di medicina si guadagna ancora l'animo di molti lettori, perchè è tanto vasto quanto regolare, perchè è sostenuto, ed abbellito da gran numero di cognizioni accessorie. Vi sono pochi sistemi di cui tutte le parti meglio di questo si adattino le une all' altre, e si coordinino con maggiore armonìa, e convenienza. Perchè mai le leggi fondamentali dell' economìa animale vi sono elleno ad ogni momento sconosciute!

Boerhaave fù nulladimeno gran partigiano dell' osservazione. I suoi aforismi proveranno in tutti i secoli quanto avesse cara l' esperienza. È stato il vero fondatore della medicina clinica. Si direbbe talvolta che Ippocrate lo inspira, allorchè detta i suoi precetti curativi. Vi è specialmente una circostanza per cui si distingue da tutti quegli che l'hanno preceduto, quella cioè di essere stato lodato e portato per così dire in trion-

fo da' suoi discepoli che hanno preso posto tra i grand' uomini del decimottavo secolo. Per mezzo loro si è riprodotto, e in qualche modo moltiplicato in tutte le scuole veramente dotte. Ma convien ripeterlo, non gli dobbiamo veruna descrizione, veruna utile scoperta. Egli fù soltanto l' uomo il più eloquente, e il critico il più giudizioso. Il tempo ha veduto dissiparsi i prestigj dell' ingegnose teorìe che aveva stabilite sulla revulsione, e sulla derivazione; le sue sottilissime ipotesi sull' infiammazione e sull' ostruzione, le sue asserzioni immaginarie sulle qualità acide, alcaline, muriatiche, degli umori ec. La rapida caduta di questo sistematico edifizio è una lezione per lo spirito umano. Vi si osserva, che qualunque connessione si dia a delle false idee, con qualunque siasi talento si lodino, il regno dell' errore non è che passeggiero nelle scienze, e che la verità presto o tardi riprende il suo impero. Boerhaave si è d' altronde distinto per le più rare virtù che possono onorare la nostra professione „ I poveri, diceva egli, sono i miei migliori „ ammalati perchè tocca a Dio a pagarmi per „ loro „. Parole ammirabili che dipingono nel tempo stesso l'uomo virtuoso, e sensibile. Quando si pronunziò la sua orazione funebre, tutto l'uditorio proruppe in lagrime. La sua morte costernò la città di Leida, che per lungo tempo si era gloriata e inorgoglita di così grand' uomo.

Il celebre Stahl è il medico del secolo decimottavo, che ha pubblicato il maggior numero di verità utili e fondamentali. La sua concisione troppo energica ha disgustato i lettori comuni, e

la sua gloria non è stata popolare come quella di Boerhaave. Ove però si meditino profondamente le opere che egli ha dato alla luce, vedremo che niuno aveva meglio studiato l'andamento, e i moti della natura. La sua dottrina dell'espettazione, è una delle idee le più sublimi della nostra arte. Stahl è il filosofo per eccellenza; tutta la sua medicina sta nell'osservazione. Seguendo l'esempio d'Ippocrate, studia continuamente l'influenza de' temperamenti, delle stagioni, e dell'età. La sua fisiologìa è la sola che si possa applicare all'intelligenza de' veri dommi della medicina pratica, poichè ci dimostra l'indebolimento, o il predominio relativo di tutti i visceri a certe determinate epoche della vita. Stahl è inoltre l'autore della più bella teorìa che esista sulle emorragìe. Questo è un punto di dottrina che gli appartiene; niuno meglio di lui ha determinato lo scopo finale e salutare di questi diversi flussi dell'economìa animale; niuno ha meglio veduto i moti irregolari e tumultuosi del sangue, egualmente che i disordini che ne provengono; niuno ha meglio apprezzato i funesti effetti del ristagno, e del ritardo di questo liquido nel sistema della vena porta. Si vuole egli sapere quale è il segreto della sua teorìa curativa? quello di ascoltare e di seguitare religiosamente la natura, di non turbar giammai nè il suo ordine, nè le sue leggi, di moderare la sua energìa ove sia troppo attiva, di ajutarla quando sia troppo debole. Non si chiama questo far rivivere la dottrina d'Ippocrate in tutte le sue parti? Stahl non è egli stesso il rivale di Sydenham nella sua istoria del

reumatismo, e della gotta, di cui aveva tanto approfondito i fenomeni?

A torto i detrattori delle teorìe di questo grand' uomo hanno asserito che il particolar giuoco, che egli fa sostenere all' anima, potesse nuocere a' progressi della medicina pratica. Se fosse permesso di far quì l' apologìa de' sistemi, direi al contrario, che quello di Stahl merita la preferenza sopra tutti quegli che sono stati proposti dopo l' origine della nostr' arte. Abbraccia infatti la scienza dell' uomo in tutti i suoi rapporti fisici e morali. Tutto dipende da un fatto unico, che è la supremazìa, o l' infinita previdenza di una sostanza non materiale, e spesso intelligente, che sorveglia e regola tutte le operazioni della nostra esistenza. Questo sistema rammenta le sublimi e quasi divine idee de' filosofi dell' antica Grecia. Non ha potuto dispiacere che a quegli animi volgari, per cui la meditazione è tanto sterile che infruttuosa, e che si ostinano a rifiutare tutto ciò che non potrebbe entrare nella limitata sfera delle loro idee. Aggiungasi per terminar l' elogio di Stahl che egli purgò la medicina da ciò che le è estraneo, e che la liberò dall' impaccio di una antiquata polifarmacìa. Si osservi ancora che egli fù il riformatore della Chimica, e che con un doppio trionfo ha tenuto lo scettro nelle due scienze che ha coltivato.

Oltre a ciò se Stahl, e Boerhaave differiscono per il modo di considerare i dommi della medicina pratica, si rassomigliano ambidue per il culto che hanno costantemente professato per la dottrina d' Ippocrate. Si rassomigliano per quel-

la penetrazione attiva dello spirito, e per quella elevatezza di genio che generalizza i resultati. Si rassomigliano ancora per i loro estesi lumi, per la loro vigilante filantropìa, per il loro infaticabile zelo, e la loro inalterabile virtù. Il nome d' ambidue imprime l' ammirazione e il rispetto; la loro memoria sarà sempre in venerazione sulla terra, finchè vi saranno degli uomini sensibili alla fama del merito, e alla superiorità de' talenti straordinarj. Stahl ha scritto per de' maestri consumati, Boerhaave per degli scolari. Stahl forse ha il primato sopra Boerhaave, allorquando si giudicano ambidue nel silenzio delle passioni particolari, e colla giustizia di una ragione illuminata. I suoi precetti sembrano essere delle inspirazioni della natura. Le istruzioni di Boerhaave non sono che lo sforzo prodigioso di un genio potente, che ha saputo riunire e coordinare tutte le ricchezze dell' arte.

Federigo Hoffmann, dotato di un genio inferiore a quello de' due gran maestri che ho nominati, non ebbe nè l' eloquente concisione di Boerhaave, nè quello stile pieno di forza e di profondità che caratterizza le opere di Stahl. La sua dottrina è sana, e preziosa; ma è sommersa in una prolissità che la scredita e la fà comparire senz' attrattive. Egli ha stabilito la dottrina dello spasmo, che Cullen ha fatto dipoi rivivere nella dotta scuola di Edimburgo. Si può dire in generale che egli è più completo de' suoi rivali; il suo carattere è la fecondità. Abonda l' istruzione ne' suoi scritti; egli vi presenta il

quadro di tutte le cognizioni degli antichi. Hoffmann aveva l'ingegno chiaro, esatto, e per così dire non dava nulla alla speculazione; questo è ciò che lo distingue da Stahl, e da Boerhaave. Aveva ricevuto un'educazione degna de' suoi grandi talenti, e adattatissima a farli fruttificare. Le scienze mattematiche avevano specialmente influito sulla rettitudine del suo spirito. Questo studio lo preservò dall' inclinazione per le frivole ipotesi, e fece sì che egli non si attenesse che alle cose utili, e suscettibili di prove rigorose. Dicesi ancora che citasse spesso a' suoi allievi la famosa lettera di Ippocrate a Tessalo „ Applicatevi mio caro figlio allo studio della Geometrìa; non solamente essa vi procurerà un nome illustre, ma darà al vostro spirito maggior penetrativa e sagacità; essa vi apprenderà principalmente a non vedere nella medicina, che ciò che è veramente utile, e vantaggioso; perchè la geometrìa, che propriamente parlando è una scienza di dimostrazione, è la sola che possa ben dirigere nel penoso cammino dell' esperienza „.

Ma ciò che rende Federigo Hoffmann commendabilissimo presso la posterità, si è di aver ricercato il primo i principj medicamentosi delle acque minerali. Sotto questo punto di vista, egli ha veramente arricchito la materia medica, cercando di adattarle a' diversi casi che ne richiedono l' uso. Si distinse, specialmente ne' suoi viaggi in Boemia, per lo zelo che pose a ben apprezzare gli effetti delle sorgenti salutari che vi s'incontrano. Accorrevano in folla da tutte le

parti della Germania, per dimandargli de' consigli sul modo di servirsene con frutto nella cura delle lunghe, ed ostinate malattìe. Egli indicò il mezzo di adattare all' età, al temperamento, alle idiosincrasìe un rimedio prezioso, che fino a questi giorni si era abbandonato alla superstizione, e all' empirismo.

Nel suo insegnamento Federigo Hoffmann dava una grand' importanza allo studio dell' anatomìa, voleva ancora che con particolare attenzione si considerassero le leggi eterne che animano, e fanno agire il corpo vivente; ma per giungere a questa cognizione, ricorreva incessantemente all' esperienze della chimica e della fisica. Aveva studiato particolarmente quella parte della medicina, che si occupa dello stato dell' aria, delle stagioni, de' climi, delle acque, degli alimenti, delle bevande, del genere di vita ec. Credeva che queste numerose considerazioni fossero necessarie per combattere con qualche felice successo le malattìe dominanti. Hoffmann aprì il suo primo corso nell' università di Hala con quella memorabile dissertazione: De atheo ex artificiosissima corporis humani fabrica convincendo. *Questo discorso formò le delizie di tutti quelli che l' ascoltavano, e portò la convinzione in tutti gli animi. Così cominciò la gloria della sua scuola;*

Mentre i tre grandi uomini che ho indicato si dividevano l' impero delle scuole per lo splendore, e la pompa di una luminosa dottrina; mentre tutto cedeva all' irresistibil potere del loro insegnamento; mentre Boerhaave perfezionava la

diagnosi, Sthal la scienza delle indicazioni, Hoffmann la terapeutica, l' arte si arricchiva da ogni lato con de' lavori non meno gloriosi. Una delle produzioni le più memorabili di quest' epoca si è la monografia delle febbri perniciose di Francesco Torti Modanese che l' Europa pone da lungo tempo tra i benefattori del genere umano. Questo grand' uomo aveva in principio studiato la giurisprudenza, ma l' abbandonò per la medicina. Senza maestro e senza guida incominciò dallo studiar soltanto sù i libri la teorìa di una scienza che aveva per lui tante deliziose attrattive. Aveva ricevuto dalla natura una memoria, così estesa, un giudizio così squisito, che fece prontamente i più rapidi progressi nell' osservazione. Ancor giovine, aveva composto una buonissima dissertazione sul moto del mercurio nel barometro. Il suo genio arse di zelo, all' aspetto di quelle febbri micidiali, di cui la sua patria era il teatro. Dopo di avere scoperto il loro carattere insidioso, immaginò che forse gli sarebbe riuscito di limitarne le stragi, se proporzionasse la quantità della china alla violenza del male, e con questo unico mezzo egli potè strappare dalle mani della morte un' incalcolabile quantità di vittime. L' opera che egli pubblicò sù quest' oggetto importante, lo rendè talmente celebre, che in breve tutte le università d' Italia la tennero per regola, e per modello. Dopo questo fortunato momento, niun medico ha senza dubbio conservato la vita ad un' numero maggiore di uomini, dell' incomparabile Torti. Se si calcola in tutti i luoghi della terra il numero degli amma-

lati, che senza l' infallibilità del suo rimedio soccomberebbero ogni anno agl' insulti della febbre perniciosa, supremo allora giudicare dell' influenza fortunata che egli ha sopra la popolazione in tutti i paesi civilizzati. Dimando adesso quali parole, qual accordo di lodi possono esprimere la riconoscenza dovuta ad un' uomo che co' suoi studi, le sue ricerche, le sue combinazioni, i suoi lumi fecondi, salva giornalmente i suoi simili anche dopo la sua propria morte?

Quello che in generale caratterizza le scuole mediche dell' Italia, si è che esse non sono state giammai dominate, nè dallo spirito di setta, nè dall' ascendente dell' imitazione. Citavasi un tempo Napoli per le malattìe croniche; Modena per le epidemìe; Bologna per le scienze fisiche; Padova per l' anatomìa, e per l' istoria naturale; Pavia per l' esperienze di fisiologìa; Roma per la pratica dell' arte, e la dottrina degli antichi. Aggiungerò ancora che non si vede un dotto in questo paese, che vada sulle tracce di un' altro; seguitano ciascuno il loro cammino in un modo libero e indipendente; ve ne sono di quelli che non si rassomigliano per verun conto, sebbene sieno istruiti da' medesimi maestri, quantunque abitino la stessa città. Torti differiva molto da Ramazzini suo predecessore: hanno ambidue la loro impronta, la loro fisionomìa ec.

Non posso però resistere al desiderio di ravvicinare due uomini, che furono riuniti per i medesimi gusti, e per lo stesso genere di celebrità: intendo dire di Valsalva e del suo discepolo Morgagni che ambidue, si dividono l' onore di aver

fondato l'insegnamento dell' anatomìa patologica. Il primo di questi due immortali anatomici, visse così lungamente in mezzo all' infette esalazioni de' cadaveri, che ne perdè il gusto e l'odorato. Nella sua gioventù, portava de' pezzi di carne umana, perfino nelle tasche de' suoi abiti, per studiarli più comodamente, e a suo agio. Tale era il di lui fervore, che da intrepido osservatore teneva dietro alla natura ancora ne' sepolcri. Alla punta del giorno, all' avvicinarsi della notte, s'introduceva furtivamente ne' cimiterj, per studiarvi e contemplarvi a suo bell' agio i progressi della malattìa, e della distruzione. Si conoscono d' altronde i suoi lavori importanti sulla struttura dell' organo uditorio, e sopra un gran numero di punti di anatomìa umana.

Morgagni acquistò nelle lezioni di Valsalva, quello zelo incomprensibile che non è trattenuto da verun ostacolo. Si vede, seguendo l'esempio del suo illustre maestro, scavar le tombe de' morti, o porre lo scalpello in cadaveri sottratti al sepolcro, per cercarvi le tracce fisiche de' lunghi patimenti, e studiarvi il segreto della degenerazione degli organi. Quanto mai sono utili, e preziose queste ulteriori ricerche, che dissipano le incertezze della scienza, che ci dimostrano quantunque troppo tardi, le nostre negligenze o i nostri errori! Il Morgagni professò specialmente a Padova con una straordinaria reputazione. Niuno passava da questa città, senza andare a far omaggio al più sapiente de' maestri. Morgagni merita nell' istoria dell' arte un posto più elevato, di quello che ha occupato fino a' nostri giorni. Tie-

ne egli lo scettro dell' anatomìa patologica. Egli solo ha saputo dare a questa scienza una direzione veramente filosofica; egli solo finalmente ha saputo scoprire, nella considerazione de' fenomeni patologici, l'andamento costante ed invariabile della natura. Ha collegato de' fatti di un nuovo ordine, per farne l'applicazione la più utile alla medicina pratica. Si seguitano tuttora le strade che egli ha tracciate, e tutti i progressi, che fà a' nostri giorni questo ramo misterioso della nostra arte, debbono a lui referirsi. Si assicura che negli ultimi anni della sua vita, questo maestro per sempre illustre, riuniva ancora attorno di se un' immensa folla di uditori. Da tutte le città vicine accorrevano in gran numero per raccogliere le ultime scintille di questo fuoco moribondo. Penetrati di rispetto per i suoi capelli canuti, gli scolari piegavansi innanzi a questo venerabil vecchio, ogni volta che egli arrivava nella scuola. Non potevano stancarsi dall' ammirare la sua fronte rugosa per tanti studj, in cui signorreggiavano nel tempo stesso la maestà della scienza, e la severità degli antichi tempi. In piedi, e innanzi al cadavere che era stato preparato, il Morgagni si esprimeva allora con una dignità, ed una eleganza di lingua, che otteneva i suffragj di tutto l'uditorio. Rassomigliava ad uno degli antichi Sacerdoti della Grecia, che leggevano i loro augurj nelle viscere umane. Ma più saggiamente inspirato questo grand' uomo, istruito da una lunga esperienza, non proferiva che degli oracoli infallibili; ognuna delle sue parole era una verità fondamentale.

Quanto non avrei io da dire, se volessi adesso passare in rivista tutti gli uomini che hanno in vario modo illuminato la nostra professione, se particolarmente volessi far l'enumerazione de' loro titoli alla gloria, e alla gratitudine della posterità! Converrebbe riunire e confondere, per così dire in un'istesso quadro, una quantità di nomi venerati appartenenti a diverse nazioni; perchè agli occhi dell'istorico filosofo, tutti quelli, che si danno alla cultura delle scienze, non formano che una sola famiglia, nè vi è per loro limite alcuno sul vasto ed incommensurabile territorio della natura. Dovrei parlare specialmente di Lancisi, che studiò il primo le esalazioni del mefitismo palustre, che fece l'istoria degli aneurismi, e delle morti improvvise ec. Dovrei rammentare i lavori di Werhloff, che tanto gloriosamente ha seguitato le tracce del Torti; e quelli di Albino, che ha camminato sulle orme dell' Eustachio. Dovremmo dare ampio tributo di lodi a Gorter, commentatore, e continuatore di Santorio, medico ippocratico, che tanto ha illustrato la scuola di Groninga; a Gaubio che si è distinto per il suo gusto, per il metodo, e per il suo disprezzo per i sistemi, che ha liberato la materia medica dalle formule, che l'ingombravano; il suo successore Pietro Camper, anatomico, fisiologo e fisico che aveva così bene studiate le forme esterne dell'uomo e degli animali, che voleva illuminare la medicina coll' arte veterinaria. In mezzo a tante persone celebri, come non distinguer Huxham, osservatore cotanto fedele; il generoso Riccardo Mead, così commendabile per l'elevatezza del suo

carattere, e di cui la memoria si unisce per la riconoscenza a quella del disgraziato Freind, che egli aveva fatto uscire dalla carcere; il dotto e spiritoso Pringle, che con tanto buon successo coltivò la medicina militare, e divenne il dio tutelare delle armate; Douglass, Monro, Fothergill, Giovanni Hunter, e il suo fratello Guglielmo che continuò le prime scoperte di Nouguez ec. sull' origine e gli usi de' vasi linfatici; Riberio Sanchez Portughese, che corse ad osservare le crisi delle malattìe ne' climi freddi, uomo dotato delle più rare virtù, che visse esente dall' ambizione in mezzo alle corti, e che vi conservò tutta l integrità de' suoi costumi; Andrea Piquer profondamente imbevuto della dottrina de' Greci, che insegnò con tanta reputazione a Valenza, e che mantenne il sacro fuoco della filosofia in mezzo alle istituzioni le più fanatiche, e le più barbare; l' immortale Bernardo Jussieu, che perfezionò l' insegnamento della botanica, disponendo le piante secondo il metodo luminoso, e sublime de' rapporti naturali; il venerabile Astruc, l' amabile Sylva, Quesnay uno de' più eloquenti interpreti della reale accademia di chirurgìa; l' abil- anatomico Ferrein, e quindi il di lui allievo Geoffroy, i di cui talenti varj come quelli di Fracastoro, seppero unire il culto della medicina a quello della poesìa, e dell' istoria naturale; il modesto Lieutaud, e particolarmente il laborioso Senac che ha scritto un trattato così rimarchevole sulla struttura e sulle malattìe del cuore. Poco prima di questo tempo fioriva Luigi Petit, allievo di Littre e di Mareschal che si potrebbe chia-

mare il Sydenham de' chirurghi, *perchè ha dimostrato nell' esercizio della sua arte la buona fede, il candore e il genio di quel gran modello. Il nome che porta quest' uomo celebre è divenuto d' altronde presso i moderni ciò che era quello d' Asclepiade presso gli antichi. Appartiene esso ad un certo numero di individui che sono divenuti egualmente cari alla nostra professione, per l' estensione delle loro cognizioni, e per la preeminenza de' loro talenti.*

Come però passar sotto silenzio Antonio Cocchi, quel gran dilettante dell' antiche origini, che univa alla più estesa erudizione, l' urbanità e le grazie di un Ateniese? Si sa con qual talento sien state rintracciate le memorie dell' antica età da questo interessante filologo. Sotto la sua mano si abbelliscono i dettagli i più aridi, e giammai niuno fu più di lui eloquente, alla solenne riapertura delle scuole; egli era capace di elettrizzare un' adunanza. Il suo spirito fino, animato, brillante, poetico, l' ha fatto paragonare a Fontenelle. Giovan Giorgio Zimmermann ha parimente i più giusti titoli ad una durevole riputazione. Fù de' più illustri allievi dell' immortale Haller. E' conosciuta la dotta tesi che sostenne a Gottinga, per dimostrare la forza dell' irritabilità. La sua opera sull' esperienza è un monumento per la medicina di osservazione. Egli ha inoltre svelato i migliori metodi per combattere con successo il flagello della dissenterìa. Ma era soprattutto eccellente nel trattare le materie filosofiche. Il suo libro sopra la solitudine porta l' impronta di una dolce melancolìa, che forma

la delizia di ogni cuore sensibile. Le opere che egli ha composte sull'orgoglio nazionale, egualmente che sopra diversi soggetti di morale e di politica, annunziano uno scrittore nobile, independente, che pensa con forza, e prende dall'anima i suoi colori. Zimmermann fù l'amico di Tissot, medico filantropo, nome caro alle persone del mondo, che tentò di liberare l'umanità dal vizio orribile dell' onanismo, e che ci ha lasciati de'lavori interessanti sulle malattìe de'nervi, sulla febbre epidemica di Losanna ec. Francesco Serrao fu dotato di scienza profonda, e distrusse le favolose opinioni sulla tarantola, opinioni autorizzate dalla credulità di Baglivi. Combattè pure gli errori di Chicoyneau, e di Chirac che s'immaginavano che la peste non fosse contagiosa. Napoli possedeva ancora due uomini non meno raccomandabili per gl' innumerevoli servigj, che hanno reso alla scienza e all' umanità. Voglio parlare di Niccola Cirillo, e del suo disgraziato nipote Domenico. Sappiamo qual sia stata la tragica fine di quest' ultimo. Mi astengo dal rattristare l'anima de'miei lettori, col tragico racconto della sua morte, le dissensioni politiche sono estranee al santuario delle scienze. Domenico Cirillo non è più, facciasi omaggio al merito eminente, e alla virtù incorruttibile. Nacque questo dotto medico in una delle più fertili campagne intorno al Vesuvio, il clima, nel quale siamo venuti alla luce, molto influisce ordinarìamente sulla tempera del carattere e del genio. La vista imponente di un' ampio mare, e delle sue deliziose spiagge, l'aspetto di una terra sempre

feconda anche in mezzo alla distruzione e al furore de' vulcani, tutto sembra comunicare delle impressioni forti, e ingrandire l'immaginazione nella patria famosa di questo celebre uomo. I primi passi di Cirillo furono diretti verso lo studio della morale, delle mattematiche, e della fisica. Egli seguitò dipoi la medicina; ma per porsi nel caso di meglio approfondire questa scienza, credette di dovere acquistare delle cognizioni, che hanno de'rapporti più o meno diretti con quella. Tra queste cognizioni l'istoria naturale occupa senza contrasto uno de'primi posti. Due grandi esempj invitavano d'altronde Cirillo ad abbandonarvisi ardentemente. Buffon trasportava allora tutti gli animi colla pompa della sua eloquenza, e coll'immortale vivezza de'suoi quadri, e Linneo non meno degno di gloria brillava a Upsal per quello spirito di metodo che ha eternato il suo nome. Domenico Cirillo ha scritto sopra molti soggetti: si era particolarmente occupato de'fondamenti della nosologia e della terapeutica. Egli è l'autore di un nuovo modo di amministrare il mercurio, per la cura delle malattie sifilitiche. Ciò che si legge di suo con maggiore interesse, sono de' discorsi particolari che egli ha redatti nel poco ozio, che gli dava una pratica estesa, e che si compiaceva di leggere nella società de' suoi intimi amici. Come Zimmermann ha celebrato le delizie della solitudine: come lui ancora, ha scritto sulle cause della vita, sù i fenomeni dell'irritabilità, e della sensibilità morale e fisica. Nelle sue ricerche sulle sensazioni che provano i moribondi, nella

loro ultima ora, dimostra che la macchina umana non si distrugge giammai in mezzo a' tormenti, come lo crede il volgo degli uomini. Con delle arringhe, piene dell' eloquenza la più animata, Cirillo richiama finalmente le cure de' governi sopra la sorte delle persone che vivono nelle prigioni, o negli spedali ec. In generale tutto ciò che ha pubblicato questo tenero e sensibil filososofo, annunzia che egli fu sempre l' amico de' poveri e degl' infelici.

Ma mi affretto di collocar quì il nome di un' uomo, i di cui immensi travagli formano una delle epoche le più gloriose dell' istoria della nostra scienza. Di Haller vengo adesso a parlare. La poesìa ebbe, come si sà, le primizie de' suoi talenti. Ciò che principalmente lo distingue si è la varietà, la moltiplicità, e la vastità delle sue cognizioni. Lingue antiche, e moderne, chimica, geologìa, mineralogìa, botanica, zoologìa, anatomìa, fisiologìa, patologìa, terapeutica, tutto gli era familiare. Passava da un' oggetto ad un' altro con una incomparabile rapidità, e trovavasi sempre a livello della scienza di cui s' occupava. Questa prodigiosa erudizione, che egli ha spiegato in generi cotanto difficili e diversi, è stata utilissima a' suoi contemporanei. Colle numerose edizioni che egli ha pubblicate, ha contribuito principalmente a far rivivere e consolidare tra noi la sana dottrina d' Ippocrate, d' Areteo, e di tutti i più rinomati maestri della nostr' arte. Contuttociò il più bel titolo di gloria è quello di aver determinato in un modo preciso, e co' metodi delle esperienze le più rigorose, le forze prime e fon-

damentali, che muovono e regolano i corpi viventi. Prima di Haller le basi della fisiologìa erano deboli e assolutamente ipotetiche. Le verità non erano state che annunziate o presentite: ma questo grand'uomo ha esposto nell'aspetto il più favorevole e chiaro i fenomeni che vi si connettono. Ha indicato quel legame che unisce e coordina tutti i rapporti. Genio vasto, spirito fecondo, coraggio imperturbabile, pazienza invincibile, tali sono gli attributi, che si manifestano nell'immenso lavoro che egli ha intrapreso ed eseguito.

Dobbiamo ad Haller delle preziose ricerche sul modo di circolazione del sangue nell'intima sostanza del cuore, su' i movimenti eseguiti dall'organo cerebrale nell' atto della respirazione, e sopra mille altri fatti che niuno ha osservato con maggior perspicacia di lui. Sono stati specialmente ammirati i suoi lavori sulla struttura delle ossa e del periardio. Non vi è funzione alcuna dell'economìa animale, verso di cui il suo occhio indagatore non si sia diretto; spesso ancora si sollevava dallo studio dell' uomo con quello degli altri animali. Non s' ignora con qual zelo avesse tenuto dietro allo sviluppo del pulcino nell'interno dell'uovo, e quanto abbia aumentato sopra questo punto d' istoria naturale le scoperte anteriori di Aristotele, di Aldovrandi, dell' Harveo, di Stenone e di Malpighi. Finalmente dopo di avere indicate le leggi, d'onde derivano i fenomeni i più importanti della vita; dopo di aver portato i suoi sguardi sopra tutti gli atti dell' organizzazione, gettò i fondamenti della grand'

opera, o per meglio dire del bel monumento inalzato dalle sue mani alla fisiologìa. Nulla è stato dimenticato in quest'ammirabile produzione; i fatti vi sono accumulati; non vi si trova alcuna inutile speculazione. Siamo meravigliati come la carriera di un sol uomo abbia potuto bastare a riunire, e porre in ordine tanti materiali; e con tutto ciò i numerosi volumi, che egli ha pubblicato, non sono che degli elementi molto ristretti di quella scienza che ha voluto insegnarci. Qual lezione per la nostra ignoranza! L'uomo muore senza giammai conoscersi intieramente.

Accanto ad Haller, vanno naturalmente nell'istoria della scienza i fisiologi esperimentatori. I più celebri sono Spallanzani, Felice Fontana, e Galvani. Il primo è l'osservatore il più utile; gli dobbiamo una grandissima quantità di fatti curiosissimi sulla digestione, la respirazione, la circolazione, e la generazione; egli ha meravigliato il suo secolo co' suoi saggi sulle riproduzioni animali, colle sue scoperte sugli animaletti infusorj, su' vermi spermatici, i rotiferi, i tardigradi, le anguille dell'arena de' tetti ec. Naturalista appassionato, indagatore attivo infaticabile, cercava sempre di penetrare i soggetti i più oscuri e i più difficili, tormentava perfino i suoi proprj organi, per scoprire delle nuove verità. Fontana ha particolarmente ingrandito la sfera delle cognizioni acquistate sull'irritabilità, di cui Haller, come ho già avvertito, aveva dato i primi insegnamenti. Ancor giovine si fece conoscere per le sue osservazioni su' i moti volontarj dell'iride, e sopra i globetti rossi del sangue. La sua

opera sul veleno della vipera, è ripiena d'ingegnose vedute. I suoi lavori microscopici godono molta stima. Ma ciò, che specialmente gli ha procurato una gran riputazione, è stata la famosa collezione delle cere del gabinetto di Firenze che diresse fino alla sua morte: tutta l'Europa ha ammirato la bellezza, la verità, e la precisione di questo magnifico lavoro „ Vi ritrovai, dice „ Scarpa, le mie ultime scoperte sull' odorato, e„ seguite con tanta intelligenza e destrezza, che „ credei di avere sotto gli occhi lo stesso cada„ vere che aveva servito alle mie ricerche „. Fontana si occupava negli ultimi anni della sua vita a costruire una statuá anatomica di legno, che si smontava in pezzetti. Luigi Galvani è divenuto immortale per aver trovato ciò che non cercava. Il caso gli fece fare una scoperta, ma seppe colle più ingegnose ricerche estenderne le conseguenze. Appartiene egli a Bologna, celebre città d'Italia, soprannominata con ragione la madre degli studj, *per aver veduto nascere nel suo seno i più grandi uomini in ogni genere. Si occupò in principio con buon successo dell' anatomìa comparata. Fece un lavoro interessantissimo sull' apparato orinario dé volatili; studiò il senso dell' udito in questi singolari animali con una pazienza attentissima, che scuopriva già in lui una singolare attitudine all' osservazione. Finalmente mentre che si divertiva un giorno a fare delle esperienze nel suo laboratorio, ove erano dé ranocchi di recente scorticati, destinati a degli usi domestici, e una macchina elettrica, avvertì un fenomeno, che sembrava referirsi a'*

misteri i più profondi della fisica animale. Coll' influenza quasi magica di un conduttore, vedde delle membra staccate di uno di questi animali agitarsi, e offrire lo spettacolo incomprensibile di molte contrazioni convulsive. Inebriato dalla gioja, colpito dalla sorpresa credette di aver ingannato la morte e di esser prossimo a trovare il principio di tutti i movimenti volontarj. Galvani passò il resto della sua vita, continuando i suoi primi saggj. Da ogni lato se ne fecero delle felici applicazioni alla cura delle malattie croniche, e specialmente della paralisi.

Mentre che la fisiologìa si distingueva in ogni luogo con rapidissimi progressi, Linneo e Buffon riducevano in corpo di scienza il sistema intiero della natura. Il primo è incontrastabilmente il più grand' osservatore del secolo decimottavo, è quello che ha abbracciato un maggior numero di oggetti, e niuno ha eseguito con maggior talento una più vasta intrapresa; il metodo è quello che ha formato il potere e la sublimità del suo genio; i suoi scritti sono ripieni di cognizioni. Quest' autore è talmente conciso, che non vi è una sola delle sue parole, così saggiamente misurate, che non sia una lezione importante. La sua filosofia botanica specialmente è un prodigio d' ordine, e di chiarezza; questo libro contiene il germe di molte verità; è la logica concreta *per servirmi del linguaggio di un suo contemporaneo. Linneo vedeva talmente ad un colpo di occhio tutte le vie che vi erano da percorrere, e sapeva abbreviare la scienza, perchè la possedeva intieramente. Poeta della natura, ha saputo rendere piacevoli de-*

gli aridi dettagli colle sue espressioni figurate, e le sue ingegnose metafore. Ancora i titoli delle sue opere inspirano dell' attrattìva per la scienza. Distinguesi dà tanti sterili commentatori, perchè determina sempre, ne' regni che egli ha così ben descritto, ciò che è utile e comodo all' uomo; accenna le piante malsane, e nulla di ciò che appartiene all' economìa domestica gli è estraneo; vuole ancora che si sappia quali vegetabili contengono de' principj coloranti, e utili per le arti. Quali servigi non ha egli reso alla materia medica? Non solo egli ha liberato la farmacìa da tutte le sostanze equivoche, accennato tutte le sostituzìoni arbitrarie, ma ha assegnato i caratteri specifici delle piante medicinali, svelato la vera origine de' balsami, delle resine ec. Di più questo grand' uomo non solamente ha riedificato l' intiero edifizio delle scienze naturali, ma è inoltre l' unico autore di quella lingua ammirabile che doveva estenderle e propagarle.

Tutti i giardini dell' Europa hanno adottato la lingua di Linneo; tutti i naturalisti si sono posti dal canto suo, e non han fatto che ingrandire quel cerchio che egli ha delineato. Egli ha inspirato il gusto delle monografìe; il filo del suo metodo ha guidato i viaggiatori in tutti i paesi del globo, ed ha determinato delle innumerabili scoperte. Sono usciti dalla sua scuola Fabricius, Artedi, Murray, Schreber, Smith, Forskal, Banisler, Sparmann, Thunberg ec. e tanti altri discepoli tanto fervidi quanto infaticabili. Sotto la sua suprema direzione, sotto la felice influenza del suo metodo, le onde del mare trasportano

delle colonie di osservatori che vanno ad affrontare i ghiacci del Nord, o le cocenti sabbie dell' Affrica; questo grand' uomo è nel tempo stesso creatore, ordinatore, e legislatore.

Buffon è uno de' gran luminari de' secoli moderni; gareggia con ciò che i tempi antichi hanno prodotto di più meraviglioso, e di più straordinario. Il suo genio ha una vivacità, una maestà, che non si ritrovano in veruno de' suoi contemporanei. Linneo separa e classa gli oggetti, Buffon riunisce, coordina e generalizza i resultati. Sempre facondo e spesso sublime spiega ne' minimi soggetti tutta la pompa delle sue ricchezze; si direbbe che egli vuole inalzarli alla sua altezza. I suoi luminosi sistemi, le sue ardite supposizioni si applaudiscono in lui; si approvano perfino le mensognere illusioni colle quali diverte i suoi lettori. Buffon dà una nuova vita a tutte le verità; vuol dissipare l' aridità delle astrazioni, la sterilità de' dettagli, e le più belle immagini di una incantatrice poesìa presiedono incessantemente alle sue descrizioni.

I lavori di Buffon hanno influito sù i progressi della nostra arte, perchè si è occupato de' problemi i più importanti della fisiologìa umana. Le sue profonde ricerche sulla natura dell' uomo, e la sua bella teorìa de' sensi di cui studiò la preeminenza nelle diverse classi di animali; le sue osservazioni sulla morte; e i suoi calcoli sulla durata della vita; i suoi be' quadri della specie umana, che viaggia e si trasporta impunemente in ogni luogo, che resiste a tutti gli agenti, a tutte le temperature; le idee morali che

deduce ad ogni istante dalle verità fisiche ec. appartengono alla filosofia medica. Buffon si è mostrato fisiologo istruito, quando ha descritto le rivoluzioni della pubertà, dell'età virile, e della vecchiaja, egli è stato finalmente il pittore de' sentimenti, e delle passioni. Quando rintraccia, e fissa l' epoche della fondazione del mondo, quando passa in rivista i più meravigliosi fenomeni dell'universo, fa rammentare nel tempo stesso Platone, Aristotele e Plinio; il suo stile è magnifico ed imponente, come lo spettacolo della natura.

ARTICOLO XIII.

Nuove scuole che dominano nella seconda metà del secolo decimottavo-Società Reale di medicina, voga efemera di qualche ciarlatano – Rivoluzione di Francia – La medicina resiste a'torbidi politici, e continua i suoi progressi fino a' nostri giorni.

Eccoci giunti alla seconda metà di questo secolo filosofico di cui una piccola porzione è scorsa sotto i nostri occhi. Gl' ingegni non hanno cangiato fisonomìa; continuano i medesimi gusti, le stesse inclinazioni. Tre nuove scuole insegnano, con una reputazione degna delle precedenti; quella di Edimburgo, quella di Montpellier e quella di Vienna. Cullen è alla testa della prima. Egli la rendè famosa per l'attenzione che ebbe di dirigere i suoi allievi verso lo studio del sistema nervoso. Con tal mezzo egli rischiarì

molte malattìe tuttora oscure per le persone dell'arte. La sua teorìa fisiologica è veramente ingegnosa, sebbene sia concisamente presentata. Svela il meraviglioso legame delle facoltà fisiche colle facoltà intellettuali, e rende conto del meccanismo di tutte le funzioni col mezzo de' nervi. Questi organi meravigliosi ricevono le impressioni da cui derivano tutti i movimenti; contengono e spargono con profusione il principio animatore di tutto l' organizzamento de' nostri solidi; sono il centro e il mezzo di tutte le comunicazioni, e di tutte le corrispondenze simpatiche. Col loro intervento l'uomo resiste alle cause nocive che l'assalgono, la salute risulta dall'armonìa della loro azione, e tutte le malattìe provengono da' disordini, dalle scosse di cui sono la sede o l'oggetto. Risiedono in loro le forze medicatrici della natura vivente; verso questo meraviglioso sistema dee dunque dirigere il filosofo pratico tutto il potere de' suoi metodi terapeutici, tutte le combinazioni de' suoi mezzi curativi. Cullen rappresenta principalmente il cervello, come il fomite, il centro unico dal quale emanano le facoltà più nobili, e più interessanti del nostro essere. Egli lo dipinge come l' organo materiale, e immediato delle sensazioni, dell' intendimento, dell' immaginazione, delle volontà, degli appetiti, delle passioni, e di tutte le meraviglie del pensiero. Mi asterrò dal riprodurre quì lo sviluppo di questa seducente dottrina, che i filosofi di tutti gli ordini dovrebbero imparare e meditare; vi ritroverebbero de' solidi documenti per risolvere i problemi di cui si occupano infruttuosa-

mente, vi imparerebbero ad osservar meglio l'andamento del nostro spirito. La metafisica non è che una menzogna, allorquando s' isola dalla considerazione del sistema nervoso. Lo studio della medicina è quello che solo può rianimare la scienza, che fino a questo giorno manca di base, e che in certo modo è raffreddata dalle astrazioni.

Il sistema di Cullen avrebbe avuto un più durevole incontro, se questo stimabile professore avesse avuto, come Boerhaave, la facoltà, e l' occasione di propagarlo col mezzo de' suoi allievi. Sappiamo che quelli della scuola di Leida, più fervidi, e più entusiasti, divenivano in certo modo i missionarj della dottrina del loro maestro, e che la trasportavano in tutte le città dell' Europa. Cullen invece parlava a degli spiriti savj e riflessivi, che l' ascoltavano, l' ammiravano con calma, e che si limitavano dipoi a porre in pratica i precetti che ne avevano ricevuti. Non ha avuto nè commentatori, nè interpreti degni di lui. Ciònonostante quelli che hanno avuto il bene di udirlo assicuravano che sviluppava le sue idee, con tanta eloquenza, che metodo; attestano essi che egli si fece costantemente osservare nella sua scuola, per la prontezza, sagacità, e lume del suo discernimento, per la profondità delle sue vedute, per il vigore de' suoi pensieri, per l' aggiustatezza de' suoi giudizj. Era più conciso, e ristretto di Hoffmann nelle di cui opere aveva appreso il maggior numero de' suoi dommi. Merita degli elogj per lo scetticismo che

ha introdotto nella materia medica. La credulità ritarda così spesso i progressi dell' arte!

Cullen ebbe per avversario Giovanni Brown che era stato di lui discepolo, ma che trascurando i sacri legami della riconoscenza, mostrò la bizzarra combinazione di uno spirito vasto e penetrativo, con un cuore freddo e depravato. Brown s' inebriò d' uno sciocco orgoglio, e nell'eccesso della sua arroganza ardì sfidare il suo benefattore. Dotato di un fisico robusto e vigoroso, quest' uomo che dicesi essere stato uno de' pugillatori (boxers *) i più forti dell'Inghilterra, aveva conservato nella sua prima gioventù tutta la ruvidezza degl'individui che si danno a de' giochi di tal genere. Fù indecente nella disputa, ed entrò nella scienza come un gladiatore. Propose un nuovo sistema che sedusse in principio gli animi con un' apparente semplicità. Rappresentava il corpo animato come dotato di una facoltà inerente alla propria conservazione, e che egli chiamava* eccitabilità. *La vita di questo corpo è come una fiamma divina che risplende a spese dell' aria, del nutrimento, e di tutti gli stimolanti che la mantengono. Brown non conosceva che due generi di malattìe, secondo che nascevano o da sovrabbondanza, o da difetto di forze. Con queste prime idee, ingegnosamente sviluppate in lezioni particolari, egli elettrizzava l' immaginazione della moltitudine; la riscaldava con de' discorsi sediziosi; ma in mezzo al gran numero di allievi che portava seco il suo impeto e la sua turbolenza, sembrava piuttosto un forsennato che un maestro, e il suo trion-*

so non durò lungamente. Scacciato da Edimburgo, portossi a Londra, ove continuò ad oscurare il lustro de' suoi talenti, co' disordini della sua vita privata. Rinchiuso per debiti si assicura che cercasse anche in tale stato di persuadere i suoi compagni di disgrazia delle sue ipotesi. Dicesi ancora che arringasse con eloquenza molto energica, attraverso i ferri della sua prigione, qualche giovine adetto che veniva a visitarlo. Cullen d' altronde, nella lotta che dovè sostenere contro questo formidabile antagonista, conservò tutta la dignità del suo carattere, e non oppose all' ingiustizia delle sue pretensioni, che le tranquille idee di una ragione filosofica.

Eccoci giunti a parlare d' una scuola la di cui gloria era cominciata in certa guisa con quella della nazione; ma che, all' epoca di cui accenniamo l' istoria, acquistò in tutto l' universo una superiorità, che le sue stesse rivali non potevano contrastargli: non è questo l' aver già nominata la scuola di Montpellier? Nel seno di questa Barthez spiegò tutto il potere del suo talento, e diede i primi colpi al sistema di Boerhaave. Oppose all' idee meccaniche, che allora regnavano nell' insegnamento, l' ingegnosa ipotesi del principio vitale, che avrebbe trovato de' seguaci anche ne' più be' secoli dell' antichità, e la sviluppò con una eloquenza persuasiva, che gli conciliò tutti i suffragj. Questo gran medico, che d' Alambert aveva soprannominato il pozzo della scienza, *fece il suo noviziato della medicina pratica nelle armate, ove strinse amicizia col celebre* Werlhoff. *Giovine fu uno de' redatto-*

ri del Giornale de' dotti, e poteva convenientemente sodisfare ad un tal' impegno, poichè niun ramo delle cognizioni umane eragli sconosciuto. Cooperò al dizionario enciclopedico di Diderot. L'accademia delle inscrizioni, e belle lettere gli dee de' lavori interessanti sopra i popoli antichi. Barthez sapeva tutte le lingue; egli era nel tempo stesso filologo profondo, ingegnoso filosofo, esatto osservatore, sagace terapeutico, pratico pieno di risorse ne' casi i più difficili. Se si considera come professore, le scienze mediche non potevano avere un miglior interprete. Forse egli pose un importanza troppo grande a delle supposizioni sistematiche che non avevano utilità veruna per l' esercizio dell' arte. In tal guisa, per esempio, indipendentemente dal principio vitale, adattò un certo numero di fatti ad una pretesa forza di situazione fissa *che aveva immaginata, e la di cui esistenza è chimerica, appartenendo in sostanza agli altri modi dell' organizzazione. Stahl è stato, per quanto parmi, più fortunato nella sua teorìa della forza tonica. Sembra che egli abbia presentito tutte le scoperte, che dovevano immortalare il secolo decimottavo. Fa d'uopo però convenire che Barthez avesse un genio veramente straordinario, essendosi spinto tant' oltre nonostante che avesse preso delle strade difettose.*

Barthez aveva una mente forte ed energica. Amò singolarmente la discussione e la controversia; spiegò ne' suoi scritti saviezza estrema. Il suo saggio sulla morte, la sua arringa sul principio vitale, la sua nuova dottrina delle funzioni umane ec. ottennero i piu vivi applausi nella sua scuo-

*la. Tutti i dotti hanno meditato i suoi nuovi elementi della scienza dell' uomo. Rivale di Borelli calcolò tutti gli effetti del moto negli esseri animati. Insegnò la botanica e la materia medica; si occupò vantaggiosamente delle malattie artritiche ec. Può dirsi in generale che abbracciò l' arte in tutti i suoi rapporti e in tutta la sua estensione; aveva molto meditato le opere d' Ippocrate, e sapeva ammirabilmente interpretarle. Il discorso che in ultimo egli pronunziò, per l' inaugurazione del busto di questo venerato fondatore, annunzia un' uomo profondamente versato nella dottrina di Coo; vi si ritrova tutto il talento di un maestro lungamente esercitato. Morì tra noi, mentre si occupava tuttora de' progressi della scienza. Spesso ho goduto della sua intima società negli ultimi anni della sua vita; confesso di non potere, senza sentirne il più vivo dispiacere, pensare alla perdita di un' amico che mi teneva caro. Prego i miei lettori a perdonarmi questa digressione „ l' uomo non è nato da una pie-
„ tra, come lo ha detto il più celebre degli orato-
„ ri Romani.* „ Non enim Silice nati sumus; sed est naturale in animis tenerum quiddam atque molle, quod ægritudine, quasi tempestate quatiatur.

Se avessi seguitato l' ordine cronologico avrei incominciato dal parlare di Sauvages, che introdusse il primo in Francia la nosologìa nell' insegnamento. Quest' autore deve certamente esser citato con onore, per essersi aperto una delle strade, che potevan condurre al rapido accrescimento delle cognizioni del secolo decimottavo. Convien

però confessare, che sembra aver acquistato l'idea di un tal lavoro nelle opere di Sydenham. Sauvages aveva straordinaria ammirazione per le opere di Stahl, e di Boerhaave. Volle in conseguenza conciliare l'animismo col meccanismo; o per dir meglio combattendo quest'ultimo sistema, cadde in un errore anche maggiore, poichè tentò di applicare le scienze mattematiche allo studio della medicina. Volle ciò non ostante rimettere in voga le idee di Stahl. Ma non era egli oscurare, e in certo modo toglier ogni prestigio a quella bella teorìa, il volerla sottopporre a delle formule algebriche, e alle leggi rigorose del calcolo! Cosa avrebbe detto il medesimo Stahl, se fosse stato il testimone di questo stravagante amalgama, egli che ha espressamente avvertito che bisognava purgare la scienza della medicina da tutto ciò che le era estraneo?

Alla gloria della scuola di Montpellier, deesi pure unire il nome di Lamure, che fu eccellente nella teorìa, come nella pratica dell'arte. Le sue ricerche sulle pulsazioni delle arterie, e sù i moti del cervello, gli acquistarono un gran nome tra i fisiologi. Dee esser lodato come esperimentatore, e come osservatore. Carlo Leroy fu pure un professore commendabilissimo; si mostrò profondamente istruito nelle scienze fisiche; ma tutto ciò che egli studiò in queste scienze accessorie, poteva applicarsi utilmente alla guarigione delle malattìe. In tal guisa diresse particolarmente le sue ricerche verso le temperature atmosferiche. Aveva soprattutto studiato i rapporti che passano tra le stagioni, e il genio particolare

delle affezioni morbose. Insisteva sempre sulla necessità che vi è di delineare il quadro di tutte l' epidemìe. Carlo Leroy aveva meditato singolarmente sulla dottrina degli antichi. Venel si distinse pe' suoi progressi nella chimica filosofica. Rouelle l' aveva riscaldato, e lo chiamava il demonio del mezzogiorno, *a motivo della sua energica penetrazione. Seguitò le tracce di Hoffmann nello studio delle acque minerali. Quantunque Bordeu esercitasse la medicina a Parigi, appartiene alla medesima scuola. Quest' abile pratico trasse un gran partito dall' ingegnose vedute di Van-Helmont; dimostrò i varj gradi di sensibilità proprj de' diversi organi; dissertò sulla formazione del chilo. La sua opera sulla vitalità, e sul meccanismo delle azioni delle glandule è luminosissima Le sue considerazioni sulle scrofole sono interessantissime. I titoli delle sue dissertazioni sono sempre ingegnosi; ricerca in una di queste, se tutte le parti del corpo concorrano alla digestione, e si decide per l' affermativa. Scrisse sù i fenomeni del polso, e diede maggior estensione a' lavori di Solano di Luque sopra questa materia; fece conoscere la natura, e l' organizzazione del tessuto muccoso, o cellulare; combattè i pregiudizj che si opponevano a' progressi dell' inoculazione; studiò le vere cause delle malattìe croniche, accennò la sorgente de' mezzi curativi, rivelò il primo le virtù dell' acque termali dell' Aquitania, e presentò un gran numero d' idee nuove nella sua analisi medica del sangue. Nonostante la sua modestia, e l' amenità de' suoi costumi egli irritò il serpe dell' invi-*

dia. La disgrazia terminò i suoi giorni. Doublet aveva soprannominato Bordeu il Ballonio moderno, e la sua idea era giusta. Se si legge il libro de Convulsionibus, *vedremo che egli ha avute sulla vitalità degli organi molte idee che Bordeu ha ripetute, ed anche meglio schiarite del suo predecessore. Ballonio e Bordeu avevano dell' analogìa per il loro amore per l' osservazione, per il loro ardore nella ricerca, e nell' interpretazione de' pensieri degli antichi. Ambidue hanno avuto de' presentimenti sù i progressi che le scienze fisiche potevano fare un giorno, ambidue hanno avuto un gusto particolare per le discussioni scientifiche, ambidue finalmente si sono distinti con dell' ingegnose vedute che combattevano i pregiudizj dominanti.*

Prossimamente a Bordeu, viene a porsi Fouquet come lui medico ippocratico, e che cooperò al dizionario enciclopedico delle Scienze; pose in questo il suo interessante articolo sulla sensibilità. Pascolati delle stesse lezioni, avevano ambidue una specie di predilezione pe' medesimi soggetti. Fouquet scrisse anche sul corpo cribroso e ne svelò tutti i fenomeni. Il suo amico non aveva considerato il polso che relativamente alle crisi. Egli volle considerarlo relativamente all' affezioni degli organi principali. Dissertò sulla natura, le forze, e le malattìe della fibra del corpo vivente; erano questi i soggetti delle tesi che faceva sostenere a' suoi allievi. Fouquet delineò da gran pittore i fenomeni del vajuolo, si occupò delle febbri e de' contagj. Aveva studiato singolarmente la situazione de' climi, le influenze atmosferiche, i venti, le

stagioni, tutto ciò che influisce sulla salute e sulla malattìa; si distinse nell'arte di far servire le piante velenose alle applicazioni della terapeutica. La sua lunga carriera fù utilissima agli ammalati. Grimaud e Dumas, rapiti ambedue nel fior dell'età debbono finalmente esser ravvicinati. Il primo aveva acquistato l'amore e la pratica della saviezza negli scritti degli antichi; la virtù abbellì la sua gioventù, i talenti l'illustrarono. La sensibilità della sua anima formò in qualche modo il suo genio. L'amore e la riconoscenza de' suoi discepoli lo accompagnarono al sepolcro. Dumas non ebbe quella piccante originalità, che rende così interessanti le produzioni del suo maestro; ma fù nulladimeno un pensatore ingegnoso, uno scrittore elegante, un'abile professore.

La scuola di Vienna ha avuto per fondatore il laborioso Van-Swieten, cui dobbiamo il trattato il più completo che si possegga sulla patologìa ragionata. Questo dotto e laborioso scrittore ha voluto rimettere in onore gli antichi; tutti i classici greci e latini si trovano ne' suoi commentarj. Stork aveva preso fino dal principio una buonissima via; introdusse l'uso de' veleni nella materia medica. Specialmente con questo ritrovato si rese infinitamente commendevole; ma i suoi tentativi non sono molto positivi, e i suoi allievi ne hanno esagerato i vantaggj. De Haen aveva uno spirito più esteso, ma meno saggio dell'ultimo. Eccessivamente fautore del Salasso non sognava che malattìe inflammatorie. Quarin fece degli studj interessanti sull' infiammazioni, e sulle ma-

lattìe croniche. Ma Stoll è quello che particolarmente ha resa immortale la scuola di Vienna. Egli come Sydenham era stato creato dalla natura per essere eccellente nell' arte d' osservare. Si sà d' altronde che l' opera dell' autore inglese era la sua lettura prediletta. Non dobbiamo meravigliarci che si sia posto così vicino a questo perfetto modello. Dipinse mirabilmente le febbri dell' Ungheria. In questo clima rigoroso, ove ogni stagione cova e prepara de' nuovi pericoli osservò l' andamento de' loro terribili sintomi, ed apprese a prevederle e a guarirle. Le sue descrizioni sono tanto più vere, che egli stesso era stato attaccato da tal malattìa.

Prima di Stoll, non vi era nè verità, nè esattezza nè fatti che si erano pubblicati relativamente alle degenerazioni che possono subire gli umori animali nello stato di malattìa. Questo grand' osservatore ci ha fatto vedere che le stagioni possono far acquistare, se è permesso dirlo, una specie di esaltamento alla bile. Ha dimostrato che quest' umore assorbito da' linfatici, diviene in certo modo una materia nemica, e che inquieta dipoi gli organi colle perniciose qualità che resultano dalla sua depravazione. Stoll, checchè ne dicano i solidisti fanatici, ha descritto tutti questi fenomeni da narratore fedele e senza esagerazione. Lo stesso accade dell' improvvise retropulsioni dell' insensibile traspirazione, sorgente feconda de' catarri e dell' affezioni reumatiche. Quanti fatti utili non gli dobbiamo sopra questo importante oggetto?

Stoll, al pari di Sydenham, si è reso commen-

devole non solo per l' osservazione delle malattìe; egli ha ancora perfezionato singolarmente la terapeutica. Non vi è dubbio alcuno, che egli abbia meglio de' suoi predecessori determinato la cura delle pleuritidi reumatiche, e delle peripneumonie biliose, che non abbia meglio indicato le circostanze che reclamano la pronta applicazione de' vessicatorj, e de' sinapismi, che egli non abbia meglio determinato i casi che richiedono l' uso degli emetici, che finalmente non abbia con de' tentativi prudenti e ingegnosi distinto le virtù eroiche di alcune sostanze, per la cura delle malattìe le più gravi. Qual gloria si è acquistato Stoll nell' esporre i metodi da tenersi per riconoscere o per guarire le febbri annue, e le febbri stazionarie? Specialmente per una così nobile e filosofica considerazione, per questo studio così dotto che sublime egli si è mostrato il degno emulo di Sydenham, e si è collocato in un posto quasi tanto eminente quanto quest' immortale osservatore,

Stoll ha dimostrato a parer mio che la medicina è la scienza de' calcoli e delle combinazioni le più difficili; sotto questo punto di vista, questa scienza è indubitatamente superiore a tutte le scienze fisiche e naturali, perchè d' altronde si occupa di oggetti più utili e più importanti per la prosperità del genere umano. Stoll dimostrò un talento particolarissimo nella descrizione della febbre lenta nervosa che regnò nel 1777; si avvidde che il suo andamento era diverso presso gli uomini di quello che fosse presso le donne. Questo fatto doveva essere considerato come im-

portante per la fisiologìa de' sessi. Svelò il carattere larvato, pernicioso, e remittente dell' apoplessìa. Non temo di ripeterlo, niuno meglio di lui rassomiglia in un modo sorprendente a Sydenham. Si sono ambidue occupati de' medesimi oggetti; ambidue hanno seguitato l'esempio d' Ippocrate, ed hanno profondamente studiato i rapporti delle malattìe colle costituzioni annue, ambidue hanno abiurato il fasto dell' erudizione per tener dietro al semplice andamento della natura. L'uno e l' altro è stato eccellente nella cognizione delle affezioni acute e in quella delle croniche.

Converrà quì far osservare una rimarchevolissima curiosità pe' fasti della nostr' arte; ed è che la fine de' tre ultimi secoli è stata coronata dalla comparsa di tre uomini, che la natura aveva in qualche modo formato al medesimo conio; Ballonio, Sydenham, e Stoll. L' istoria non deve lasciarsi sfuggire questi tratti di analogìa, e di rassomiglianza, Infatti tutti e tre hanno messo in azione la dottrina del vecchio di Coo, co' loro precetti, e colla loro condotta; tutti e tre hanno esercitato in città vaste, ed hanno specialmente e profondamente studiate le malattìe popolari, tutti e tre sono i migliori modelli che si possano proporre agli allievi, perchè sono stati eccellenti per le più belle qualità del cuore e dello spirito. Ballonio possiede meglio l'antica concisione de' Greci; Sydenham insiste di più sulle descrizioni; Stoll scuopre meglio le piccole differenze, e i tratti sconosciuti. Sarebbe convenuto udire il primo nella scuola, il secondo presso

gli ammalati nelle città, il terzo esercitando la medicina de' poveri, ed insegnando nello Spedal di Vienna tutti i segreti della sua clinica interessante. Uno è comparso dopo gli Arabi; l'altro dopo i chimici o seguaci di Paracelso; l'ultimo è venuto in mezzo a' meccanici. Ballonio ha mostrato maggiore scienza, Sydenham maggior candore, Stoll maggior penetrazione.

Nell' epoca di cui parliamo Parigi non aveva scuola veruna che si distinguesse per un sistema particolare d' insegnamenti; ma questa gran città dominava come altrevolte la superba Atene, colle sue Accademie e i suoi stabilimenti letterarj. Essa era divenuta, per così dire, il magazzino di tutte le cognizioni umane, e sembrava esser l' ultimo asilo del genio, e della scienza; racchiudeva i migliori modelli di ogni genere; si vedevano in fatti affluire nel di lei seno da tutti i paesi del mondo i letterati, i filosofi, i chimici, i fisici, gli astronomi, i geografi, gli antiquarj, i botanici, gli zoologi ec. che venivano a cercarvi il compimento della loro istruzione e il perfezionamento de' loro metodi. Parigi aveva la supremazìa de' giudizj, incoraggiva i tentativi, distribuiva in certo modo la riputazione; era l' arbitro del gusto, della civiltà, e di tutto ciò che dà l' ultima mano alla cultura dello spirito, e della ragione.

Nel seno di questa vasta metropoli sorse la società reale di medicina, che abbracciò la scienza in tutti i suoi rapporti, e la di cui passeggiera esistenza fù nulladimeno distinta, co' più maravigliosi successi. Questa società che si consacra-

va in tal guisa alla ricerca di tutte le verità mediche, non poteva avere un migliore interprete che l' eloquente Vicq-d-Azyr; infatti questo celebre scrittore spiegò in questo onorevole incarico il talento il più pieghevole e l' attività la meglio sostenuta. Tra gl' innumerabili lavori che egli intraprese, fondò un' epoca per sempre memorabile pe' i progressi dell' arte. Egli distrusse l' impero della pratica non ragionata, provocò un fermento salutare in tutti gli spiriti, e diede una nuova direzione a tutti i lavori. Vicq-d' Azyr, acquistò d' altronde per suo proprio conto i maggiori diritti ad una durevole celebrità. Prima del secolo decimottavo, niuno aveva considerato l' Anatomìa, in un punto di vista così vasto, e così filosofico. Sfortunatamente i disastri rivoluzionarj non gli permisero di porre in esecuzione i progetti immensi che aveva concepiti, ne potè lasciare che qualche abbozzo o de' frammenti. Ciò che però ci resta di lui annunzia che era dotato di uno spirito esteso, d' un' immaginazione fervida, e di una logica severa. Egli a modo di Aristotele ha svelato il meccanismo ammirabile di tutti i mezzi della vita; tutte le sue ricerche tendevano d' altronde a uno scopo utile. Così per esempio, ne' suoi studj sopra il cervello aspirava a scuoprire le cause delle alterazioni che sopravvengono nell' esercizio delle facoltà intellettuali. Nell' istesso modo per meglio scoprire tutte le parti dell' organizzazione dell' uomo, si occupava incessantemente della struttura degli altri animali, egualmente che delle loro malattìe. Vicq-d' Azyr, aveva collegato tre scienze, che non debbono esser

separate , l'anatomìa, la fisiologìa , e l' istoria naturale . Con qual saviezza non determinava egli i rapporti degli esseri tra di loro , e i limiti che gli separano ! Gli dobbiamo delle importanti considerazioni sulle funzioni dell' udito , sù quella della voce , sul meccanismo del volo presso gli uccelli , sulla natura de' pesci, sull' economìa particolare delle piante ec. Non dimentichiamo di dire che egli studiò la patologìa sopra i cadaveri, e che gli siamo debitori di averci offerto degli schiarimenti preziosi sulle degenerazioni, e sulle trasformazioni degli organi . Fù pure utilissimo per le memorie che diede sull' iginica pubblica e sulla polizìa da mantenersi per la salubrità delle città, e delle campagne . Vicq-d-Azyr considerato come scrittore, unisce la profondità all' eloquenza . Si trovano nelle sue opere delle vedute filosofiche , abbellite da una dicitura piena di grazia. I lunghi lavori degli anfiteatri anatomici non avevano agghiacciato nè il suo animo, nè la sua penna , tutto serviva d'alimento alla sua immaginazione attiva e infaticabile .

Tra gli uomini accademici che concorsero co' loro travagli al lustro di questa dotta compagnìa, distingueremo principalmente Lasaone, archiatro stimabile, giusto estimatore di ogni specie di talento , e d' ingegno; ma specialmente il celebre Lorry, esatto osservatore , e profondamente imbevuto della lettura d' Ippocrate , e degli antichi. Con interesse sempre rileggeremo le memorie di quest' autore , sulla natura della pinguedine nel corpo umano , egualmente che sugli effetti della

compressione del cervelletto, e della puntura della midolla spinale tra la seconda, e la terza vertebra cervicale. Si parlerà sempre con molta stima delle sue opere sulla melancolia, e sulle affezioni cutanee; del suo trattato degli alimenti, e de' cangiamenti delle malattie, tutto ciò che è uscito dalla sua penna è stato in generale utile alla scienza. Ho fatto di sopra menzione di Geoffroy doppiamente caro ad Apollo per il suo talento per la medicina, e per la poesìa. La società non possedè che per breve tempo Bouvard, filosofo in mezzo alle frivolità del mondo, uomo fiero ed austero, che pose la medicina in molto credito, e che univa alle più profonde cognizioni della sua arte i sentimenti i più nobili, e i più elevati. Ma contava tra i suoi membri, degli altri uomini più zelanti, di cui recente è tuttora la memoria. Tali erano per esempio Fourcroy, interprete eloquente di una scienza che era allora alla sua aurora; Thouret di chiaro e flessibile ingegno, che si applicava a tutti gli oggetti; Brieude che si è reso raccomandabile per un' eccellente topografìa dell' Alvergna; conviene non dimenticare Doublet esercitatissimo nella pratica pacifica degli spedali, che studiò così bene le malattie delle donne, e della prima infanzia.

Per un mirabile accordo, nell'epoca di cui parlo, i progressi della chirurgìa si univano a quelli della medicina; l'illustre Sabatier era eccellente per la chiarezza, e la precisione della sua dottrina, le sue opere divenivano classiche. La scuola dell' immortale Desault dettava de' precetti a tutta l' Europa. Io stesso ho udito le ultime lezioni

di questo incomparabile dimostratore, divorato dallo zelo della sua professione, e che non ne parlava giammai se non se col tuono dell'uomo appassionato. Niuno meglio di lui sapeva provare al suo uditorio, che l'arte che ripara a tanti disordini, non è un arte meccanica e grossolana, e che necessariamente doveva uscire da quella specie d' avvilimento, in cui l' aveva immersa la barbarie de' tempi. Tutta la sua eloquenza era in attività, e la sua destrezza sembrava prodigiosa. Nulla in lui era imitazione o pratica ignorante. I suoi metodi variavano incessantemente, come gl' individui e le circostanze, e le sue dita sembravano muoversi unicamente per corrispondere alle benefiche combinazioni del suo genio. Egli non ha scritto, ma la sua dottrina trovasi tutta intiera nelle opere de' molti suoi discepoli. Quelli che s' inoltrano nella scienza, ammirano con stupore le ingegnose invenzioni di questo gran chirurgo. Cosa sarebbe, se come noi avessero potuto contemplarlo sul teatro de' suoi fortunati successi! Gli ammalati i più allarmati riprendevano la loro sicurezza appena egli arrivava alla punta del giorno nelle sale dell' Hotel-Dieu; *verun fatto, verun accidente era sterile per quelli che l'accompagnavano nelle sue visite. Desault meritò eguali elogi per la sua filantropìa, e per il suo disinteresse; i ricchi avevano un bel ricercarlo, egli si voltava sempre dal lato de' poveri.*

Con tuttociò, mentre tali maestri diffondevano da lontano l' ardore di comunicare le idee da cui erano essi riscaldati; mentre tutti i rami della nostr'arte si animavano da un nuovo calore, a

lato di quel fuoco che si era acceso per l'aumento de' loro progressi, si viddero rinnovate delle scene degne dell' ignoranza del secolo decimo terzo. Da ogni lato gli spiriti sembrarono stancarsi delle idee positive, e sembrarono volersi immergere nell'incertezza delle supposizioni tenebrose, e fantastiche. I grandi specialmente, stanchi di un eccesso di civilizzazione, favorivano questo singolar movimento, nè cessavano di opporre a' varj talenti, di cui abbondava la capitale, le imposture di Mesmer, e di Cagliostro. Questi due uomini ottennero uno straordinario incontro in una città, ove tanti ricchi oziosi e appassionati, per tuttociò che smarrisce i sensi, amano a pascolarsi de' sogni di un' immaginazione menzognera. I ciarlatani agiscono sù i nervi nella stessa guisa che uno spettacolo. Quando la vita è troppo monotona, abbiamo bisogno di impressioni forti e inusitate; da quest' appunto ne nascono le grandi fortune, che fanno in tutti i tempi gl' innovatori. Con tutto ciò, quanti uomini s'ingannano circa i mezzi d' acquistare una durevole celebrità, e come accade egli che il disgraziato destino di Paracelso non abbia ancora corretto quegli che aspirano a far dello strepito, con delle ipotesi vane e chimeriche? Mesmer si esprimeva come un seguace degli Arabi; la sua oscurità stessa lo serviva, sotto il pretesto che la sua scienza era troppo profonda. Le adunanze che si tenevano presso di lui rammentavano i misterj Eleusini. Bisognava sottoporsi ad un noviziato per ottenerne l'ingresso; vi occorrevano sempre de' preliminari, nè si oltrepassava il portico, che

dopo di essere stati lungamente preparati. I profani si rigettavano; molti ancora ne erano esclusi per sempre. Vi erano i grandi, e i piccoli segreti. Quando una volta si era degno di essere ammesso, la ceremonia dell' iniziamento si praticava con un certo prestigio. Mesmer disturbava azzardatamente il sistema nervoso, e l'agitava in ogni senso il più contrario; siamo sempre sicuri di cattivarci gli uomini, quando si procura loro della meraviglia. I suoi adetti dicevano di esser convinti; non erano che ingannati. Si è tentato inutilmente di far risorgere questa ridicola ciarlataneria, in un tempo in cui la società che era stata in preda alle convulsioni politiche le più calamitose, non era punto adattata a propagarla; ma dell'illusioni di questa natura possono difficilmente riprodursi. Mesmer aveva sentito la verità di quest'asserzione; perchè egli ha passato i suoi ultimi giorni in un'assoluta solitudine, poco rispondendo alle questioni che gli si indirizzavano; sprovvisto d'entusiasmo era, per così dire, disincantato di se medesimo. Rassomigliava a que' vecchi attori di Teatro, che hanno perduto col tempo i loro pregj; ci meravigliamo dell'illusione che hanno potuto produrre. Poco dirò di Cagliostro; egli era un medico di Palermo, che aveva sedotto i Parigini co' suoi abiti dorati, colla sua vistosa carrozza, co' suoi gesti bizzari, e la sua vivacità italiana. Aveva presso di se un servitore che faceva la stessa parte che Crollio presso Paracelso. Diceva che il suo padrone era contemporaneo di Gesù Cristo, e che aveva il potere di ringiovanire ogni quarant' anni. I ciarla-

tani non si rivolgono giammai alla ragione; l'immaginazione è sempre quella che è il loro complice, e gli uomini soggiogati da questa facoltà dell' intelletto sono costantemente creduli, perchè non si pascolano che d'illusioni e di chimere. Una persona della più alta distinzione, dovette soccombere negli spasimi di una malattìa cronica, immaginandosi sempre che non aveva da temere nulla d'infausto, e che l'elisir di lunga vita di Cagliostro l'aveva resa immortale.

Non ostante questi momentanei trionfi dell'errore, non ostante questi parziali traviamenti di alcuni spiriti, l'amore della verità si guadagnava i talenti i più eminenti, e crescevano i lumi colla gloria della nostr'arte, allorquando scoppiò una rivoluzione nel corpo politico. Lo stato fù consumato dal fuoco troppo ardente di quella stessa filosofìa, di cui si erano tanto vantati i benefizj. Tutto fù annullato dal rovesciamento universale delle leggi, e de' principj. La medicina però rimase imperturbabile in mezzo alle rovine. Osservo sopra tal particolare che questa scienza è la sola che non sia stata alterata da' torbidi dell' ordine sociale. Giammai la sua face ha potuto estinguersi; se si è illanguidita in un luogo, non ha tardato a rianimarsi nell' altro. Nella stessa guisa si conservò essa dopo la caduta dell' Impero Romano presso gli Arabi. Simile a quegli alberi superbi e maestosi di cui nulla trattiene la vegetazione vigorosa, e che acquistano forza in mezzo alle tempeste, la bella scienza che coltiviamo è divenuta più florida in mezzo alle discordie civili, che ci hanno ca-

gionato tanti mali, e tanti disordini. Io non farò l'istoria della nuova scuola, essa è tuttora vivente innanzi a'miei occhi, e la posterità non ha incominciato per lei. Mi sia però permesso di collocar quì i nomi di alcuni uomini, la di cui gloria corona in certo modo il fine del secolo decimottavo. Bichat fù allievo di Desault, ereditò i suoi talenti e il suo zelo instancabile. Le sue scoperte furono un pronto resultato del suo genio osservatore; egli è raro che si ottengano de' successi così rapidi; si può dire inoltre che dopo Haller niun fisiologo si era mostrato nel mondo delle scienze con tanto splendore. Si fece conoscere principalmente per le sue ricerche sulla struttura, e sulla disposizione particolare delle membrane, soggetto quasi nuovo in anatomìa. Si è principalmente distinto per la maniera colla quale ha studiato la forma, l'organizzazione, le proprietà vitali, le funzioni, le simpatìe di questi inviluppi. Le sue ricerche sul sistema nervoso saranno per sempre citate ed apprezzate. Si ammira la rara sagacità che egli ha sviluppata nello svelare il rapporto naturale che esiste tra le funzioni del cervello, del cuore, e del polmone: Egli è divenuto particolarmente commendabile per le sue belle ed ingegnose esperienze sulle connessioni della vita colla respirazione. Bichat studiò l'organizzazione fino ne' suoi elementi primitivi, considerando isolatamente tutti i sistemi dell'economìa animale. Ha perfettamente stabilito la differenza che passa tra le scienze fisiche e le fisiologiche. Aggiungasi che egli ha fatto di quest'ultime l'applica-

zione la più felice alla patologìa, alla terapeutica, e alla materia medica. Aprì un gran numero di cadaveri per scoprire e descrivere le malattìe organiche. Colla sua prodigiosa attività, aveva coordinato l' insegnamento il più regolare e il più metodico; ed aveva eccitato nella scuola di Parigi un' emulazione generale, che non lasciava verun riposo a quelli che si erano impegnati nella sua stessa carriera.

Verso il termine del secolo decimottavo viveva un filosofo solitario, che aveva ricevuto in dono le più amabili qualità dello spirito e del cuore. Dotato di una elevatezza di genio, ma costantemente trattenuto da un' eccessiva timidità, poneva la sua felicità nello stare occulto. Aveva nel suo stile una grazia particolare che gli aveva conciliato un gran numero di suffragj tra i suoi lettori. Roussel a dire il vero, aveva preso per materia delle sue meditazioni il soggetto il più ricco d'attrattive. Prima di lui non si possedeva verun corpo di dottrina, verun sistema collegato sopra i fenomeni fisici e morali che presenta l'organizzazione della donna. Quest' amabile scrittore ha saputo riunire in un' opera i più bei fatti della sua istoria, e farne, per servirmi delle sue proprie espressioni, una statua vivente e animata. Tutti i suoi quadri sono graziosi; nulla di ciò che egli pone avanti è congetturale. Egli ha svelato soprattutto le più delicate differenze che distinguono la donna, indipendentemente dalle funzioni particolari proprie del suo sesso; differenze che non erano state valutate da veruno degli autori che hanno scritto sulla natura umana. Roussel fu un

pensatore ingegnoso, ed un abile pubblicista; fece andar di fronte la scienza dell'uomo con quella de' governi. Credeva egli che co' lumi della fisiologìa si potessero scoprire le basi sopra di cui importa di far riposare la felicità e la legislazione de' popoli. Ripeteva spesso quel profondo pensiero di Cartesio, che i mezzi cioè di render migliori, e più illuminati gli uomini, dovevano infallibilmente prendersi dalla medicina. L'immaginazione di Roussel viva e feconda prestava grazia a' soggetti i più gravi, e i più serj. Quest' uomo amabile sembrava ricusare i favori della fortuna; era egli infatti di una singolare indolenza per conto delle sue produzioni; nè pubblicava i suoi pensieri se non che quando vi era costretto da' suoi amici. La modestia è come la natura; convien quasi sempre strappargli i suoi segreti. Roussel nulla s' inquietava nè della sua reputazione, nè della sua gloria. Mi ripeteva qualche volta il detto di un' antico. „Desidero di essere amato mentre vivo, mi loderanno se vorranno dopo la mia morte „.

Non voglio terminare quest' abbozzo, senza presentare nella stessa guisa all' ammirazione de' dotti, Cabanis uno de' filosofi i più commendevoli del secolo decimottavo, che coltivò la medicina per gusto, e per sollievo. Letterato profondo e versatissimo nelle lingue antiche e moderne, ebbe un'anima forte, attiva ed appassionata. Questa grand' anima s'ingrandì colla conversazione di Turgot, di d'Alembert e specialmente di Franklin da cui fu teneramente amato, e di cui imitò l'ammirabil saviezza. Non respirò egli infatti di poi

che per la pubblica felicità, nè si occupò che de' più cari interessi dell'organizzazione sociale. Era affabile, compassionevole, generoso. I suoi scritti, pubblicati in mezzo ad una vita occupata di cose le più disparate, si risentono un poco della precipitazione colla quale sono stati composti; ma lo stile ne è chiaro, limpido, corretto e rivestito degli ornamenti di una sana letteratura. Fece uno studio particolare delle passioni, che considerò come cause, e spesso come effetti delle malattìe fisiche. In un secolo, in cui si dubitava di tutto Cabanis dimostrò con argomenti convincentissimi la certezza della nostra arte. Imbevuto de' principj di Locke, e di Condillac, guidato dal lume di una severa analisi, procedè alla ricerca del rapporto che passa tra il fisico e il morale dell'uomo. Seguitò le relazioni di questi due ordini di fenomeni secondo le età, i sessi, i temperamenti, i climi. Pronunziò forse con troppo ardire sopra alcuni profondi misteri dell' economìa animale, che la nostra debole intelligenza non può giammai penetrare; ma le sue intenzioni furono sempre pure. Mille virtù abbellirono il suo nobil carattere, nè ebbe altro scopo che il perfezionamento della ragione e la prosperità del genere umano.

Cabanis doveva la sua educazione medica a G. B. Leon - Dubreuil, il di cui nome è stato in certo modo divinizzato nella piccola città di S. Germain-en-Laye. Questo pratico modesto merita un posto nell'istoria della medicina. Egli non apparteneva a veruna setta, nè a verun corpo accademico, viveva ritirato come un savio.

Un letterato che ne fù il più tenero amico fino alla morte, diceva di lui, che aveva dimenticato la sua arte per crearla di nuovo. Dubreuil infatti era nato con quel prezioso istinto che porta a indovinare le idiosincrasie; scopriva con prontezza l'organo che in ogni individuo gode della piu squisita sensibilità. Niuno sapeva in fatti meglio adattare i rimedj. Niuna circostanza sfuggiva alla sua pronta e singolare avvedutezza, si conduceva d'altronde dietro a regole infallibili che traeva da una profonda cognizione del cuore umano. Questo abile medico si distinse con delle cure numerose. Aveva nella sua fisionomìa tutta la grandezza del suo animo. Si guadagnava il rispetto de' grandi coll' autorità della sua scienza, e si conciliava l' affetto de' poveri co' benefizi di cui li ricolmava. Massimo era il suo disinteresse. Una volta egli rimandò una somma considerabile di danaro ad un signore Inglese, che aveva curato da una gravissima malattìa, perchè quest' ultimo, diceva esso, aveva esagerato la sua gratitudine con una ricompensa troppo magnifica.

Quì termina quest' epoca così memorabile, di cui niuna politica rivoluzione ha potuto alterare lo splendore; essa è veramente degna dell'ammirazione di tutte le età, perchè ci rappresenta i medici, come quelli che hanno salvato l'umanità intiera. Il secolo decimottavo è infatti quello, in cui la febbre perniciosa ha sospeso ad un tratto le sue stragi, colla metodica amministrazione della china, e colle saggie combinazioni di un sol' uomo; è quello in cui il metodo dell' inocula-

zione rapidamente trasmesso in tutto l' universo, è stato così favorevole alla popolazione della nostra città, e delle nostre campagne, quello che per parlare come Bordeu, ha veduto innestare in un certo modo sull' economìa animale, il più formidabile degli esantemi, onde renderne meno pericoloso l' evento, e i resultati non meno salutari. Il secolo decimottavo finalmente ha veduto nascere Eduardo Jenner, che tutte le nazioni proclamano qual conservatore delle umane generazioni. Questo celebre osservatore non solo ha impiegato una perseveranza particolare nelle sue ricerche, ha saputo ancora vincer tutti gli ostacoli per perfezionarne l'applicazione; ha avuto inoltre la soddisfazione di vedere create una gran quantità di società, unirsi co' legami dell' union fraterna, e propagare da un polo all'altro la sua immortale scoperta. Tutti i medici dell' Europa hanno spontaneamente cospirato a fine di diminuire la gravezza, e la quantità de' mali che opprimono la nostra specie. Quest' unico fatto risponde alle calunnie di alcuni moderni scrittori, che per la massima parte non hanno fondato la loro reputazione che sopra de' paradossi, e che non hanno temuto di screditare una scienza di cui i filosofi dell' antica Grecia, non parlavano che con venerazione ed entusiasmo. Quale scienza è in sostanza più utile di quella che lotta incessantemente contro l' universale fatalità della distruzione? Non è egli d' altronde dal suo seno, che sono usciti i migliori modelli in tutti i generi? E non è ella sempre la prima per la sublimità del suo destino, per la fecondi-

tà de' suoi mezzi; per la ricchezza della sua letteratura? Si concepirà adesso quale è lo scopo di queste considerazioni, che ho creduto di dover porre alla testa di quest' opera. La cognizione de' progressi della nostra arte è assolutamente necessaria a quelli che s' inoltrano nella carriera medica. Per apprezzarli con frutto, e giudicarli con imparzialità, importa seguitarli sotto tutte le loro forme, considerarli ne' diversi luoghi, e presso i diversi popoli; bisogna studiare le antiche origini cogli Spagnuoli, osservare e fare dell'esperienze cogl' Italiani, commentare e tradurre co' Tedeschi, generalizzare e combinar i sistemi cogl' Inglesi, indicare delle regole, e seguitarle co' Francesi. Riunendo questi materiali sparsi, descrivendo tutte le circostanze che in vario senso hanno diretto i moti del pensiero presso uomini che hanno consacrato la loro vita a mitigare i patimenti de' loro simili, presentando questa moltitudine di quadri individuali e questa riunione di fatti storici, dando una specie di vita a questa gran massa di avvenimenti e di lavori scientifici, ho voluto spargere nell' animo de' miei allievi il germe di una lodevole ambizione, e di una generosa emulazione; ho voluto che incoraggiti da tanti esempi possano essi pure esercitare con gloria una professione che è la più degna di essere onorata, perchè è la più benefica (1).

FINE DELLE CONSIDERAZIONI PRELIMINARI

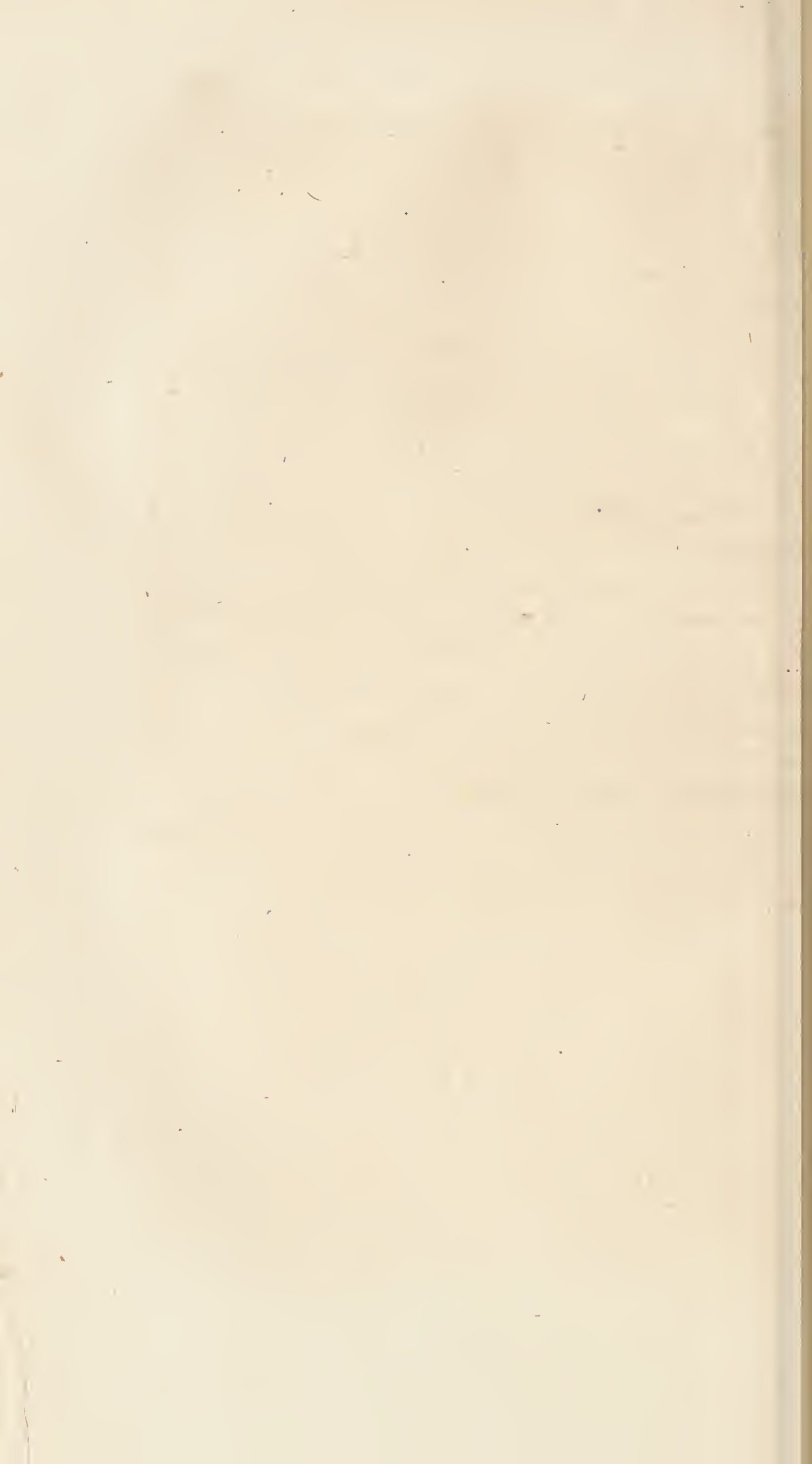
DIVISIONE DELL' OPERA.

La vita umana considerata nella sua totalità offre, come già è noto all' osservatore, tre classi distinte di fenomeni, che concordemente si dirigono al sublime scopo dell' esistenza animata. Gli uni cooperano essenzialmente alla conservazione dell' individuo, egualmente che all' assimilazione più o meno completa delle sostanze destinate a nutrirlo. Altri formano la sfera delle sue relazioni, mantengono i suoi numerosi rapporti cogli oggetti che lo circondano, percepiscono, e riportano al di fuori di lui le impressioni che lo agitano. Ve ne sono finalmente che per delle vedute non meno importanti, servono alla riproduzione della specie, e la rendono per così dire immutabile in questo vasto universo. Io mi propongo di disporre le malattìe delle quali debbo parlare in quest' opera, seguitando questa divisione già conosciuta dagli antichi; mi è questa sembrata opportuna a spargere un grand' interesse negli aridi dettagli della nostra scienza. Trovasi d' altronde d' accordo colle classazioni fisiologiche che si adottano a' nostri tempi. Uno de' principali vantaggi di questa divisione sarà fuor di dubbio quello di offrire a' miei lettori le malattìe disposte a seconda

del numero e del valore de'loro rapporti naturali, di cui lo studio per i medici filosofi è tanto interessante. Non vi è per la memoria e per l'intelligenza cosa più utile, che quella di distribuire così per famiglie tutte le alterazioni di cui è suscettibile il corpo vivente, e di riunirle nello stesso ordine delle funzioni che assalgono. Piace di veder, per esempio, le malattìe dello stomaco, degl' intestini, del fegato, della milza, de' reni, del fegato, della vescica ec. succedersi, e in certo modo toccarsi in una distribuzione nosologica. L'esposizione delle regole della nostr'arte è allora specialmente di maggior profitto, perchè l'analogìa de' fatti presentati metodicamente colpisce maggiormente, ed è più manifesta.

Le classificazioni nosologiche sono talmente accreditate nell'insegnamento della medicina, che per quanto credo, è superfluo d'insistere sulla loro necessità. Non s'intende quasi perchè tanti medici abbiano preteso che le specie delle malattìe non sieno per lo studio, che delle nozioni astratte, nè esistano veramente in natura che dell'affezioni individuali. Gli antichi quadri delineati dalla mano dell'immortale Areteo non si ritrovano eglino ancora entro i nostri spedali? Se paragoniamo le descrizioni di Sydenham, di Torti, di Werlhoff, colle malattìe analoghe, che si ha occasione di osservare in oggi, non possiamo non esser colpiti dalle somiglianze che esse ci presentano. Se è dunque vero che i diversi sintomi delle febbri, delle infiammazioni, e di tutte le infermità che afflig-

gono la specie umana, si riproducon sempre co' medesimi caratteri, nulla vi è indubitatamente di più facile che il coordinarli tenendo un metodo nosologico, che li paragoni continuamente e che per così dire ne spieghi il rapporto, e l'affinità.

Per giungere a questo scopo desiderabile, disporrò in tre classi i fatti che in gran numero ho raccolti. La prima comprenderà le affezioni morbose che alterano le funzioni degli organi, cui è data specialmente la facoltà assimilatrice; la seconda tratterà di quelli che assalgono gli organi senzienti, o di relazione, e la terza finalmente comprenderà le alterazioni che possono sopravvenire negli organi generatori. Mi occorre ripeterlo, ho fatto scelta di questa distribuzione, perchè è uniforme a quella posta in uso per lo studio de' fenomeni fisiologici. Or dunque le scienze, che hanno de' rapporti così intimi, debbono procedere in un modo analogo nella ricerca delle verità di cui si occupano. Non fanno de' progressi, che in quanto che esse si corrispondono per l' uniformità de' metodi.

CLASSE PRIMA.

DELLE MALATTIE CHE ALTERANO LE FUNZIONI DI ASSIMILAZIONE.

TROPHOPATHIÆ (*Alib.*) *

L'assimilazione per esser completa deve risentire l'influenza di molte funzioni riunite, che si danno un comune e reciproco appoggio. La digestione e la nutrizione, la respirazione, e la circolazione ec. contribuiscono per una necessaria e reciproca dependenza, a secondare questa meravigliosa facoltà, che simile al fuoco celeste involato da Prometeo, anima la materia inorganica, imprimendole tutti gli attributi della vita e dell' organizzazione. I loro moti sono però così tra loro intimamente collegati, che il menomo disordine sopravvenuto in una di lo-

* Si troveranno in quest' opera molti nomi nuovi di greca origine. Tutti quelli che hanno un sinonimo già conosciuto avranno questo a fronte. Preferiremo anzi costantemente di servirci del nome il più anticamente e comunemente adoprato. Quando poi ciò non sia possibile, per esser affatto nuova la denominazione prescelta dall'Autore, come appunto questo ce n'offre un' esempio, per la più sicura e comune intelligenza, indicheremo i greci vocaboli da cui è tratta la parola adottata dal Sig. Alibert. *Trophopathia*, viene da τροφή *nutrimentum* παθωσ *morbus*.

ro, dà quasi sempre ostacolo all'andamento dell' altre.

Ma questa ſorza conservatrice, per di cui mezzo il corpo s' imbeve dell' alimento riparatore, suppone ancora che debbano esser rigettate tutte le sostanze incapaci di subire la medesima trasformazione. Questo fenomeno si compie per mezzo di organi sottoposti a de' disordini più o meno gravi. L' istoria di questi disordini occupa dunque naturalmente un posto nella prima delle tre classi che abbiamo quì di sopra stabilite.

Le malattìe delle funzioni di assimilazione, debbono senza contradizione occupare il primo posto in un sistema di nosologìa, perchè le alterazioni, che sopravvengono in queste funzioni, sono quelle cui conviene reſerire quasi tutti i mali che affliggono l' umanità. Sono esse la sede primaria de' nostri incomodi. L' uomo appena venuto alla luce abusa del benefizio della vita, e degli organi che la conservano. In vano cresce e si fortifica; invano si difende contro gl' innumerevoli accidenti che lo minacciano fino dalla cuna; il dolore l' assale in tutte l' epoche della sua esistenza, nè possiamo non esser spaventati dalle forme orribili di cui si riveste, per cagionare la di lui trista ed inevitabil distruzione.

PRIMA FAMIGLIA

MALATTIE DEL VENTRICOLO

GASTROSES (A.)

Le malattìe del ventricolo hanno la loro sede speciale nello stomaco che deesi considerare come il primo ed il più energico istrumento della funzione della digestione. Tutto è già stato detto sulla situazione, struttura, e configurazione di quest'organo. Sarebbe difficile d'aggiunger nulla sopra questo punto alle laboriose ricerche de' fisiologi; ma si può interessare la curiosità con un istoria più dettagliata delle malattìe che l'assalgono.

Allorchè le funzioni di un' organo sono importanti, allorchè i suoi rapporti sono numerosi ed estesi, diviene esso una sorgente feconda di malattìe. Niuno ignora che il fenomeno dell'assimilazione, che presiede a tutti gli atti interni dell'organizzazione, incomincia ad operarsi sul ventricolo. Questi è il centro principale, ove si sviluppa la forza digerente, che prende e si appropria i sughi nutritizj di tutti i corpi. Gli antichi erano talmente imbevuti di quest'idea, che riguardavano questo viscere come l'arbitro supremo di tutta l'economìa. *Stomachum ut regem totius corporis salutabant.*

Lo stomaco esercita infatti una specie di superiorità, sopra tutti i sistemi organici che compongono la vita. Propaga in tutti i membri la sua energìa, o la sua debolezza. Veruna parte del corpo non potrebbe sottrarsi alla sua influenza, senza cadere in uno stato di deperimento, o di languore. Egli è il gran riparatore dell'economìa. Nella sede che esso occupa Vanhelmont aveva posto il trono del suo Archeo.

In tutti i tempi i fisiologi hanno presentato la regione dello stomaco come un centro di sensibilità, cui vanno a terminare le impressioni del dolore, le angosce del timore, le agitazioni della disperazione ec. E' certo che questa regione sembra accessibile al terrore, che si costringe per la tristezza, e che si dilata per la gioja. De' numerosi esempj attestano d'altronde la suscettibilità nervosa dello stomaco. Bartolino vedde sopravvenirne la morte, per de'colpi violenti diretti sul cardìa. Nell' ultimo assedio di Parigi, una donna spaventata attraversava i baluardi con somma celerità; un militare l'urtò inavvertentemente nell' epigastrio; ne nacque immediatamente tumefazione del ventricolo; la respirazione divenne interrotta; trasportata essa allo spedal di S. Luigi vi morì poche ore dopo.

Areteo aveva già scritto, che lo stomaco difficilmente sopporta il dolore, e che le sue funzioni sono in qualche modo subordinate all'impero delle passioni che ci agitano. Quando l'anima è ripiena di allegrezza, dice quest'immortale osservatore, l'assimilazione è perfetta, e la nutrizione che ne è la conseguenza, si opera in tut-

ta la sua estensione; il corpo acquista calore, e volume, quando al contrario l'anima è penosamente affetta, le funzioni digerenti si alterano, e si cade veramente nello stato di malattìa.

Si osserva inoltre che lo stomaco è dotato di una specie d'intelligenza, che ad ogni momento si manifesta per le insormontabili antipatìe che lo allontanano da alcune sostanze alimentari, e per l'ardente appetenza che dimostra per altre. In alcuni casi, se è permesso dirlo, manifesta delle volontà tanto energiche, quanto quelle dell'utero. Quante volte non vediamo noi quest' organo, quando è simpaticamente affetto nelle donne incinte, essere attaccato, per modo di dire, da una specie di delirio, che l' obbliga a desiderare gli oggetti i più bizzarri, e che gl'ispira i più nocevoli capricci ec.?

Lo stomaco è specialmente rimarchevole per le connessioni simpatiche, che l'uniscono a' diversi sistemi dell' economìa vivente. Or dunque queste connessioni non si manifestano giammai meglio che quando noi siamo esposti alla dolorosa sensazione della fame. Tutta la regione de' precordj è tormentata da un peso incomodo; la respirazione è laboriosa; si soffrono de' frequenti sbadigli; le labbra sono pallide; la testa vacilla; le membra sono sorprese da convulsioni cui succedono ad intervalli de' deliquj ec. Appena si è sodisfatto ad un bisogno così urgente, i sintomi quì sopra descritti si dissipano; l'ordine si ristabilisce nelle funzioni; il corpo riprende la sua forza e la sua agilità; il vigore rinasce. Sembra che si goda di una nuova esistenza.

Ciò che abbiamo detto della fame, può egualmente applicarsi alla sete, quantunque bisogni referire la sede di questa sensazione così imperiosa, piuttosto alla bocca posteriore che allo stomaco. Ha una parte così essenziale nella funzione digerente, che allorquando è provocata da lunghe privazioni, cagiona una straordinaria irritazione in tutto il sistema nervoso, inaridisce e infiamma gli organi, esaurisce la sorgente delle ordinarie escrezioni, accelera la circolazione del sangue, stanca eccessivamente il diaframma e i lobi polmonari, colpisce il cervello con tutti gli sconcerti che accompagnano la frenesìa. Rappresentiamoci adesso l'assetato viaggiatore sulle sabbie cocenti della zona torrida. La febbre che lo divora si rinnuova incessantemente in mezzo alle ansietà le più dolorose. Ma quest'istesso individuo, per cui la sete era pocanzi un'orribile supplizio, ritrova prontamente la calma nell' acqua che lo disseta; qualche goccia di un liquore spiritoso basta spesso per rendere un' incomprensibile vigore alle sue membra disanimate o languenti.

Nulla forse prova meglio i rapporti simpatici dello stomaco, dell' atto stesso per cui si compie la digestione. Tutte le parti cooperano al grande sforzo di cui egli è il centro, per sottoporre gli alimenti all' impero dell' organizzazione. Tutto il corpo è scosso da un sentimento di freddo, cui succede un violento calore; le arterie pulsano con frequenza; il torace si ristringe; il cervello si deprime, i sensi divengono ottusi, e la vita di relazione sembra indebo-

lirsi o sospendersi. Quelli che hanno una digestione molto penosa, come p. e. i melancolici, e gl' ipocondrici, soffrono talvolta un tremito universale. Areteo gli paragona a delle canne agitate da' venti. Se ne osservano alcuni che hanno le gambe attaccate da una specie d'intorpidimento o di stupore.

Non s' ignorino i varj effetti prodotti dall' introduzione delle sostanze venefiche nello stomaco. Si manifestano subito delle vertigini, e un freddo veemente; la vista si oscura; spesso la pelle acquista un color giallo, e gli ammalati divengono itterici; talvolta ancora la semplice irritazione del ventricolo da una sostanza nociva basta per eccitare delle convulsioni generali, per sospendere la respirazione, e dar luogo alla sincope. Non è raro neppure di veder sopravvenire lo sgretolìo de' denti, la distorsione degli occhi, ed il singhiozzo, sinistro precursore della morte.

I vomiti continui, che si manifestano come sintoma in un gran numero di malattìe, sono una delle prove irrefragabili della corrispondenza dello stomaco co' punti i più lontani del sistema. Alcune infiammazioni del fegato, della milza, de' reni, e di tutti i visceri situati nelle cavità addominali, eccitano le contrazioni le piú violente del ventricolo ec. Le donne nel tempo della gravidanza, o all' avvicinarsi l'epoca del parto, le ragazze prossime alla pubertà, sono in preda a de' desiderj, o a degli appetiti depravati per delle sostanze improprie all' assimilazione. *Unde quidquid delìrat uterus, sentit stomachus.* Nulla

cioè di più meraviglioso de'rapidi cangiamenti prodotti da alcuni rimedj, allorchè quest' ultimi toccano appena la superficie interna dello stomaco. Non è egli da questo centro di simpatìa che le loro virtù mediche si dirigono spontaneamente contro delle malattìe gravi ed ostinate? È comunissimo l'osservare come gli effetti di un semplice emetico portino un sollievo generale nell' intiera economìa. Una determinata dose di china è assai costantemente seguitata da un resultato salutare. Si potrebbero citare mille esempj di un genere analogo.

Le malattìe del ventricolo non sono state convenientemente studiate; esse sono con tutto ciò comunissime in oggi tra gli uomini. Quando si considerano tutte, le malattìe di cui è suscettibile lo stomaco, siamo meravigliati del loro numero e della loro diversità. Cause innumerevoli possono aumentare, indebolire, depravare, o distruggere le sue facoltà primitive. Nascono da ciò molte malattìe, che spesso resistono a' metodi curativi meglio combinati. La Bulimìa, la Pica, la Malacìa, la Disoressìa, l'Adipsìa, la Polidpsìa, la Dispepsìa, la Lienterìa, il Vomito, la Cardialgìa, la Scirrosità del ventricolo, la Colica del medesimo ec. a pena figurano nelle classazioni nosologiche pubblicate sino a quest'epoca della scienza. È d' altronde difficilissimo di spiegare la teorìa di tutti questi fenomeni patologici, sebbene diversi fisiologi ne abbiano avuto la pretensione.

Queste malattìe si moltiplicano, perchè l' Uomo eccede continuamente la giusta misura

degli alimenti, necessarj a riparare le sue forze, egualmente che alla sua nutrizione, e al suo accrescimento. Trascura tutte le regole, e s'inganna quasi sempre ne' suoi veri bisogni. I suoi organi digerenti si adattano agli eccessi i più disordinati, e l'intemperanza stessa termina col divenirgli necessaria.

La sensibilità naturale dello stomaco è inutilmente rianimata dall'uso degli aromati, e de' liquori spiritosi i più piccanti; questo viscere sovraccaricato dal peso degli alimenti i più eterogenei, termina col non reagir più sulla massa alimentare; le glandule che rivestono la sua membrana interna perdono il loro movimento, e la loro azione. Non può in conseguenza aver luogo il ritorno delle forze. Da ciò provengono quelle fermentazioni nidorose, che si risentono nell'interno dello stomaco, e quella malattìa così incomoda, conosciuta col nome di Pirosi, che non è che un resultato dell' inerzia dell'organo che presiede alla digestione.

Tutte le malattìe dello stomaco sono una conseguenza della nostra corruzione sociale. Pochi sono quelli che sappiano assoggettarsi a certe regole dietetiche, nell'uso abituale del loro nutrimento. Coloro infatti che mangiano ad ogni momento, e senza verun metodo sono frequentemente sottoposti alle alterazioni delle vie digerenti. I ragazzi ne sono specialmente attaccati, perchè le loro abitudini si pervertono, e per chè non hanno il giusto sentimento de' loro bisogni corporali.

Un profondo fisiologo ha fatto benissimo

osservare che l'uso comunemente stabilito, di non prendere degli alimenti che a certe ore del giorno, ci è stato in qualche modo suggerito dalla natura. Quest'uso è certamente salubre, purchè, ciò nonostante la quantità dell'alimento che si prende, non oltrepassi la proporzione delle forze necessarie per compire la digestione. È vero che tali precetti non converrebbero a' ragazzi, di cui lo stomaco ha maggior' attività che in qualunque altra età della vita, e che questi possono in conseguenza darsi a de' pasti più numerosi, e più ravvicinati.

Si trovano nulladimeno molti adulti, la di cui costituzione fisica sembra sotto questo punto di vista avvicinarsi a quella de' ragazzi, e che non potrebbero sussistere se non si alimentassero frequentemente, e copiosamente. Si osserva che questo bisogno è sentito dagli uomini dotati di un temperamento sanguigno. Vi sono ancora delle circostanze che possono mettere lo stomaco in una tal disposizione, che egli sia in stato di digerire una maggior quantità di alimenti. Per esempio quelli che sopportano delle penose fatiche, e che esercitano più dell' ordinario il sistema muscolare, debbono esser più nutriti di quelli che conducono vita inattiva, e sedentaria, e di quelli, le di cui facoltà intellettuali sono assorte in lunghe meditazioni ec.

Per determinar poi a ciascheduno il metodo di dieta conveniente alle proprie disposizioni fisiche, resulta dalla medica esperienza doversi aver riguardo non solo alla quantità delle sostanze alimentari, ma riflettere ancora che que-

ste agiscono per il loro peso, e per il loro volume sulle pareti del viscere destinato a riceverle. Più un alimento fà massa nell' interno di quest' organo sensibile, più si applica a tutto l' insieme della sua superficie, e meglio provoca la sua reazione. E' necessario adunque che lo stomaco possa incontrare una certa resistenza nelle materie che dee approntare ed assimilare al corpo vivente, onde applicarsi a loro con tutte le sue forze, e con tutti i suoi movimenti. Senza dubbio il diaframma, colle sue alternative contrazioni, contribuisce notabilmente a secondare l' energìa della sua azione.

La fisiologìa ci suggerisce un'altro precetto che ci sembra dettato dalle leggi della nostra propria organizzazione. Siccome i nostri sensi non sono mai così bene eccitati come quando sono sottoposti a delle nuove impressioni, è utile di variare il nutrimento. Importa nulladimeno che questa diversità non sia spinta tropp' oltre, perchè terminerebbe coll' annullar l' attività degli organi digerenti irritando troppo spesso, e con troppi mezzi la loro sensibilità. E' sotto questo punto di vista che i condimenti di cui si abusa divengono a lungo gioco così funesti. Vi sono però delle complessioni particolari che sembrano richiederli, e la natura c' inspira spesso degli appetiti che dobbiamo guardarci dal contrariare. Essa ha dato a tutti gli uomini un' istinto che gli avverte molto meglio di tutte le nostre regole pratiche, allorchè quest' istinto non è nè corrotto nè pervertito dall' abitudine dell' intemperanza.

Non presento quì inoltre osservazioni di tal genere, se non che per esser convinto, che le malattìe, di cui si tratta, dipendono in gran parte dall'aver violato le leggi di una sana iginica. Nasce da ciò che nella loro cura, i medici insistono sulla necessità della dieta, e che in molti casi l'astinenza è il miglior rimedio. La natura infatti è totalmente diretta verso i sintomi che la tormentano. Come basterebbe essa nel tempo stesso al lavoro digestivo e al morboso?

Terminerò queste considerazioni generali sù questa famiglia di malattìe, con una riflessione che ha un rapporto manifesto col soggetto di cui ci occupiamo. A misura che l'uomo si inoltra nella carriera della vita, non conserva assolutamente che le forme primitive che gli sono state compartite; egli è composto di organi, di cui gli elementi si rinnuovano incessantemente per l'atto meraviglioso di una nutrizione costante. I fisiologi, lo paragonano con ragione alla nave degli argonauti, che giunta al termine del suo viaggio, non aveva neppure una sola delle tavole, che la costituivano partendo. Giudichiamo da quest'emblema, di qual'importanza sia la scelta delle sostanze destinate a penetrare l'interno de' nostri vasi, per convertirvisi in *carne fluida*, e riparare alle nostre perdite giornaliere!

GENERE I.

BULIMIA Bulimia *Polyorexìa* (A.).

La Bulimìa deve definirsi qual malattìa dello stomaco, che fa sì che si mangi eccessivamente, senza trovarsi giammai sazj. Siccome la proporzione del nutrimento inghiottito oltrepassa costantemente il potere delle forze digerenti, vi è quasi sempre uno stato di lipotimìa, e di languore, dolore del ventricolo, difetto di nutrizione, dimagramento ec. questo genere comprende tre specie ben distinte tra loro.

1. *Specie* Bulimia Bovina. *Bulimìa bovina*. Si distingue questa specie, perchè gli alimenti che copiosamente son divorati dagli ammalati, sono per così dire inghiottiti, senza che sieno sollecitamente rigettati nè per vomito nè per secesso come nelle specie seguenti.

2. *Specie* Bulimia Canina. *Bulimìa canina.* In questa specie lo stomaco è talmente tormentato dalla straordinaria quantità del nutrimento, che lo rigetta per vomito.

3. *Specie* Bulimia Lupina. *Bulimìa lupina*. Ciò che costituisce questa terza specie si è che le sostanze alimentari appena inghiottite, non stanno molto ad esser evacuate per secesso.

Quadro della Bulimia. Lo stomaco è la sede ove si risentono i primi sconcerti di questa trista, e deplorabil malattìa. Quegli che ne è attaccato, prova in quest' organo una viva sensazione che ha molta analogìa con quella di una fame pressante. Non ostante che si riempia di una prodigiosa quantità di alimenti, il bisogno che lo tormenta si riproduce; spesso ancora dopo di avere inghiottito il nutrimento,

lo rigetta per vomito, come i cani voraci. In qualche caso questo nutrimento è prontamente evacuato per secesso, e dà luogo alla diarrea, o al flusso lienterico, come si osserva talvolta ne' lupi, che sono stati per lungo tempo affamati. Ho veduto questo fenomeno in uno Spagnuolo che non poteva esser da niuna cosa saziato, e che non cessava di riempire il suo stomaco, non ostante che vomitasse sangue copiosamente dopo di essersi abbandonato ad un tale eccesso. Il suo viso era pallido e scarno; rimase vittima della dissenterìa.

In mezzo a questi disordini, la digestione si compie con tale irregolarità, che gli ammalati divengono magri e atrofici. Molti fra loro risentono un disgusto improvviso, per quelle sostanze alimentari che hanno in principio desiderate ardentemente. Ho assistita una giovine signorina che era assalita da straordinaria bulimìa canina. Essa voleva mangiare ad ogni istante; e quando rimaneva priva di nutrimento, cadeva in sincope. Vi era questo di particolare che la sua fame canina aumentava gradatamente nella primavera, per diminuir poi nell'istessa proporzione; di modo tale che nell'inverno la malata non aveva più appetito. Nel tempo de' parossismi, se si contrariavano i suoi desiderj, le sue funzioni intellettuali si alteravano a segno di farle commettere le azioni le più bizzarre, e le più insensate. Se davasi ad essa qualche alimento la sua mente si ristabiliva. Conviene però avvertire che il sollievo che le si procurava non era permanente. Il nutrimento dive-

niva alla fine un peso insopportabile per il suo stomaco, e la faceva cadere in un penosissimo intorpidimento. Era essa affetta da abituale melancolìa. Si osservava ancora che nell'epoca degli accessi, non poteva cantare, sebbene fosse dilettante, ed avesse una voce gratissima. Il suo viso era pallido, smorto il di lei colorito.

Non è raro di vedere, come l' ho già detto, che gli ammalati sieno continuamente stimolati da un grand'appetito, mentre non occorre che una piccola quantità di nutrimento per saziare lo stomaco. Per questo appunto alcuni patologi hanno chiamata questa singolar malattìa, la *fame delle membra*. I suoi fenomeni principali sono la lipotimìa, un sentimento universale di stanchezza, e il dolore del ventricolo; vi è talvolta un'irritazione considerabile nelle glandule salivari. Mi rammento di una vecchia in cui ad una voracità rimarchevole succedeva un pronto disgusto, quand' anche le si dassero le vivande le più squisite. Subito dopo aver mangiato, era sorpresa da un tremito violento, e si lamentava d' intollerabile oppressione al cuore; aveva in orrore le bevande, nè desiderava che degli alimenti solidi; si alzava ogni notte per divorare della carne e del pane che vomitava nella mattinata con abondantissime materie schiumose. Aveva delle lunghe interruzioni a' suoi sconcerti; questo è appunto uno de'caratteri della bulimìa, che non ha sempre un continuo progresso; in molti casì essa si manifesta criticamente.

Cause organiche. Per determinare la

cura della bulimìa è essenziale il ricercare le cause organiche che hanno potuto provocarla; Morgagni osserva giudiziosamente che ci sono alcune viziose conformazioni dello stomaco capaci di produrla, tali per esempio sono la mancanza del piloro, il tubo intestinale più largo, e molto più corto che nello stato naturale. Si è voluto porre in campo la gran capacità del ventricolo, come causa organica della bulimìa; ma questa soverchia capacità non è ella piuttosto l' effetto dell' abituale ingurgitamento di una quantità troppo abondante di alimenti? Egualmente che questo stesso viscere, presso quelli che si sottopongono ad una volontaria astinenza diminuisce di volume, si contrae, ed impiccolisce. Diemerbroek ha veduto d' altronde lo stomaco molto ristretto, nel cadavere di un' uomo voracissimo, ma le sue pareti avevano in contraccambio una considerabile densità. Triller riporta la deplorabile istoria di un individuo tormentato da una fame che fù mortale, e che proveniva dalla strettezza callosa dell' orifizio superiore dello stomaco. Molti autori hanno posto tra le cause organiche della bulimìa, le qualità fisiche del sugo gastrico, della bile ec. Confesso di non saper decider nulla sopra di ciò. „ E' difficile, dice Percy, di rendersi conto di „ questa mostruosa voracità, che fà arrossir „ l' uomo del suo simile, che degrada quegli che „ ne è affetto, e lo fa discendere al livello degli „ animali „.

Cause esterne. Conviene porre tra le cause esterne della bulimìa i lunghi viaggi

in luoghi coperti di neve. Almeno è osservato che gli uomini, e gli altri animali non solamente ne' rigori dell' inverno, ma anche ne' paesi freddi e boreali, desiderano più ardentemente gli alimenti solidi, ne prendono una maggior quantità, e gli digeriscono più prontamente. La presenza de' vermi nel tubo intestinale, è una causa frequente di bulimìa. Si potrebbe incolpare l' applicazione di certe sostanze acide, acri, e stimolanti alla tunica nervosa dello stomaco; l' uso del pane fatto con del grano avariato, o alterato, e degli esercizj violenti possono parimente contribuire ad accrescere il moto peristaltico di quest' organo. Una lunga astinenza produce lo stesso effetto.

Metodo curativo. Importa primieramente di combattere le cause che si crederanno aver influito allo sviluppo di questa malattìa. Spesso si sono consigliati gli antispasmodici come l' oppio, il castoro, le infusioni aromatiche delle foglie di melissa, d'arancio ec. Io non ho giammai veduto che la bulimìa sia stata calmata con tali rimedj. Spesso la malattìa si dissipa spontaneamente. Mi è sembrato che la china, la genziana ec. dovessero esser preferite alle sostanze precedenti. Si sono amministrati gli emetici con felice successo, talvolta ancora non hanno fatto che accrescere il sentimento della fame. Mi è riuscito di saziare con del lardo un' uomo tormentato dalla bulimìa bovina, Se il verme tenìa, sia quello che provochi la malattìa, conviene ricorrere a' vermifughi. Se la malattìa sia decisamente d' indole nervosa, si fà uso del bagno freddo, e del ghiaccio.

GENERE II.

APPETITO DEPRAVATO. PICA ET MALACIA
Disoressìa (A.)

S'indica così una depravazione dell'appetito, per cui gli ammalati desiderano delle cose inusitate, talvolta anche assolutamente estranee al gusto umano. Questo stato è molto meno pericoloso del precedente. Talvolta però queste specie di appetiti sono così vive, che si sono veduti cadere in sincope degli individui che si ricusava di contentare (2). Questo genere comprende due specie.

1. *Specie* PICA. *Pica.* Questa è la Specie la più grave, perchè i malati appetiscono delle sostanze assolutamente incapaci di nutrirli, e che non possono esser poste nella classe de' commestibili. Tali sono i polifagi, di cui si raccontano delle istorie sorprendenti. Tali sono le persone che mangiano del carbone, della calce, dell'argilla, della pece, del lardo alterato e rancido ec.

2. *Specie* MALACIA. *Malacìa*. Vien così più particolarmente denominata una disposizione atonica dello stomaco, per cui desideriamo delle cose buone in loro stesse, ma che non si adoprano comunemente che in piccolissima quantità e di cui l'abuso è nocivo. Come sono i salumi, il pepe, le cipolle, l'aceto, le salse, ed altre sostanze stimolanti.

QUADRO DELLA PICA E DELLA MALACIA. L'appetito depravato offre due ordini di sintomi distintissimi, ma che possono trovarsi con tutto ciò riuniti ne' medesimi soggetti. Nella pica per esempio l'individuo appetisce delle sostanze, che non si possono porre nella classe de' commestibili. Desidera anche ar-

dentissimamente ciò che non potrebbe essere inghiottito senza pericolo. Non si può d'altronde meglio descrivere questa così strana malattìa che con degli esempj. Cosa vi è infatti di più straordinario del fatto referito dal Sig. Silvy nelle memorie della società medica di emulazione! Si tratta di una ragazza di Grenoble, che per de' fierissimi dispiaceri cadde in un' alienazione di spirito, che la portava incessantemente ad ingojare con rapidità degli aghi o degli spilli. Questa disgraziata portò assai in lungo la sua deplorabile esistenza, e quando morì, aveva digià introdotto nel suo stomaco circa 1400, o 1500. di questi corpi estranei, che si facevano strada e camminavano attraverso il tessuto cellulare. Nell' ultimo tempo della sua vita, non passava giorno senza che si osservasse qualcheduno di questi aghi o spilli che si presentavano alle braccia, agli antibracci, alle cosce, alle gambe. Si osservava ancora che l' interno della vagina ne era sparso abondantemente; quegli che erano penetrati nell'interno della vessica si trovavano rivestiti di un leggiero strato di fosfato calcareo. Un pezzo anatomico estratto dal cadavere di questa ragazza fù mandato a Parigi, e fui nel caso di esaminarlo con particolare attenzione.

Vogel figlio ci ha dato l' istoria non meno sorprendente di un individuo straordinariamente avido, sebbene intieramente privo della percezione de' sapori. Era vorace a tal segno, che nello spazio di sette ore mangiò venticinque libbre di manzo. Ma il nutrimento non poteva saziarlo se non allorquando era unito a de' corpi

durissimi ; inghiottiva perciò le sostanze le più eterogenee, frequentemente de' corpi metallici. Gli abbisognava moltissimo tempo per vuotare il tubo intestinale; uscivano allora delle grosse pietre co' suoi escrementi. La sete lo tormentava egualmente che la fame. Multo abusava di liquori spiritosi, specialmente di acquavite. Traspirava, ed orinava copiosamente. Morì colpito d' Apoplessia. Allorchè si procedè alla dissezione del suo cadavere, fù ritrovato il suo stomaco prodigiosamente ampio, e le pareti di quest'organo molto grosse; conteneva sedici pietre, qualche pezzo di stagno, e due bottoni di ottone. Si assicura che questo soggetto fosse figlio di una madre di cui l'appetito fosse egualmente alterato, e che avesse un fratello che gli rassomigliasse.

Si sono veduti d' altronde in ogni tempo de' ciarlatani, che per denaro inghiottivano pubblicamente i corpi i più straordinarj. Percy ha raccontato in un modo molto animato, e tale da destare curiosità ne' suoi lettori, l' osservazione di un Polifago denominato Tarare, che divorava indistintamente ogni nutrimento che gli si presentasse di qualunque qualità egli fosse. Dicesi che si compiaceva di nutrirsi del sangue, e della carne cruda d' ogni sorta di animali. Se non gli si davano degli alimenti, quest' insigne mangiatore ingojava de' tappi da bottiglia, delle pietre, da cui resultavano frequentemente delle coliche atroci. Per la sua famelica avidità, si vedeva precipitarsi sopra cio che vi era di più immondo. Gli animali stessi sembravano fuggi-

re ed evitare il suo incontro. Un giorno, egli afferrò un gatto per le zampe, e per il collo, succhiò il suo sangue, e lo ridusse allo stato di scheletro. Il ventre di Tarare aveva una rimarchevole singolarità; quando non era ripieno d' alimenti era flaccido, e presentava moltissime rughe, ma dopo un pasto copiosissimo si distendeva come un pallone. Ognivolta che quest'uomo insaziabile si era riempito di una immensa quantità di pasto, andava a coricarsi in un luogo appartato, e si abbandonava ad una specie di sonnolenza, nel tempo della quale il calore si aumentava, e concorreva all' attività di questa disgustosa digestione. I Chirurghi si divertivano molto della facilità, colla quale Tarare eseguiva il moto della deglutizione. Gli facevano inghiottire de'coltelli, delle custodie d' istrumenti chirurgici ed altri simili oggetti. Vollero inseguito sottoporlo ad un metodo di cura per guarirlo da una fame così imperiosa e depravata. Ma egli stesso temeva questa guarigione, tanto era il piacere che provava mangiando e divorando tutto ciò che gli si presentava davanti. Egli era veramente un baratro di distruzione, così formidabile quanto il lupo nell'ovile. Tarare divenne infelice, e vagabondo. Morì estenuato da una diarrea purulenta, e giunto al massimo grado di consunzione. Si procedè all'apertura del di lui cadavere. Il suo fegato era molle, flaccido e voluminosissimo: la vessichetta del fiele era di enorme grandezza; il ventricolo distesissimo e dilatato, esulcerato in tutta la sua estensione; era così vasto, che cuopriva per co-

sì dire tutto il basso ventre. Nulla di più infetto che le sue viscere, che erano totalmente putrescenti. Questo Tarare, mi fà inoltre ricordase di un ragazzo del serraglio del giardino delle piante, che mangiava con voluttà la carne degli animali morti, e inoltre ancora quell'assassino che si nascondeva ne' boschi del Vivarese, ove assaltava le donne per mangiar loro il seno, ciò che formava la sua delizia.

Vi è un'altra specie di depravazione d'appetito che ordinariamente non porta seco verun pericolo, e che presenta degli oggetti meno ributtanti. Questa é la *malacìa* de' Greci, che assale così spesso le ragazze clorotiche, egualmente che le donne che si trovano nello stato della gravidanza ec. Essa indica una certa mollezza o rilasciamento delle fibre del ventricolo, che fà eccessivamente desiderare delle sostanze di molto sapore, come il pepe, le aringhe salate, le salse condite con aceto ec. come capaci di rianimare il tuono di quest'organo. Nonostante l'apparente assurdità di tali appetiti l'esperienza ha dimostrato che non conviene mostrarvisi troppo contrarj. Un imprudente rifiuto produsse in una donna incinta una specie di pirosi che fù seguitata dall' aborto; tanto è vero che anche i traviamenti della natura debbono talvolta esser rispettati! Queste pretese depravazioni indicano talvolta al medico un' andamento, da cui non deve allontanarsi. Il ragazzo che ha le prime vie sopraccaricate da una muccosità acescente, gettasi avidamente sù tutti i corpi assorbenti.

Cause organiche. La smisurata grandezza dell'apparato gastrico può in molti casi esser considerata come una delle cause organiche le più frequenti di questi appetiti voraci, e depravati. Gli anatomici citano molti esempj di conformazione analoga, sempre accompagnata da pica, da malacìa, e da bulimia. Abbiamo già parlato della grandezza del ventricolo nel famoso Tarare. Percy fece l'apertura del cadavere d'un polifago idiota, che era stato ammazzato da un calcio di un cavallo. Lo stomaco di questo disgraziato era talmente vasto, che conteneva una secchia di alimenti. Ma se l'estrema ampiezza dell'organo digerente spiega sufficientemente bene la bulimia, la situazione particolare de' nervi, in quest'istesso organo, rende conto talvola della stravaganza e della bizzarrìa de' suoi appetiti. Gli autori hanno fatto menzione di un individuo dissecato da Real-Colomb, e che mentre visse non godeva più della sensazione del gusto. Inghiottiva perciò appunto del cuojo, del gesso, della terra, colla stessa facilità del pane, e senza distinguerne le differenze. Allorchè morì, fù riconosciuto che i nervi gustatorj, ben lungi dal dirigersi verso la bocca, e la lingua, si dirigevano verso l'occipite. Da questa fisica disposizione nasceva il fenomeno di cui abbiamo parlato. L'uomo che abbiamo veduto al serraglio del giardino reale delle piante che non mangiava che della carne cruda, e che abborriva le sostanze vegetabili, aveva lo stomaco piccolo, e molto simile a quello degli animali puramente carnivori. In quanto alla

specie di appetito depravato che si chiama malacìa, e che ci porta a ricercare delle sostanze alimentari di sapor piccante aromatico ec. questa malattìa proviene senza dubbio da uno stato di flaccidità dello stomaco e da una perdita di tuono che ha bisogno di esser riparata ec.

Cause esterne. Si è veduto sopravvenire la pica o la malacìa dopo de' lunghi dispiaceri che hanno cagionata la pazzìa. La clorosi, prodotta dalla ritenzione de' mestrui, produce lo stesso effetto. La malacìa spesso accompagna la gravidanza ec. Questa malattìa può inoltre esser cagionata da delle perniciose abitudini.

Metodo curativo. Questo genere di malattìa richiede presso a poco gli stessi rimedj della precedente. Primieramente importa il cercare di guarire le malattìe primitive, che hanno dato origine agli appetiti depravati e smoderati. La malacìa delle donne gravide sparisce ordinariamente dopo il parto, quella delle ragazze clorotiche dopo il matrimonio. Allorchè è il resultato di una particolar debolezza del sistema nervoso, i bagni freddi possono procurarne la guarigione.

GENERE III.

INAPPETENZA. ANOREXIA. *Dysorexìa.* (A).

Alcuni autori hanno impiegatò questa parola per esprimere un sintoma comune a molte malattìe. Io me ne sono servito in quest' opera per indicare uno sconcerto essenziale. Quest' affezione è prodotta da uno stato d' inappetenza dello stomaco per gli alimenti solidi. Debbono referirsi a questo genere le specie seguenti:

1. *Specie.* INAPPETENZA SABURRALE. *Anorexia saburralis.* Questa specie dipende dalla soverchia quantità delle crudità, e delle materie saburrali che hanno indebolito la naturale contrattilità dello stomaco. Gli ammalati soffrono ordinariamente delle nausee, egualmente che un sentimento di sazietà, e di replezione.

2. *Specie.* INAPPETENZA ANTIPATICA. *Anorexia peculiaris.* È il disgusto o la repugnanza invincibile che c' inspirano certi alimenti. Trovasi raramente un individuo che non abbia una particolar avversione per delle cose in loro stesse sanissime. Quanti vi sono per esempio che non possono sopportare il latte, il burro, l'ostriche, ed altre analoghe sostanze.

3. *Specie.* INAPPETENZA NERVOSA. *Anorexia spasmodica.* Questa specie assale talvolta le donne sottoposte a de' moti spasmodici, e convulsivi. I catalettici, gli alienati di mente, i melancolici vi sono particolarmente soggetti. Per lungo tempo vi è in tali casi completa astinenza dagli alimenti. L'anoressìa offre de' sintomi che sembrano meravigliosi, ed è perciò denominata da alcuni autori *anorexia mirabilis.*

QUADRO DELL' INAPPETENZA. Si manifesta essa colla diminuzione o abolizione dell'appetito, con de' rutti acidi o nidorosi, i quali hanno luo-

go principalmente dopo di aver preso il cibo. Sopravvengono delle nausee, delle flatulenze, una eccessiva amarezza alla bocca. Il ventre è costipato, vi è un sentimento di oppressione all' epigastrio. Quando la malattìa è inveterata, e và in lungo, il corpo dimagra, e diviene all' esterno debole. L' inappetenza saburrale è la più frequente; è divenuta quasi abituale nelle grandi città, per effetto dell' intemperanza, e per l'abuso delle sostanze alimentari.

Ogni specie di anoressìa sembra aver de' sintomi che gli sono proprj, e che la distinguono assolutamente dall'altre. Veruno de'fenomeni che abbiamo annunziati non si osserva nell' inappetenza antipatica. In questa lo stomaco si sconcerta per così dire contro l'alimento che ha preso veramente in avversione. I libri dell' arte sono ripieni di fatti che contestano queste particolari repugnanze. Ho veduto a Parigi una giovine signorina che non poteva mangiare delle fravole, senza esser agitata da convulsioni violente, e senza soffrirne un' eruzione pruriginosa sopra tutta la periferìa integumentale. I lamponi non producevano mai lo stesso effetto. La sola vista di un' alimento basta qualche volta per manifestare queste insuperabili avversioni, che provengono dall' idiosincrasia. Ho conosciuto una signora che soffriva una specie di spavento alla vista de' gamberi, de' granchi, delle anguille, e altre analoghe vivande che si servono comunemente alle nostre tavole. Quante persone prendono giornalmente in orrore le ostriche, il latte, il butirro, il formaggio ec. Spesso ancora l'espe-

rienza ci dimostra esservi delle sostanze che allettano singolarmente l'organo del gusto, ma che lo stomaco non può ricevere senza rigettarle.

Inoltre veruna specie di anoressìa non fa meraviglia quanto quella che vediamo essere il semplice resultato di una alterazione sopravvenuta nelle facoltà intellettuali dell'organo cerebrale, e nelle funzioni del sistema nervoso. Desgenettes ha pubblicato l'istoria di un giovine assalito da melancolìa superstiziosa, e che terminò coll'esser la vittima della sua ostinazione, col non voler prendere alcun nutrimento. Questa curiosa osservazione, merita di esser quì succintamente rammentata. L'individuo, di cui si tratta, presentava d'altronde tutti i caratteri dell'agitazione mentale che lo dominava. Aveva la pelle arida e secca, le vene prominenti, gli occhi scintillanti, lo sguardo fisso, il fiato puzzolento ec. manteneva benissimo il filo del racconto della sua disgrazia, di cui ecco i principali dettagli. Ad un tratto, e senza causa conosciuta, egli era era divenuto melancolico, e pensieroso. Passava tutto il suo tempo ne' luoghi appartati e solitarj per leggere e meditare i libri santi, e specialmente la Bibbia. Un giorno (festa di S. Giovanni) dopo di aver atteso a' suoi esercizj di pietà, si coricò per prendere un poco di riposo. Appena si era addormentato, un' Angiolo gli apparve in sogno, e gli annunziò che Iddio aveva fatto scelta di lui per dare al mondo un grand' esempio del suo potere. Gli prescriveva inoltre di digiunare per quaranta giorni, e quaranta notti. Fù dunque per obbe-

dire alla divinità, e rendersi degno della sua protezione, che questo malato si sottopose alla più austera astinenza, ciò che gli tolse le sue forze, e lo fece dimagrare considerabilmente. I suoi parenti lo supplicavano inutilmente a prendere un poco di cibo per sostentarsi, ricusava costantemente di aderire alle loro preghiere. Si avevano i maggiori timori sopra il suo stato. Finalmente giunse il termine delle privazioni che gli erano state ordinate; ma in capo a quaranta giorni, nuova visione di un' Angelo che lo lodò della sua perseveranza, e gli annunziò che dopo una tal prova, *egli era morto in avvenire alla carne, e al sangue.* Il messaggiero celeste gli presentò nel tempo stesso un vaso ripieno di un liquor rosso, e profumato, che doveva per sempre bastare a' bisogni fisici del suo corpo. Il nostro giovine penetrato di rispetto, e di riconoscenza, teneva ancora nelle sue labbra la divina bevanda, allorquando disparve l'Angiolo. Niente di più adattato di questa chimerica avventura per esaltare il suo debole cervello, e per confermarlo nel suo progetto di astinenza. Se per compiacere i suoi parenti, acconsentiva ad inghiottire qualche sostanza alimentare, poco stava a rigettarla per vomito. Non soffriva d'altronde in modo alcuno per il digiuno che si era imposto. Contento di esser il prescelto da Dio, era inebriato di beatitudine. Fù creduto generalmente a quest' epoca che la sua malattìa fosse simulata, e che si volesse sottrarre alla requisizione militare. Fù infatti incorporato in un battaglione e obbligato a venire a Parigi; ma que-

sta violenza non cambiò nulla la sua maniera di essere. Fù mandato allo Spedale del Val-de-Gràce, là egli fù accuratamente osservato da molti medici, e chirurghi. Tralascio una parte de' dettagli relativi al suo nuovo soggiorno. Lo stesso smarrimento nel suo spirito e conseguentemente nella sua condotta, la stessa ostinazione a ricusare tutto ciò che gli si presentava. Niuna esortazione era efficace, si difendeva con una inalterabil fermezza. Un giorno si lasciò persuadere, ed acconsentì a inghiottire un poco di acqua vinosa, che vomitò un momento dopo con un poco di muccosità. Si reiterarono le prove con del siero addolcito, dell'acqua di riso ec.; ma i vomiti si riaffacciavano, e lo defatigavano eccessivamente. Convenne fin da codesto tempo rinunziare a fargli altre proposizioni. Preso dalla noja, dimandò ed ottenne la permissione d' andare a respirare l'aria nativa. Si supponeva che già fosse nel proprio paese, allorquando dopo otto o dieci giorni fù nuovamente condotto allo spedale in uno stato completo di delirio. Un terrore religioso si era impossessato di lui; credeva di essere incorso nella collera di Dio, e s' immaginava di vedere ad ogni momento il demonio che lo minacciava. Nella sua disperazione chiedeva in grazia di esser liberato dalla vita. Se si volevano ristorare le sue forze con qualche brodo, i suoi denti si chiudevano, e i muscoli della sua faringe entravano in contrazione. Come avrebbe egli potuto resistere a degli sconcerti così straordinarj? morì finalmente dopo una penosissima agonìa. Il Chi-

rurgo Ballin fece la sezione del cadavere. Lo stomaco che era l'organo essenziale da visitarsi non aveva che il quarto del suo volume naturale; ma le sue tuniche erano di una tal densità, che si approssimavano in certo modo alla consistenza delle cartilagini, il duodeno, l'ileo, e il digiuno partecipavano di questa disposizione.

Non posso trattenermi dal porre accanto a questo fatto un'osservazione non meno sorprendente che è stata pubblicata dagli autori della Biblioteca Britannica. Si tratta di una ragazza che abitava un villaggio della Svizzera, e che pure esisteva senza prender verun nutrimento solido, o liquido. Ecco i caratteri principali ad essa relativi. Un'improvviso spavento aveva soppresso i suoi mestrui. Per circa due anni la natura aveva supplito a questo flusso con delle emorragie nasali. Andò soggetta ancora a degli esantemi, e ad una specie di alterazione sulle facoltà intellettuali. Dopo ebbe una febbre tifosa, che fece crise con un ascesso alla gola; quest' ascesso si vuotò, ma ricomparve molte volte, ne fù giammai completamente guarito. L'anno seguente gli stessi sconcerti si rinnovarono con maggior intensità di prima. Finalmente un giorno le sue mascelle si chiusero ermeticamente senza che fosse possibile di riaprirle per farle inghiottire il menomo alimento; le sue fauci provavano la stessa costrizione. Ciò che veramente è miracoloso in questa ragazza, si è che nonostante la sua astinenza, e quantunque fosse rimasta lungamente in letto e nella stessa situazione, il suo corpo non era dimagrato; il suo viso aveva conservato l' ordina-

rio colorito. Questa disgraziata aveva un medico abilissimo, che raccoglieva con particolar attenzione tutti i fatti quì di sopra descritti, e nulla può esser più autentico. Essa fu inoltre osservata da de' testimoni illuminati, cui devesi l' istoria, della quale presentiamo quì il compendio. Questi testimoni assicurano che tutti i suoi sensi erano in uno stato di perfetta integrità; anche l'organo del gusto non si era indebolito, sebbene essa non ne facesse uso da lunghissimo tempo. Siccome i suoi denti stavano sempre stretti, e siccome vi erano gran difficoltà a separargli si era preso il partito di levare un dente incisivo, servendosi di quest'apertura per tentare l' introduzione di un qualche liquido nutriente, che per lo più essa vomitava, distinguendone però benissimo il sapore. Lo spirito della malata non era in modo alcuno alterato: aveva una sensibilità squisita, e la memoria la più perfetta. Il carattere morale di questa disgraziata creatura, dicono gli autori della Biblioteca Britannica, inspira un vivo interesse e una vera ammirazione. La sua pazienza, e la sua rassegnazione sono estreme. come lo sono stati i suoi mali. Giacendo da quattro anni coricata sul dorso, nella stessa attitudine, tormentata da dolori, e talvolta dalla fame, e dalla sete, a intervalli che spesso durano più di un mese, riunendo in un certo modo nella sua persona il compendio di tutte le miserie umane non voleva che la compiangessimo. Cercava di provarci che vi erano molte persone forse più disgraziate di lei; divagava la conversazione, si provava ancora a rallegrarci con qual=

che tratto di spirito, non privo di delicatezza, e si vedeva il sorriso apparire sulle sue labbra smorte dall'abitudine del dolore I parenti della giovine ammalata furono interrogati. Erano questi persone semplici e incapaci di verun artifizio. Assicurarono che la loro figlia esisteva senza prendere verun nutrimento, e che da lungo tempo essa era immobile nel suo letto, senza aver avuto la più leggiera evacuazione. Allorchè soffriva la sete, provava a prender una boccata di acqua che rigettava prontamente, e di cui non sentiva che il contatto passeggiero. Ma passavano molti mesi senza che si manifestasse un tal bisogno. Questo fatto straordinario che abbiamo quì raccontato ha la più grand'analogìa con una osservazione di Mackensie, che è riprodotta e citata dagli autori della Biblioteca britannica, e che si trova riportata nelle transazioni filosofiche di Londra.

Inoltre, gli esempj di questa specie di anoressìa non sono rari presso i maniaci, ne'cataletici e negli altri individui attaccati da affezioni analoghe. La moglie d'un chirurgo d'Auteuil, divenuta maniaca per lo spavento che ebbe alla vista di alcuni cosacchi, stiede sei settimane senza prender verun nutrimento. Ho assistito una giovine signora, che de'lunghi dispiaceri avevan reso molto sottoposta a delle convulsioni. Essa non poteva inghiottire il menomo alimento senza soffrirne un violento accesso: si era per questo appunto condannata ad un astinenza così severa, che si sarebbe detto che in certo modo non vivesse che dell'aria che respirava.

Da moltissimo tempo tre cucchiajate di un brodo lungo che con dolore prendeva ogni giorno bastavano alla sua sussistenza. Ciò nonostante il suo colorito conservava la stessa freschezza. In una circostanza, essa stiede tre giorni senza prendere altro che due pasticche di menta.

In questo quadro dell'anoressìa, si vedono facilmente tutte le differenze che costituiscono le tre specie che abbiamo stabilite. Il sintoma principale della prima specie è una repugnanza invincibile per tutti gli alimenti. Lo stomaco è ordinariamente sovraccaricato da crudità, di modo che l'appetito si trova diminuito o distrutto. Nella seconda specie, una sostanza particolare è quella che inspira una specie d'antipatìa, e anche di orrore. La terza finalmente dipende da uno stato nervoso; essa è quasi sempre il resultato di un'esaltazione religiosa o di qualche trista affezione dell'anima.

Cause organiche. Queste cause derivano ordinariamente da un' atonìa particolare dello stomaco, per cui gli alimenti introdotti nel suo interno, invece di esser convertiti in una massa nutriente, ne formano una viscosa che non è suscettibile di veruna assimilazione. Quest' atonìa esiste qualche volta in tutto il tragitto del tubo intestinale.

L' anoressìa antipatica nasce molto spesso da un' impressione forte, e spiacevole prodotta sul sistema nervoso da qualche sostanza mal digerita, impressione che si riproduce per un effetto delle leggi primitive della nostra economìa, quando si ripresenta la stessa sostanza. Fi-

nalmente abbiamo veduto che le facoltà appetitive dello stomaco, sono egualmente suscettibili d' essere indebolite o sospese da delle particolari esaltazioni del cervello, come da de' disordini fisici sopravvenuti in altri organi importanti ec.

CAUSE ESTERNE. Le causé esterne dell'inappetenza sono numerosissime. Conviene primieramente contare tra queste cause l'accumulamento delle materie putride, biliose ec. nello stomaco, che stancano quest'organo colla loro massa, o con de' variati eccitamenti. L'uso troppo frequente, e troppo abondante delle sostanze grasse, fermentate, o oleose; l'uso del lardo, de' salumi e di altre sostanze inrancidite; la carne di alcuni animali, certe piante leguminose e farinacee; l'abuso delle bevande calde, come il tè, il caffè ec. i liquori spiritosi producono costantemente il medesimo resultato. Si osserva al museo del giardino delle piante di Parigi, uno stomaco singolarmente rimpiccolito per l'uso inconsiderato dello Spirito di Vino. Sappiamo con quale avidità gli Europei bevono il vino, la birra, i liquori ec. Gli Asiatici trovano delle proprietà analoghe nell'oppio; Gli Americani nell'Alcool del granturco ec. La giornaliera esperienza ci conferma che i bevitori di professione non mangiano che una piccolissima quantità di alimenti solidi. Il riposo e l'ozio, distruggono manifestamente l'appetito. I lunghi dolori, l'angoscie morali, il terrore, la collera, le meditazioni profonde, specialmente dopo il cibo, il libertinaggio, le emorragie eccessive, l' allattamento troppo lungamente continuato, l' abuso

degli emetici, turbano la digestione, e producono una rimarchevole inappetenza. Tuttociò che debilita il sistema nervoso, altera necessariamente le proprietà vitali dello stomaco.

Metodo curativo. Si cura l' anoressìa idiopatica cogli emetici, e co' purgativi, di cui però non conviene abusare giammai. I rimedj pertanto che meglio riescono, sono quelli che sono adattati a vincere la causa produttrice della malattìa. I cibi che sono stati ardentemente desiderati, sono spesso adattatissimi a far dissipare i sintomi di questa malattìa, perchè rianimano le forze indebolite dello stomaco. L' inappetenza che è il prodotto di una particolare avversione, dipende dall' idiosincrasìa dell' individuo, e dee essere rispettata. L' anoressìa nervosa spesso si vince con delle piacevoli distrazioni, con un'esercizio moderato a piedi, o a cavallo, coll' uso de' bagni freddi ec. In altri casi conviene assoggettarsi ad una vita sobria, e sapersi imporre delle privazioni.

GENERE IV.

SETE ECCESSIVA. POLYDIPSIA.

Il desiderio smoderato de'liquidi, che si rivolge sempre a danno della salute, è ciò che dicesi polidipsìa. Si manifesta comunemente come sintoma di un'altra malattìa; ma è talvolta idiopatica, ed è sotto questo unico punto di vista che noi adesso la consideriamo. Se ne distinguo-

no due specie, che presentano delle sensibilissime differenze, e che importa di non confondere.

1. *Specie.* SETE ECCESSIVA ACQUOSA. *Polydipsia hydropota.* I malati attaccati da questa specie di malattìa, non desiderano ardentemente che le bevande acquose, acide, o mucillaginose; in una parola che sono il più adattate a sedare il naturale bisogno della sete.

2. *Specie.* SETE ECCESSIVA VINOSA. *Polydipsia vinosa.* Questa specie porta quelli che vi si abbandonano, a bever il vino, o altre bevande spiritose, fino al segno di alterare le funzioni intellettuali.

QUADRO DELLA SETE ECCESSIVA. Il supplizio di Tantalo è l' emblema de' patimenti che soffrono gl' individui sottoposti agl' insulti di tal malattìa. Ho avuto più volte occasione di osservarne l'andamento nello Spedal di S.Luigi. Niun bisogno è più incomodo ed imperioso. Ho assistito una povera donna che era continuamente assetata, e che beveva con inesprimibile avidità ogni liquido che le si presentava; ne prendeva talvolta una tal quantità che il suo stomaco si distendeva, nè stava molto a vomitare. Spesso, per calmare il calore cuocente che risentiva alle fauci posteriori, procurava di conservare delle boccate d'acqua fredda, che non le procuravano che un passeggiero sollievo. La sete si faceva più intensa, e diveniva più intollerabile appena il liquido era inghiottito. Questa donna non era d'altronde incomodata da veruna malattia, di cui questa sete eccessiva potesse essere il sintoma; non gradiva che gli alimenti solidi, preferiva i brodi, e specialmente le limonate, o l'acqua d' orzo. Spesso ci diceva, che a-

vrebbe desiderato di esser precipitata in un fiume, per bevervi incessantemente e con tutto il suo agio; non poteva soffrire i liquori spiritosi.

Ho veduto svilupparsi la stessa malattia in un giovane dell'età di diciannov' anni; si manifestò in principio con una grand'aridità della bocca. L'individuo beveva più spesso del solito, ma la sua sete andò sempre crescendo, e divenne così veemente, che giunse ad alterargli il sonno. S'indebolì eccessivamente, e fu assalito dalla febbre. Inghiottiva talvolta instantaneamente due bottiglie d'acqua fredda, senza dissetarsi per ciò; nè cessava di bere che quando il liquido pesava sopra il suo stomaco; provava allora un dolore intenso che durava un quarto d'ora, e sentiva nuovamente il bisogno di estinguer la sua sete che rinasceva. Ciò che vi è di sorprendente si è che le sue orine erano poco copiose, ma il suo ventre aveva acquistato un volume considerabile. Si osserva in questo momento nel villaggio di S. Amand a due leghe di distanza da Mender, Dipartimento della Loira, un fatto straordinario che è interessante di riportare; un ragazzo che può avere all'incirca quindici anni, ebbe nella sua tenera età un forte spavento; cadde subito in uno stato di straordinaria debolezza. Da quest' epoca in poi soffrì una sete tale, che per molti anni egli ha bevuto dugento libbre di acqua il giorno. Da diciotto mesi in quà egli non ne beve, più che sessanta; esce di casa ad ogni momento per andare a bere in un giardino. Nel calore dell' estate mentre è in cammino da un villaggio all'altro se

non trova acqua alla sua portata, estingue la sua sete colla sua orina. Se gli manca questa risorsa, le sue forze l'abbandonano intieramente; le sue ginocchia si piegano, e cade in uno stato di avvilimento. Se gli si presta soccorso, e se si fà bevere, si rianima nell'istesso momento; per tal motivo porta sempre seco una gran brocca di acqua, quando và a lavorare al campo; nella notte, se ne pone un'altra al capezzale del suo letto, e la mattina è vuota. Questa singolare indisposizione non l' impedisce di essere attivo, e laborioso; ma non prende verun'accrescimento. Ho detto che ha quindici anni, sembra non averne che dieci.

Non vi è alcuno che non abbia avuto innanzi agli occhi lo stomachevole spettacolo della polidipsìa vinosa. Questa è quella che è divenuta più generale tra gli uomini. Merita di osservarsi che tutti gli uomini più, o meno civilizzati hanno un inclinazione per i liquori spiritosi e fermentati, cui non possono resistere. Un calderajo della piazza Maubert, era talmente dominato da questa vergognosa passione, che passava a soddisfarla tutti i momenti del giorno. Quando usciva nelle strade per attendere a' suoi affari aveva l'abitudine di trattenersi da tutti i venditori di vino, che incontrava nel suo cammino. Questi vedendolo arrivare da lontano, gli preparavano premurosamente un bicchiere di quel dolce nettare, che beveva con inconcepibile avidità; la sua sete, continuamente stimolata dalla varietà de' vini, era divenuta insaziabile. Le facoltà della sua mente non erano d' altron-

de in alcun modo alterate, e tale era appunto il motivo, che egli adduceva per scusare la sua intemperanza. Era egli smisuratamente corpulento, ma in seguito terminò col dimagrare considerabilmente, e cadde nel più assoluto marasmo. La febbre etica lo consumò ne' suoi ultimi momenti. All' apertura del cadavere, niuna alterazione nel suo stomaco, meno che un manifesto ristringimento, e una notabile densità delle sue pareti.

CAUSE ORGANICHE. Si conosce l'ingegnosa teorìa della sete, stabilita da un fisiologo moderno; si sà che egli non ha veduto in questo fenomeno così diversamente spiegato fino a questi giorni, che il resultato di un' attività predominante del sistema vascolare, posto in attività dalla momentanea esuberanza del sangue e del calorico. L' irritazione inflammatoria che ne deriva, si comunica con rapidità al sistema nervoso, che riproduce allora questa sensazione altrettanto incomoda, quanto imperiosa, cui si unisce il bisógno de' liquidi (3) segni che indicano questo bisogno urgente, come il rossore della lingua, l'aridità del palato, il calore urente delle fauci posteriori, il calore febrile e veemente che si sviluppa in tutto il corpo ec. sembrano venire in conferma di una tal' asserzione. Ora senza dubbio nella sete eccessiva di cui ci occupiamo, vi sono delle cause morbose e inerenti al sistema vivente, che non è punto facile di determinare, ma che tendono incessantemente a produrre la flogosi del sistema vascolare, a accelerare il corso del sangue, e ad accrescere la sua affinità per

il calorico; ma quest' idee, semplicemente ipotetiche, hanno bisogno di esser confermate da osservazioni più estese, e specialmente più decisive.

Cause esterne. Questa malattìa si contrae talvolta per abitudine; spesso è l' effetto del capriccio, e della ridicola osservanza dell'etichetta. Non vi è nulla di più comune che il vedere degl' individui che bevono continuamente, e che si riempiono di vino, e di birra per amicizia de'loro compagni. E quanti oziosi non vediamo noi riuniti intorno ad una tavola rotonda, vuotare senza alcun bisogno degli ampj bicchieri di liquori spiritosi! Questa sete insaziabile è spesso mantenuta da un clima caldo, e da de'venti asciutti, da degli alimenti riscaldanti, quali sono tra gli altri il biscotto, le carni fritte salate, o affumicate; dall' uso inconsiderato del prosciutto, dell' aringhe, de' cacj salati; le vigilie, gli esercizj laboriosi, e prolungati della caccia ec. sono capaci di produrre la sete eccessiva. Si può dir lo stesso di alcuni rimedj: tali sono gli emetici, i purgativi, i sudoriferi, l'uso continuo de' bagni caldi ec. Si sà che diverse malattìe hanno lo stesso resultato, tali sono le idropisìe, la febbre inflammatoria, la febbre catarrale ec. le grandi emorragìe, il diabete, lo scorbuto.

Metodo curativo. Dumas aveva tentato degli esperimenti; da' quali resulta che le bevande nitrate, che esercitano un' azione debilitante sul sistema vascolare, sono nel tempo stesso quelle che calmano la sete colla maggior prontezza.

Conviene d'altronde dirigere la cura della polidipsía a seconda della natura delle cause che l' hanno suscitata. È necessario per lo più combattere le malattìe primitive delle quali è sintoma. I rimedj i più efficaci debbono prendersi nella classe de' diluenti, de' dolcificanti, tra' quali bisogna citare l'acqua pura, gli acidi miti, il siero chiarito, i decotti d'orzo, o di vena, i frutti dolci di tutte le classi ec. Osserviamo inoltre, che la quantità del liquido necessario per calmare i sintomi della sete eccessiva, dee variare secondo l' abitudine, il clima, il genere di vita, il temperamento. Vi sono de' limiti che non è permesso di oltrepassare in verun caso, impunemente. L'acqua presa in soverchia quantità, distende lo stomaco oltre misura, e ne paralizza per così dire le fibre muscolari. Hò veduto un caso di polidipsìa che era stato efficacemente combattuto coll' uso reiterato de' bagni tepidi.

GENERE V.

ADIPSIA. ADIPSIA.

La mancanza assoluta della sete, o la diminuzione morbosa del desiderio de' liquidi è ciò che dicesi adipsìa. Questo genere di malattìa è molto più raro del precedente. Gli autori ne parlano poco, nè ho avuto occasione di osservarlo che in un limitatissimo numero d'individui. Credo che si possa ammetterne le due specie seguenti:

1. *Specie.* ADIPSIA COSTITUZIONALE. *Adipsia primaria.* Questa specie è stata distinta da Sauvages. Essa è il resultato dell'idiosincrasìa dell'individuo che ne è attaccato. L'ho osservata in alcune persone, e particolarmente in due donne che ne' loro parti prendevano una notabil quantità d'alimento solido, e bevevano appena una sola volta.

2. *Specie.* ADIPSIA SPASMODICA. *Adipsia nervosa.* Questa è semplicemente accidentale. Dipende da uno spasmo particolare della bocca posteriore, o da una straordinaria alterazione sopravvenuta nel sistema nervoso, per causa di qualche passione dell'animo. Alcuni catalettici hanno presentato questo fenomeno.

QUADRO DELL'ADIPSIA. Si è osservato che questa malattìa si manifesta più spesso nelle donne, che negli uomini. Si è riscontrata però ancora in individui del sesso mascolino, accidentalmente assaliti da depravazione dell'organo del gusto. Ho avuto di già occasione di parlare di un'uomo rimarchevole per la singolarità de' suoi appetiti. Non amava di nutrirsi che di carne cruda; era rarissimo il caso di vederlo bere. Il sangue di cui era naturalmente imbevuta questa carne, serviva senza dubbio ad estinguere la sua sete. È certo che le persone che fanno uso di alimenti acquosi possono lungamente astenersi dalla bevanda. In quanto all' adipsìa costituzionale, Sauvages pretende di averla osservata in un membro dell' accademia di Tolosa, che anche nel cuocente bollor dell'estate, passava de' mesi intieri senza risentire il bisogno di bere. Lo stesso autore fa menzione di una Dama, che nonostante la vivacità naturale del suo carattere, non introduceva verun liquido nel suo stomaco nel tempo de' quaranta giorni quadragesimali.

Gastellier visitava nella piccola città di Montargis una serva, dell'età di circa trent'anni, che mangiava molto, senza bever giammai. Questo fenomeno faceva molto strepito per la sua singolarità. Non vi era però nè dissimulazione, nè soverchieria; e da molto tempo niuna goccia d'acqua era entrata nella sua bocca. La salute di questa ragazza non soffriva d'altronde verun disordine; era mediocremente grassa; il suo colorito era un poco giallo; ma bellisimi erano i suoi denti. Ho osservato un caso interessantissimo di adipsìa nello spedale cui presiedo. Una giovine ragazza aveva sofferto de' vivissimi dispiaceri, in seguito de' quali si manifestò una specie di stupore nelle sue facoltà cerebrali. Restò per molti mesi immobile, e in uno stato di completa mutolezza. Provava all'esofago una sensazione spasmodica dolorosa, che l'impediva d'inghiottire qualunque liquido; non riteneva che gli alimenti solidi.

Cause organiche. Le cause organiche che influiscono sullo sviluppo dell'adipsìa sono ciò che dicesi comunemente un temperamento freddo e umido, uno stato di mollezza nelle fibre muscolari, uno spasmo nervoso, o un delirio più o meno prolungato.

Cause esterne. Non si potrebbero assegnare altre cause esterne dell' adipsìa che l'abitare un paese costantemente umido, e palustre; egualmente che l'uso abituale de' frutti acidi, acquosi, o mucillaginosi. Questa malattìa è sintoma di molte altre; in tal circostanza è ordinariamente funesta, perchè suppone un'alte-

razione profonda dell' organo cerebrale, e del sistema nervoso.

Metodo curativo. La sete diminuita, o abolita suppone un gran rilasciamento nelle glandule salivari, e una grand' abbondanza di sughi linfatici; bisogna in conseguenza dare agli ammalati delle carni arrostite, o rosolate, degli alimenti acidi ec. Siccome l'adipsìa dipende frequentemente da un' abitudine difettosa, importa di correggerla, avvezzando poco a poco l'individuo alle bevande. Ho veduto un ragazzo che era stato guarito con questo unico mezzo.

GENERE VI.

DISPEPSIA dyspepsia,

Questa parola presso i nosologi significa digestione difficile, e laboriosa. Una tale affezione è divenuta frequentissima, specialmente dopo che l'intemperanza si è resa così comune. Gli autori hanno moltiplicato singolarmente le sue specie, la maggior parte delle quali non sono che sintomatiche. Sono di parere che basti di ammettere le seguenti; e che tutte le altre vi si referiscono.

1. *Specie* Dispepsia biliosa *Dyspepsia biliosa*. Questa specie è facile a conoscersi; l'alito è fetido, e la lingua costantemente ricoperta di una patina giallastra. I malati provano alla regione dello stomaco la sensazione di una incomoda costrizione. Vi è calore urente al cardia, dolore gravativo alla testa. L'imbarazzo gastrico è accompagnato da febbre.

2. *Specie* Dispepsia muccosa *Dyspepsia mucosa*. Questa specie è caratterizzata da de' vomiti di materie viscide. Lo stomaco degli ammalati è ripieno di crudità viscose, insipide, e glutinose. Provano in quest' organo una sensazione di stiracchiamento piuttosto che di peso. È la dispepsìa de' vecchi cachettici, e de' ragazzi che mangiano eccessivamente. Le donne vi sono sottoposte, a motivo della superiorità degli umori linfatici per cui si distingue il loro temperamento. Quegli che soffrono questa dispepsìa hanno della propensione alla sonnolenza.

3. *Specie* Dispepsia nidorosa. *Dyspepsia nidorosa*. In questa specie l'ammalato mangia coll' ordinario appetito, ma un' ora dopo aver preso gli alimenti, risente de' rutti acidi, o di odore d' uova sode. Lo stomaco non rigetta veruna sostanza; è tumefatto, e tormentato d' altronde da un fuoco cuocente. Nella notte il sonno è interrotto da' disordini della digestione. La bocca è patinosa; di un odore acescente, proveniente da sostanze vegetabili mal digerite. Questa specie di ammalati è schifosa a chi gli avvicina.

4. *Specie* Dispepsia flatulenta *Dyspepsia flatulenta*. È questa comunissima nelle persone di costituzione delicata e nervosa. Si manifesta con una sensazione di tumefazione, o piuttosto di flatulenza che distende il ventricolo, e tutto il tubo alimentare. Frequentemente vi è tumor globoso all' epigastrio, e altre volte dolor pungente al disotto del cuore. Nulla uguaglia l'angoscia che dà questa specie di dispepsìa. I malati non possono muoversi nè piegare il loro corpo, senza un vivo dolore. Conosco un uomo che è costretto a uscire da tavola, e che va a rotolarsi sopra un letto, con de' moti convulsivi.

Quadro della dispepsia. Quelli che sono assaliti dalla dispepsìa, appena hanno mangiato sentono nell' interno dello stomaco nna specie di peso. Molto tempo dopo quest' organo è defatigato da un senso incomodissimo di pienezza. La digestione si compie con una tal pena, che anche il giorno seguente, il maggior numero si trova tormentato da nausee, dolori allo stomaco, distensioni, incomode tumefazioni all' epi-

gastrio, e spesso dall' eruttazione di una materia che prende delle qualità diverse, secondo l'idiosincrasìa degl'individui, la natura degli alimenti, e la gravezza della malattia. Gli ammalati sono inquieti, languidi, e torpidi; non possono occuparsi a niun lavoro; una ostinata costipazione è per loro un supplizio continuo. I fenomeni della dispepsìa non presentano sempre de'caratteri identici; variano necessariamente, a seconda del genere di lesione che ha potuto esser prodotto sugli organi destinati al lavoro dell'assimilazione. Ogni volta che lo stomaco è senza energìa, e che le sostanze nutrienti per la loro cattiva qualità resistono all'azione della forza digerente, si trovano esse necessariamente sottoposte ad un moto di fermentazione, quasi simile a quello che avrebbe luogo, se queste sostanze fossero fuori del dominio della vita. Non è questo allora altro che un moto di ordinaria decomposizione chimica; la materia degli alimenti si corrompe e si putrefà. Or dunque, un tale sconcerto non può accadere in un organo così sensibile quanto lo stomaco senza stancarlo eccessivamente colla sensazione d'inquietudine e di replezione che produce.

I sintomi i più manifesti, e i più comuni sono una tensione dolorosa dello stomaco, e specialmente un senso di ardore cuocente, frequentemente accompagnato da rutti agri o acidi ec. Gli ammalati esalano frequentemente odore nauseoso d'uova marcite, d'empireuma, o di olio rancido. Vi sono degli altri odori mal definiti, o che non si possono definire, e che

esprimono la debolezza relativa degli organi digerenti ; tale è quello del cacio parmigiano che risentono molti individui assaliti da dispepsìa . L'odore alcalino della bile non è meno insopportabile per quelli che si avvicinano a questa specie di ammalati . Vi sono de'casi ne' quali gli organi della digestione sono per così dire imbarazzati da una materia viscosa, e glutinosa, o da degli alimenti inaciditi, e putrescenti. Nasce da ciò una specie di malessere che si diffonde nell'economìa animale. I sintomi spiacevoli aumentano da ogni lato. I malati si dolgono principalmente di un dolore insopportabile alla regione dello stomaco, soffrono una cefalalgìa talvolta gravissima, e continua, spesso accompagnata da vertigine come quella che fà vacillare un uomo ebrio. Vi è cardialgìa, salivazione, sete ardente ec. il loro stomaco si contrae per liberarsi dal peso importuno che lo sopraccarica; vomitano e sono tormentati da nausee per qualche ora dopo il cibo.

La tumefazione flatulenta dello stomaco, e degl' intestini da' luogo agli spasmi e all'angoscia. Talvolta le forze medicatrici della natura provocano una diarrea salutare; più comunemente vi è costipazione, e colica. La circolazione è così lenta che il cuore spinge appena il sangue fino alla superficie cutanea; questo liquido si trattiene e s' ingorga ne'vasi capillari; dimodochè il viso, gonfiato, edematoso, e livido presenta un' alterazione, o un' aspetto affatto insolito. Alla stessa causa pure conviene attribuire la diminuzione della traspirazione ; la pel-

le è arida e corrugata, il calore diminuito; l' ammalato si lamenta di freddo in tutto il corpo, specialmente nelle estremità. Le forze del sistema muscolare sono languide, e indebolite. Il camminare, il cavalcare, tutti i moti in somma sono accompagnati da un sentimento di peso, e di stanchezza. Non ostante questa stanchezza l'ammalato non gusta giammai le dolcezze del riposo; se egli si addormenta, il suo sonno è turbato, interrotto, agitato da sogni spaventosi, o si sveglia improvvisamente. Il morale non è meno affetto del fisico; le idee non hanno alcuna connessione, niun seguito; è quasi interdetta la facoltà di riflettere; il carattere è torpido, e irascibile. Alcuni individui si attristano, e si disperano con la massima facilità; le più leggiere scosse, lo spavento ed altre analoghe affezioni determinano in loro de' tremiti universali, altri cadono in una profonda apatìa. Finalmente la dispepsìa diviene una malattìa incomodissima. Il polso si concentra, il petto è continuamente oppresso, e incomodato da una soffocante ansietà; gl' intestini sono lacerati da dolori che ad ogni poco rinascono; un sudor freddo bagna tutto il corpo; soccombono alcuni soffrendo i sintomi di una vera apoplessìa, in altri si vedono sopravvenire i segni di una febbre etica, che consuma lentamente gli organi; il tessuto cellulare s' infeltra, e dà luogo a degli stravasi sierosi; si determina l'idropisìa, e la morte non tarda a terminare queste reiterate scene di patimento e di disperazione. Talvolta questa morte è preceduta da un infausto sintoma, che

nulla può distogliere. Diversi gas si sviluppano abondantemente dalla massa alimentare che si trova accumulata nell' interno del ventricolo; questo viscere languido, debole, inerte, trovandosi allora notabilmente disteso, i suoi due orifizj si chiudono, e provano un totale ristringimento. Rappresentiamoci i dolori che debbono risultare da uno sconcerto di questo genere! Gli ammalati tentano inutilmente degli sforzi moltiplicati, per liberarsi col vomito dalle materie che ostruiscono le vie digerenti, essi muojono in mezzo a' più orribili tormenti. Un soldato assalito da dispepsìa, e che ad intervalli aveva un appetito bizzarro, e vorace, mangiò eccessivamente del pane fresco, uscito di poco dal forno, quest'alimento si gonfiò come una spugna nel ventricolo; morì quasi istantaneamente.

Vi sono molte malattìe che hanno de' sintomi analoghi a quelli della dispepsìa. Importa molto di non confonderli. Vi è una quantità di cause, che pongono lo stomaco in uno stato di languore, o che invertono i moti diretti, e naturali dal cardìa al piloro, ciò che dà luogo a de' vomiti, o a delle nausee. Le affezioni spiacevoli dell' anima possono egualmente influire sù questi vomiti, e sù queste nausee. Perciò gli organi digerenti sono sconvolti, e turbati nelle loro funzioni, ogni volta cbe si sentono raccontare de' fatti che inspirano il disgusto, o quando l' odorato riceve l' impressione di qualche sostanza fetida. Non meno attentamente dobbiamo distinguere la dispepsìa, da quell' ostinata inappetenza delle ragazze isteriche, e di alcune

donne gravide, che vomitano i loro alimenti subito dopo il pranzo. Lo stesso sconcerto può accadere dopo la retropulsione di un' esantema. Spesso succede alla gastritide, quando essa sia divenuta cronica. Delle bevande fredde l'hanno spesso cagionata (4), producendo una leggiera flogosi dello stomaco. Si aggiunga ancora che spesso si sono presi i fenomeni dello scirro al piloro, per quelli della dispepsìa; ma è facile di garantirsi da questo errore, perchè il malato è tormentato da un dolore fisso e continuo, e perchè, come più spesso accade, basta tastare il tumore per riconoscerlo. Oltre a ciò nulla vi è di più costante, e di più uniforme dell' andamento della malattìa che descriviamo. Per questo appunto siamo meravigliati di vederla troppo brevemente esposta nelle opere de' patologi. Cullen però l' ha rappresentata co' veri caratteri che la distinguono. Non ho voluto presentare in questo quadro che i fenomeni della digestione viziata o corrotta. Ciò che si chiama digestione impedita, o comune indigestione non appartiene al mio soggetto, dovendo essa unicamente considerarsi come un'accidente fortuito, e passeggiero. Importa d' altronde nell' istoria della dispepsìa, di ben determinare le diverse cause che la producono. La ricerca di queste cause è quella che può servire di guida nella scelta adattata de' rimedj che convengono a curarla.

Cause organiche. La dispepsìa o digestione viziata, dipende comunemente da una particolar debolezza de' nervi, che si distribui-

scono al ventricolo, e a tutto l'apparato gastrico. Altri hanno fatto derivare la sorgente di questa malattìa da una più o meno grave alterazione del sugo, che naturalmente credesi destinato a produrre la dissoluzione delle sostanze alimentari che sono introdotte nello stomaco. Ma questo modo di alterazione, di cui è suscettibile il sugo digerente, nello stato di malattìa è assolutamente sconosciuto, e i patologi non si sono quasi niente occupati di questo punto di dottrina, che hanno riguardato come frivolo, e inconcludente. Finalmente vi sono degli autori che pongono la causa organica della dispepsìa nell'imbarazzo delle prime vie, a motivo di un'interna muccosità che feltra troppo abondantemente. In quanto a me credo che sia inutile l'impegnarsi in una tal ricerca.

Cause esterne. Spesso conviene attribuire la dispepsìa alle qualità degli alimenti e delle bevande, di cui si fa uso. Vi sono degl'individui che si dilettano di straviziare a tavola, che distendono il loro stomaco con del nutrimento grave e indigesto. Quelli che fanno abuso delle salse, degl'intingoli, delle carni con molti aromi ec. si preparano tutti gl'incomodi della dispepsìa. In molti paesi si fà uso frequentemente, e con una specie di voluttà di bevande calde. Il tè, il caffè ec. fanno le delizie degli Europei, e degli Americani. Gli Orientali si abbeverano continuamente di liquori oppiati. Quasi da pertutto si trovano degli appassionati per il vino, e per sughi fermentati di diversi frutti. Tutte queste abitudini possono divenir funeste. Ho visitato un'

indigente, che era incomodato da dispepsìa, perchè fumava il tabacco, e nel corso di tutta la giornata si esauriva di saliva. Gli oziosi che non si danno a veruna professione, o che non esercitano le loro mani a verun lavoro; come pure quelli che si occupano di affari o d' intraprese, o che hanno sempre lo spirito teso, ed applicato; quelli che si danno al commercio delle donne; finalmente che si abbandonano ad ogni genere di eccessi, si espongono a questa malattìa. Le abitudini della masturbazione, e del libertinaggio alterano singolarmente le forze degli organi digerenti, e turbano l' assimilazione.

Metodo curativo. Non si può con sicurezza intraprendere la cura della dispepsìa, senza una scrupolosa sorveglianza alla dieta degli ammalati; deve questa esser rigorosa tanto per la qualità come per la quantità degli alimenti; se si trascura questa regola importante, non si ottiene l' oggetto essenziale della nutrizione, che è il ristabilimento delle forze. Un medico abile, ed oculato non cerca di sodisfare che il vero bisogno, e non quel bisogno fattizio che prendiamo così spesso per una inspirazione naturale, dopo che l'uomo ha tanto abusato de' piaceri inerenti all' esercizio de' proprj sensi; dopo specialmente che egli ha chiamato in soccorso dell' organo del gusto gli aromati, i condimenti, i liquori forti e spiritosi, che fanno violenza alla forza digerente. Il primo mezzo curativo si è adunque quello di prescrivere una buona scelta di alimenti, e di farli prendere ad una certa distanza gli uni dagli altri, acciocchè più facile ne

sia la cozione. Non solo bisogna usarne sobriamente, e riservatamente, ma sottoporli ad una preventiva masticazione per un tempo determinato. Un' uomo celebre che ho conosciuto, aveva sofferto una dispepsìa, perchè mangiava avidamente, e perchè inghiottiva il cibo senza masticarlo. Importa ancora di bere proporzionatamente alle sostanze solide che si prendono. Le abitudini difettose sono principalmente quelle che importa di correggere.

Se lo stomaco è debole, si ajuti moderatamente coll'uso de' tonici, e degli amari (5). La china è consigliata a preferenza d'ogni altro rimedio. Si adoprino i vini stomatici; quello di Madera ha molto credito per tal' oggetto. Se le prime vie sono sopraccaricate di bile, o di muccosità, quando gli ammalati sono attaccati da anoressìa, si ricorre all'emetico, che non agisce unicamente per la sua proprietà evacuante, ma modera i vomiti nervosi che sono uno de' sintomi della dispepsìa. L' esercizio è in generale molto salutare, per rimediare alla lentezza digerente dello stomaco, che si riscontra frequentemente dopo delle lunghe malattìe, dopo un lavoro forzato nella vita applicata, e sedentaria. Talvolta le digestioni hanno un vizio essenziale che si contrae alla lunga, coll' uso di cattivi alimenti, ma che cessa di manifestarsi subito che l' alimento sia divenuto migliore. Vi sono delle altre dispepsìe, che resistono di più a' mezzi della medicina; sono quelle che dipendono dalle malattìe croniche retropulse, per esempio dalla gotta. Non si possono combattere, che

con de' mezzi adattati a questo genere di malattìa. La dispepsìa accompagna la leucorrea. Non converrà allora tenere lo stesso metodo? Talvolta essa non è che il resultato di una indisposizione spasmodica del ventricolo, che si manifesta dopo de' violenti dispiaceri. Finalmente si concepisce, quanto tutte queste cause debbano far variare i mezzi curativi. La dispepsìa de' vecchi è dovuta alla frequenza de' loro catarri. Il celebre naturalista Daubenton aveva composto una memoria sù quella che sopravviene nell'età matura, e che è dovuta all' indebolimento degli organi digerenti. Egli proponeva l' ipecacuana come un rimedio eroico, e voleva che fosse amministrata a dosi refratte.

Vi sono delle dispepsìe, di cui il fenomeno speciale è una serie intollerabile di rutti acidi, e che è caratterizzata da sete ardente. Assale quelli che abusano delle sostanze grasse e oleose, delle pappe ec. Gl'individui che non si nutriscono che di cattiva frittura, quale si vende comunemente nelle strade, vi sono particolarmente inclinati. La presenza de' vermi nel tubo alimentare ha potuto talvolta cagionarla. Conviene allora ricorrere a tutti i tonici, che impediscono il predominio delle crudità. Tenendo dietro a delle teorie viziose, si sono premurosamente raccomandate le terre dette assorbenti si è fatto specialmente abuso della magnesia degli occhi di granchio ec. ma queste sostanze invece di guarire la malattìa, frequentemente l'hanno prodotta. Bisogna egualmente evitare l'uso de' saponi, degli alcali, de' sali neutri, da

quali si è aspettato inutilmente un qualche sollievo. Abbiamo detto digià che la dispepsìa nidorosa era caratterizzata da un odore infetto sensibile alla bocca, e molto analogo a quello delle uova gallate, o marcite. Si è egualmente osservato che il genere del nutrimento influiva molto sul suo sviluppo. Le persone che commettono degli eccessi bevendo, o mangiando, che ingurgitano sostanze dure e indigeste, vi sono esposte. Si ha cura di cambiare la maniera di vivere di questi ammalati; si tengono a dieta; si amministra loro il tartaro emetico, che si fà disciogliere in una gran quantità di acqua pura, per eccitare nel tempo stesso lo stomaco, e il tubo intestinale. Gli alimenti di squisita qualità, i brodi rinfrescativi, e rilascianti debbono essere principalmente adottati.

I Gas si sviluppano talvolta con sì gran facilità nello stomaco, e nel tubo intestinale, che debbono risultarne la dispepsìa, e il disgusto assoluto degli alimenti. Si son fatte molte ricerche sulle cause, che possono più o meno disporre a questa malattìa; ma è chiaro che in tutti i casi la digestione ha bisogno di esser diretta, e regolarizzata dall' azione nervosa, e che in questo caso, vi è disordine, debolezza, irregolarità nel potere assimilatore degli alimenti ec. Nasce da ciò che i tonici hanno frequentemente buon resultato nella dispepsìa flatulenta. Se vi occorra di dover combattere questa malattìa, abbiate cura d' impedire l' uso delle frutta crude, de' legumi, degli alimenti fermentati, de' salumi, del burro, del latte, del grasso ec. Ognuno ha d' altronde

cognizione della dieta che conviene in simil caso. Quando sia manifesto che la dispepsìa è il resultato di una irregolarità nervosa, i medici combinano i tonici cogli antispasmodici. Insistono particolarmente sulle infusioni aromatiche, e specialmente sù quelle d' assenzio, e camomilla. In Inghilterra ove la dispepsìa è comune, si amministra giornalmente la menta piperina; si ricorre ancora alla scorza del Perù, alla genziana, alla cannella, alla polvere di Colombo ec. Un' abile farmacista di Parigi, vendeva de' bicchieri di legno di quassia simaruba, ne'quali bastava tenere per cinque o sei minuti un liquido qualunque, per averne una bevanda amara. I vini generosi sono parimente commendati in simile circostanza. Ho conosciuto una donna che si era guarita da una debolezza di stomaco, prendendo ogni mattina un bicchiere d' acqua fredda. Il ghiaccio è stato certamente favorevole in molte occasioni. A Parigi, molti individui assaliti da dispepsìa, ricorrono agli aloetici, a' grani di sanità, alle pillole denominate ghiotte, alle polveri diverse che spacciano gli empirici, in una parola, a tutto ciò che purga; abusano in tal guisa delle forze digerenti, e vanno sottoposti a malattie incurabili; così parimente mantengono l'atonìa dello stomaco e degl'intestini, ed impediscono al residuo della nutrizione di prendere il vero carattere escrementizio. Non è possibile di determinare abbastanza tali sconcerti. Alcuni medici, più ragionevolmente consigliano l' uso dell' acque minerali ferruginee prese ne' luoghi ove scaturiscono. D'altronde l'eserci-

zio è di una utilità incontrastabile nelle malattìe caratterizzate dalla dispepsìa. Deve esser preso moderatamente, nè si deve far risentire stanchezza. L'equitazione soprattutto riunisce i maggiori vantaggi.

Il Sig. Bouchet che ha scritto una dissertazione interessantissima sulla dispepsìa, e sopra i rimedj che convengono nella sua cura, fà menzione ancora di uno stato particolare dell'economìa animale che importa di quì referire. Intendo di parlare dell'indigestione accidentale, e de'soccorsi che merita. I Patologi distinguono tre circostanze particolari, che fanno variare i mezzi terapeutici. Nella prima lo stomaco si trova semplicemente disteso da un nutrimento troppo abbondante, o da degli alimenti contrarj all'idiosincrasìa; l'individuo è tormentato da nausee frequenti ec. I Medici debbono allora secondare quest'inclinazione della natura: se il malato non vomita spontaneamente, occorre ajutarlo con degli emetici, o con delle bevande tepide. Gli si tolgono le vesti, egualmente che ogni legatura che potesse stringerlo, o incomodarlo ec. Nel secondo caso, l'indigestione trovasi accompagnata da sconcerti che allarmano; gl'individui soffrono un sentimento di cardialgìa intollerabile; sono oppressi da ansietà, e da spasmo, di cui bisogna temere di accrescere l'intensità. Non converrebbe adunque ricorrere senza pericolo al tartaro emetico, all'ipecacuana, o ad altre sostanze emetizzanti; importa meno di provocare il vomito, che di calmare l'irritazione. Il volgo stesso sà come condursi in simili casi. Si pre-

scrive utilmente l'uso giornaliero dell' infusioni di tè, o di camomilla. Per dissipare la flatulenza che accompagna così spesso l'indigestione, alcuni fanno uso del ghiaccio o dell'acqua fredda; altri pongono in uso il vino puro, il caffè, il rhum, o qualche altra bevanda analoga. Trovasi nell' ottima memoria del Sig. Bouchet la formula seguente, di cui possiamo servirci per mitigare il sentimento di quel vivo dolore, che si risente nello stomaco; si uniscono quattr' once di acqua distillata di lattuga a un' oncia di siroppo d'altea, cui si aggiungono quaranta gocce d'etere zolforico. Bouchet dà pure molti elogi al siroppo antiemetico del Riverio, preparazione conosciutissima nelle nostre farmacìe. Egli ne ha fatto uso in una occasione particolare, in cui il vomito era minacciante, ed incuteva moltissimo timore agli assistenti.

Non s' ignora che frequentemente l'indigestione si complica coll'apoplessìa. Si formano allora delle congestioni sanguigne nella testa; l'individuo corre risico di essere soffogato. Cosa fare in simil caso? Molti pratici sono di parere, che, non ostante il pregiudizio comune, il salasso sia necessario. Oltre a ciò, vi sono delle indicazioni pressanti, per le quali è urgente di togliere una certa quantità di sangue. Vi è egli infatti sconcerto più funesto che quello della replezione totale de' vasi, e de' sini dell' organo cerebrale? In queste circostanze se cercate di provocare il vomito, non rischiate voi di aumentare la congestione? Ho letto in qualche luogo l'istoria di un' uomo voracissimo, e che aveva dell' in-

clinazione ad inebriarsi. Un giorno che era ripieno di alimenti, e di bevanda, prese disputa con un suo compagno. Questi gli diede de' colpi così violenti sulla faccia, che ne risultò un emorrogìa nasale, la quale, ben lungi dal nuocergli, gli fù molto salutare. Il Sig. Gauthier-Claubry ha presentato in addietro alla società di medicina di Parigi una memoria, di cui lo scopo era quello di stabilire l' utilità del salasso, in alcuni casi d' indigestione. Questa memoria conteneva de' fatti incontrastabili, che provano che quest' operazione è riuscita completamente, che è anche assolutamente necessaria dopo delle gravi cadute, o quando si tratta di rimediare ad un' apoplessìa sopravvenuta in individui che avevano preso una gran quantità di alimenti ec.

GENERE VII.

LIENTERIA. LIENTERIA.

Questa malattìa che ha la sua sede principale nello stomaco, è stata mal'a proposito confusa con altri flussi, come il flusso celiaco, e il flusso epatico; consiste nell' escrezione dall'ano di alcune sostanze alimentari, che non hanno subìto che un leggiero grado di elaborazione. La lienterìa è rara, ma è quasi sempre accompagnata da grave pericolo. Ho avuto luogo di osservare nello Spedale di S. Luigi, le due specie seguenti:

1. *Specie.* LIENTERIA ATONICA. *Lienteria atonica.* È la più frequente, e la più perniciosa. Proviene manifestamente da uno stato di debolezza dello stomaco, per cui quest'organo simile ad un vaso inerte, non agisce più sopra gli alimenti. Questi sono rigettati fuori del corpo in un modo molto pronto, e senza aver perduto quasi niente della loro forma, o del loro odore.

2. *Specie.* LIENTERIA VERMINOSA. *Lienteria verminosa.* In questa specie gli alimenti sono mal digeriti perchè gli ascaridi lombricoidi inquietano la tunica interna dello stomaco. Questa malattìa si riscontra talvolta nelle donne, e più comunemente ne' piccoli ragazzi; dà luogo a degli escrementi che hanno l'apparenza del chilo.

QUADRO DELLA LIENTERIA. La lienterìa è una malattìa che presenta gravissimi caratteri, e pericolosissimi sintomi. Non può infatti non incuter timore un flusso di materie nutrienti, che in verun modo non hanno risentito l'azione degli organi assimilatori, e che sfuggono fuori del corpo con tutti que' fisici attributi che le caratterizzano. In tal caso lo stomaco è assolutamente passivo, nè adempie che imperfettamente alla sua funzione.

I sintomi della lienterìa sono variabilissimi. Allorchè si manifesta con intensità, vi è calore urente agl'ipocondrj. Talvolta l'anoressìa è completa, e per così dire insuperabile. In altri casi si riscontra un'insaziabile bulimia. I malati risentono de' dolori vaghi in tutte le membra, sono inoltre inquietati da febbre continua, e da sete inestinguibile. Se un tale stato è di lunga durata, sono essi la vittima di tutti gli sconcerti della dissenterìa, che sopravviene.

Le fauci, l'esofago, lo stomaco, gl'intestini

si ricuoprono di afte ostinatissime. Queste afte precedono talvolta lo sviluppo della gangrena, talvolta quello delle esulcerazioni che si formano sopra tutta la membrana mucosa, che riveste l'interno del tubo digerente. Uno de'sintomi i più serj della lienterìa, quando è stata di lunga durata, è il marasmo. Siccome le funzioni digerenti sono sospese, la nutrizione cessa di effettuarsi; e allora l'atrofia, o l'idropisìa preparano l'infausto termine dell'ammalato.

Questi ultimi sintomi sono quelli che abbiamo avuto occasione di osservare principalmente in un lienterico da noi assistito nello Spedale di S. Luigi. Era questi un disgraziato viaggiatore, che, mosso da invincibile passione per lo studio dell'istoria naturale, diceva di aver percorso successivamente i boschi del Perù, e quelli dell'America meridionale. Niuno aveva sofferto più di lui, perchè lunghissima era stata la sua malattìa. Il suo viso era talmente scarno da non esser più riconoscibile, il suo corpo era disseminato di macchie celestognole e livide, la sua pelle era rugosa e disseccata come della cartapecora; il suo cuore ed il suo polso battevano ancora, ma le sue membra flaccide, ed affatto scarnite sembravano esser quelle di un cadavere.

Non è raro che si osservino delle lienterìe semplicemente accidentali, unicamente prodotte da alimenti di natura indigesta, e che resistono alle forze assimilatrici dello stomaco. Accade questo fenomeno negl'individui voraci, e intemperanti; ma nelle donne, e ne' ragazzi del-

la classe indigente, questa malattìa spesso resulta dalla presenza de' vermi nelle prime vie. Questi animaletti tanto frequenti, stimolano ed irritano talvolta gli organi con una tal' energìa, che si accelera notabilmente il moto peristaltico; la funzione digerente in certo modo si sospende, e gli alimenti prima di aver subìto la conveniente elaborazione sono spinti al di fuori. Debbono osservare i patologi, che le persone sottoposte alla lienterìa, non risentono il più comunemente nè dolori acuti, nè tormini nell' interno degl' intestini. Tanto i nutrimenti solidi, quanto le bevande, escono nel loro stato di crudità, non mescolate a sangue, o a bile, e in un modo così pronto da non perder nulla della loro forma. Questi caratteri sono più che sufficienti per distinguere la malattìa di cui ci occupiamo dalla diarrea, e dalla dissenterìa.

Cause organiche. Molto differiscono gli autori sulle cause organiche della lienterìa. Gli uni fanno consistere questa malattìa in uno stato di languore delle forze digerenti, o in un soverchio rilasciamento delle fibre del piloro. Il semplice atto della respirazione, basta allora per scacciare gli alimenti, senza che abbiano subìto la menoma cozione. Altri al contrario affermano, che vi è un vero aumento d' irritabilità nella tunica muscolare del ventricolo, ciò che fà passar gli alimenti troppo prontamente, e prima che sieno stati sufficientemente elaborati. Quest' aumento d' irritabilità fà sì che i lienterici, risentano spesso de' sintomi di bulimìa. Finalmente secondo l' opinione di alcuni altri la lien-

terìa può dipendere, a *levitate intestinorum*; vale a dire che in questo genere di malattìa, le pareti degl'intestini presentando una superficie liscia agli alimenti, questi sdrucciolano in certo modo nella loro cavità, senza incontrare il menomo ostacolo, nè il menomo ritardo. Vi sono de'fisiologi che credono che la lienterìa debba manifestarsi allorquando le sostanze, che servono al nostro nutrimento non ricevono le modificazioni vitali che l'umore della bile dee imprimer loro, secondo le leggi dell'economìa animale. Da un'altro lato gli umoristi sono convinti che spesso la sola acrimonia della bile basti a provocare l'uscita delle materie che non hanno subìto verun azione della digestione, comunicando una morbosa attività al moto contrattile dello stomaco. Finalmente tutte queste cause, di cui abbiam fatto menzione, possono, agendo ciascheduna nel modo che loro è proprio, produrre i fenomeni della dejezione lienterica.

Cause esterne. Le cause esterne della lienterìa sono tutti gli alimenti di una digestione laboriosa e difficile, come per esempio alcune frutta, quando sono tuttora acerbe. Le sostanze acri, o troppo dure producono un' effetto simile. Non solo gli alimenti di cattiva qualità indeboliscono gli organi assimilatori, ma una soverchia quantità di nutrimento, d'altronde buonissima, produce lo stesso sconcerto, e dà luogo ora alla diarrea, ora alla lienterìa. Bisogna ancora considerare come estranei alla natura del nostro corpo i vermi che accidentalmente si sviluppano

nel tubo alimentare, e che interrompono l'azione delle forze digerenti, accelerando il moto peristaltico dello stomaco e degl' intestini. Secondo le osservazioni di Fernelio, alcune costituzioni atmosferiche sono opportune a sviluppare epidemicamente tutti gli sconcerti della lienterìa.

Metodo curativo. Nella lienterìa, l'indicazione la più urgente è quella di ristabilire le forze dello stomaco. Si giunge spesso a questo scopo, con una scelta felice di sostanze toniche; si può amministrare l' ipecacuana all' ammalato, e reiterarla all'occorrenza. Alcuni pratici ricorrono al rabarbaro, e alle tinture amare. Sono molto salutevoli, in tali casi, i vini medicinali composti colla china, la radice di genziana, le sommità di centaurea minore, l' assenzio, o colle scorze d' aranci forti, le acque minerali ferruginee ec. Il nutrimento dee esser semplice, sano e succulento. Non conviene variar di troppo, nè moltiplicar di troppo le vivande. Il vino di Bordeaux allungato coll'acqua di Vichy, o con quella di Spa, è un eccellente bevanda stomatica. Il moto e l'esercizio sono di una grand'utilità. Gli ammalati debbono respirare un'aria asciutta, e moderatamente calda: allorquando le forze saranno completamente ristabilite, si userà il bagno freddo, come rimedio profilattico, ma non conviene ricorrere a questo prima che le funzioni si eseguiscano, con ordine e regolarità.

GENERE VII.

VOMITO. VOMITUS. *Autemesia* (A.) *

Ci occupiamo quì del vomito, che non è sintoma di un' altra malattìa, e che sopravviene senza una causa apparente. La disposizione del ventricolo a contrarsi, è spesso un' affezione ostinatissima, e che resiste a tutti i metodi curativi. Può avere un' esito infausto, merita dunque di occupare un posto nella nostra distribuzione nosologica. Racchiude tre specie, che bisogna distinguere co' caratteri che distintamente le separano.

1. *Specie.* VOMITO BILIOSO *Vomitus biliosus*. Nulla è più frequente di questo imbarazzo gastrico senza febbre che può esistere isolatamente, e come malattìa essenziale. La lingua è sudicissima e di color giallastro. Si sente nella bocca una sensazione amara, unitamente a de'rutti reiterati di una materia biliosa. Questi rutti si fanno senza il menomo sforzo, e pare che la bile trabocchi negli organi che essa riempie. Questa specie di vomito si manifesta negl' individui che sono nel fiore dell' età.

2. *Specie.* VOMITO MUCCOSO. *Vomitus mucosus*. Questo è il vomito delle persone vecchie, e valetudinarie. Mi pare che i nosologi non l' abbiano, nè bene osservato nè ben descritto. Mi sono dato la premura di raccoglierne molti esempj. I malati rigettano, ad epoche più o meno lontane, una materia muccosa abondantissima. Questa espettorazione ha luogo ordinariamente, senza violenza, e senza accessi di tosse; risentesi però una sensazione cuocente incomodissima, che percorre la gola, lo stomaco, e il tragitto del canale intestinale. Conosco una signora che è straordinariamente inquietata da questa evacuazione, di cui il bisogno si affaccia nel momen-

* *Viene da* αὐτος *ipse*, εμετος *Vomitus*.

to in cui essa vi pensa il meno. Un mucco glutinoso, e spumoso esce in copia dalla sua bocca, ma allora essa trovasi liberata da uno scolo particolare dalla vagina, da cui è incomodata da lunghissimo tempo, e che le cagiona ansietà penosissime. Questa singolar malattìa non era stata senza un qualche interesse per gli uomini dell' arte. Si conosce l' aneddoto del Medico che fu preso da un trasporto di gioja, vedendo uno de' suoi ammalati soggetto al vomito muccoso e che evacuava per bocca una materia muccosa, viscosa, e diafana. *Quanto siete fortunato!* esclamò egli; *io trovo in voi la pituita vitrea degli antichi. Si credeva perduta una tal malattìa.*

3. *Specie.* VOMITO SPASMODICO. *Vomitus spasmodicus.* Questa specie è dovuta all' eccessiva irritabilità dello stomaco, e preceduta comunemente da delle vertigini, da un offuscamento della vista, dal tremito delle membra, dal pallore del volto, dalla limpidità dell' orine, e da altri sintomi nervosi. Si osserva nelle donne gravide, e nelle persone incomodate stando in carrozza, o navigando. Le ragazze che sono un poco troppo replete, vi sono specialmente sottoposte. Talvolta è prodotto da delle forti passioni di animo, ed è spesso una crise della collera. Il vomito spasmodico in certi casi è preceduto da convulsioni e spesso è periodico. I malati non vomitano i loro alimenti, se non se prendendoli alle ore, nelle quali sono soliti vomitare.

QUADRO DEL VOMITO. Il vomito essenziale dello stomaco rassomiglia a quelle contrazioni involontarie del polmone, che è difficile di moderare, e che si rinnuovano per ogni menomo accidente. Siamo ordinariamente prevenuti della sua invasione dalla mancanza dell' appetito, e dal languore di tutte le forze digerenti; spesso ancora il desiderio degli alimenti è stravagante, e irregolare. I malati sentono inquietudine, e peso nella regione epigastrica, alcuni però provano un dolore vivo, e pungente. Certi individui vomitano ad ogni momento; in altri questo feno-

meno non ha luogo che in epoche più o meno lontane. L'andamento della malattìa ora è lento, ora è precipitoso. Una giovine signorina aveva avuto de' vomiti per molti anni consecutivi; si maritò, e il suo primo parto dissipò il vomito. Lo stomaco può dunque esser tormentato per lunghissimo tempo, senza che sopravvenga nel tessuto di quest' organo veruna alterazione fisica, nè verun altro sconcerto d'importanza per la salute. Oltre a ciò il vomito cagionato da uno stato d'indisposizione, o di malattìa, non è ordinariamente così incomodo, come il vomito cagionato dall' azione stimolante degli emetici. Non vi si osservano quelle convulsioni laceranti, che accompagnano la contrazione simpatica dello stomaco nell' infiammazione de' reni, e dell' utero, nello scirro del piloro ec. I muscoli addominali agiscono più debolmente; il diaframma è meno fortemente agitato. Appena che hanno vomitato, gli ammalati si trovano in una perfetta calma. Pare che gli organi terminino coll' avvezzarsi al vomito, e che talvolta questo a lungo andare avvenga senza esser preceduto da verun sentimento di dolore o d' inquietudine.

Abbiamo osservato, come l' ho di sopra avvertito, molte specie di vomito. Quello che proviene da ripienezza biliosa, si annunzia in principio con de' brividi in tutto l' ambito del corpo; con stanchezza ne' tendini, e ne' muscoli delle membra; con de' sudori parziali, con delle nausee, e con dell' inappetenza. La lingua è umida; e ricoperta di una patina giallastra; la bocca è amarissima: il ventricolo soffre degli stiramenti

dolorosi, nè prova sollievo alcuno se non che nell'eruttare una bile verdastra e porracea. Ho assistito nello spedale di S. Luigi una donna che faceva il mestiero di accomodar la biancherìa, attaccata da questa specie di vomito; rigettava gli alimenti solidi, quasi subito dopo di averli presi. I liquidi si trattenevano più lungamente nello stomaco, standovi all'incirca un'ora; ma questa malattìa la stancava a segno, di fargli perdere il sonno. Era agitata da sogni inquieti, e oppressa da una profonda melancolìa.

Il vomito muccoso è frequentissimo, e contuttociò non è stato descritto dagli autori. Ho cercato di riempire questa lacuna. Questa specie è tanto più incomoda, quanto più abondante è la materia muccosa che si evacua. I malati soffrono un' indebolimento, dal qnale non si trovano sollevati che con questa specie di evacuazione; si lamentano di un dolor forte, e di stirature tra le spalle. Le muccosità che si evacuano col vomito, sono talvolta così abondanti, che gli spettatori ne sono spaventati. Il sig. B. . . . ne' suoi insulti ne vomitava una quantità così prodigiosa, che ne empiva intieramente una secchia. Quest'ammalato nuoceva molto a se stesso prendendo continuamente degli emetici, che non facevano altro che irritare la membrana interna delle prime vie, e disporla ad una secrezione più copiosa. La specie di vomito di cui si tratta ha de' caratteri che gli sono proprj, e che debbono farla distinguere dal catarro polmonare, col quale si potrebbe confondere. Infatti gli ammalati non tossono in modo

alcuno nè prima, nè nel tempo degli accessi, che accadono la mattina a ore fisse; spesso con molti giorni d'intervallo. Evacuano il mucco in abbondanza, e frequentemente quasi senza veruno sforzo. Vi è d'altronde la seguente differenza tra la materia che si vomita, e quella che resulta dall'espettorazione catarrale. La prima è bianca, glutinosa e soltanto composta di mucco. La seconda al contrario vien fuori in spurghi staccati, e contiene un mucco più o meno mescolato, più o meno condensato, e più o meno giallo perchè si è trattenuto un maggiore o minor tempo alla superficie de' polmoni ec. Un carattere non meno importante di questa materia, è che proviene unicamente dallo stomaco, e dal tubo alimentare. Mi pare, dicevami una vecchia, che mi abbiano raschiato tutta la superficie degl' intestini. Non posso descriverne il vomito muccoso, senza raccontare l'istoria di un disgraziato portinajo, di una debolissima costituzione, e dell'età di circa cinquantanove anni. Stava egli nella casa di un farmacista, ove era specialmente incaricato della preparazione de' medicamenti. Si occupava particolarmente a pestare il tartaro emetico, nè faceva mai una tal'operazione, senza esserne notabilmente incomodato. Non molto dopo, le sue digestioni divennero laboriose, e andò sottoposto a de' vomiti di materie muccose, trasparenti, viscose e di un sapore insipido, che accadevano regolarmente ogni giorno circa le ore quattro della sera. Questa evacuazione, preceduta da malessere, da un dolore più o meno intenso alla regione epigastrica, da nau-

see, da abbattimento generale ec. era succeduta da una specie di ristoro in tutte le membra.

Ma principalmente il vomito spasmodico è quello, che ha una particolare tendenza a divenir periodico, egualmente che il maggior numero delle malattie nervose. L'ho osservato in una donna, ed accadeva costantemente due ore dopo il pasto. Puó nulladimeno accadere più volte il giorno, e ognivolta che gli ammalati prendono del nutrimento. Si vedono ancora delle persone che vomitano ognivolta che hanno de' dispiaceri violenti. La temperatura dell'atmosfera può produr lo stesso effetto in alcuni individui. Spesso questa malattìa si riproduce per una specie di abitudine. Ho assistito un ghiottone che a piacere vomitava tutti gli alimenti che aveva inghiottito smoderatamente, allorquando era stato a qualche lauto banchetto. Profittava egli di questa facoltà per contrarre il suo stomaco, senza il soccorso di verun' emetico, ogni volta che gli abbisognava di sbarazzare questo viscere, e di liberarlo da tutte le materie saburrali accumulate nel suo interno.

Può il vomito aver per conseguenza de' mali gravissimi; può alla lunga dar luogo ad un affezione organica del cardìa, del piloro, o dello stomaco. Se si prolunghi a segno d'impedire che si prenda qualsisia nutrimento, gli ammalati cadono in uno stato di atrofìa che gli porta alla morte. Il vomito è infausto ogni volta che è antico, ostinato, e che si unisce ad altre malattìe. Si considera in generale come pericolosissimo un vomito straordinario, e continuo di

alimenti o di materie di cattiva qualità. Quando quello che vomita, soffre un dolore intenso e lancinante allo stomaco, si dee sicuramente temere la prossima formazione di uno scirro, o di un cancro. Benespesso è difficile di accorgersi di questo funesto cangiamento; il malato vi è condotto a gradi insensibili. Ne siamo però avvertiti, allorquando con una esatta esplorazione, ci accorgiamo di una più squisita sensibilità in un punto della regione epigastrica, e quando vi distinguiamo una durezza ec. o un tumore particolare.

Lo ripeto, il vomito propriamente detto non dee esser confuso col vomito, che è prodotto dall' effetto di una lesione organica. Infatti ne' malati attaccati dal primo, la faccia conserva l'aspetto di una salute florida, mentre negli altri vi si osserva gradatamente il dimagramento, e il marasmo. Nulla maggiormente prova che il vomito è nervoso, come il vederlo ritornare a ore fisse del giorno, ed accadere per la causa la più leggiera. Nel vomito propriamente detto, i dolori non sono molto forti, ove che nel vomito sintomatico sono talvolta laceranti; nè si può porre la mano sulla regione epigastrica, senza cagionare un intollerabile malessere. La Sig. R...... era perfettamente tranquilla subito dopo di aver vomitato, conservava il suo colorito, la sua freschezza, e la sua bellezza. Ma il sig. P...... che era incomodato da uno scirro al piloro, era tormentato da delle nausee, da rutti fetidi, che erano fastidiosissimi per quelli che l'avvicinavano. La sua bocca era ari-

da, e intieramente prosciugata da una acrimonia divoratrice. Si osservava languire, e distruggersi emaciandosi progressivamente ec.

Cause organiche. Il vomito riconosce molte cause organiche. Quando accade molto tempo dopo il cibo, è presumibile che questa causa risieda nel duodeno, o negli altri intestini, e che avvenga per il travaglio della digestione. Se si manifesta spontaneamente, è per lo più il resultato di una suscettibilità nervosa fissa allo stomaco, o all' ingresso del piloro. Ho sotto gli occhi una ragazza, d' altronde robusta, e in buona salute, che vomita volontariamente e senza sforzo, ogni alimento che prende. Non soffre d' altronde verun dimagramento, e dice di non sentire altro incomodo che una specie d' inquietudine nel tragitto dell' esofago. La gravidanza spesso produce il vomito, che pure dipende talvolta da qualche affezione nervosa, dall' isterismo, e dalla retropulsione di qualche esantema. In alcuni casi si è veduto sopprimersi l' ordinaria traspirazione, e questo fenomeno produrre il vomito. Finalmente debbonsi annoverare tra le cause organiche del vomito, le diverse specie di ernie, specialmente quella dello stomaco, fortunatamente rarissima; quella degl' intestini quando è incarcerata; la presenza de' calcoli nelle vie orinarie, più spesso però quelli che ostruiscono, o ingorgano il sistema biliare. Ma la più funesta di queste cause è senza contradizione, il ristringimento dell' apertura del ventricolo, o l' induramento scirroso di quest' organo, di cui parleremo tra poco. Me-

no non sono da temersi le infiammazioni croniche de'reni, della vessica, e dell'utero, che irritano simpaticamente gli organi gastrici, e disturbano le azioni della facoltà digerente.

Cause esterne. I gran mangiatori che si procurano delle frequenti indigestioni debbono essere assaliti da questa malattìa. Degl'individui che hanno per lungo tempo sofferto la fame, si precipitano con ardore sù tutti gli alimenti che loro si presentan davanti; terminano col distruggere le forze del loro stomaco, che sorpreso da atonìa radicale contrae l' abitudine del vomito. Tutti sanno che coloro che si danno all'ubriachezza, o che bevono eccessivamente de'liquori spiritosi, molto soffrono per il vomito. L'impressione vivissima di alcuni veleni, inghiottiti a posta, o inavvertentemente, dee far molto temere le stesse conseguenze. I dispiaceri, le passioni dell' animo, pongono gli organi digerenti in uno stato di debolezza, o di atonìa, e li dispongono al vomito. Le passioni molto forti possono produrre lo stesso effetto. Vediamo giornalmente degli artefici nelle loro officine, star costantemente in una positura sconcìa, e possono questi a lungo andare contrarre molta disposizione al vomito. Si osserva per esempio che quelli che esercitano il mestiere di tornitore, stancano molto il loro stomaco, e possono incorrere ne' più gravi sconcerti. I letterati hanno pure de'vomiti che conviene attrìbuire al loro genere di vita sedentaria e applicata.

Metodo curativo. La prima indicazione cui importa di sodisfare nella cura del vomito,

si è di eliminare le materie biliose, e le mucosità che ostruiscono le prime vie. Il tartaro emetico, e l'ipecacuana riescono efficacemente in un gran numero di casi. Gli emetici non sono meno convenienti, quando il vomito resulta dalla presenza di sostanze acri, e venefiche. Se il vomito è prodotto dalle affezioni morali, i medici ricorrono a' calmanti, presi preferibilmente dalla classe degli antispasmodici, onde acquietare l'irritabilità delle proprietà vitali. Vi sono inoltre de' mezzi generali che non conviene di trascurare giammai. Ho veduto in un caso di vomito ostinatissimo, riuscire utilissimo il salasso; i bagni non sono meno vantaggiosi. Quando questa malattia proviene da una viziosa abituale attitudine, importa di correggerla. Nasce da ciò che l'esercizio, la passeggiata, le distrazioni, producono un cambiamento felice e inapprezzabile. Accade del vomito, come di tutte le malattìe nervose; le distrazioni le guariscono meravigliosamente.

Nel momento in cui il vomito si manifesta, si ricorre al sal d'assenzio e al sugo di limoni. È conosciutissima la formula usitata del siroppo antiemetico del Riverio. Nel vomito prodotto dalla navigazione, o dalla carrozza, si cerca di calmare lo spasmo colle infusioni di fiori di tiglio, di menta, di melissa e di foglie di arancio; si è adoprato con vantaggio ancora il caffè. Ricorro comunemente all'acqua aromatica de' fiori di stecade. Mi servo ancora delle acque acidule di Seldz, di Vichy, o di Spa, che si possono unire col vino bianco di Sciampagna, o addolcire col siroppo di capelvenere. Qualchevolta ho pre-

scritto la china infusa nel vino di Madera. Spesso si è usato di applicare sopra la regione epigastrica degl' impiastri di oppio, e di teriaca. Ho fatto la prova del vessicante, egualmente che di una nuova pomata, composta col tartaro emetico, di cui l'effetto si è quello di produrre una gran quantità di piccole pustole vessicolose (6). I lavativi possono derivare, o indebolire l'irritazione dello stomaco.

Non sperate alcun vantaggio da' vostri rimedj, se il vomito dipenda da un vizio organico del cuore. Lungi dal calmarsi il male fà giornalmente de' progressi. Come rimediare a delle alterazioni così gravi? I rimedj blandi sono inefficaci, i rimedj energici sono pericolosi. Unicamente con de' palliativi si può prolungare l'esistenza dell'ammalato, di cui egli stesso desidera di vedere sopravvenire il termine.

GENERE IX.

CARDIALGIA. CARDIALGIA. *Gasteralgia.* (A) *

Non parleremo quì che di quella cardialgìa, che è idiopatica, rimandando l'istòria delle altre, alle malattìe di cui è il sintoma. Io ho avuto occasione di osservare le tre specie seguenti.

I. *Specie*. CARDIALGIA SINCOPALE. *Cardialgia sincopalis.* Questa è appunto la cardialgìa degli autori. In questa specie vi è sensazione dolorosa, che si attribuisce allo stomaco, e all' epigastrio, e che tende alla lipotimia. I ma-

* *Viene da* γαστηρ *Ventriculum* αλγος *dolor.*

lati risentono una specie di costrizione allo srobicolo del cuore, e una vivissima ansietà nella regione de' precordj.

2. *Specie*. CARDIALGIA PUNGENTE. *Cardialgia mordicans*. Si manifesta con un sentimento di puntura, o di erosione all'orifizio dello stomaco. I veleni producono spesso questa specie di dolore. Questa corrisponde al *cardiogmus* degli antichi, che l'attribuivano alla presenza di un' umore acrimonioso.

3. *Specie*. CARDIALGIA URENTE. *Cardialgia pyretica*. Si denomina ordinariamente pyrosis, o bruciore di stomaco. È una sensazione di ardore cuocente, come se una fiamma percorresse l'esofago, e si fissasse allo stomaco. La regione epigastrica è affetta da oppressione, o da costrizione. Talvolta gli ammalati vomitano una materia arida, e viscosa.

QUADRO DELLA CARDIALGIA. Se il dolore ha spesso mille forme diverse, ciò accade principalmente allorquando si risente esso allo stomaco. Non mancano agli autori le espressioni per dipingere le varie sensazioni che fà provare una così crudel malattìa. Non dobbiamo fare altro che consultare le loro descrizioni. La cardialgìa, ora è pungente, ora acuta, ora è ottusa o gravativa. Essa è a vicenda cuocente, pungente, lancinante, lacerante, o perforante. Il dolore ha maggiore, o minore estensione; spesso si limita al cardìa, o allo stomaco; tal'altra volta si estende fino all'esofago, o al palato. I parossismi si manifestano ora prima, ora dopo il cibo. Non è raro che si dissipino dopo che si è preso del nutrimento. In altri casi il più leggiero alimento è capace a provocarli.

Talvolta la cardialgìa è continua, qualche volta ancora è intermittente, e sottoposta a ritornare variabilmente. A' sintomi già descritti si u-

niscono degli altri sconcerti anche più gravi. Alcuni malati sono soggetti al singhiozzo, e alla tumefazione del ventricolo, altri soffrono soffogazioni, sincopi, cefalalgìa, delirio, sudori freddi, tremiti, convulsioni, raffreddamento nell'estremità, dolori alle articolazioni ec.

Abbiamo osservato tutti i fenomeni della cardialgìa in una giovine Sarta di Vincennes, attaccata da lungo tempo da un erpete forforacea, che occupava le due gote. Questa ragazza in molte circostanze aveva cercato di dissipare quest' eruzione con delle compresse reiterate di aceto concentratissimo, e con altre applicazioni, non meno imprudenti. Dopo molti mesi di tentativi, pervenne finalmente a liberarsene, ma subito fù soggetta a de'vivi dolori di stomaco, che non avevano che delle leggiere remissioni. Questi dolori non erano circonscritti; si estendevano dalla regione ipocondrica sinistra fino alla regione ipocondrica destra. Provava a vicenda una sensazione di ansietà, di costrizione e di deliquio. Gli sembrava talvolta di aver un carbone acceso all' epigastrio; non poteva coricarsi sul basso ventre; rigettava ogni nutrimento col vomito. Succedeva a questo sconcerto un freddo veemente nelle estremità, e una ostinata costipazione. L'ammalata guarì in seguito, allorquando ricomparve l'affezione erpetica, che si era in lei manifestata fino dalla sua più tenera infanzia.

Cause organiche. Si può asserire che il temperamento, e l' idiosincrasìa dispongono molto alla cardialgìa. Ho veduto parecchi giovani che

ne erano stati attaccati nella prima loro gioventù. Non è raro di osservarla negl' ipocondrici, ne' melancolici, nelle isteriche, e nelle convulsionarie, finalmente in tutti gl' individui di una suscettibilità nervosa delicatissima. I fenomeni della malattìa che abbiamo descritta, sono talvolta il resultato di un vizio di conformazione. Si è osservato che gl' individui che hanno depressa l' appendice dello sterno, soffrono ad intervalli de' fieri dolori alla regione dello stomaco. I parasiti presso i quali quest' organo ha acquistato una straordinaria ampiezza per il reiterato abuso degli alimenti, e quelli al contrario ne' quali è divenuto accidentalmente ristretto per l' abuso de' liquori spiritosi, hanno spesso da temere gl' incomodi sconcerti della cardialgìa. Foresto fà menzione di un caso particolare, nel quale la ristrettezza del ventricolo era assolutamente naturale. Il soggetto non poteva abbandonarsi al più piccolo stravizio, senza esserne gravemente ammalato. Vi sono delle cause organiche capaci di agire per prossimità; tali sono gli scirri, i cancri, i tumori di ogni genere che possono trovarsi negli organi vicini. In alcune circostanze si è creduto di poter accusare gl' indurimenti sopravvenuti nel pancreas; ma è probabile che le alterazioni organiche del fegato, e della milza agiscano in un modo più diretto. Non è raro di vedere la cardialgìa accompagnata da un vomito di bile amarissima ec. Conviene finalmente aggiungere, alle cause quì sopra accennate, la soppressione di un flusso abituale, o la retropulsione di un' esantema. Ho

veduto una giovane ragazza che era inquietata da insopportabile cardialgia, quando si sopprimevano i suoi flussi mestruali.

Cause esterne. Tra le cause esterne della cardialgìa, dobbiamo porre l'abuso giornaliero che si fa delle sostanze alimentari, e specialmente l'uso de' cibi indigesti, e di cattiva qualità. Le carni salate, affumicate, o condite con olj rancidi, con del burro alterato, con del grasso vecchio, o degenerato, possono procurare una cardialgía momentanea, o cronica. I bevitori di acquavite, o di altri liquori spiritosi si espongono a contrarre questa malattìa. La pirosi è frequente presso le persone date allo studio, che per stimolarsi abusano continuamente delle bevande calde, come sono il tè, e il caffè. Le donne vecchie ricorrono agli elisirri, e all'infusioni aromatiche, che a lung' andare producono lo stesso effetto. Un alimento colto di fresco, ma male scelto, mal cotto, o mal preparato, spesso ha cagionato una cardialgìa della durata di molti giorni. I chirurghi di campagna, egualmente che quelli della città, spesso sono chiamati per calmare i dolori pungenti che sopravvengono allo stomaco, dopo una indigestione di funghi. Un insetto preso inavvertentemente in una bevanda, di cui si fa uso, ha potuto produrre degli sconcerti di cui non sapevamo renderci ragione. Alcuni soldati dell' armata d'Egitto, inghiottirono delle piccolissime mignatte, bevendo nella notte, sulla riva di un ruscello. Per molti giorni susseguenti risentirono de' dolori orribili alla regione epigastrica. Potrei citare due casi ne'quali

la cardialgìa, si è manifestata per la presenza de' lombrici nelle prime vie. Finalmente si è veduto la cardialgìa prodotta da' dispiaceri, dal terrore, dal timore, e da altre passioni dell'anima; in una parola da tutto ciò che può comunicare un' impressione violenta al sistema nervoso.

Metodo curativo. Principalmente nella cura di questa malattìa, conviene indicare de' rimedj adattati alla natura delle cause che hanno agito. Ho veduto la cardialgìa sincopale efficacemente combattuta dall'uso dell'ipecacuana. É vero che lo stomaco era sopraccaricato di materie viscide. In casi simili, i lassativi non sono senza vantaggio. La cardialgìa pungente dee cedere all'uso delle mucillaggini, a quello de' decotti d'avena, del siero ec. Siccome questa specie è spesso prodotta da' veleni, si può ricorrere a qualche reagente, di cui la chimica abbia constatato i buoni effetti. Ma siamo ben lungi dall'aver acquistato tutti i dati necessarj sopra tal soggetto. La pirosi cede particolarmente all'uso degli antispasmodici. Si prescrive con vantaggio, l'etere zolforico, il liquore anodino di Hoffmann, e il siroppo di fior' aranci. In una circostanza ho fatto amministrare l'acqua fredda in bevanda, e applicare il ghiaccio sulla regione epigastrica con felice successo. Quando vi sia fiacchezza, e debolezza del ventricolo, importa di ricorrere al vino di china, a quello di genziana ec. È veramente strano che si siino prodigati tanti elogi alla cariofillata, e ad altre piante non meno insignificanti, in occasioni simili. Gli antelmintici

riescono quando vi sia fondata ragione di sospettare della presenza de' vermi. Nella cardialgìa nervosa, i topici calmanti come gl' impiastri di oppio o di teriaca ec. hanno recato qualche sollievo. I pediluvj revulsivi, e senapati, i bagni, le docce, hanno avuto felice successo in un gran numero di casi.

GENERE X.

GASTRITIDE. GASTRITIS.

L'infiammazione dello stomaco è una delle malattìe le più formidabili. La difficoltà della sua diagnosi, e il pericolo che l' accompagnano ne rendono importantissimo lo studio. Spesso si è confusa colla cardialgìa, colla peripneumonìa, col catarro polmonare, e talvolta coll'infiammazione del fegato. Questi errori non possono che fare sbagliare il patologo, nella scelta particolare de' veri metodi curativi. La malattìa di cui trattiamo è specialmente caratterizzata da dolore acuto fisso costantemente all' epigastrio. Lo stomaco è talmente irritato, che la menoma pressione fatta sopra quest' organo diviene insopportabile. Il menomo alimento, introdotto specialmente nelle vie digerenti, inasprisce sollecitamente i patimenti dell' ammalato.

1. *Specie*. GASTRITIDE ACUTA. *Gastritis acuta*. Incomincia come tutte le altre infiammazioni da un tremito violento, susseguito da intensissimo calore, sete, e grand' ansietà. Vi è specialmente una gran tensione alla regione de' precordj. La più piccola compressione basta per destare il più

violento dolore. Il solo contatto del lenzuolo o delle coperte, diviene qualchevolta intollerabile. I malati provano delle nausee, de' vomiti, de' rutti; il polso è forte e accelerato. L'andamento di questa infiammazione e ordinariamente rapidissimo, se non si apprestino i più solleciti rimedj.

2. *Specie.* GASTRITIDE CRONICA. *Gastrītis chronica.* Questa specie si annunzia con una costrizione dolorosa in tutta la regione epigastrica, con un disgusto insopportabile per ogni alimento, con de' rutti nauseabondi. Spesso il malato dopo di aver vomitato per lungo tempo ciò che inghiotte, cade nella melancolìa, e nel marasmo, deperisce, e dimagra; il suo viso prende un color terreo, gli occhi appariscono spaventosamente infossati, il polso è lento, debole, ma contuttociò contratto. Alcuni individui s' immaginano che sia stato dato loro il veleno. (7)

QUADRO DELLA GASTRITIDE. La malattìa comincia da una sensazione di freddo glaciale, e di orripilazione, talvolta da una sete ardentissima. Fino dal principio il polso è duro, piccolo, frequente, e spesso intermittente. La regione dello stomaco è dura, tumefatta, e tesa; le contrazioni disordinate del diaframma rendono la respirazione laboriosa, e accelerata; sopravvengono delle nausee incomodissime, che sono in breve succedute dal vomito. In altri casi si manifesta un singhiozzo soffocante, e una soppressione di orina di maggiore, o minor durata. Gli ammalati soffrono all' epigastrio un dolore lancinante, che può estendersi verso i due ipocondrj. Non si possono toccare queste due regioni senza provocare i loro lamenti. Ho veduto molti individui attaccati dalla gastritide. La massima parte si agitava, e si rivoltava continuamente nel letto; pareva che gl' infermi trovassero una specie di sollievo a coricarsi sull' addome. Spe-

cialmente quando avevano inghiottito qualche sostanza liquida, o solida erano tormentati dagl'insulti di una tosse, che si potrebbe chiamare *stomacale*, e che simulava qualchevolta la tosse del catarro polmonare. L'agitazione orribile nella quale si trovavano, dava alla loro fisionomìa tutta l'espressione del più vivo dolore.

Niuna infiammazione lede così gravemente le funzioni dell'economìa animale. Ho detto già che la sete era eccessiva. Se per calmarla si ricorre alle bevande dolcificanti, esse non recano che un sollievo passeggiero, e ingannatore. Qualche momento dopo, queste bevande sono vomitate, e sopravviene un malessere inesprimibile. Si osserva che le funzioni s'illanguidiscono, più prontamente e in un modo più sensibile che nell'altre infiammazioni: le sincopi, i soffogamenti vi sono più frequenti. L'ammalato è minacciato da una prossima morte, allorchè soffre delirio, allorquando cade in deliquio, quando è attaccato da convulsioni, ove le sue estremità sieno fredde, e quando tutto il suo corpo o solamente qualche membro sia ricoperto da un sudor viscoso.

La gastritide ha varie terminazioni. Se la causa eccitante non è stata molto energica, se i mezzi curativi hanno diminuito gli sconcerti nel tempo del primo settenario; se per esempio si è calmato il dolore; se la respirazione è divenuta più facile, se il polso ha acquistato maggior mollezza, e pienezza, allora si può sperare che l'infiammazione terminerà colla risoluzione. Dobbiamo al contrario temere la

suppurazione, se i sintomi persistono nel tempo della prima settimana, se il malato risente de' brividi, se il dolore diminuisce, mentre rimane lo stesso il sentimento di peso ec. Conviene d' altronde osservare che questo modo di terminazione è rarissimo. La particolar tessitura dello stomaco ne dà facilmente la ragione. Invece di una massa parenchimatosa, e di un tessuto cellullare grosso e molle, quale conviene al processo suppuratorio, non si trova quì che una membrana, che una tela sottile e compatta. Contuttociò quando accadono questi ascessi, fanno correr grandissimo pericolo all'ammalato. Una terminazione anche più funesta, minaccia quelli che sono attaccati da gastritide. Non vi è forse organo alcuno, che così spesso, e così prontamente sia assalito dalla gangrena. Essa si annunzia con diversi fenomeni. La febbre aumenta non ostante l'uso de'rimedj i più energici, e i meglio adattati. Il dolore e il calore sono eccessivi. La sensibilità dello stomaco si è talmente aumentata, che non può sopportare alimento alcuno nè solido nè liquido, neppure la più leggiera bevanda, tali sono i segni precursori; ma in breve la gangrena è caratterizzata da un' orribile calma, il dolore ed il calore cessano ad un tratto. L'epigastrio pocanzi tumefatto, e disteso divien flaccido ed insensibile: il polso aumenta in frequenza, ma diminuisce in forza, le sue pulsazioni piccole e irregolari attestano sempre più che la prostrazione delle forze è al colmo; la faccia ippocratica viene a togliere ogni speranza. La sezione del cadavere fà sempre ve-

dere il guasto della malattìa sulla membrana muccosa del ventricolo. Quest' organo si corruga, si ristringe, ed acquista una maggior densità per il progresso dell' infiammazione; la sua faccia interna presenta delle macchie rosse, livide, o nerastre. Specialmente lungo il tratto degl' intestini, che sono stati più o meno ristretti, si osservano le tracce dell' infiammazione gastrica.

Cause organiche. Le cause organiche che dispongono agl' insulti della gastritide, sono tutte quelle che danno luogo all' altre infiammazioni. Si deve contare tra queste il temperamento caratterizzato dal predominio del sistema sanguigno. Questa malattìa è spesso un resultato della bulimìa di cui abbiamo già dato l' istoria, della retrocessione della gotta, o di un'accesso violento di reumatismo. La soppressione di un' emorragìa, o di un'altra abituale evacuazione può egualmente far nascere tutti gli sconcerti della gastritide. Vi sono degli osservatori che pretendono, che il regurgito di una bile acrimoniosa nello stomaco abbia in qualche caso prodotto la flogosi della membrana muccosa di questo viscere.

Cause esterne. L'azione di un freddo molto intenso sullo stomaco è tanto più perniciosa, in quanto che quest' organo per natura irritabilissimo si trova ancora riscaldato dagli esercizj violenti a' quali si danno molti individui. Si conoscono le funeste conseguenze di un' appetito troppo vorace. Il ventricolo subisce talvolta una distensione così prodigiosa, che i due

orifizi di questo sacco membranoso si ristringono a segno da non permettere l'uscita degli alimenti. Morì in tal guisa un'uomo che aveva mangiato una quantità considerabile di pan fresco. In tal guisa pure si sono veduti scoppiare degli animali ruminanti che si sono lasciati a pascere lautamente in fertili pasture. Alcuni uomini non sono quasi nulla più moderati di questi bruti. Un autore fa menzione di due famosi soggetti che ad altro non pensavano che a saziare il loro ingordo appetito. Il primo faceva preparare dal suo cuoco delle vivande così succulente, che ne divorava fino a sei libbre in un sol pasto. Una gastritide veemente fù il resultato di questa ghiottornìa. Il secondo era il celebre epicureo Lamettrie, che morì di questa malattìa per aver mangiato un'enorme quantità di pasticcio. I bevitori di vino sono esposti agl'istessi accidenti, come lo abbiamo più volte riscontrato nello spedale di S. Luigi. Delle sostanze pungenti, laceranti, caustiche, o corrosive possono infiammare lo stomaco, tali sono il vetro, gli aghi, gli acidi minerali, le cantaridi, e altri veleni. Degli aromati troppo forti sono capaci di produrre lo stesso effetto: tali sono il pepe, la senape, i peperoni ec. Si pretende che la collera abbia prodotta la gastritide, ma forse non agiva essa sola, e non era che causa coincidente. Finalmente si è citato, come capaci di determinare questa malattìa, i colpi diretti sulla regione epigastrica, le ferite dello stomaco o delle parti vicine, la compressione, il dislogamento o anche la frattura della cartilagine ensifoide, o

ogn'altro agente capace d' influire con violenza sulle proprietà vitali di questo importantissimo organo.

Metodo curativo. Il salasso si adopra nella gastritide come in tutte le altre infiammazioni; conviene soprattutto, quando il polso sia pieno e vigoroso farne uso prontamente, e replicatamente adoprarlo; ma dobbiamo essere più circospetti quando il polso sia debole, piccolo, ineguale; è soprattutto funesto quando vi sieno de' moti convulsivi, de' deliquj, e una deglutizione sonora ec. Allora specialmente conviene un metodo tonico; non dobbiamo perder di vista che quest' infiammazione cagiona un grand' abbattimento nel sistema delle forze, e che porta spesso al tifo.

Le bevande refrigeranti, e le emulsioni occupano uno de' primi posti nella cura della gastritide. Abbiamo fatto uso con molto vantaggio dell' acqua di vena, del brodo di pollastro, di vitella, delle mucillaggini, dell' orzata; alcuni danno la preferenza agli acidi vegetabili, come quello del limone, il siroppo d' acetosa ec. Il nitrato di potassa, disciolto in piccolissima proporzione ne' decotti, ha prodotto qualche vantaggio.

La gastritide ha de' sintomi nervosi che importa di calmare. Tali sono per esempio il singhiozzo, il vomito, ed altri sconcerti spasmodici. Alcune bevande leggermente oppiate possono riuscire in questo caso. È stata consigliata l'acqua distillata di lattuga, col siroppo di papavero. Io mi sono trovato benissimo di una

decozione molto leggiera di gramigna, alla quale ho aggiunto qualche goccia di liquor anodino di Hoffmann, o di etere zolforico. I purganti, e i catartici non sono quasi mai indicati; non debbono esser posti in uso, che nel caso in cui potessero scacciare una materia venefica, introdotta nello stomaco, o negl'intestini. Se occorra evacuare gli escrementi induriti si ricorra a' lavativi rilascianti.

All' esterno i vessicanti rubefacienti sono molto utili; fanno cambiar luogo all' irritazione inflammatoria. Si può ancora far uso delle coppe a vento. Le fomente, gli epitemi sono efficacissimi; questi rimedj moderano il calor morboso. Si può in alcuni casi di gastritide ricorrere anche all' uso de' bagni; tutti gli antiflogistici debbono essere adoperati.

GENERE XI.

SCIRRO DELLO STOMACO.

VENTRICULI SCIRRHUS. *Squirrhogastrìa* (A) *

Questa malattìa a' nostri giorni è divenuta comunissima. Si osserva in generale che gli uomini vi sono più sottoposti delle donne, fenomeno proveniente senza dubbio dall'aver queste degli organi particolari più irritabili, e più suscettibili di essere assaliti da quest'istesso genere di malattìa, quali sono l'utero, e le mammelle. Si distinguono negli Spedali tre specie di scirro.

* Viene da σκιρρος *Scirrhus*. γαστήρ *Ventriculum*.

dello stomaco, che si possono sufficientemente bene distinguere con de' segni caratteristici:

1. *Specie.* SCIRRO DELLO STOMACO ESSENZIALE. *Ventriculi scirrhus essentialis.* Chiamo in tal modo lo scirro che attacca il corpo dello stomaco, lasciando intatti i due orifizj. Un carattere importante di questa specie si è la totale mancanza di vomito. L'ammalato per lo più è sorpreso dalla diarrea, mentre che nello scirro del cardìa, e del piloro vi è costipazione. Quando lo stomaco unicamente sia scirroso; la digestione deve essere costantemente alterata, e pervertita. Da ciò nasce il flusso di ventre che si osserva. L'ammalato è inquietato da de' rutti, acidi e agri, appena può egli coricarsi sul dorso.

2. *Specie.* SCIRRO DEL CARDIA. *Scirrhus cardiacus.* Gli ammalati inghiottono con molta difficoltà gli alimenti solidi, e le bevande. Questi alimenti ordinariamente sono rigettati subito dopo di essere stati presi, atteso che non hanno potuto penetrare nell' interno dello stomaco. Gli ammati rigettano però alle volte una materia viscosa; eglino hanno molte nausee ec.

3. *Specie.* SCIRRO DEL PILORO. *Scirrhus pyloricus.* Questa specie non impedisce che gli alimenti si accumulino nello stomaco, e che vi soffrano un primo grado di elaborazione. Appunto a questo accumulamento dobbiamo attribuire il volume più considerabile che acquista quest' organo in simil caso. Ma vi è costipazione, e vomito come nella specie precedente.

QUADRO DELLO SCIRRO DELLO STOMACO. Questa formidabile malattìa si annunzia comunemente con un ristringimento spasmodico dell' esofago, con una specie di costrizione della gola, e con una difficoltà somma nell' atto della deglutizione; con un dolore fisso, costante, gravativo nella regione dello stomaco, con una ostinata costipazione che và sempre aumentandosi, con un disgusto generale e insormontabile per gli alimenti, con de' vomiti muccosi, o coll'

eruttazione di una saliva tenace e viscosa, con de'rutti acidi, delle flatuosità ec. Specialmente dopo aver preso un qualche nutrimento, risentono gli ammalati qualche sconcerto. La digestione si altera a segno tale che rigettano dopo poco tempo ciò che hanno inghiottito. Alcuni tra questi non si lamentano di veruno de' sintomi, che abbiamo enumerati, e conservano il loro benessere fino al momento in cui mangiano. I più non trattengono il bolo alimentare, che qualche momento; sono costretti a rigettarlo un quarto d'ora dopo. Molti non sanno definire la specie di malessere che sentono nella regione epigastrica. Hanno la bocca amara, e come paniosa, quantunque la lingua non sia ricoperta di saburra; pare a loro che tutte le sostanze di cui si nutriscono abbiano un sapore acido; il loro fiato è fetido, e insopportabile a loro stessi. I medici sedotti da delle false apparenze, amministrano allora degli emetici, o de'purganti, che invece di portare del sollievo, producono delle violentissime coliche intestinali.

Si uniscono a questi primi sintomi degli sconcerti che mascherano la malattìa principale. Il basso ventre si meteorizza, e diviene doloroso, a segno da far credere che trovisi in questo la sede della malattìa. Sopravvengono delle evacuazioni nere, e picee. La materia de' vomiti non ha un'aspetto migliore, rassomiglia talvolta a della fuliggine; pare in certo modo che esca da una bocca avvelenata, senza sforzo, e quasi come per regurgito.

Ciò che vi è di più funesto in questa de-

plorabile malattìa, è una graduata diminuzione nel sistema delle forze, una lentezza, e un penoso travaglio nelle digestioni, cosicchè si teme di prender gli alimenti i più leggieri, e che presentano la minor consistenza. Quando s' interroga gli ammalati sulla natura de' loro dolori, gli referiscono costantemente alle parti situate al disotto dell' appendice dello sterno. Facendo una graduata pressione sopra questa regione, vi si riscontra manifestamente o ottusamente un tumore duro, ineguale, ora sferico, ora oblungo, che si estende dalle coste spurie fino all' ombilico.

La debolezza và sempre aumentandosi; ne viene la diarrea, egualmente che il marasmo, sintoma principale dello scirro dello stomaco. A misura che la malattìa fà de' progressi, l' individuo dimagra, e diviene maggiormente estenuato; il polso è piccolo, e contratto; la pelle arida, e cuocente; talvolta sopravviene del delirio; il viso s' infiamma; la fisionomìa si altera, e s' illanguidisce. Sopravviene qualche moto convulsivo, e l' ammalato soccombe. Il maggior numero tra loro spira senza provare le angoscie, e i patimenti dell' agonìa; una specie di svenimento gli conduce alla morte.

Vi sono alcuni segni particolari e caratteristici che possono indicare in un modo positivo il luogo occupato dalla degenerazione scirrosa. Il vomito e la costipazione sono ben lungi dall' esser de' segni infallibili. Allorquando la malattìa è al piloro, lo stomaco acquista un grandissimo volume, perchè è continuamente disteso dal

lungo soggiorno del bolo alimentare. Già da due anni, ho nello Spedale di S. Luigi una giovane ragazza attaccata da scirro del piloro. Quest'infelice ha conservato assai lungamente il suo benessere, perchè lo stomaco fà sempre partetecipare il corpo del nutrimento. Nel momento in cui scrivo quest'istoria, essa dice di provare de'dolori acuti, che si portano alla faringe, e che si propagano a tutto il tubo intestinale. È agitata da delle convulsioni a certe ore del giorno, e si duole di straordinarie pulsazioni nella regione epigastrica. Due ore dopo l'introduzione degli alimenti, essa gli vomita sotto forma di una pasta liquida giallastra, o di un color grigio trasparente, con una eruttazione di gas più o meno acidi, e talvolta con degli spurghi più o meno sanguinolenti. La malata non può rigettare questa materia senza de'grandissimi sforzi, che provocano delle palpitazioni, e de' deliquj. Questa ragazza non può parlare, senza risentire grandissimo incomodo allo sterno, e al dorso, verso la decima vertebra. Le parti offese sono sensibilissime alla pressione, e l'ammalata soffre anche quando le membra superiori fanno il moto il più leggiero. Vi è una tumefazione quasi abituale dello stomaco. La costipazione è ostinata, o gli succede una diarrea sierosa; l'alito è fetido, la massima parte de'denti incisivi, e canini cadono; la malata è consunta da una febbre che ha delle esacerbazioni nella notte. Essa si duole per lo più di un freddo fortissimo, che invade tutto il corpo, non ostante la quantità delle coperte; l'odorato è intieramente perduto:

Ho specialmente osservato in lei delle contrazioni reiterate dello stomaco, che accadono ad intervalli, e che fanno un romore rauco e cupo, come se la malata fosse inquietata da rutti; questo rumore ha molta analogìa col grugnito del porco. Lo scirro del cardìa è più facile a riconoscersi. Il malato inghiottisce con molta difficoltà, e gli alimenti sono rigettati subito dopo di essere stati presi, perchè non hanno potuto penetrare nella cavità del ventricolo. Debbo aggiunger quì il resultato di un'osservazione che ho fatta qualche volta nell' interno dello Spedale di S. Luigi, ed è che gl' individui ammalati al cardìa più prontamente, e più rapidamente si emaciano che quelli che hanno affetto il piloro, perchè in quest' ultimo caso avviene un principio di nutrimento che ritarda la decadenza del corpo.

Cause organiche. Vi sono delle cause organiche che sembrano specialmente capaci a preparare la degenerazione scirrosa dello stomaco; tale è per esempio, la costituzione fisica caratterizzata dalla debolezza relativa del sistema linfatico. Coloro, che sono stati lungamente indeboliti da delle malattìe croniche, corrono il risico stesso. È facile immaginarsi come un fomite morboso possa trasportarsi sullo stomaco, e in seguito di questa funesta metastasi, le diverse parti del ventricolo possano esser affette da degenerazione cancerosa. Ma un tal fenomeno si osserva ben di rado. Non ho mai veduto nello Spedale di S. Luigi che egli fosse

la conseguenza de' dolori, che succedono alla retrocessione delle malattìe della pelle. Per arrivare alla cognizione delle cause organiche dello scirro dello stomaco, gli anatomici moderni hanno moltiplicato singolarmente le loro ricerche sulla natura delle degenerazioni, proprie a' diversi tessuti che compongono il ventricolo. Talvolta essa è un semplice stato tubercolare delle glandule epiploiche che sono vicine a quest' organo, e che fino d' allora si confondono con una porzione più o meno considerabile delle tuniche alterate; talvolta non è altro che della linfa sparsa nella densità di queste medesime tuniche, le quali tagliate presentano un' aspetto analogo al chiaro d' uovo indurito al fuoco; finalmente spesso la malattìa di cui si tratta non consiste che in vegetazioni ora dure, ora un poco molli della membrana muccosa. Questi diversi generi di alterazione debbono necessariamente dar luogo a de' sintomi diversi. Non sarebbe egli importante di specificare scrupolosamente il genere di dolori che provano quelli che sono attaccati da scirro del ventricolo, e di paragonarli in seguito col resultato delle sezioni de' cadaveri?

Cause esterne. Le osservazioni de' patologi provano che gl' individui che per lungo tempo hanno abusato delle sostanze irritanti e corrosive, possono a lungo andare essere assaliti da ingorgamento cronico del cardìa, del piloro, o anche del corpo stesso dello stomaco. Abbiamo veduto sopravvenire questo sconcerto

in un militare, che per lungo tempo aveva preso del sublimato corrosivo. Ma nulla più direttamente influisce sulle degenerazioni scirrose di questo viscere, che l'uso giornaliero de'liquori spiritosi. Questi casi sono frequentissimi. Vi era a Parigi un armajuolo che era straordinariamente corpulento; prese egli una tal passione per l'acquavite, che raramente stava una mezz' ora senza beverne; cadde nel marasmo a segno da non esser più riconoscibile. Dovè soccombere dopo una lunga agonìa. La sezione del cadavere mostrò il ventricolo incartapecorito, e come riseccato; l'orifizio cardiaco era scirroso. Si crede di aver osservato che le pressioni meccaniche sulla regione epigastrica contribuiscano a produrre gli scirri dello stomaco; si citano i magnani, i cappellaj ec. a motivo delle attitudini in cui stanno mentre lavorano. Gli uomini di lettere, e che stanno molto a tavolino hanno la stessa sorte. Contuttociò non si debbono accusar di troppo i mestieri e le professioni stando dietro a ciò che ha osservato M. Chardel, che ha scritto sopra questa materia un'ottima monografia. È indubitato che i muscoli addominali difendono, fino ad un certo punto, lo stomaco dal contatto de' corpi esterni. D'altronde le parti di quest'organo che sono suscettibili di degenerazione, non sono quelle che sono il più esposte alla pressione, poichè gli scirri attaccano il più frequentemente il cardìa, la grande e la piccola curvatura, egualmente che il piloro. Conviene annoverare come cause gravi e capaci

di determinare la degenerazione de' diversi tessuti dello stomaco le passioni, e le afflizioni dell'animo.

METODO CURATIVO. La cura dello scirro del ventricolo è uno scoglio per la terapeutica medica. Questa malattìa dipende da cause, contro le quali ogni risorsa dell'arte è vana ed impotente. Ordinariamente si cerca di procurare una salutare diversione, stabilendo de' punti d'irritazione alla superficie del corpo. Si mettono in uso i vescicanti e i cauteri; si cerca dipoi di moderare il vomito, che ne è il sintoma il più incomodo, cogli antispasmodici i più attivi e sedativi. Nello spedale di S. Luigi mi è riuscito efficacissimo il latte. Le acque acidule e gasose, le preparazioni antiemetiche debbono amministrarsi metodicamente. L'oppio spesso dà una speranza fallace. Ho veduto degli ammalati che si trovavano specialmente sollevati da questo rimedio. Ma sopratutto importa che le leggi della dieta sieno severamente osservate, e che non s'introducano nello stomaco che degli alimenti blandi, e mucillagginosi; le carni condite con aromi, i nutrimenti gravi e indigesti, non fanno altro che provocare i moti contrattili di quest' organo, e accelerare la sua degenerazione.

GENERE XII.

PERFORAZIONE DELLO STOMACO
VENTRICULI TEREBRATIO.
Gastrobrosìa (A.) *

In questi ultimi tempi si è reso un vero servizio alla scienza, fissando, e determinando in un modo più positivo i sintomi, che servono a far conoscere questa spaventosa malattìa. Non è essa così rara quanto ordinariamente si presume. Chaussier è il primo che ha richiamato l'attenzione de' patologi sopra questo fenomeno. Gérard ne ha fatto il soggetto di un'interessante memoria, e Morin ha sostenuto una tesi sopra quest'istesso oggetto. Si debbono riconoscere due specie di questa malattìa.

1. *Specie.* PERFORAZIONE DELLO STOMACO SPONTANEA. *Ventriculi terebratio spontanea.* Si risente particolarmente all'epigastrio, un dolor improvviso, vivo, atroce e lacerante. Sopravviene un'instantaneo abbattimento di tutte le forze, e una spaventosa alterazione nell'aspetto del volto; il polso è piccolo, duro, debole, ed esile; lo stomaco si contrae con violenza, e per lo più non rigetta materie di sorta alcuna; il basso ventre è ristretto ne'primi momenti dell'invasione; sempre si tumefà dopo la morte. Si è osservato che gli ammalati sono tormentati dal presentimento di una prossima distruzione. Il celebre chimico Darcet dovè soccombere a questa specie di malattìa.

2. *Specie*: PERFORAZIONE DELLO STOMACO VELENOSA. *Ventriculi terebratio venenata.*

Così si chiama quella che è il resultato di un'avvelenamento prodotto da qualche sostanza caustica. Gli amma-

* *Viene da* γαστη *Ventriculum, e* βρωσις *erosio.*

lati si agitano, e sono in preda a' dolori i più atroci; lacerazioni nella gola, e nell'esofago, nello stomaco, e nelle viscere; orripilazioni universali; rigidità fredda dell'estremità; polso contratto, e intermittente. Se si aprono i cadaveri, si osservano delle macchie nere e livide sulle pareti intestinali, de'frammenti di lamine della membrana muccosa ec. Questa membrana tumefatta o condensata in alcuni luoghi, è singolarmente assottigliata o anche lacerata in altri. In mezzo alle angoscie cagionate dall'introduzione del veleno, il piloro si ristringe spesso in un modo straordinario. Gli ammalati non muojono costantemente come nella perforazione spontanea; spesso vivono lungamente, ma languidamente e infelicemente. Ve ne sono di quelli che divengono eccessivamente magri.

Quadro della perforazione dello stomaco. Questa malattìa si annunzia co' sintomi seguenti: fierissimo dolore gastrico che si manifesta improvvisamente, e senza causa prevista, gli ammalati si costringono, e si comprimono il ventre per diminuire i loro incredibili patimenti, i muscoli che formano il cinto addominale, si contraggono violentemente, l'intiera massa de'visceri si deprime, e in certo modo s'infossa verso la colonna vertebrale; la fisionomìa si altera, nè è più riconoscibile; cefalalgìa ostinata, oppressioni, anoressìe, nausee, vomiti, flatulenze nell'interno dello stomaco, e nel tubo intestinale; contorsioni delle membra, convulsioni universali ec. Gli ammalati sono spesso incomodati da sete ardentissima; ma l'acqua che bevono in gran copia, attraversa lo stomaco perforato, e si spande nella cavità addominale. Si vedono molti di questi disgraziati di cui l'epigastrio è così sensibile, che non possono sop-

portare il contatto della mano, nè quello degli abiti.

Niun rimedio solleva de' tormenti così orribili; la morte è rapida, talvolta però sopravviene dopo qualche ora. La sezione del cadavere lascia vedere sulle pareti dello stomaco delle perforazioni più o meno rotondate, spesso dentellate, e fimbriate ne' loro orli. Gastellier ha pubblicato l'istoria di una ragazza in addietro convittrice in un convento di monache a Montargis. Questa giovine fù destata nella notte da de' dolori gastrici così enormi, che di subito fù creduta la vittima dell'azione nociva di qualche veleno; sebbene un tal sospetto fosse senza fondamento, poichè mangiava all'istessa tavola colle sue compagne, ed essa sola trovavasi ammalata. Spirò nella mattina seguente. Una morte così pronta fece sì che fosse richiesta alla polizìa la permissione di aprire il corpo della ragazza; e si scorsero allora alla parte media e anteriore della gran curvatura del ventricolo, due aperture di forma orbicolare, assolutamente simili a quelle che si sarebbero potute fare con una palla di piombo. Qualche volta la malattìa di cui si tratta non si manifesta in modo instantaneo ed improvviso. È preceduta da una specie di malessere nella regione epigastrica, da una generale stanchezza delle membra, da una straordinaria lentezza ne' moti, e da una continua difficoltà nelle digestioni ec. ma ad un tratto i dolori divengono fieri ed intollerabili; il basso ventre si costringe con un senso di lacerazione, e l'individuo soccombe. Il Sig. Rullier mi ha comu-

nicato il fatto seguente. Un negoziante di Parigi si doleva da molti anni d'avere delle digestioni lente e penose; lo sconcerto però non era continuo, ed aveva de' lunghi intervalli, ne'quali stava benissimo. Da tre settimane in poi, risentiva maggiori incomodi. Era tormentato da frequenti eruttazioni, da vomiti viscosi, e da un dolor vivissimo all'epigastrio; vi era costipazione. Sopravveniva un moto febrile, ognivolta che l'ammalato era meno sobrio del solito. Il Sig. Rullier s'imaginò che questa dispepsìa dipendesse da una lesione organica dello stomaco, ma non potè col tatto scoprire questa lesione. Il malato fù messo all'uso de' leggieri antispasmodici, che portarono molto sollievo. In somma l'ammalato considerato nell'insieme delle sue funzioni non stava male; saliva a cavallo, e si esercitava con facilità, faceva uso dell'acque fattizie di Plombieres. In tale stato di cose, dopo di essersi egli allontanato un poco dalla sua ordinaria dieta, fu sorpreso alle ore dieci di sera, da un dolore improvviso, ed atroce all'epigastrio. Sforzi continui ma inutili per vomitare, costrizione grandissima del basso ventre; quasi completo abolimento di questa cavità; tremito violento, soffogamento, grida, gemiti, ansietà. Sopravvenne un poco di calma verso un'ora della mattina, l'ammalato si assopì, ma in breve gli sconcerti si rinnuovarono; il dolore rarissimo e cuocente concentrato in principio si estese a tutto il resto del basso ventre; sopraggiunse il singhiozzo; tutt'ad un tratto questi sintomi si calmarono, la faccia si cambiò affatto, e co-

minciarono i sintomi dell' agonìa; la morte non accadde che la sera, vale a dire che diciannove ore dopo l'invasione di questo straordinario sconcerto. La sezione del cadavere dimostrò, che l' ammalato aveva dovuto soccombere ad un' violento accesso della malattìa di cui parliamo. Una gran quantità di gas, e molte libbre di una sierosità purulenta, riempivano la cavità del basso ventre: il peritoneo era infiammato, ricoperto di concrezioni albuminose, facili a distaccarsi; la membrana interna della totalità del tubo alimentare era sanissima; il fegato aderente al diaframma con un ligamento celluloso fortissimo e d'antica data; il più interessante di questa sezione si era finalmente una perforazione dello stomaco, per cui i liquidi che racchiudeva tuttora questo viscere, scolavano nel basso ventre, ognivolta che veniva esso compresso ec.

Dobbiamo non perdere giammai di vista, che nella malattìa che descriviamo, i dolori non aumentano in un modo progressivo, ma che ad un tratto si manifestano colla più spaventosa intensità. In questi casi estremi gli ammalati sono agitati dal presentimento di una prossima morte. Rammentiamoci ancora che i vomiti, che accadono in questa malattìa, non sono giammai succeduti da una considerabile evacuazione; che più spesso ancora non producono il menomo sollievo. Gerard che ha scritto una buonissima memoria sulle perforazioni spontanee dello stomaco, pretende giudiziosamente che questo segno meriti di esser valutato, perchè indica una differenza positiva, tra la malattìa di cui ci occupia-

mo, e gli ordinarj avvelenamenti, egualmente che tra questa e la colera. Il polso è piccolo, accelerato ed esile; il basso ventre che è ristretto e depresso finchè vive il malato, si meteorizza e si tumefà notabilmente dopo la morte.

Cause organiche. Nulla vi è certamente di più difficile che lo scoprire le cause organiche che possono influire sullo sviluppo della spontanea perforazione dello stomaco. I medici dell'antica scuola, l'attribuiscono alla pretesa causticità del sugo gastrico. Accusano altri l'azione viziosamente aumentata de' capillari assorbenti, sulle pareti del ventricolo. Credono alcuni che un simile effetto possa risultare dalla presenza di un pus acre e sanioso; molti adducono un principio, sifilitico, scrofoloso, o erpetico. Gli ascessi gangrenosi sono spessissimo succeduti da perforazione. Rullier trovò nel cadavere di cui abbiamo parlato di sopra, un piccolo cancro molto circoscritto, situato vicino alla piccola curvatura dello stomaco, sulla faccia anteriore del viscere, alla distanza di tre dita dal piloro. Questo cancro era rotondato, esulcerato alla sua parte media, e solcato a smusso nella densità delle pareti dello stomaco; l'apertura di questa piccola ulcera nel basso ventre era tonda, e assottigliata a'bordi, scuriccia alla sua circonferenza, e formata dal peritoneo; era tanto regolare, quanto se fosse stata fatta colla corona di un trapano.

Cause esterne. Non conosco cause esterne che possano influire sullo sviluppo spontaneo di questa malattìa. L'origine della medesima,

sarà per lungo tempo oscura ed enimmatica. I suoi sintomi si manifestano come abbiamo già detto improvvisamente, talvolta nel tempo del sonno, senza che l'individuo che ne è la vittima abbia commesso verun eccesso nel bere o nel mangiare, senza essersi esposto a veruna intemperie dell'atmosfera. Conviene confessare d'ignorare ciò che è coperto di un velo così denso; nè credo che sia giammai facile di penetrare veruna delle circostanze, che possono favorire l'andamento più o meno rapido di uno sconcerto così straordinario. In quanto all'erosione del ventricolo prodotta da veleno, converrebbe far quì l'enumerazione di tutti i veleni chimici di cui gli effetti sono tanto da temersi; tali sono l'acido arsenioso, gli acidi, nitrico, zolforico ec. Gli effetti di queste sostanze sono in ragione diretta della loro concentrazione, e in ragione inversa della resistenza vitale degl'individui, che ne soffrono l'azione nociva.

Metodo curativo. Questa malattìa allorchè è spontanea è incurabile. L'indicazione la più importante sarebbe di prevenirla; ma come ottenere un simile intento? Come respingere un' agente nocivo di cui s'ignora la natura? Appena comincia il male, ogni speranza è perduta. Il metodo blando è dunque il solo cui sia permesso di ricorrere.

Allorquando la perforazione risulta dall' introduzione di un caustico nelle prime vie, gli ammollienti e gli antiflogistici sono sempre quelli cui convien ricorrere. I chimici hanno potuto aver confidenza ne' felici effetti delle sostanze

alcaline, e neutralizzanti; le loro combinazioni non avvengono che colla massima difficoltà, nell'interno delle parti viventi. Come si può egli credere agli assorbenti tanto lodati nelle nostre scuole? Forse s'indebolisce l'azione degli acidi concentrati, facendo inghiottire agli ammalati una gran quantità di bevande acquose; ma come trovare de' mezzi curativi contro la total disorganizzazione del tessuto de' visceri? (8)

GENERE XIII.

GASTROCELE. GASTROCELE.

Importa di non confondere il gastrocele coll' ernia epigastrica, che comunemente è formata dal colon, e che per conseguenza appartiene alla famiglia delle malattìe degl' intestini. Alcuni autori hanno creduto di poter negare l'esistenza della malattìa di cui parliamo; ma essa è stata manifestamente riconosciuta nel cadavere di una vecchia per lungo tempo osservata allo Spedale di S. Luigi. Era accaduta per la lacerazione accidentale della parte superiore della linea alba. Adotto dunque per il gastrocele la divisione accettata da alcuni patologi, e ne ammetto due specie, guidato dalla cognizione di fatti ben esaminati e dimostrati.

1. *Specie.* GASTROCELE ESTERNO. *Gastrocele externa.* Questa specie è rara. Per la sua natural posizione, il ventricolo non è quasi niente esposto a questo genere di traslocamento. Vi sono però delle circostanze nelle quali si è manifestato immediatamente al disotto dell' appendice delle

sterno. Le donne umorali, che hanno avuto molti parti successivi vi sono particolarmente soggette.

2. *Specie*. GASTROCELE INTERNO. *Gastrocele interna*. Si crederebbe difficilmente all'esistenza di questa specie, se l'esame de'cadaveri non l'avesse dimostrata. Lo stomaco può dunque formare un'ernia nella cavità del torace, passando per la naturale apertura del diaframma. Ma gli autori riportano degli esempi che provano che tale sconcerto ha potuto essere il resultato di una ferita penetrata nell' interno del petto. Il celebre Laumonier, chirurgo in capite del gran Spedale di Roano, ha veduto un caso improvviso di rottura del diaframma, che permesse allo stomaco, all' arcata del colon, e dell' epiploon gastro-colica di entrare nella cavità sinistra del petto. Questo sconcerto accadde in un'individuo dell' età di circa sedici anni, che era stato rovesciato sotto un muro caduto per la violenza di un uragano. I sintomi i più gravi si erano manifestati: si supponeva uno stravaso nel torace. Il dottor Godefroy raccolse premurosamente quest' interessante osservazione. Il gastrocele interno può ancora esser prodotto da un vizio particolare di conformazione. Si è riscontrato qualche volta negli animali.

QUADRO DEL GASTROCELE. La Sig. D...... assalita da gastrocele, soffriva un continuo malessere, e soprattutto la sensazione di una specie di pizzicore alla parte anteriore del ventricolo. Quest'ultimo sintoma sembrava aumentarsi dopo ogni pasto. Essa allora premeva colla sua mano la sede principale de' suoi patimenti, quasichè volesse contenere l'organo di cui si tratta ne' suoi limiti naturali. I menomi movimenti destavano i suoi dolori. La funzione digerente era sempre alterata; sopravvenivano ad intervalli de'vomiti. Non stava mai meglio, che quando era stesa orizzontalmente sopra il suo canapè. Non debbo dimenticare di dire che la Sig. D...... era nata con tutti i germi di una

malattìa scrofolosa. Il suo petto era specialmente malissimo conformato, e mancante della cartilagine ensiforme. Non ostante questi inconvenienti si era maritata, ed aveva avuti tre figli. Mentre trovavasi ad un ballo, accadde in lei una rottura alla parte superiore della linea alba; lo stomaco solo si fece strada per quest'apertura; il tumore non era considerabile; fù facilmente contenuto da una fasciatura dell'abile meccanico Lacroix; rassomigliava per la forma a una noce schiacciata. La Sig. D..... morì di tise polmonare. Due de' miei scolari fecero la sezione del cadavere, e si assicurarono dell'esistenza di un gastrocele esterno. Niuna porzione del colon era nel sacco che costituiva questo genere di alterazione.

Non vi è nulla di più equivoco de' sintomi che caratterizzano il gastrocele interno. Si assicura che gli sconcerti di questa singolare ernia si fanno sentire particolarmente quando gli alimenti discendono nell'interno dello stomaco. Si dice che gli ammalati hanno delle lipotimìe, degli svenimenti, delle coliche intestinali, de' tormini, del singhiozzo, delle nausee, spesso anche de' vomiti considerabili. Ma come indovinare che tali sintomi possono provenire da simil causa? Siccome il diaframma non ha l'ordinaria libertà, debbono necessariamente sopravvenirne de' disordini nell' esercizio della respirazione, che in questo caso è ansante e difficile. Si riportano però degli esempj che provano che questa funzione può benissimo non essere alterata. Si sono ancora ritrovati de' soggetti assa-

liti da gastrocele diaframmatico, morti di altra malattia, e che avevano passato tutta la loro vita, senza che il menomo sintoma avesse potuto far sospettare di un così straordinario fenomeno patologico.

CAUSE ORGANICHE. Le cause che dispongono al gastrocele sono una debolezza congenita de' muscoli addominali, e una rottura accidentale della porzione superiore della linea alba ec. La carie dello sterno può avere lo stesso resultato. I vomiti spasmodici reiterati, degli sternuti straordinarj hanno potuto contribuire a far uscire di sito lo stomaco in alcune circostanze. In quanto all' ernia interna, bisogna spesso attribuirla ad un vizio di conformazione, di cui difficilmente uno può rendersi conto, talvolta a delle malattìe impreviste ec. Quest' ultimo caso non ci si è presentato nell'apertura de' cadaveri fatta allo Spedal di S. Luigi.

CAUSE ESTERNE. Le cause esterne che producono il gastrocele sono de' moti violenti, delle contusioni, delle ferite, degli sforzi straordinarj per sollevare de' pesi ec. Si è veduto a Parigi una giovine signora che aveva rotta quasi tutta la linea alba, allontanando continuamente le sue braccia, e suonando eccessivamente l'arpa. Questa Signora aveva avuto, per la verità, molti parti laboriosissimi; ballava senza moderazione, saliva a cavallo e conduceva la vita dissipata di un'uomo. Degli emetici violenti amministrati a persone dotate di una somma suscettibilità nervosa, hanno potuto produrre l'ernia del ventricolo. Le ferite d' armi da fuoco, dirette verso il

petto, quelle di spada ec. hanno potuto produrre egualmente de' gastroceli interni. Si cita l'esempio di una giovine ragazza, di cui il diaframma era stato ferito dalla lama di un coltello. L'apertura del suo cadavere fece scoprire un' ernia di questo genere.

Metodo curativo. Se il gastrocele esterno è recente, e se è riconosciuto da tutti i segni che lo accompagnano, è probabile che qualchevolta si possa ottenerne la guarigione. Ma se è di antica data, conviene contentarsi di ricorrere a qualche palliativo. Allorquando lo stomaco si contrae, si cerca di moderare, o trattenere il vomito coll'uso degli antispasmodici. Si pone il malato sopra un letto colla testa, e il petto incurvati; si profitta di questa situazione per far rientrare destramente per mezzo delle dita, il tumore; si applicano molte compresse bagnate nell'acqna saturnina, o nel vino aromatico sul luogo, da cui è uscito il viscere, e si accomodano con una fascia. Si fabbricano a Parigi delle cinture adattatissime ad un tal uso. Gli ammalati debbono adottare una dieta blanda, ma nutriente; in quanto al gastrocele diaframmatico, il suo metodo curativo è dubbio quanto la sua diagnosi. Come infatti rimediare a degli sconcerti che s'ignorano, e di cui verun segno positivo può rivelare l'esistenza? L' ernia esterna dello stomaco è una malattìa gravissima, quando non si giunga a reprimerla con de' mezzi meccanici. Ho veduto un disgraziato individuo cui due celebri chirurghi della Capitale aveano prodigato inutilmente de' consigli. Il tumore era

presso a poco del volume di una grossa noce, e sporgeva in fuori al di sotto dell' appendice ensifoide dello sterno. Il malato era estenuato da una tosse continua, le sue digestioni erano irregolari, e era inquietato da un flusso abituale di corpo, non poteva specialmente coricarsi sul dorso, senza risentire il bisogno di evacuare le fecce. Pare che questo gastrocele fosse aderente. Il malato non ha mai potuto sopportare una fasciatura.

SECONDA FAMIGLIA.

MALATTIE DEGL' INTESTINI.

ENTEROSES. (A)

Sebbene gl' intestini cooperino nel modo il più immediato all' importantissimo atto dell' assimilazione, quantunque le funzioni loro abbiano la più grande analogìa con quelle dello stomaco, differiscono nulladimeno da quest' ultimo organo, per la loro forma, per la loro estensione, e per la loro situazione. Si può dunque disporre in una famiglia particolare le numerose malattie che gli assalgono.

Il volgo non riguarda in generale gl' intestini, che come le parti le più ignobili dell' economìa animale, ma così non accade al fisiologo illuminato, che considera in loro gli agenti delle funzioni le più necessarie al mantenimento della vita. Niuna goccia di sangue circola ne' nostri vasi, senza che sia stata precedentemente ricavata dagli alimenti col mezzo di questi organi meravigliosi. Quando essi non adempiono il loro naturale uffizio, quando non danno che de' sughi viziati tutto il corpo languisce; gli umori prendono una qualità viziosa, e niun effetto salutare succede all' azione de' medicamenti.

Non cercherò di rintracciare adesso i rapporti simpatici, che mantiene il tubo alimentare con tutti i sistemi che compongono l' organizza-

zione vivente. Mi asterrò dal riprodurre tutti i fenomeni che lo studio della fisiologìa ci rivela sulle sue relazioni dirette col cervello, col cuore, co' polmoni, con tutti i visceri parenchimatosi situati nella cavità addominale, coll'utero, con tutto il complesso dell'organo integumentale. Perchè insistere sopra de'fatti così conosciuti e generalmente adottati? Gl'intestini essendo continuazione dello stomaco, sono a parte della di lui influenza, come sono a parte delle sue operazioni. La loro squisita sensibilità non è che di troppo provata dalle lunghe, varie, e spesso incurabili malattìe che vi si sviluppano. Tutto sembra favorire la prolungazione, e l'intensità de' sintomi, in questi tubi animati da tanti nervi, coperti da tante glandule, attraversati da tanti vasi arteriosi, venosi, o linfatici. Non sono nullameno disposti alle malattìe acute; gli spasmi i più orribili, le convulsioni le più veementi, tutto l'ardore delle infiammazioni, e tutto il fuoco di una febbre divoratrice vi si sviluppano talvolta con una funesta rapidità. Nello stato di salute chi non è stato in caso di riconoscere gli effetti delle triste impressioni dell' animo sulla massa intestinale? In questo centrò di sensibilità, in quest' ammasso di organi collettivamente distinti col nome di viscere, si è posta in ogni tempo la sede della commiserazione, e della compassione che si vuol destare, quella de'nobili, e generosi affetti che distinguono la razza umana.

Per ben penetrare la teorìa delle malattìe di questi organi conviene approfondirsi nella teorìa delle loro funzioni individuali. Gl' intestini han-

no degli attributi che sono loro comuni, ma la loro massa dee piuttosto considerarsi come un' aggregato d'istrumenti distinti, che concorrono, ognuno secondo la sua struttura, alla più importante funzione della nostra economìa fisica. Ognuno di loro differisce dagli altri per la funzione che esercita nella digestione; ognuno ha il suo tipo d'azione; da ciò nasce che gli anatomici ammirano la varietà della loro configurazione, e della loro tessitura, della disposizione fisica delle loro valvule, delle loro aderenze, delle loro direzioni, e delle loro curvature. Niuna di queste osservazioni dee sfuggire a' medici clinici.

Il duodeno che alcuni autori considerano come un piccolo stomaco, per le sue intime connessioni col pancreas, e col fegato, ha una grandissima influenza sù i fenomeni assimilatori; egli è il mobile essenziale della chilificazione; ma la bile può trattenersi più o meno lungamente nella sua cavità, degenerarvi e contrarvi delle qualità più o meno nocive. Nonostante la tenuità del suo calibro, si distende talvolta ad un punto tale, che gli altri visceri ne sono compressi, d'onde derivano l'ipocondrìa ed altri simili mali. Gl' intestini tenui, ove tanti vasi succhiano la materia nutriente, vivificano ciò che il duodeno ha preparato. Ma se questi vasi sono in uno stato d' impotenza, la nutrizione è sospesa, ne viene in conseguenza il marasmo, e la febbre etica consuma il corpo. In alcuni soggetti il colon ed il cieco che lo precede, non sono eglino sottoposti a intollerabili costrizioni? Il

retto sorgente del flusso emorroidale, non dà egli luogo ad una quantità di mali per gli uomini indeboliti da una vita oziosa e sedentaria?

Da questo semplice abbozzo si vede quanto le malattìe degl'intestini debbano essere numerose, e diversificate da' fenomeni che presentano. Per porre una maggior chiarezza nell'istoria di queste malattìe si possono considerare principalmente sotto tre diversi punti di vista. Le une dipendono da un disordine nella funzione che adempiono gl' intestini; le altre risultano da un vizio di conformazione di quest' istesso organo; ve ne sono finalmente che dipendono da un cambiamento che ha avuto luogo nella loro respettiva situazione. Tale è l'andamento che mi pare il più metodico nello studio di queste interessanti malattìe.

Due particolari funzioni sono proprie degl' intestini onde pervenire allo scopo finale dell' assimilazione. Consiste l'una nel ritenere nella loro cavità le sostanze alimentabili per estrarne i sughi nutritizj; l'altra debbe eliminare dal corpo tutte le materie che non hanno potuto ricevere l' impressione vitale delle forze digerenti. Gli sconcerti che turbano l'ordine di questa doppia funzione debbono essere l' oggetto delle nostre ricerche.

La suscettibilità nervosa di questi organi oppone spesso degli ostacoli al libero esercizio delle loro funzioni. Debbonsi da questa suscettibilità ripetere le diverse malattìe comprese sotto la vaga denominazione di *colica*, nome tratto dall' intestino cui gli ammalati attribuiscono il più

frequentemente la sensazione dolorosa da cui sono assaliti. Una tale specie di malattìa si estende talvolta alla totalità del tubo alimentare; più comunemente ha la sua sede verso l'ombilico, propagandosi anche nell' addome, come se fosse compresso da una stretta fascia. Tutte le coliche sono caratterizzate da de' fieri dolori, che gli anatomici fanno dipendere dalla gran quantità di nervi che si distribuiscono agl' intestini. Le affezioni del tubo digerente dipendono sempre da un'aumento, da una diminuzione, o da una depravazione de' moti di quest'organo. La sua contrazione troppo frequente cagiona il tenesmo, e il flusso di corpo. Le diarrèe che si manifestano in seguito di questa frequente contrazione, debbono considerarsi come critiche, allorchè l'azione delle forze vitali conduce le materie nella cavità intestinale, per liberarne il corpo colla via delle dejezioni alvine; esse sono sintomatiche se la natura le accelera in conseguenza di una semplice irritazione, o di uno sconcerto anche più irregolare.

La secrezione aumentata della membrana muccosa intestinale costituisce i diversi catarri, che si vedono qualchevolta regnare epidemicamente, e le dissenterìe che ne sono l' ultimo grado. Ne' primi momenti di queste malattìe, si manifestano de' tormini spasmodici che sono per i grossi intestini, ciò che le nausee sono per lo stomaco. Un prodotto di questi flussi violenti, di cui gli autori fanno menzione, sono le pseudo-membrane che spesso si uniscono alle materie escrementizie, e di cui ancora non si cono-

sce che imperfettamente la natura e l'organizzazione. Ma parlerò più estesamente di questi fenomeni, quando tratterò della famiglia de' catarri, cui specialmente si referiscono tutte queste malattìe in un modo più speciale.

Può accadere uno sconcerto anche più grave, come per esempio, allorquando gli alimenti seguitano il tragitto del tubo intestinale, senza soffrire veruna trasmutazione vitale, ciò che costituisce il sintoma speciale della lienteria di cui abbiamo osservato alcuni esempj allo Spedal di S. Luigi, e di cui già ho delineato il quadro nella mia istoria delle malattìe del ventricolo. In alcune circostanze il chilo non assorbito da'vasi lattei si unisce cogli escrementi, ciò che fà nascere il flusso celiaco ec. Si vede già di quanti cangiamenti, e di quante modificazioni è suscettibile una malattìa. È vero che tali disordini dipendono piuttosto da una diminuzione d'intensità ne' moti naturali degl'intestini; ma quanti altri mali possono derivare dalla causa istessa? Lo sviluppo de' vermi nel corpo umano non è egli uno de' resultati inevitabili dell'atonìa del tubo alimentare? Vi sono pochi individui che siino al coperto da ospiti così malefici. Assalgono nulladimeno più frequentemente i temperamenti linfatici, di fibra rilasciata, le donne e i ragazzi dopo lo slattamento. Da ciò proviene che quelli che sono incomodati da diatesi verminosa dimagrano, hanno la pupilla dilatata, l'alito fetido, il viso pallido, il loro sonno agitato, hanno de' tormini di cui ignorano la causa, e che sono molto più frequenti quando lo stomaco è vuo-

to ec. Le flatulenze si formano ordinariamente nel tubo digerente, e di rado nella cavità del basso ventre. I dolori che producono, sono meno l'effetto della distensione degl'intestini, che quello della loro reazione. Le persone sensibili a'cangiamenti dell'atmosfera, le donne nelle quali si sopprimono i mestrui, che senza circospezione prendono degli alimenti duri e capaci di fermentare; finalmente gl'ipocondrici, o gli emorroidarj sono il più spesso affetti da questa malattia. Si distinguono delle flatuosità fisse, e che perciò non sono meno ostinate, e delle flatuosità vaganti che per la menoma causa destansi, e divengono dolorose. La prima specie è propria del temperamento flemmatico, e la seconda del temperamento sanguigno unito al melancolico. Si è voluto render conto della loro formazione coll'accumulamento di una saburra muccosa nell'interno delle prime vie. Ma questa saburra non puó agire in tali circostanze, se non che indebolendo la contrattilità degl'intestini. Subito che questi organi perdono il grado di forza tonica di cui sono dotati, le flatulenze predominano, e gli distendono eccessivamente. Nè tardano al contrario a dissiparsi subito che esse riprendono la loro natural resistenza. Vi é un'altra malattìa comunissima presso i popoli civilizzati, e che parimente dipende da una debolezza a lungo andare stabilitasi nel moto peristaltico degl'intestini; voglio dire la costipazione; malattìa conosciutissima, che occupa il primo posto tra quelle della famiglia di cui ci occupiamo, e che distinguo col nome di

coprostasìa. Essa riconosce diverse cause che si discoprono da de' segni particolari. Quante volte non si manifesta essa in una stagione fredda ed asciutta, dopo l'uso, ed anche dopo l'abuso de' liquori spiritosi, ovvero in seguito di un violento esercizio, di un' astinenza dalla bevanda ec. Non è raro che si vegga risultare da un difetto di mucco, che bagna naturalmente la superficie interna degl' intestini; spesso è la mancanza o la degenerazione della bile.

Gl' intestini possono soffrire delle alterazioni nella loro tessitura, e nella loro composizione; possono esser la sede di piccoli tubercoli che si formano spontaneamente, e che terminano spesso in esulcerazione, o in gangrena. La consistenza naturale di quest' organi cambia egualmente nel caso di tumori prodotti da una congestione, o da un ristagno di umori. Il maggior numero di questi tumori passa allo stato di scirro o di cancro; ne faró quì brevissima menzione, perchè difficile è la loro diagnosi, e perchè non offrono verun segno che sia veramente patognomonico; attaccano il più frequentemente gl' intestini grossi, specialmente il retto. Si osserva che la totalità dell' intestino è raramente alterata di modo tale che l' estensibilità ha sempre luogo sul punto che rimane intatto.

I barborigmi, che si risentono costantemente in tutto il corso del tubo alimentare, divengono talvolta una malattìa, se non dolorosa almeno difficilissima a combattersi con qualche vantaggio. Questa malattìa sembra dipendere dall' invasione, o dalla parziale retrocessione

del moto peristaltico, in occasione che fa scorrer l'aria con maggior celerità nell' interno del canale. Un tal fenomeno accenna una gran debolezza del tubo intestinale. Darwin ha assistito una ragazza dell'età di sedici anni, d'altronde debolissima, i di cui intestini facevano sentire assai da lontano un considerabil tumore; durava questi per molte ore di seguito, senza cessare neppure un minuto; ciò che prova che doveva necessariamente dipendere da un moto retrogrado di una porzione degl' intestini, che faceva cambiar posto continuamente all'aria, e all' acqua contenute nella loro cavità.

Una simile alterazione nello stato fisico degl' intestini è qualche volta una sorgente di sconcerti più o meno dolorosi. Tale per esempio è il volvolo, che ha ordinariamente la sua sede negl' intestini tenui, quantunque siasi qualche volta riscontrato anche ne' grossi. Queste introsuscezioni sono pericolose specialmente quando la membrana sierosa s'irrita, e s'infiamma. Se la malattìa dura lungamente, la superficie muccosa si tumefà, e forma una specie di tumefazione che si assomiglia molto a quelle che hanno luogo nel prolasso dell' intestino retto.

Gl'intestini sono sottoposti al ristringimento, e alla dilatazione. Il ristringimento spesso è il resultato di una prolungata astinenza; in qualche caso è tale, che si crederebbero per così dire obliterati. La loro dilatazione non è meno frequente; possono esser distesi dall' accumulamento di una gran quantità di materie fecali. I vecchi sono specialmente disposti a que-

sto tristo sconcerto, e siccome in questo caso il retto divien paralitico, è necessario ricorrere a degl'istrumenti per estrarne le materie escrementizie.

Avremo ancora da trattare delle malattìe dipendenti da un disordine più o meno grave nella situazione degl'intestini. I cambiamenti interni di situazione sono spesso il resultato di un'aberrazione della natura, come per esempio quando il ventricolo si trova posto al di sopra del diaframma nella cavità toracica, o quando il colon occupa la metà dell'addome, come in un caso riferito da Silvio. Carlo Federigo Rehfeld fece incidere in una tesi inaugurale, un caso rarissimo dell'intestino retto che s'inseriva nella vessica orinaria. Il bambino morì otto giorni dopo la sua nascita. *Apparebat intestinum in vesicam supra ejus collum immissum exigua tamen apertura, ita ut stylum saltem crassiorem immittere in vesicam possem. Aderant in vesica dilutae fæces; quarum portio etiam cum urina ante aliquot dies rejecta fuerat, ut conjecturam hujus rei facere possemus etc.*

Vi sono de'vizj di situazione negl'intestini che non sono in modo alcuno pregiudicevoli alla salute; come sono quelli che si stabiliscono lentamente, e cui i nostri organi resistono senza inconvenienti per forza dell'abitudine. Questo è ciò che spesso si osserva negl'individui che per cause sconosciute giungono ad un grado straordinario di obesità. Ho avuto occasione di vedere allo Spedal di S. Luigi un caso straordi-

nario di sventramento mostruoso in una donna indigente che aveva all'incirca novant'anni; gl' intestini si trovavano totalmente fuor di luogo, per l'accidentale allontanamento de' muscoli che formano il cinto addominale; contuttoció le facoltà digerenti non erano, nè ritardate, nè alterate, nè interrotte. Accade spesso che alcune donne dopo diversi parti successivi, si trovino esposte a delle infermità di questo genere, che non arrecano nulladimeno verun ostacolo all'esercizio delle funzioni della vita.

È facilmente credibile, che in uno Spedale destinato in particolare alla cura delle malattìe croniche, e che ha servito d'asìlo a tanti vecchi infelici, io abbia dovuto osservare un gran numero di queste alterazioni degl'intestini; sconcerti sempre funesti nelle persone indebolite dalla miseria, e da' dispiaceri, cui la nostra arte non può apprestare, che de' rimedj palliativi. Abbiamo osservato molte ernie ventrali nelle donne, molte ernie inguinali negli uomini. Mi rammento di una vecchia che dimandava l' elemosina agli studenti, nel momento in cui uscivano dalla loro scuola, e che con una molto modica retribuzione, divertiva la loro curiosità comprimendo le parti laterali del suo addome, ciò che faceva uscire dall' ombilico una massa d' intestini di un'enorme volume. Racconterò in quest' opera l' istoria di un vecchio militare affetto da ernia dello scroto talmente considerabile, che arrivava a livello delle sue ginocchia. Il membro virile era nascosto, e per così dire ri-

tirato nel tumore; non se ne scorgeva vestigio alcuno; il prepuzio solo era raggrinzato, e formava una specie di ombilico in mezzo allo scroto, schifoso a considerarsi in tale stato.

Questo a me sembra il miglior punto di vista sotto il quale possono presentarsi le malattìe di questo condotto alimentare, ove la forza digerente spiega tutta la sua attività. Io lo ripeto terminando queste riflessioni generali sulla famiglia delle malattìe degl' intestini, si avrebbe una falsa idea del nobile loro destino, ove non si riguardassero che come degli organi escretori de' residui impuri della nutrizione; il loro ufizio non si limita a questo vile impiego; la natura gli ha riserbati per elaborare il chilo che è il principio conservatore della vita, il loro sublime destino è quello di fare la separazione di ciò che deve formar parte del corpo animato. La salute umana dipende dunque, in ogni ora della nostra esistenza, dalla regolarità delle funzioni di questi preziosi organi, e nulla più importa dello studio profondo delle loro malattìe.

GENERE I.

COSTIPAZIONE. CONSTIPATIO. *Coprostasis.* (A) *

Accade una tal malattìa allorchè le materie escrementizie si trattengono troppo lungamente nella cavità degl' intestini, a motivo di una particolare alterazione della forza espellente di questi organi, o per una specie di torpore sopravvenuto nel loro moto peristaltico. La costipazione consiste dunque nella rarità e difficoltà delle dejezioni alvine, comunissima nelle città, rarissima nelle campagne. Assicurano i viaggiatori che non si trova presso i selvaggi. Due sole specie si può accennarne, che indicano due stati diversi delle proprietà del tubo alimentare.

1. *Specie.* COSTIPAZIONE STENICA. *Constipatio sthenica.* Questa specie non attacca che le persone giovani, e gl'individui robusti, e vigorosi. È un ristringimento del ventre (adstrictio alvi) o piuttosto delle fibre intestinali che concorrono all' espulsione delle materie fecali. (9)

2. *Specie.* COSTIPAZIONE ASTENICA. *Constipatio asthenica.* Questa specie di costipazione si riscontra ne' vecchi, e negl' individui che languiscono in uno stato di deperimento o di marasmo. Si è osservata spesso negli scorbutici dello Spedal di S. Luigi; dipende dall' atonìa degl' intestini, e dalla debolezza de' muscoli addominali.

QUADRO DELLA COSTIPAZIONE. Comincia questa malattìa da una grand' irregolarità nell'

* Viene da κοπρος *stercus* στασις *stagnatio.*

evacuazioni, da delle inappetenze o appetito stravagante, bocca viscida, e amara quanto il fiele. Gli ammalati sentono la sensazione di un peso al di sotto del loro stomaco: il basso ventre è duro e teso; la pelle delle mani e de' piedi è asciutta e cuocente. A misura che la malattia progredisce, il corpo divien torpido; è in certo modo snervato da de' sudori che si rinnuovano; la testa duole, ed è sottoposta a vertigini; la vista è alterata; si manifesta un calor febrile; la digestione è interrotta, o si compie irregolarmente; le flatulenze tormentano le anfrattuosità intestinali; tutta la massa delle intestina è assalita da tormini indescrivibili. Quest' affezione non può avvenire senza un gran detrimento per la salute; offre un gran numero di fenomeni diversi; ora le dejezioni sono affatto soppresse; ora sono rare e in piccola quantità; ora finalmente hanno luogo con gran dolori, e gli sforzi sono così violenti, che cagionano de' flussi emorroidarj o dell' ernie. Tali sconcerti sono spesso cagionati dall' aridità della superficie interna degl' intestini, e dalla durezza degli escrementi. Ho avuto luogo di osservare un caso singolarissimo di ostinata costipazione in una giovine d'altronde sana, e ben costituita, ma di cui la malattie spasmodiche eran giunte al massimo grado.

Risentiva da lungo tempo una noja costante ne' due ipocondrj, ed una tal costrizione negl' intestini, che le evacuazioni non accadevano giammai che con de' dolori intollerabili. Univasi a questi premiti un calore urente all' orifizio

della vagina, che si propagava fino all'ano. Speciosa cosa era l'osservare in questa indisposizione, che negli accessi i più violenti, lo stesso bruciore si faceva risentire simpaticamente alla bocca. Questa disgraziata aveva provato inutilmente molti rimedj, ma non trovava sollievo, che nell'uso delle lavande fredde, e nell'abitudine che aveva di sedere colle natiche nude.

Ho asssistito un'altra donna di età avanzata, e incomodata da straordinaria obesità. Essa evacuava le fecce con tal difficoltà, che in molte circostanze, era obbligata a chiamare il chirurgo, per liberarla da'suoi escrementi prosciugati, che si trattenevano nell'interno del retto.

Per apprezzare convenientemente i cattivi effetti, che possono risultare da un'ostinata costipazione, basta rammentarsi d'onde vengono le forze che determinano il moto e l'uscita del bolo delle fecce, e considerare le loro direzioni. Ognun sà che il tenesmo comincia da una leggiera irritazione dell'intestino retto, che fà nascere il bisogno di evacuare le fecce. Le contrazioni volontarie de'muscoli addominali, e del diaframma hanno una potente influenza sopra tutto il tubo alimentare; e dalla comune azione di questi diversi organi, resulta l'escrezione perfetta e compiuta. Vi è dunque da considerare l'azione de'muscoli, e quella del viscere: ambidue tendono a diminuire lo spazio, ma hanno ambidue un'effetto diverso e particolare. Tra gl' intestini che il più hanno da soffrire dagli sconcerti della costipazione, convien distinguere il cieco, di cui la costrizione, e il ristringimento

hanno spesso cagionato la morte. Quest' intestino che sembra non essere che un'appendice del colon, conserva talvolta per lunghissimo tempo nelle sue cellule degli escrementi prosciugati e moltissimo induriti. Spesso vi si sono trovati de'noccioli di frutti, che vi si eran trattenuti più di quattro mesi. Nella sezione del cadavere di un vecchio, incomodato da costipazione, ci accadde di ritrovarvi due corpi duri, della grossezza di un'uovo di pernice, e che si rompevano come del gesso. Ma le materie fecali si riuniscono, e si accumulano specialmente nel colon, che è il più dilatabile degl' intestini. Siccome esso è più esposto all'azione ausiliaria de' muscoli addominali, è necessariamente la sede di tutti gli sforzi dolorosi che fanno gl'individui attaccati dalla costipazione. Essa non è però talvolta che un' effetto simpatico; è il sintoma di molte altre malattie; può prolungarsi non solamente per molti mesi, ma anche per molti anni ec.

Cause organiche. La costipazione spesso è dovuta alla mancanza del mucco, e al prosciugamento della membrana muccosa, che riveste l'interno del tubo alimentare. Una alterazione fisica della vera sostanza degl' intestini produce lo stesso effetto. Visitavamo allo Spedal di S. Luigi una povera donna inquietata da orribili patimenti, per la difficoltà di andar di corpo. Morì essa, e riconoscemmo l'esistenza di una considerabile callosità nel colon. Una particolar conformazione del tubo alimentare dispone talvolta un' individuo fino dalla sua infanzia a tutti gli

sconcerti della stessa malattìa. Nella raccolta delle memorie dell'Accademia di Siena, trovasi l'istoria di una rara costipazione osservata dal Dr. Domenico Battini. L'apertura del cadavere dimostrò che dipendeva dalla prodigiosa lunghezza, e dall'enorme dilatazione del retto, che presentava delle curvature, e delle piegature straordinarie. L'avvoltamento, l'introsuscezione, la compressione, la coartazione degl'intestini, la caduta di quest'istessi organi nello scroto, il rilasciamento dell'ano, influiscono giornalmente come cause organiche. Ho veduto in molti casi, la particolar debolezza de'muscoli addominali, che tanto contribuiscono all'evacuazione delle materie fecali, perpetuare la costipazione. Ho specialmente osservato questo fenomeno nel marasmo che decide funestamente dell'esito dello scorbuto cronico nello Spedal di S. Luigi. Vi sono molti casi, ne'quali gl'intestini sono assaliti da una specie di torpore nel loro moto peristaltico, ed in cui la loro facoltà espellente è per così dire annullata. Nelle ragazze questo fenomeno spesso và unito a quello dell'amenorrea. L'età avanzata, un temperamento adusto, e sanguigno, la soppressione di uno scolo abituale ec. dispongono egualmente alla costipazione.

Cause esterne. È incontrastabile che le qualità dell'aria influiscano singolarmente sulla libertà delle funzioni del tubo intestinale, e niuno ignora quali stretti rapporti abbia quest'organo colle costituzioni atmosferiche. Gli alimenti duri ed asciutti; la privazione delle bevande, hanno un resultato analogo. Il sonno ed

il riposo rendono pure stitico il corpo. Vi sono degl' individui che non risentono bisogno alcuno di evacuare, fintantochè stanno coricati nel loro letto, ma ne' quali questo bisogno diviene imperioso, appena che si alzano per camminare. Il moto soverchio produce egualmente la costipazione, perchè eccita un'eccessiva traspirazione. Perciò accade che la massima parte delle persone si trovino costipate dopo un lungo viaggio. Tutte le abitudini della vita civile, l'uso che hanno alcune donne di comprimersi il basso ventre, le meditazioni, le lunghe vigilie, i dispiaceri, la tristezza, il dormire sopra de' letti di piume, indeboliscono il moto peristaltico. Tra le cause di cui facciamo l' enumerazione, non si perda di vista la soppressione improvvisa di un flusso morboso coll'uso di un medicamento stimolante, e astringente. Fernelio fà menzione di una ragazza di sette anni, che soffriva molto per una diarrea. Fu sospeso questo flusso dando abbondantemente alla giovane ammalata delle mele cotogne cotte; ma sopravvennero de'dolori laceranti sull'addome, de' deliquj, de'vomiti e la morte. L'esame del cadavere fece vedere l'intestino cieco talmente ristretto, che non era permeabile a veruna sostanza alimentare.

Metodo curativo. Per adoprare un metodo curativo efficace, conviene primieramente allontanare i malati da tutte le circostanze che possono favorire o mantenere una simil malattìa; conviene soprattutto evitare l'aria asciutta, e boreale, egualmente che gli alimenti che sono di difficile digestione; conviene finalmente

fare un moderato esercizio, e rinunziare ad ogni genere di vita oziosa e sedentaria. Bisogna ricorrere alle sostanze liquide, ammollienti, e lassative; la carne di vitella e di pollo, il sugo delle susine, tutti i frutti dolci ed acquosi, il burro recentissimo, l'acqua d'orzo, il siero, l'idromele, gli elettuarj lenitivi, la polpa di tamarindi, la manna ec. hanno una reputazione meritata per la cura della costipazione. Le pillole Scozzesi sono in gran voga a Parigi. Onde ristabilire il moto peristaltico degl'intestini grossi, importa di eliminare tutte le materie aderenti alla loro superficie interna, o riposta nelle loro cellule. I lavativi sodisfano a meraviglia ad una tale indicazione. Per giungere allo stesso scopo si sono proposti i mezzi i più assurdi. Van-Helmont voleva far prendere delle piccole palle di piombo, che dovevano scacciare gli escrementi col loro peso; altri indicavano il regolo d'antimonio, o il mercurio crudo. Non dobbiamo meravigliarci che in una malattìa così disperata, il vivo desiderio di procurarsi del sollievo abbia fatto inventare i metodi i più straordinarj.

GENERE II.

DIARREA. DIARRHOEA. *Enterorrhea.* (A) *

La diarrea è uno degli sconcerti i più comuni, che si possan trovare nella specie umana. Giornalmente si osserva nelle persone, che si abituano agli stravizj della tavola, e che ignorano l'arte di assoggettarsi alle regole di una saggia iginica. Si riscontra spesso come sintoma in molte altre malattìe; ma quì non debbo trattarne che unicamente come malattìa essenziale, o idiopatica. Credo che si possa proporre a' nosologi di adottare le specie seguenti:

1. *Specie.* DIARREA STERCORARIA. *Diarrhoea stercoraria.* Questa specie accade ordinariamente dopo delle indigestioni. Perchè si manifesti basta talvolta che si sia preso un' alimento contrario all' economìa animale, o una quantità di nutrimento maggiore di quella che possa digerirsi. In generale si considera come salubre, perchè non ha mai delle spiacevoli conseguenze, e perchè non è che passeggiera. È uno sforzo critico della natura che libera gli organi digerenti da un peso che gli opprime.

2. *Specie.* DIARREA BILIOSA. *Diarrhoea biliosa.* Questa specie non è sempre il sintoma delle febbri gastriche: può nascere unicamente per effetto di alterazione del fegato; inquieta specialmente gl' ipocondrici, e i melancolici. Frequentissima ne' paesi caldi; si annunzia con de' forti dolori che si propagano in tutta la regione addominale. Gli ammalati risentono nell'interno della loro bocca una sensazione di grande amarezza: quest' amarezza ritorna sempre nonostante le bevande acide, cui si ricorre per combatterla. Le fecce sono picee e verdastre; la lingua è sucida, gialla e fuligginosa; l'alito è di una fetidità disgustosa, la faccia è gial-

* Viene da εντερος *intestinum.* ρεω *fluo.*

la, talaltra volta plumbea. La diarrea biliosa, è accompagnata da gran dolor di testa, che persiste anche dopo le evacuazioni.

3. *Specie.* DIARREA MUCCOSA. *Diarrhoaea mucosa.* Si osserva questa diarrea negl'individui di temperamento flemmatico, e delicato. I ragazzi vi sono molto soggetti; vi sono de' vecchi che la provocano coll'uso de' purganti o de' drastici. Il ciarlatanesimo fa smerciare a Parigi una polvere di cui la proprietà è di espellere ciò che il volgo accenna col nome di (*glaires*) le moccicaje. Le persone catarrose ne fanno un gran consumo, e ne abusano quanto dell'ipecacuana. La diarrea muccosa dura lunghissimo tempo, talvolta anche per molti anni.

4. *Specie.* DIARREA SIEROSA. *Diarrhoea serosa.* La diarrea che gli autori fanno derivare *a serosa colluvie*, si è ripetutamente manifestata nella nostra armata di Spagna, e altrove. Consiste nelle continue dejezioni di materie di una tal tenuità, che si giudicherebbero della semplice acqua torbida, o dell'acqua che sia rimasta stagnante per lungo tempo in un padule. Spesso è accompagnata da un'erosione interna della membrana intestinale. Carlo Le Pois parla di una diarrea sierosa molto meno grave, e che non dura al di là di quattro o sette giorni. Assale specialmente le persone che si danno con ardore allo studio, e che non hanno avuto la precauzione di garantirsi dalle intemperie atmosferiche. Circa alla metà dell'autunno, quando gli alberi cominciano a spogliarsi delle loro foglie, si vedono comunemente manifestarsi le dejezioni sierose. Queste specie di diarree, quantunque della classe de' flussi acquosi, sono talvolta torbide, e colorite da un poco di sangue.

5. *Specie,* DIARREA CELIACA. *Diarrhoea coeliaca.* Questa specie indica una gravissima alterazione negli organi dell'assimilazione. Chiamasi con tal nome, perchè le materie delle dejezioni offrono assolutamente l'aspetto del chilo. Gli alimenti hanno resistito all'elaborazione che debbono subire negl' intestini; la diarrea celiaca differisce dalla lienteria per essere il resultato di un'alterazione sopravvenuta nella seconda epoca della digestione, mentre l'altra dipende dall'azione disordinata dello stomaco, e trova naturalmente il suo posto nella famiglia delle malattie del ventricolo, come l'abbiamo di sopra accennato.

6. *Specie.* DIARREA LATTEA. *Diarrhoea lactea.* Facilmente si riconosce questa specie dalla natura della causa

che la produce. Si è osservata un gran numero di volte nella peritonitide puerperale; ma può ancora manifestarsi senza che questa membrana sia infiammata, ed è per questo che ne faccio menzione. Nulla di più facile che di riconoscere questo flusso all' odore acido che lo distingue. Le materie evacuate dagli ammalati sono caciose e di un bianco latteo; talvolta si trovano unite a de'fiocchi di bile, che è di un color giallo verdastro. Questa diarrea ora è pericolosa, ora è salutare secondo il modo col quale si stabilisce.

Quadro della diarrea. La diarrea si annunzia comunemente colla diminuzione dell'appetito; le dejezioni divengono più frequenti senza offrire d'altronde altra alterazione che quella di una consistenza più molle. Poco dopo si manifestano de' borborigmi, che successivamente si complicano con eruttazioni di un' odor putrido. Degli altri sintomi si uniscono a' precedenti, secondo la gravezza della malattìa, il temperamento e l'idiosincrasìa dell' individuo. I più comuni sono l' abbattimento delle forze, l' aumento della sete, il pallore del viso, l' aspetto languido degli occhi, e spesso l'intermittenza del polso. Le materie fecali divengono biliose, muccose, sierose ec. e la loro evacuazione è talvolta accompagnata da forti tormini. Spesso l' ammalato è tormentato da un tenesmo insopportabile, ed evacua una piccola quantità di sangue. Questo sangue è ordinariamente puro, e benissimo distinto dalla sanie che scola nel flusso dissenterico.

La diarrea non è sempre esente da moti febrili; la sua lunga durata è talvolta fatale, perchè esaurisce le forze fisiche; ora dà luogo ad

altre malattìe più o meno funeste; ora diminuisce gradatamente d'intensità, e le dejezioni alvine riprendono la loro forma, e la loro ordinaria consistenza. Vi sono de' flussi che dopo aver persistito per degli anni intieri, si sono spontaneamente dissipati, senza lasciare veruna traccia di lesione nel tragitto del tubo alimentare. Le fecce delle diarree sono ordinariamente più fetide delle fecce ordinarie; specialmente le materie che si manifestano perdurante il corso delle febbri gastriche, o delle febbri tifiche. Tali sono ancora le dejezioni che succedono all'infiammazione degl' intestini, o a'diversi avvelenamenti. Le diarree che osserviamo il più frequentemente allo Spedale di S. Luigi accompagnano delle malattìe croniche; sono comunemente il termine dell' idropisìa, dello scorbuto, della tabe polmonare, del cancro, della gangrena, de'tumori bianchi ec. spessissimo sono fomentate da un alterazione organica della membrana degl'intestini. Quest'alterazione è stata mortale, per molti militari. Abbiamo avuto occasione di verificare specialmente ciò che dice Carlo Le Pois, rapporto alle diarree biliose. Spesso, osserva quest' autore, nel principio delle febbri continue, il fegato divien la sede di un'irritazione che si manifesta colla tensione e colla durezza di questo viscere. Non è raro che si veda in tal circostanza sopravvenire un flusso aqueo - bilioso, che dura sette, quattordici, e perfino quaranta giorni. Carlo Le Pois riporta un caso di questa specie, in cui questo flusso alvino non impedì la flogosi dell' organo epatico, che contrasse una degenerazione scir-

rosa. In un' altra malattìa di questo genere, di lunga durata, e che terminò colla morte, si trovò la superficie del fegato rilasciata e flaccida, mentre l' interno di questo viscere aveva la durezza, e l' aridità del legno. Vi sono pure delle altre febbri nelle quali nascono delle dejezioni liquide, ma meno biliose che ne' casi di sopra citati. Sebbene abbian luogo nel principio della malattìa, e in conseguenza nello stato di crudità, si possono ciò nonostante riguardare come utili. Pare che diminuiscano la materia morbosa che dovea essere eliminata per la via delle orine, o per quella de' sudori, ma debbono considerarsi come pericolose, quando sono complicate da infiammazione de' visceri. (10)

La diarrea muccosa è più ostinata della biliosa. Talvolta è impossibile di superarla; spesso è unita nel modo il più intimo ad altre malattìe. Ho in questo momento sotto gli occhi una donna di sessant' anni, che è incomodata da un flusso di questa natura da più di quindici mesi. Questo flusso le è sopravvenuto in seguito di lunghi dispiaceri, è accompagnato da premiti, e da coliche, ora vi è anoressìa, ora una fame insaziabile. È tanto più abondante secondo che la malata mangia più o meno a' suoi pasti; spesso è tormentata da nausee; rigetta frequentemente dalla bocca una materia muccosa e viscosa, senza veruno sforzo, anche nel tempo del sonno, bagnandone allora la coperta del letto. Niuna digestione si compie regolarmente. Questa disgraziata è sottoposta ancora a un prurito pediculare che sembra alternare ad intervalli col

flusso della diarrea, e sospenderne gli accessi. L'ammalata soffre costantemente un freddo eccessivo, specialmente a' piedi, e alle mani.

Le diarrèe che aviamo avuto occasione di osservare nel gran numero de' militari delle nostre armate, venivano in seguito delle fatiche, e delle lunghe privazioni che avevano sofferte; si mostravano ostinatissime. Gli ammalati soffrivano de' dolori contundenti in tutte le membra. Il menomo esercizio, anche nell'interno dello spedale, raddoppiava l'intensità degli sconcerti. Unicamente dopo di aver preso riposo per molti giorni, le materie divenivano più consistenti, e più legate. Il loro stomaco che da lungo tempo, non aveva ricevuto che un nutrimento mal preparato, o mal cotto, era stirato in varj sensi; il loro petto era oppresso; la notte erano agitati da de' sogni, e da un sonno inquieto. La cura di questi flussi dava una sicurezza quasi sempre ingannatrice. La diarrea non si calmava che temporariamente; il viso degli ammalati era pallido, terreo, e affatto alterato; il loro polso era piccolo e frequente, specialmente verso la sera; le mani e le braccia erano tumefatte; vi si scorgevano delle macchie scorbutiche. La massima parte di questi flussi che si osservavano negli Spedali di Parigi dipendevano da delle flogosi croniche della membrana muccosa intestinale. La sezione di diversi cadaveri ha dimostrato che le traccie di queste infiammazioni erano sempre più manifeste nel colon. La sua superficie interna era di un color rosso molto intenso, quando anche l'infiammazione esisteva in tutto il tragitto del

tubo alimentare. Esaminammo attentamente il corpo di un Ufiziale morto, dopo di un flusso *colliquativo*. La prima tunica del colon si era straordinariamente ingrossata, ed era come lacerata in molti punti della sua estensione.

Ma si osservano de' flussi di ventre che non sono meno degni della considerazione de' patologi, tali sono quelli che si manifestano nelle puerpere, e di cui sono quì riuniti i caratteri principali che abbiamo avuto l'opportunità di riscontrare. Le materie di queste diarrèe presentavano talvolta l'aspetto e l'odore del cacio liquido, la lingua delle ammalate era ricoperta da una patina di un bianco pallido e quasi caciosa; rassomigliava a quella de' bambini dopo di aver poppato. Si manifestavano de' dolori di collo, e di testa considerabilissimi, una specie di stiratura negl'intestini tenui, e in tutta la lunghezza del colon, delle nausee continue, de' deliquj ec. Spesso questi fluidi degeneravano, divenendo abituali. Il maggior numero di queste donne era incomodato da brividi e da gran calore di viscere; molte provavano ancora delle sensazioni illusorie, come se il latte risalisse nelle mammelle ec.

Tale è il quadro de' principali flussi di basso ventre che si manifestano nell'economìa animale, spesso prendono un carattere periodico; si vedono comparire e sparire in certe determinate stagioni; altrevolte sono continui, ostinati, nè lasciano agli ammalati verun momento di riposo. La diarrea non è sempre una malattìa; in qualche caso è il resultato di una provida cura

della natura ; pone allora un termine a' disordini delle nostre funzioni ; sbarazza gli organi digerenti dalle raccolte di umori ; procura lo scioglimento delle malattìe putride. È vero che in altre occasioni, essa non è che il sinistro nunzio dell'esaurimento del corpo, e della prostrazione totale del sistema delle forze .

La diarrea è uno de' fenomeni patologici, che notabilmente ha richiamato l'attenzione d' Ippocrate. Le molte verità che egli ha annunziate in quanto a' casi nè'quali è nociva, e ne' quali è salutare, rassomigliano a degli oracoli infallibili. Niuno ha meglio di lui presagito l' esito delle malattìe dalla considerazione della natura di queste straordinarie escrezioni. Niuno ha specialmente meglio spiegato il rapporto di queste escrezioni, co' sintomi concomitanti. In questi ultimi tempi di calamità e di guerre questa malattìa si è mostrata con tanta frequenza allo spedale di S. Luigi, che abbiamo potuto verificare, e commentare in qualche modo i precetti del vecchio di Coo. La diarrea perseverante del tifo era sempre mortale per i malati, quando era accompagnata da sonnolenza, da stupore delle forze vitali, e da atroce dolore nell' organo del cervello. Più le materie che compongono le dejezioni alvine erano alterate nella loro consistenza, nel loro odore, e nel loro colore, più esse indicavano che gravemente era minacciata la vita di assimilazione.

Cause organiche. Vi sono molte diarree che sono determinate da de' movimenti pura-

mente simpatici che producono un' aumento accidentale del moto peristaltico. Ho visitato uno scolare che era assalito da violento flusso di ventre, allorchè si dava a delle polluzioni voluttuose. La debolezza degl' intestini, è pure una delle sorgenti le più feconde, e le più generali della diarrea. Da ciò nasce senza dubbio che essa è meno comune ne' soggetti vigorosi, mentre spesso assale le persone le più deboli, e le più delicate. Spesso ancora ho osservato che i ragazzi, i quali nella loro infanzia non si sono per così dire depurati da' loro umori muccosi per la via della cute capillata, più tardi vanno soggetti ad una relativa atonìa delle potenze assimilatrici, che gli condanna a de' flussi ostinati; flussi talvolta fomentati dalla diatesi verminosa. Insopportabile è la fetidità di queste evacuazioni. I ragazzi così affetti sono sempre deboli, e ansanti; non possono digerire le frutta, nè gli alimenti crudi ec.

Sonovi delle circostanze in cui gli ammalati sono più o meno fortemente purgati da' loro proprj umori che sono degenerati. Le muccosità addensate, e accumulate in numero troppo grande nelle prime vie acquistano una proprietà drastica, presso a poco come la bile diviene un potente emetico, quando accidentalmente abbia refluito nello stomaco. Si riguardano come critiche molte diarrèe che sono piuttosto il resultato di un' accrescimento di azione degli organi secretorj, come il fegato, il pancreas, e tutte le glandule muccose che rivestono l' interno del tubo alimentare. Finalmente con-

viene considerare come cause organiche la soppressione de' mestrui, delle emorroidi, della traspirazione, de' sudori, la retropulsione di qualche esantema cutaneo ec. Ho veduto ultimamente un ragazzo dell' età di quattordici anni, sottoposto ad un' erpete squammoso che occupava varie parti del corpo. Quando si tentava di guarirlo, si manifestava in lui la diarrea con uno stiramento d' intestini considerabile.

Cause esterne. Tra le cause le più potenti che possono agire, e cagionare i sintomi della diarrea, bisogna primieramente classare le sostanze venefiche inghiottite imprudentemente o volontariamente. In un collegio di educazione de' ragazzi mescolarono per scherzo una piccola quantità d' estratto di coloquintida colla zuppa di uno de' loro compagni. Le conseguenze ne furono molto serie, poichè sopravvenne una diarrea che durò circa quaranta giorni. Tutti i rimedj presi dalla classe de' drastici producono i medesimi resultati, Nasce da ciò che bisogna esser molto circospetti nel loro uso. Gli alimenti flatulenti, gelatinosi, oleosi, grassi, pesanti, come la carne di porco, i poponi, i cetrioli, le noci fresche, i piselli, le lenticchie, le cipolle, il pane caldo solo o con del butirro, dispongono il corpo alla diarrea, come si è osservato in una quantità di soldati affidati alla nostra cura nello Spedale di S. Luigi. Nel tempo del terrorismo inspirato da' revoluzionarj, l' incapacità degl' individui che si posero alla testa del governo, fece nascere la carestìa in molti luoghi della Francia. A Parigi e nelle

grandi città, i fornaj non avevano pane. I poveri non mangiavano altro che della carne guasta, e corrotta, che i trattori prendevano furtivamente da degli animali morti di diverse malattie. I pesci putrefatti, e specialmente le aringhe secche, erano il nutrimento il più usitato. Un celebre Chirurgo, allora vivente, Desault, osservò che la diarrea si era manifestata in tutte le sale dello spedale dell'Hôtel-Dieu. Egualmente inoggi le diarrèe sierose sono quasi sempre il resultato de' cattivi nutrimenti divorati col sentimento della fame. Quello che diciamo degli alimenti solidi, può egualmente applicarsi alle bevande che sono di una qualità difettosa.

Tali sono per esempio l'acqua fredda, o quella de' pozzi soverchiamente carica di zolfato di calce, l'acqua della Senna che non è stata convenientemente depurata, la birra troppo recente e troppo acida, il mosto di uva, il vino alterato col zolfo, o col litargirio, il sidro che è stato mal conservato ec.

L'improvviso passaggio da un nutrimento ad un'altro è nulla meno funesto per le forze digerenti. Una povera donna non aveva mangiato per lo spazio di quindici giorni, che del cattivo pane da munizione per unico nutrimento. Venne allo Spedale di S. Luigi per farsi curare dalla rogna; diceva di esser tormentata da una fame divoratrice. La prima zuppa che le feci dare le cagionò una diarrea muccosa, accompagnata da fieri dolori. È vero che aveva preso anche del lardo, che aveva avidamente divorato. Oltre a ciò un simil fenomeno si os-

serva negli animali domestici. Si sà benissimo nelle campagne che ogni volta che si fanno passare rapidamente i cavalli dal fieno secco, all' erbaggio fresco, si manifesta la diarrea. È per difetto di abitudine, che in questo caso il tubo alimentare esercita con minore energìa la facoltà di assimilazione. Lo stato dell'atmosfera, influendo sulla funzione degli esalanti cutanei, puó determinare de' flussi intestinali. Da ció nasce che ne' cangiamenti delle stagioni, e al comparire del freddo, si vedono manifestarsi le diarrèe. Quest'osservazione è troppo comune perchè importi di riportarne degli esempj. Per alcuni individui, basta ancora il respirare per qualche tempo un'aria carica di particelle putride, o palustri.

Io sono testimone di un fatto interessante relativamente all'azione del dispiacere, del terrore, del timore, e di altre passioni nel produrre la diarrèa. Conosco una famiglia di cui gl' individui hanno quasi tutti una suscettibilità particolare del tubo intestinale che gli dispone a questa malattìa, di modo che un'impressione spiacevole, una contrarietà, una cattiva nuova ec. bastano per far nascere un tal fenomeno. Oltre a ciò, niuno ignora che tale è talvolta il resultato di una gran paura; e l'osservazione è così positiva che il popolo la rammenta spesso nelle sue conversazioni, quando vuole indicare con energìa gli effetti di un tale sconcerto.

Metodo curativo. Per applicare alla diarrea il metodo di cura che le conviene, nulla è più utile che l'avere in mira lo stato delle forze

motrici, e contrattili degl' intestini. Importa specialmente di esaminare quale è il carattere particolare della diarrea che si tratta di sospendere. Se questa nasce da una viva irritazione delle intestina, o da uno straordinario aumento del moto peristaltico, si ricorre a delle bevande mucillaginose e calmanti, di cui si favoriscono i buoni effetti con qualche ora, o con qualche giorno di astinenza. Il siero, l'acqua di orzo, l'acqua di vena, ed altre decozioni analoghe, producono spesso la pronta cessazione di tutti i sintomi. I Clisteri col decotto di semi di lino, o di omento di vitella contribuiscono alla calma che insensibilmente si ristabilisce nel canale della digestione.

Si osserva che in molte diarrèe, gli emetici sono i rimedj i più opportuni a ristabilire il moto peristaltico nel suo stato naturale, e per impedire sopra tutto che non si determini con troppa violenza verso le vie inferiori. L' ipecacuana si preferisce in generale al tartaro emetico, a meno che il regurgito intestinale non sia affatto bilioso. I patologi di altre volte abusavano de' purgativi; s' immaginavano che questa malattìa fosse mantenuta da una particolare acrimonia che conveniva espellere. Ma è oggi provato che una tal dottrina è assolutamente antiquata, e che tali rimedj imprudentemente amministrati possono alterare la forza digerente, e perpetuare il flusso della diarrea. Un individuo fù assalito da lienterìa per aver preso una soverchia dose di sciarappa.

Quando vi è manifesto indebolimento delle

proprietà vitali degl' intestini, i tonici hanno sempre un felice successo. Siamo soliti di amministrare le decozioni di catechu, di simaruba, di bistorta, e di altre analoghe sostanze. Questo pure è il caso in cui convien ricorrere alla china, alla quassia amara ec. Ciò non ostante non conviene abusare degli astringenti nelle diarrèe, come l'osserva Stahl, perchè questi rimedj agiscono sempre turbando l'andamento de' moti vitali, disordinando le secrezioni destinate a depurare il sangue ec. Quando la diarrea è stata di lunga durata, quando è mantenuta da un vizio di organizzazione di qualche viscere addominale, i tonici non sono sempre di un' uso sicuro. Non sospendono che per qualche momento il flusso, che ricomparisce con maggior violenza di prima. Questo flusso dipende talvolta da una specie di dimagramento o di consunzione, proveniente da una pubertà laboriosa, e difficile. Assisto in questo momento una giovine signorina dell' età di quattordici anni, divenuta ad un tratto magrissima, e di una smisurata statura; i suoi mestrui non compariscono ancora; ma ogni sera è assalita da un' accesso di febbre, cui sopravviene una straordinaria diarrea che turba il sonno della notte, e stanca eccessivamente la giovine ammalata. Ho impiegato tutti i metodi, e nulla è riuscito tanto salutare, quanto un viaggio fatto alle acque di Barèges. E incredibile la superiorità che hanno in simili circostanze i soccorsi dell' iginica.

I clisteri sono di una incontrastibile utilità nella cura della diarrea. Bisogna comporli a se-

conda della natura delle cause. I medici si servono spesso di questa via per introdurre nel canale intestinale dell'oppio, e degli altri narcotici; ma quest' organo si abitua talmente a queste sostanze, che alla fine non procura più verun sollievo. Ho veduto però i lavativi di laudano liquido del Sydenham, produrre de' resultati utilissimi pe' flussi sierosi dipendenti da un' aumento d' irritabilità intestinale. Nelle circostanze contrarie, si ricorre a' tonici i più efficaci, come la china in decotto, l' infusione di camomilla, ed altri analoghi rimedj.

GENERE III.

COLICA. COLICA. *Enteralgia.* (A) *

La parola *colica* comunemente adoprata per accennare questa specie di malattìa, incute una specie di spavento. Se ne fa uso ordinariamente come di un termine di paragone, per esprimere un flagello formidabilissimo. È in tal guisa denominata perchè più spesso ha la sua sede nel colon. Questa malattìa è comune ad ambi i sessi, e propria di tutte le età. Si direbbe quasi che il dolore si concentra in qualche modo nelle numerose cellule di questo intestino, di cui la grandezza, la sensibilità, le curvature, e le inflessioni arcate favoriscono in special modo la costrizione spasmodica di tutto l'addo-

* Viene da εκτερος *intestinus* αλγος *dolor.*

me da un' ipocondrio all' altro. Importa primieramente di esaminarne le diverse specie.

1. *Specie* COLICA STERCORACEA. *Colica stercoraria.* È la colica delle persone costipate, e una delle più tormentose. È quasi sempre il resultato del torpore e dell' inerzia degl' intestini. Il basso ventre è molto disteso. Quando il soggetto è magro, ci accorgiamo al tatto della forma bernoccoluta, che prendono gli escrementi induriti; i letterati, gli uomini di studio, gli artisti sedentarj, vi sono particolarmente sottoposti. È il tormento abituale degl' ipocondrici. Le donne gravide ne soffrono molto. I premiti dolorosi si risentono specialmente alla regione lombare. Deesi referire alla colica stercoracea quella de' neonati, che comincia quasi subito dopo che essi sono venuti al mondo, se si trascuri di evacuare il meconio co' mezzi convenienti, ed allorquando non si dà il latte sieroso che conviene in queste circostanze. Questa malattìa si annunzia con de' pianti, di cui spesso non si può indovinare la causa, con de' vomiti, dèl singhiozzo, dello spavento in tempo del sonno. A misura che il male aumenta, gli escrementi divengono verdi, di modo che tingono la biancherìa di un colore erbaceo.

2. *Specie.* COLICA BILIOSA. *Colica biliosa.* Il duodeno sembra essere la sede principale di questa malattìa. Si manifestano talvolta de' vomiti di una bile acrerancida e verdastra, con un vivissimo senso di dolor di stomaco. Nullo è l' appetito, ma la sete aumenta. La digestione è sempre accompagnata da eruttazioni alcalescenti, e la bocca è sempre amara. La colica biliosa si manifesta principalmente nella cuocente stagione dell' estate. Il temperamento melancolico vi è molto inclinato. Gl' individui che la soffrono, evacuano delle orine rosse, e infiammate.

3. *Specie.* COLICA MUCCOSA. *Colica mucosa.* Questa specie è una delle più ostinate, perchè è in certo modo inerente al temperamento degl' individui. Si osserva spesso nelle donne vecchie dello Spedal di S. Luigi, che l' hanno da moltissimi anni. Gli accessi terminano ordinariamente con una evacuazione alvina di materie muccose, che non procura verun sollievo. I dolori di questa colica sembrano appartenere all' arcata sinistra del colon. Le giovani, che dopo i loro parti trascurano di prendere i convenienti purgativi, sono spessissimo assalite da simili coliche muccose, che si

guariscono però con una certa facilità, coll' uso moderato de' lassativi, e de' clisteri.

4. *Specie.* COLICA FLATULENTA *Colica flatulenta.* Questa specie dipende da una particolare atonìa degl'intestini, che permette l' accumulamento de' gas ec, nella loro cavità. Ne' parossismi di questa colica l'addome si gonfia e si distende prodigiosamente. Ho veduto un' uomo che era tormentato a segno da doversi rotolare per circa un' ora sul tappeto della sua camera. Egli non era sollevato che allorquando aveva fatto una gran quantità di flati per bocca. Questi ammalati digeriscono male; non possono mangiare nè frutta, nè legumi; gli alimenti soffrono una fermentazione acida nel ventricolo. La pronta distensione del tubo alimentare è la causa di questi dolori improvvisi. Il diaframma compresso pigia il petto, e ne nasce un' ansietà soffocativa.

5. *Specie.* COLICA SPASMODICA. *Colica spasmodica.* Le donne sono molto sottoposte a questa specie di colica, i di cui sintomi sono stati benissimo descritti da Barthez. È specialmente caratterizzata da delle irritazioni e de' dolori nervosi, di cui tale è la violenza, che lasciano appena un sol momento di riposo. Tutta la massa intestinale è assalita da uno stato convulsivo; i muscoli addominali si contraggono involontariamente. Il singhiozzo e le nausee stanno poco a manifestarsi, fenomeni cui succede talvolta un vomito spasmodico, che porta seco degli alimenti mal digeriti, o le bevande di cui si è fatto uso. I dolori della colica di cui trattiamo partono ordinariamente dall' epigastrio, andando all' ipocondrio sinistro, e prolungandosi fino alla regione de' reni. Niuna situazione può calmare la loro intensità; qualche volta però delle forti compressioni li sospendono, o li moderano. Questa malattìa può riprodursi per molti anni; se dura molti mesi di seguito, termina con alterare totalmente le digestioni, e porta seco la consunzione e il marasmo.

6. *Specie.* COLICA REUMATICA. *Colica rheumatica.* Questa colica, che proviene da cause atmosferiche, è frequentissima in alcuni paesi, specialmente in quelli ne' quali delle notti freddissime succedono a' de' giorni caldissimi. È comunissima in Spagna, ed assale principalmente i forestieri che non fanno uso del ferrajuolo, o che si espongono imprudentemente alle improvvise variazioni dell' aria. Quando si è una volta provato questa terribile affezione, siamo sottoposti a recidivare qualunque siasi il clima ove uno si

trova. Per questo motivo appunto ho avuto occasione di osservare, e di curare a Parigi le recidive della colica di Madrid. Sappiamo dalle gazzette che un famoso guerriero è stato perseguitato da questi medesimi sintomi, anche nella temperatura di Napoli. Ne'paesi, ove è endemica questa malattìa, incomincia spesso improvvisamente; ma altre volte non sopravviene, nè si aumenta che a gradi insensibili. I suoi sintomi hanno molta somiglianza con quelli della colica minerale di cui parleremo più sotto. I malati gettano grida lamentevoli, sembra loro di aver le intestina stirate, e attorcigliate come un cencio bagnato. L'addome è straordinariamente depresso verso la colonna vertebrale, ma ciò che vi è di più tristo si è la paralisi delle estremità che rimane dopo la malattìa, e che condanna gli uomini i più attivi, ad una desolante immobilità per il resto della loro vita.

7. *Specie*. COLICA MESTRUALE. *Colica menstrualis*. Si manifesta ordinariamente qualche giorno prima della comparsa de' mestrui. Ho assistito molte donne che non si avvicinavano giammai ad una tal' epoca, senza soffrire de' tormenti orribili. Il dolore cominciava al disopra dell'ombelico, e percorreva dipoi tutto l'addome, per estendersi fino nella regione uterina; il ventre si tumefà, e appena tollera la pressione della mano, spesso ancora il semplice contatto dell'abito il più leggiero è a carico; le orine sono accese, e rosse quasi quanto il sangue. Ho osservato che in tal caso i dolori fanno in certo modo il giro del corpo, e si fissano specialmente nella regione de' lombi; talvolta risalgono fino al petto. Una delle mie ammalate mi assicurava un giorno che parevale di sentire due mani che gli lacerassero le due mammelle. La colica di cui si tratta è talvolta il preludio fatale della pubertà, e molte giovani muojono vittime degli sforzi inutili che fà la natura per determinare la mestruazione.

8. *Specie*. COLICA EMORROIDALE. *Colica hemorrhoidalis*, È prodotta dalla retenzione del flusso salutare delle emorroidi, e fa specialmente il tormento degl' ipocondrici. Il maggior numero è costretto a mantenersi in una positura orizzontale per risparmiarsi mille dolori. Appena gli ammalati sono in piedi, soffrono una lacerazione di intestina, e la sensazione di un bruciore straordinario negl'intestini grossi. I parossismi reiterati di questa colica terminano spesso coll' esser funesti allorquando i tumori emorroidarj

esulcerati hanno cagionato un ristringimento dell'intestino retto, e pongono un continuo ostacolo all'espulsione delle fecce.

9. *Specie*. COLICA MINERALE. *Colica mineralis*. Questa ha avuto ancora molti altri nomi; si chiama infatti *colica metallica*, *colica del piombo*, *colica de' pittori*, *colica de' fonditori ec.* Si fà sentire principalmente intorno all'ombelico, che si trova ritirato in dentro; i dolori intestinali sono così violenti, che spesso producono il delirio, delle sincopi, ed ancora delle convulsioni epilettiche; sono accompagnati e preceduti da una insuperabile costipazione; le dejezioni che si ottengono naturalmente o che si procurano con de' mezzi artificiali, sono tendenti al grigio o nere, viscose o asciutte e come bruciate, globulose come lo sterco delle pecore, o delle capre. Ho assistito degli ammalati di cui il ventre era talmente contratto e compresso, che gli pareva di esser circondati da una cintura di ferro; soffrivano delle vertigini, delle nausee, delle palpitazioni; vomitavano una materia verdastra, ed allorquando resistevano alla colica minerale, erano assaliti da diversi mali cronici, come la cecità, l'itterizia, l'idropisìa, e specialmente la paralisi delle membra ec.

10. *Specie*. COLICA VEGETABILE. *Colica vegetabilis*. Questa specie ha comunemente il nome di *colica del Poitou*. È prodotta dall' abuso delle bevande agre, acide e fermentate. Le persone che vivono in un paese ove si fà un abondante raccolta di sidro vi sono molto sottoposte. Gli ammalati risentono all' epigastrio un senso di peso e di costrizione; il basso ventre si tumefà per l' effetto de' gas che lo distendono, di modo che non può soffrire il contatto o la pressione della mano; si manifestano delle nausee, e delle eruttazioni; le ginocchia tremano, e ad ogni momento si ripiegano; le gambe sono come intorpidite e prive di sensibilità; il polso è piccolo, debole, e irregolare. La faccia è pallida, e rugosa, sopravvengono il singhiozzo e le convulsioni; qualchevolta la costipazione è permanente. Conviene referire a questa medesima specie l'avvelenamento prodotto da' funghi, dalla cicuta, e da altre piante venefiche.

QUADRO DELLA COLICA. Comincia ordinariamente questa malattìa da un' improvvisa costipa-

zione, e da de' dolori intestinali che crescono ogni giorno. Gli ammalati hanno dell'inclinazione al vomito. Il loro ventre si ristringe, e si contrae verso l'ombelico. Sebbene nel massimo numero non vi sia febbre, i lor patimenti sono così acuti, che abbandonano ogni lavoro. Qualche volta l'insulto è lento e successivo, altre volte è pronto come il fulmine. Coloro che sono tormentati da quest'orribile malattìa, per sollevarsi si comprimono continuamente il basso ventre; le loro membra sono lacerate da un'insopportabil dolore. Questo dolore veemente e straordinario occupa ora tutta la regione addominale, ora non si manifesta che in un punto solo degl'intestini; talvolta non ha sede determinata, e passa nelle diverse regioni; ma allora il supplizio ne è più doloroso. I malati provano delle sensazioni molto diverse, gli pare che il loro corpo sia circondato, e stretto fortemente con una corda, altre volte si riscontra un'inconcepibile tumefazione, e una distensione enorme del tubo alimentare; l'orina si sopprime egualmente che le dejezioni alvine.

Da questi primitivi disordini, ne nasce un gran numero di sconcerti secondarj. Sopravvengono de' tremiti molto forti, cui succede una febbre ardentissima. Gli ammalati sono spossati dal calore, divorati dalla sete; soffrono delle anoressìe, una sensazione di straordinaria amarezza, o sia sapor metallico nell'interno della bocca. Ciò che vi è soprattutto da temersi in tal circostanza, sono gli spasmi, e i sussulti de' tendini; il corpo si ricopre di un sudor viscoso.

Alcuni ammalati hanno le membra agitate dalle convulsioni le più dolorose; molti rimangono in uno stato di svenimento. Vi sono ancora degli altri sintomi non meno terribili; il basso ventre si deprime, e si avvicina in certo mŏdo alla colonna vertebrale; l'ombelico è quasi internato nella sostanza dell'addome; in altre circostanze, sporge in fuori a guisa di tumore. Se sopravvengono delle dejezioni, sono verdastre, gialle, o color di ruggine, nè recano il menomo sollievo. Nel rimanente la colica è una malattìa così terribile, che porta seco i fenomeni che appartengono alle affezioni le più pericolose: tali sono il marasmo, la consunzione, e l'idropisìa ec.

Per abbreviare questo quadro, diremo inoltre che i dolori sono così varj, che a pena si trovano tre individui, ne'quali si manifestinò in un modo assolutamente analogo; e gli ammalati esprimono ordinariamente coll'espressioni le più pittoresche ed energiche i tormenti de'quali sono la vittima. Ora a parer loro si è la sensazione di un fuoco cuocente, che scorre nelle viscere; ora un freddo glaciale che costringe tutto il tragitto della cavità intestinale; ora delle penose sensazioni, risultato degli sconcerti sopravvenuti nella circolazione interna; spesso un peso enorme che gli ammalati a pena possono sopportare. Sembra a molti di loro che gli si forino gl'intestini con un trivello; altri credono di avere le membrane del tubo alimentare punte da una lesina, o attraversate da una sbarra di ferro; finalmente se ne trova di quelli che sono in preda

alle angosce le più laceranti, come se le loro viscere fossero rose da degli avvoltoj, o morse da de'cani affamati. Tutti questi dolori di cui abbiamo fatto l'enumerazione, sono stati spiegati da diversi autori con delle ipotesi meccaniche, che non possono adottarsi nello stato attuale della scienza. Gli ammalati risentono talvolta nell'interno dell'addome de' bruciori, dipendenti dalle qualità acrimoniose, che acquista la bile, trattenendosi più o meno lungamente nel canale intestinale, senza unirsi agli alimenti. Questi bruciori si risentono nel duodeno, in vicinanza della vessichetta del fiele, ove va ad inserirsi il dutto coledoco. Gli sconcerti dell'organo epatico, portano successivamente tutti i fenomeni dell' itterizia; cagionano inoltre nella bocca la sensazione di un'insopportabile amarezza; lo stomaco specialmente si trova in preda a de' rutti nidorosi, e a de' vomiti violentissimi. In mezzo a questi sforzi la pulsazione delle arterie è così violenta e rapida che si può scorgere a traverso i muscoli.

Il celebre professore Barthez si era specialmente occupato di quelle specie di coliche, che si manifestano con delle nausee, e de'vomiti reiterati, e che si chiamano *coliche iliache*. Fà osservare che il moto di irritazione che predomina nelle viscere, si dirige costantemente dagl' intestini verso lo stomaco, mentre che sembra in altri casi dirigersi dallo stomaco verso gl'intestini. Cita per esempio le coliche verminose Nello stato ordinario, secondo le ordinarie leggi dell'economìa animale, il moto peristaltico de-

tubo alimentare, dee prevalere sul moto antiperistaltico; ma non è così nella malattia di cui si tratta; quì accade un fenomeno assolutamente contrario, ed i fisiologi hanno provato che quest' inversione suscita talvolta le frequenti contrazioni del ventricolo. Barthez dice, che questo predominio vizioso ed accidentale del moto antiperistaltico sul moto peristaltico è quello che nella passione iliaca, cagiona lo straordinario effetto di fare evacuare per vomito delle materie che si erano introdotte per la via de' clisteri. Ho osservato un fatto simile nello Spedale di S. Luigi. Una giovine cuciniera si era data a de' lavori smoderati, ed aveva abusato delle bevande alcooliche. Un giorno avendo respirato più del suo solito l' aria infuocata de' fornelli, cercò di dissetarsi prendendo una gran quantità di liquidi; fino d' allora fu assalita dagli sconcerti di una violentissima colica; in principio malessere, aridità della pelle, leggiero mal di testa, debolezza nelle estremità inferiori; finalmente dolori nel basso ventre, che aumentavano gradatamente, sensazione di un globo che percorreva le diverse regioni dell'addome ec. Un giorno l'ammalata si trovò singolarmente sollevata dopo di avere evacuato per bocca un lavativo di papavero, che gli era stato dato per calmare i suoi tormini; risentiva pure vantaggio dall' infusione di fiori di tiglio, dall'acqua di fiori aranci, dal liquore anodino d' Hoffmann, dall' etere zolforico ec. che le procuravano qualche momento di riposo. Gli accessi che ho descritto si ripetevano sempre in un modo analogo, ma

in alcune circostanze i sintomi aumentavano in intensità; pareva che i dolori si estendessero fino nella regione del fegato; sopravveniva una sensazione di peso assai grave nell' interno di questo viscere. L'utero era parimente affetto da una specie di tumefazione; i mestrui erano soppressi; si manifestavano de' moti convulsivi, e delle pulsazioni insopportabili nell'epigastrio.

Deplorabili e gravi sono le conseguenze della colica. Coloro che per esempio, hanno provato i terribili effetti della colica minerale, o di quella del Poitou, rimangono vittima degli sconcerti i più incomodi della paralisi. Quest' ultima malattìa attacca più spesso le estremità superiori che le inferiori, e si annunzia con un tremito più o meno forte nelle mani, e negli anti-braccj. Si distingue da quella che si osserva nell' apoplessìa in quanto che la debolezza che cagiona viene a gradi, e per non esservi assoluta privazione di moto. Ha la sua sede speciale ne' muscoli flessori, e porta seco ordinariamente l' atrofia. Alcuni individui sono costretti a restare per molti mesi, o anche per molti anni nel loro letto, o sopra delle sedie; si portano inutilmente al sole ne' cortili, o ne' giardini de' nostri spedali; niuna cura gli rianima. Vi sono de' tempi, e delle circostanze atmosferiche in cui hanno la voce bassa, e quasi perduta; respirano con pena; alcuni sono in uno stato comatoso. Ne ho veduti degli altri che erano instantaneamente destati dal loro lungo assopimento, da de' mali d'intestina, e che gettavano delle grida lamentevoli. Alcuni di questi individui che ho osser-

vati nello Spedale di S. Luigi, erano de' militari che avevano sofferto la famosa colica di Madrid, nell'epoca disastrosa della guerra di Spagna, e che sono rimasti infermi dopo questo tempo.

Cause organiche. Non vi è nulla di più vario delle cause organiche che favoriscono lo sviluppo della colica. Da ciò indubitatamente proviene quella moltitudine di nomi che le sono stati dati, sia dalle persone dell'arte, sia dal volgo. Si sono pubblicate molte ipotesi sulla sede, e sull' origine delle coliche. Alcuni le riferiscono all' irritazione de' nervi che si distribuiscono al peritoneo o al mesenterio ec. Altri ad una degenerazione scirrosa del pancreas. Non mi ricordo qual' autore faccia menzione dell' esulcerazione cancerosa delle cassule surrenali, e rammenti l'istoria di un Imperatore de' Turchi, che morì per quanto dicesi di questa malattìa, dopo di aver sofferto orribili patimenti. Si sà che la milza è affetta in alcuni casi da grandissima tumefazione, e che può occupare in gran parte la capacità del basso ventre. Gl' intestini debbono soffrire da questa compressione, il fegato è anche più soggetto della milza a divenir la sede di dolori i più acerbi; le molte alterazioni di cui è suscettibile annunziano la grand' importanza delle sue funzioni; il suo aumento di volume, la sua aderenza al diaframma; le concrezioni che si formano nell' interno della sua sostanza, o nella sua vessichetta ec. sono tante cause che possono determinare la colica; ma quelle che ora ricerchiamo hanno la loro sede principale nel tubo intestinale. Quest' organo

dotato di una sensibilità nervosa così squisita, e che ha una parte così essenziale in quasi tutti gli atti dell'economìa animale, è ancora la sede de' patimenti i più varj, e i più straordinarj. Il menomo disordine nelle sue funzioni basta per determinarli.

Si osservano frequentemente delle coliche che non dipendono che da una posizione difettosa de' visceri nell'interno del basso ventre. Questa posizione è accidentale, o talvolta esiste fino dalla nascita. Dee necessariamente impedire la libera e naturale evacuazione delle materie escrementizie. Gli scirri, i cancri, i tumori interni, e specialmente le ernie sono cause frequentissime della malattìa che descriviamo. A' bagni di Tivoli (*), ho assistito un'uomo, che da molti anni è in preda alle coliche le più dolorose. Queste coliche non si manifestano però che ne' momenti in cui il tubo intestinale è premuto dal peso delle dejezioni ventrali. Un'attenta esplorazione ha fatta riconoscere una considerabile tumefazione nella membrana muccosa dell' intestino retto.

I borborigmi, i rutti nidorosi, i vomiti indicano che la colica è dovuta alle crudità, o alle materie saburrali degenerate, che ristagnano, e si trattengono nelle cellule delle vie intestinali. Gli escrementi possono riunirvisi, indurirvisi, e inquietare gli organi colla loro presenza; la bile uscita da' vasi ordinarj, e sparsa negl' inte-

(*) Giardino in Parigi ove si trovano de' bagni con acque minerali artificiali.

stini, vi contrae le qualità le più irritanti. Quando gli ammalati sono di una costituzione nervosa irritabilissima, sono tormentati da delle flatulenze. Spesso la colica è prodotta dalla retrocessione della materia artritica, o reumatica (11); allora si manifesta una tumefazione nelle articolazioni. e questa tumefazione svanisce bruscamente ed improvvisamente.

Lo sviluppo de' vermi nel corpo dell'uomo come è noto costituisce una delle malattìe le più frequenti della specie umana. Specialmente ne' nostri Spedali si ha da combattere questa causa organica della colica. Le donne, e i ragazzi vi sono particolarmente sottoposti. La colica verminosa presenta talvolta tutti i fenomeni del volvulo.

La soppressione delle abituali evacuazioni è una delle cause che abbiamo da combattere il più frequentemente. La colica si manifesta specialmente nelle ragazze all'avvicinarsi della pubertà. Ne ho veduta soccombere una dell'età di quattordici anni, che all'epoca di ogni mestruazione risentiva un dolor acuto e permanente, di cui la sede era a quella linea che separa l'epigastrio dall'ombilico, vale a dire lungo il tragitto della porzione trasversa del colon. Questo dolore diminuiva, e spariva, ma per riprodursi ogni mese con maggiore intensità di prima. La malata cadde nel marasmo che cagionò la sua morte. Esempj simili sono in gran numero.

Cause esterne. Gli alimenti debbono esser considerati come una delle cause speciali della colica. Le sostanze viscose, la carne di

porco, le carni affumicate, i poponi, i cetrioli, i piselli, le lenticchie, producono spesso sintomi allarmanti. Un vino acido e deteriorato dal litargirio, la birra recente e troppo acida, delle acque troppo fredde, o troppo cariche di selenite ec. producono de' resultati così pericolosi. È indubitatamente superfluo di descriver quì i dolori intestinali che vengono dopo l' introduzione de' diversi veleni nelle vie digerenti. Chi non ha udito parlare de' formidabili effetti dell' arsenico, del muriato di mercurio corrosivo, e di altri sali malefici che sono stati l'istrumento di tanti delitti! Quanti errori giornalieri relativamente alla cicuta, a' funghi de' boschi, e ad altri vegetabili che si uniscono accidentalmente co' nostri commestibili i più utili e i più salutevoli. Comunissima è la colica cagionata dal verderame. Se si lasciano stare troppo lungamente delle salse in vasi di rame non ben puliti, uno si espone a de' funesti accidenti.

Le professioni e i diversi mestieri che si esercitano nelle città, sono cause che determinano i dolori intestinali. Gl' individui che per mestiero adoprano delle preparazioni di piombo; come i pittori di fabbriche, i ritrattisti, quelli che macinano i colori, e che si occupano della preparazione delle vernici, i pentolaj, i vetraj, i cappellai, i lavoratori di latta, i magnani, gli armajuoli, i fonditori, i calderaj ec. vengono spesso a dimandare i nostri soccorsi allo Spedale di S. Luigi. Ho veduto però degli artefici cotanto avvezzi a queste esalazioni minerali, che non ne risentivano il menomo incomo-

do. Convien porre finalmente nella medesima lista tutti gl' individui che maneggiano la calce, o il gesso, che inghiottono la polvere delle miniere, le molecole di alcuni minerali ec.

Le cause esterne le più comuni sono quelle che derivano dalla malefica influenza dell'atmosfera. In questi ultimi tempi ci siamo molto occupati della famosa colica che regna a Madrid; secondo l'opinione del sig. Luzuriaga dipende dall'uso frequente de' vasi inverniciati che si adoprano nelle cucine delle persone un poco comode. Dice esso che vi è l'uso di racchiudere in questi vasi del pesce marinato, delle carni con de'condimenti più o meno stimolanti ec. Tutte queste sostanze debbono necessariamente impregnarsi delle particelle metalliche che entrano nella composizione della vernice, ed esercitar poi un'azione nociva sulle diverse parti del tubo alimentare. Ma i medici che ultimamente hanno viaggiato in Spagna, nel tempo della guerra di questo disgraziato paese, credono che la colica di cui si tratta sia dovuta piuttosto a delle località, e a delle circostanze semplicemente atmosferiche. La città di Madrid si trova situata in mezzo alle montagne, che necessariamente si ricuoprono di freddissime nevi, di modo che i venti vi cambiano ad un tratto e spesso la costituzione dell' aria. È dunque presumibile che la causa della colica di Madrid sia di natura reumatica, e che derivi dall' improvvisa retropulsione della traspirazione. Questo fenomeno si spiega facilmente per la pronta e così ben dimostrata corrispondenza

della pelle col tubo intestinale. Il volgo si serve con ragione della parola *colpo d'aria*, per accennare il suo modo di azione. Per garantirsene si fà uso così frequente del ferrajuolo. I nostri medici osservarono che questa colica assaliva specialmente gl'individui, che dopo di aver sofferto i calori eccessivi del giorno si esponevano improvvisàmente al freddo della notte. Nasce da ciò che essa può assalire i ricchi come i poveri. Il nostro ultimo Ambasciatore in Spagna, pagò questo tributo all'incostanza del clima, ed un celebre Generale fù tormentato da' sintomi i più orribili di questo flagello endemico, di cui soffrì spesso delle recidive anche in altri paesi. Vi sono de' militari che sebbene guariti, conservano ancora una grandissima suscettibilità nell'intestina, e che al menomo cambiamento di temperatura, sentono rinnuovarsi la massima parte de' sintomi di quest'antica malattìa.

Metodo curativo. Per determinare la cura che conviene alla colica, bisogna conoscere perfettamente le sue diverse specie. La prima indicazione si è quella di calmare i dolori laceranti che hanno la lor sede negl'intestini: si evita dipoi il loro ritorno combattendo energicamente la causa che ha potuto produrli. L'irritazione degl'intestini spesso si calma colla salutare operazione del salasso; si può ripetere secondo la natura degli sconcerti. I clisteri sono un'efficacissimo rimedio, cui si ricorre per ristabilire la calma nel tubo alimentare. Le decozioni di radici di altea, e di semi di lino, il brodo dell'omento di vitella ec. sono le sostanze le più usi-

tate in simili casi; ma conviene bandire tutti i pretesi specifici, che s'introducono per questa via, specialmente quelle sostanze aromatiche stimolanti, che col pretesto di espellere le flatulenze, non fanno che accrescere lo spasmo interno. Basta talvolta di porre una quarantina di gocce di laudano liquido del Sydenham, in un veicolo mucillaginoso, per far cessare i più fieri dolori. Si può d'altronde ricorrere a più rimedj in un tempo; si può porre il malato nel bagno, fare delle fomentazioni oleose sul basso ventre, applicare anche secondo il bisogno delle coppette o de'vessicanti ec.

Nulla vi è di più suscettibile di variazione o modificazione della cura della colica. Per esempio nelle coliche stercoracee, l'acqua purgativa di Sedlitz, l'olio recente di ricino, la decozione di susine, o di tamarindi; le infusioni di follicoli di sena, la dissoluzione di cremor di tartaro ec. determinano poco a poco l'esito delle materie che ristagnano nelle prime vie. Nella colica biliosa si inumidisce lo stomaco con de'brodi di acetosa, con dell'acqua d'arancio o di limone, col sugo espresso di altri frutti subacidi ec. Le scosse che risente lo stomaco dal tartaro emetico, sono specialmente adattatissime ad eliminare il fomite gastrico che mantiene una tal malattia. Le coliche verminose cedono all'uso opportuno degli antelmintici; le coliche mestruali o emorroidarie si combattono con felice successo coll'uso delle mignatte, che procurano una deplezione locale. Finalmente quando l'irritazione intestinale è semplicemente spasmodica, si op-

pone con vantaggio l'oppio, d'altronde nocivo ove si tratti di coliche che abbisognino del metodo evacuante; importa allora d'indebolire la costrizione spasmodica che occupa certe parti del tubo intestinale. Barthez crede che i rimedj che possono essere adottati in simili casi debbano prendersi dalla classe degli antispasmodici, e che convenga scegliere preferibilmente quelli che godono di virtù penetrantissima, e diffusibile. Tra questi rimedj egli accenna specialmente la canfora, e l'assafetida. Barthez pretende di averne ottenuti degli effetti prontissimi, e rimarchevolissimi. Aggiungerò che i vessicanti o i sinapismi trionfano singolarmente delle coliche che bisogna attribuire alla retrocessione del reumatismo, della gotta, o di qualche esantema.

Si sono inventati molti metodi per le coliche metalliche. La prima regola è di amministrare nel principio de' decotti mucillaginosi, e di calmare così la straordinaria irritazione sopravvenuta negl' intestini. In un' occasione ho veduto esser utile il latte allungato col decotto di orzo; gli assistenti in simili casi, prodigano molto l'olio di oliva che non da sempre il resultato che se ne spera. Vi sono de' pratici che cercano di calmare le prime vie con delle diverse preparazioni di oppio, e che scacciano dipoi le materie venefiche coll'uso adattato di qualche purgante; finalmente allorchè presumono che l'eliminazione di queste materie abbia avuto completamente il suo effetto, prescrivono delle bevande toniche, come i decotti di radici

di genziana, o le infusioni di sommità di centaurea minore ec. Stoll è stato fortunatissimo seguitando un metodo simile.

Se si consultano inoltre i diversi scritti, che sono stati pubblicati sulle coliche metalliche, siamo meravigliati della varietà estrema de'metodi curativi; questi cambiano come i luoghi ne' quali sono stati impiegati. Sorprende per esempio, il felice successo di un metodo così empirico quanto quello dello Spedale della Carità di Parigi, ma si dee riflettere che nella massima parte delle coliche minerali, il canale alimentare è colpito da una specie di stupore; è presumibile che la sua azione contrattile tenda ad annullarsi, e che quest'informe ammasso di ricette più o meno drastiche operi in simil caso, con un'azione perturbatrice, azione che è stata così felicemente impiegata da' pratici illuminati, contro l'ostinazione di alcune affezioni croniche. Ho veduto ancora molti pittori assaliti da questa malattia; che avevano vantaggiosamente risentito questa scossa straordinaria, e che nella loro lunga e laboriosa convalescenza, ritornavano spesso all'uso de' forti purgativi, de'quali avevano da lodarsi; ma i sintomi della colica metallica hanno un bel cedere all'azione de' rimedj più potenti; questa terribile malattia lascia spesso degli sconcerti che gli sopravvivono e che richiedono una seconda cura; tale è per esempio la paralisi delle membra, che efficacemente abbiamo combattuto coll'uso delle docce solforose di Tivoli; ve ne sono di quegli che richiedono il soccorso dell' elettricità, e del gal-

vanismo. L'efficacia di questi due rimedj avrebbe bisogno però di esser riconosciuta da delle prove, più autentiche. Spesso ne consiglio l'uso. Bisogna d'altronde infinitamente variare i soccorsi, e proporzionarli sempre all'intensità e all'ostinazione della malattìa.

GENERE IV.

VOLVOLO. VOLVULUS. *Enterelesìa.* (A) *

Non si dee confondere questa malattìa co' dolori iliaci, di cui si è trattato nel genere precedente. Questo è il resultato dell'inversione del moto peristaltico dell'intestina, inversione che cagiona l'invaginamento di questi organi, e il vomito delle materie stercoracee. Onde esprimere i tormenti che cagiona, si distingue ordinariamente col nome di *male del miserere.* I malati soffrono ad un segno tale da invocare spesso la morte. I fenomeni di cui trattiamo dipendono dunque da un cangiamento nello stato fisico, e nell'azione fisiologica del tubo alimentare. Io non distinguo che due specie di volvolo.

1. *Specie.* VOLVOLO INVAGINATO. *Volvulus invaginata.* Il digiuno, e l'ileo sono molto sottoposti all'invaginamento. Alcune sezioni di cadavere hanno parimente dimostrato che il cieco poteva insinuarsi nell'Ileon, in modo da intercettare il passaggio delle sostanze alimentari. Si sono vedute talvolta perfino tre introsuscezioni nel canale intestinale del medesimo individuo. Questa malattìa non potrebbe aver luogo senza cagionare i più gravi sconcerti. I

* Viene da ἔντερον *intestinum* εἰλέω *volvo.*

quasi sempre mortale. In molte circostanze si complica con altre malattìe. Pensens Medico dello Spedale di Briancon l' ha veduto unito alla febbre catarrale, in un giovine soldato che perì nel settimo giorno. L'esame del cadavere fece vedere sei volvoli nel corso degl'intestini tenui.

2. *Specie.* VOLVOLO STRANGOLATO. *Volvulus strangulata.* Il più comune è quello che è prodotto dallo strangolamento dell' intestino in alcuni casi di ernia. Cagiona singhiozzo, nausee, vomito, e ansietà inesprimibile. Spesso gl' intestini per mezzo delle fibre spirali di cui sono muniti, possono ristringere eccessivamente il loro diametro, e rimaner lungo tempo in questo stato di spasmo, e di costrizione. Questi ristringimenti non hanno luogo che in alcune porzioni del tubo alimentare, e sono succeduti da incredibili dolori. L'accumulamento e l'indurimento delle fecce producono talvolta un simil fenomeno. Si assicura che il volvolo è stato endemico alla Giammaica. La sezione de'cadaveri faceva vedere il più delle volte gl'intestini strangolati, ed avvolti, ciò che giustifica singolarmente la nuova denominazione che propongo.

QUADRO DEL VOLVOLO. Comincia ordinariamente il volvolo da nausee, e da vomiti preceduti da insopportabili angoscie. Nella violenza de' loro dolori gli ammalati rigettano non solo le materie alimentarie contenute nel tubo intestinale, ma anche le sostanze medicinali che si sono introdotte per la via de' clisteri. Abbiamo ricevuto allo Spedale di S. Luigi un disgraziato militare, che vomitava anche i suoi escrementi; dovè soccombere alla violenza de' suoi sintomi; il suo alito era talmente fetido, che le persone incaricate di servirlo, potevano con difficoltà tollerare di avvicinarglisi. Il basso ventre è disteso da delle flatulenze, che si dissipano con degli sforzi incredibili, e senza procurare il menomo sollievo; l' orina è infiammata e rossastra,

la costipazione continua, la respirazione laboriosa, e imbarazzata. Gli ammalati sono tormentati da sete inestinguibile; si affrettano a sodisfare a così imperioso bisogno, nella speranza di portare una qualche diminuzione a'loro mali; ma appena hanno eglino bevuto, che le contrazioni del ventricolo si rinnuovano. La massima parte sta stesa in letto, con tutti i segni di una grandissima prostrazione di forze; vi sono degli ammalati che non possono fare il più piccolo movimento, senza risentirne i patimenti i più acerbi; il loro sonno non è che momentaneo, ed interrotto da continue agitazioni. Si unisce qualche volta, ma non frequentemente a queste circostanze un delirio frenetico; il polso per lo più è duro e frequente, talvolta ineguale, e intermittente.

I sintomi non hanno sempre la stessa violenza. Ho assistito un' ammalato che passava molte ore in una calma straordinaria; si sperava allora un principio di guarigione, ma la lusinga presto si dissipava, e i sopradescritti sconcerti ricomparivano con maggiore intensità di prima. Le estremità si raffreddavano, sopravveniva un singhiozzo che era di un funesto augurio, e un grande spossamento che conduceva ad una morte sicura. Tutti gli ammalati assaliti da volvolo si dolgono di un dolore lacerante attorno all'ombelico. Pare che questa malattia attacchi specialmente l'ileo, o piuttosto la parte inferiore di quest' intestino. Le materie escrementizie possono trattenervisi più o meno lungamente, e far nascere un meteorismo, che distende ad un

punto straordinario la cavità addominale. L'esito del volvolo spesso è infausto; può terminare in gangrena. Questa fatale degenerazione si è osservata in un gran numero di cadaveri; si sono veduti degli ammalati che evacuavano per l'ano delle porzioni d'intestino sorpresi da sincopi molto allarmanti. Degli autori meritevoli di fede ne referiscono degli esempj che spaventano l'immaginazione, e il pensiero; tali fatti sono stati riscontrati negli anfiteatri anatomici della Scuola di Parigi.

Cause organiche. Si osserva che i ragazzi, più degli adulti sono sottoposti al volvolo; fuor di dubbio, perchè nel primo periodo della vita, la sensibilità del tubo intestinale è molto più attiva, e accessibile alle impressioni morbose. Spesso abbiamo veduto provenire il volvulo da un'ernia incarcerata, e cagionare la morte in poche ore. Si può ripetere ancora dalla presenza di una materia acre, e saburrale nelle prime vie, o da umori biliosi degenerati; ma tra le cause che possono favorire lo sviluppo di questa orribile malattìa, bisogna valutare particolarmente le ripercussioni degli esantemi, o delle affezioni cutanee. Niuno ignora che la retrocessione di una rosolìa, o di una scarlattina può dar luogo al volvolo. Questa malattìa spesso succede alla soppressione de'mestrui, o dell'emorroidi, alla mancanza de' lochj, all' indurimento delle fecce.

Cause esterne. Un liquore acido, un nutrimento mal sano, e di sua natura pernicioso, l'abuso de' liquori fermentati, come la birra, il sidro ec., alcune sostanze venefiche producono

i fenomeni del volvolo. Le passioni dell'animo, i dispiaceri, le commozioni, gli accessi di collera ec. presentano un pericolo imminente sotto lo stesso punto di vista. Ho avuto occasione di vedere un volvolo veementissimo, cagionato dall' eccesso de' piaceri venerei con diverse donne. Si temette per la vita di questo giovine, che non fù salvato che da' reiterati antiflogistici. Vi sono degl'invaginamenti di cui spesso è molto difficile di determinare le cause. Kuhn riporta l'osservazione di una giovine ragazza, magra e malaticcia da lungo tempo, indebolita senza dubbio dalla cattiva dieta, cui era stata costretta dall' indigenza. Soffriva de'dolori atroci nell'addome, e un prurito continuo nelle narici; il suo alito era fetido; inestinguibile la sua sete; il suo polso era debole e frequente; i vomiti si succedevano; i medicamenti posti in opera riuscirono affatto inutili; dovette soccombere il terzo giorno; si aprì il cadavere; lo stomaco non conteneva alimenti, ma era disteso, e ripieno di un liquido viscoso; l'ileo era attaccato da volvolo, vale a dire che vi era introsuscezione della parte superiore di quest'intestino nell'inferiore ec. Si sarebbe cercato inutilmente in tal caso la causa esterna di quest'inversione del moto peristaltico degl'intestini, che era stata seguitata da un' esito funesto. I cangiamenti improvvisi dell'atmosfera, il freddo eccessivo, possono certamente dar luogo a' fenomeni del volvolo, come è accaduto ad un disgraziato portatore di acqua, che si era lasciato cadere nel fiume nel cuor dell'inverno, e che ne era stato tolto moribondo.

Metodo curativo. Dee questo variare secondo la natura delle cause che hanno prodotto la malattìa. Se è determinata da una gran quantità di saburra o di alimenti non digeriti, si ricorre a' purganti, o a' lassativi. Per distruggere lo spasmo, e l'infiammazione degl'intestini conviene impiegare il salasso, che si prodigherà nell'ammalato, a seconda dell'età e del temperamento. È manifesto che si debba cavare una maggior quantità di sangue nelle persone dotate di una forza straordinaria. Conviene insistere sull'uso de' bagni di acqua dolce, e mucillaginosi; le fomente ammollienti sono costantemente usate con vantaggio. Vi sono delle circostanze in cui altri rimedj sono anche più utili. Allorquando la gotta per esempio, si porta sù gl' intestini, e vi cagiona tutti i fenomeni del volvolo, conviene allora porre a profitto i pediluvi revellenti, composti coll'acqua di senapa o coll'acqua salata. Si può con molto vantaggio applicare un vessicante, se sospettisi della retrocessione di un vizio erpetico. Con una operazione chirurgica si rimedia al volvolo che nasce da un'ernia incarcerata, o dall' imperforazione dell'ano. In questi due casi conviene sicuramente di far rientrare il tumore colle precauzioni, e co' metodi convenienti, e fare un'apertura artificiale, per ristabilire le funzioni intestinali. Internamente si amministrano le bevande emulsive, e diluenti; in una parola si procura di dissipare colle bevande rinfrescative gli sconcerti inflammatorj che si manifestano.

La presenza de' vermi nel tubo intestinale,

puó benissimo in alcuni casi fare sviluppare tutti i fenomeni del volvolo invaginato. I climi umidi presentano queste specie di esempj: s'impiegano allora preferibilmente le sostanze antelmintiche. In simil congiuntura si è proposto il mercurio dolce, il seme santo, la zedoaria, il tanaceto ec. Allorquando convien togliere l'introsuscezione, si è proposto di fare inghiottire d l mercurio vivo; altri hanno voluto amministrare perfino delle palle di piombo, o di oro. È inutile l'avvertire che tali metodi sono di una pericolosissima applicazione. Sarebbe difficile il citare un'osservazione, in cui un'esito favorevole abbia corrisposto a simil tentativo. Van-Helmont credeva che nulla fosse più atto a superare gli ostacoli che potevano esistere nell'interno degl'intestini. Quando l'infiammazione si è lungamente mantenuta nella massa intestinale, lascia dietro di se una costipazione così ostinata, che è difficilissimo di rimediarvi. Per evitare questo sinistro accidente, si adoprano i clisteri lassativi, questi sono di una grand'utilità, specialmente quando vi è indurimento delle materie escrementizie. Molto male a proposito si sono consigliate le insufflazioni di fumo di tabacco nell'intestino retto, e delle iniezioni composte con tutto l'apparato di un antiquata polifarmacìa. Mi astengo dal parlarne.

GENERE V.

ENTERITIDE ENTERITIS.

Ho avuto raramente occasione di osservare questa malattìa nello Spedale di S. Luigi. L' ho riscontrata soltanto in individui, che soccombevano a delle ernie incarcerate, o in altre persone che avevano inghiottito de' veleni per darsi la morte. Seguiterò per questa infiammazione la divisione classica, comunemente adottata, e la distinguerò in acuta e cronica.

1. *Specie*. ENTERITIDE ACUTA. *Enteritis acuta*. Dolore acuto, febbre violenta, vomito e costipazione. Il basso ventre è tumefatto, e difficilmente sopporta la pressione. Questa specie è soggetta a ritornare come tutte le altre infiammazioni.

2. *Specie*. ENTERITIDE CRONICA. *Enteritis chronica*. Il dolore e la febbre sono meno forti; vi è un calor profondo negl' intestini. Morgagni ha veduto degli esempj, ne' quali quest'infiammazione non si manifestava che co' sintomi i più moderati, il polso è debole e irregolare, l' addome è duro e teso; il viso ha qualche cosa d'insolito; gli occhi sono in certo modo spauriti; le labbra son livide; la lingua è più o meno arida; la sete ora maggiore ora minore ec.

QUADRO DELL' ENTERITIDE. Gl'individui assaliti dall' enteritide, e che ho osservati, si lamentavano di un dolor cuocente, pungente e fisso, verso la regione ombilicale; il basso ventre era tumido, resistente e talmente doloroso da non poter sopportare il più leggiero contatto; le dejezioni alvine erano ordinariamente sospese, ma qualchevolta sopravveniva un flusso in-

testinale. Quando l'enteritide si manifestava per l'azione de' veleni, il moto antiperistaltico degl' intestini faceva risalire le fecce nello stomaco, che le rigettava con delle reiterate contrazioni. Allorchè l'infiammazione di cui si tratta prendeva un carattere acutissimo il polso era duro, frequente, e contratto; la sete era inestinguibile, e gli organi interni sembravano assaliti da un fuoco divoratore; la bocca era semiaperta; la lingua era nerastra, e screpolata; l'orina si separava in piccolissima quantità, o si sopprimeva intieramente; laceranti erano i dolori addominali; ora il malato conservava le sue facoltà intellettuali, ora ne perdeva l'uso.

Ognivolta che l'infiammazione è per avere un'esito funesto, si vedono primieramente aggravarsi tutti i sintomi; in breve sopravviene una calma improvvisa e inaspettata; i dolori poco fà così crudeli, cessano ad un tratto; le forze sono annichilate; la prostrazione è al colmo; la faccia diviene ippocratica; le labbra prendono un colorito livido; le estremità son fredde e tutto il corpo è ricoperto di un sudore ghiacciato; il polso è debole e intermittente; le membra sono agitate da de' moti convulsivi. Alla costipazione succede l'evacuazione spontanea e involontaria delle fecce; termina finalmente la scena con una morte tranquilla. L'infiammazione degl'intestini può, come ogni altra infiammazione terminare colla suppurazione, o coll'indurimento scirroso; ma l'esperienza dimostra che tali accidenti sono rari. Quando non si ha la fortuna che si risolva degenera prontamente in gangrena. Dobbiamo

temere specialmente questa terminazione, quando i sintomi persistono con violenza, nonostante i mezzi che gli si oppongono; si manifesta ordinariamente con un polso intermittente, con de' sudori freddi, e viscosi che ricuoprono tutto il corpo, con delle evacuazioni icorose livide, o nere, sempre involontarie, col singhiozzo, colla perdita della vista, con delle sincopi ripetute.

Le sezioni de' cadaveri fanno scoprire diverse alterazioni; appena aperto l'addome se ne sviluppa ordinariamente un'odore fetidissimo. I visceri contenuti in questa cavità sono frequentemente ricoperti di una patina gelatinosa, simile a del mucco concreto. Una porzione più o meno estesa del tubo intestinale, offre delle tracce d' infiammazione o di gangrena, il resto di questo canale è ordinariamente disteso da delle flatulenze; le membrane dell'intestino infiammato sono considerabilmente ingrossate, e sparse in quà e in là di macchie nerastre: i loro più piccoli vasi sono talmente ripieni di sangue, che sembrano iniettati da una iniezione colorita; gl' intestini tenui sono contratti, ripiegati sopra loro stessi, talvolta vi si trova degl' invaginamenti.

Non è sempre facile di distinguere l'enteritide dall'infiammazione degli altri visceri addominali. Nell'uno e nell' altro caso l'infiammazione si estende alle parti vicine, ed allora è quasi impossibile di avere delle nozioni positive sulla sede della malattìa. Se la parte superiore del colon è affetta i sintomi hanno una specie d' analogìa colla pleuritide, o con quelli dell'epa-

titide. Se l'infiammazione ha la sua sede nell' intestino retto, si può manifestare il tenesmo, la costrizione dell'ano, e gli altri sintomi proprj delle emorroidi, e render facile lo sbaglio. Ciò nonostante le difficoltà della diagnosi portano di rado a degli errori. L'enteritide differisce dalla gastritide, per esser questa caratterizzata da un dolor cuocente all'epigastrio, da continuo singhiozzo ec. Nell'epatitide il dolore parte dall'ipocondrio destro, e si propaga alle spalle, la faccia è pallida o gialla; la respirazione difficile, la tosse secca, il polso molle, l'ammalato non può senza dolore coricarsi sul lato sinistro. Nella nefritide un dolore acuto occupa i reni; frequente è la voglia di orinare, e l' escrezione di questo liquido è dolorosa. Se la nefritide è calcolosa, l'ammalato prova un dolore talvolta erratico ne' lombi, che s' inasprisce col moto del corpo; la coscia è intorpidita, e il testicolo retratto, l'orina ha della renella, ed è sanguinolenta. Nella pleuritide, un forte dolore al lato del petto si aumenta nell' inspirazione; il polso è pieno, la tosse incomoda. Nella colica propriamente detta il dolore occupa tutto l'addome, non è nè fisso nè continuo; non vi è piressia; l'alterazione del polso è nulla, o poco sensibile; il basso ventre inegualmente tumefatto, non è doloroso al tatto. Alcuni medici a torto confondono il volvolo coll'enteritide. Nella prima di queste malattie, il moto peristaltico degl'intestini è completamente invertito: ordinariamente non vi si riscontra alcun segno d'infiammazione.

Cause organiche. È stato sempre osser·

vato che il tubo intestinale ha una disposizione maggiore ad infiammarsi di quella che abbia lo stomaco. Gl' intestini tenui sono egualmente più sottoposti ad infiammarsi de' grossi, essendo questi in certo modo familiarizzati dalle materie che contengono, coll' impressione delle cause irritanti. Si sà che gli escrementi possono indurirsi, e trattenersi lungamente nelle circonvoluzioni del tubo alimentare: la bile ancora può egualmente trattenervisi, ed acquistarvi uno stato di solidità. Il volvolo, le ernie incarcerate, sono ancora delle cause frequenti, che possono portare all' enteritide. Vi sono degli autori, che hanno creduto che la mancanza del grasso nell' epiploon rendesse il canale alimentare più suscettibile di risentire le impressioni esterne, e disponesse conseguentemente all'infiammazione; io non lo credo.

Cause esterne. L' infiammazione degl'intestini è talvolta la conseguenza di una sostanza estranea, e incapace di esser digerita, spesso è cagionata da un nutrimento malsano, o da de' frutti nocivi. Le noci, le nocciuole, le ciliegie, l' uva spina, le mele e le pere immature, che mangiano i ragazzi senza moderazione, allorquando percorrono la campagna, possono cagionare i più gravi sconcerti, se il vomito non viene a soccorrergli. Conviene ancora porre tra le cause frequenti dell' enteritide i diversi avvelenamenti. Gli acidi concentrati, gli ossidi metallici, i diversi caustici, anche i vegetabili malefici, eccitano delle convulsioni intestinali, che terminano col produrre le più fiere infiamma-

zioni. Vi è un'altra causa che agisce più frequentemente sù gl'intestini, cioè il freddo applicato improvvisamente all'addome, o all'estremità. Un uomo che passa rapidamente da un luogo caldo ad un luogo freddo, si espone certamente a questo genere di infiammazione, egualmente che quelli che si bagnano imprudentemente dopo di aver fatto una lunga corsa. e che cagionano così un'improvvisa ripercussione della traspirazione ec. I colpi, le contusioni, le ferite, le cadute ec. agiscono nell'istesso modo.

Metodo curativo. Il salasso è il miglior rimedio. Gli autori raccomandano con ragione di farlo al braccio, con una larga apertura, e di lasciare uscire il sangue fino allo svenimento. Non bisogna esser trattenuti dalla piccolezza del polso; perchè se si esamina attentamente, si riscontrerà nel tempo medesimo duro e teso come una corda. Un'abbondante salasso, produce un pronto sollievo; i dolori diminuiscono; le forze risorgono; il polso diviene più molle; ma non conviene differire ad impiegarè questo prezioso soccorso; posto in uso troppo tardi, può divenire inutile, pericoloso, e mortale. Conviene reiterare quest'operazione nel tempo della cura. Alcune circostanze esigono che uno non si limiti a' salassi generali. Quando l' infiammazione ha la suà sede nell' intestino retto, quando le emorroidi s' infiammano, e si tumefanno, si è osservato che le mignatte applicate sulle parti vicine, producono degli effetti eccellenti. Si applicano talvolta con molto vantaggio delle coppette scarificate alla regione ombelicale. I ves-

sicanti sono ancora efficacissimi, debbono applicarsi sul basso ventre, e debbono essere molto grandi. Alcuni pratici consigliano di applicarli alle membra, ma non se ne ottiene che poco vantaggio. I rubefacienti non sono meno utili. Si produce ancora del sollievo applicando sull' addome delle pezzette inzuppate nell' acquavite canforata. Alcuni si servono dell'aceto, in cui mettono del pepe polverizzato. Diversi topici ammollienti vengono pure raccomandati; tali sono le fomente di acqua d'altea, i cataplasmi di midolla di pane e latte, le vessiche ripiene di un liquido blando, e mucillaginoso, i linimenti oleosi ec. È stato consigliato ancora di ricuoprire la parte dolente, coll' epiploon di un'animale recentemente scannato. Forse questo rimedio volgare non dee rigettarsi senza un qualche esame. Boerhaave non lo disprezzava.

Oltre a ciò, i partigiani delle fomente nell' enteritide, insistono particolarmente sulle precauzioni da aversi, perchè il loro peso non aumenti il dolore, e non cagioni verun incomodo; talvolta l' addome è talmente teso, e così sensibile, che non può soffrire il contatto delle cose le più leggiere. Il bagno tepido merita indubitatamente la preferenza sopra tutti i topici: per la sua proprietà rilasciante fà cessare le costrizioni spasmodiche degl'intestini, e calma i tormini; usato dopo il salasso, è quasi sempre coronato da felice successo: non dee nulladimeno esser troppo prolungato, e la sua temperatura non dee oltrepassare quella del corpo: agirebbe

allora come stimolante, e sarebbe più dannoso che utile.

Il metodo antiflogistico è da porsi in uso in questa infiammazione acuta. Si farà bere all' ammalato del brodo di pollastro, del decotto di vena, dell'acqua d' orzo, del siero chiarificato. Non si nutrirà che con de' brodi leggieri nella prima epoca della convalescenza, onde prevenire le recidive, più pericolose ancora della malattia primitiva. Uno de' bisogni i più urgenti è quello di ovviare alla costipazione; ma bisogna astenersi da' purgativi violenti, dobbiamo limitarci all'uso de' blandi minorativi, quali sono i sali neutri, la manna ec. I clisteri ammollienti sono utilissimi: sono essi una specie di bagno interno che produce un favorevole rilasciamento. Bisogna reiterarli spesso, e ritenerli il più che si può; ma debbono essere introdotti con gran circospezione, per non cagionare un' improvvisa distensione l' oppio fà quì gli stessi effetti che nell' altre infiammazioni.

GENERE VI.

PERITONITIDE. PERITONITIS.

Col nome di *Peritonitide;* s' intende l' infiammazione chiaramente caratterizzata, parziale o universale di tutta la membrana che ricuopre i visceri contenuti nell' addome. Si dee adunque prendere questa denominazione in un senso più esteso di quello che si sia fatto fino

ad ora: esprimerà egualmente l'infiammazione dell' epiploon e del mesenterio. Ciò nonostante siccome la membrana di cui si tratta può alterarsi indipendentemente dagli organi cui serve di inviluppo, i miei lettori dimanderanno forse perchè non abbia posto la peritonitide nella famiglia delle malattie delle membrane, specialmente destinata alle affezioni del sistema sieroroso; ma delle considerazioni più importanti debbono guidare le classificazioni del nosologo. Non dee avere altro oggetto che di ravvicinare, e di porre sotto gli occhi degli studenti i disordini più o meno analoghi che sopravvengono nelle funzioni dell' economia animale. Come dunque concepire che una qualunque alterazione possa accadere sopra una membrana sierosa, senza che il viscere sottoposto non ne sia partecipe prima o dopo in un modo attivo? L'infiammazione del peritoneo rientra dunque essenzialmente nella famiglia delle malattie degl' intestini, e questa membrana sotto il punto di vista clinico non si considera che come una dependenza degl' intestini stessi.

1. *Specie.* PERITONITIDE ACUTA. *Peritonitis acuta.* Nausee, singhiozzi, contrazioni dello stomaco, dolori addominali, sensibilità degl' intestini, meteorismo, tensione, timpanitide degl' intestini, costipazione, tristezza particolare, cupa taciturnità, alterazione della fisionomia, e una specie di corrugamento nella faccia, ansietà e angoscie continue, lingua bianca, sete ardente, polso duro ed accelerato; tale è in breve il quadro della peritonitide acuta. L' andamento di questi sintomi è rapidissimo. La sezione de' cadaveri fà vedere la membrana del peritoneo, notabilmente rossa, e ingrossata nel suo tessuto. Ma ciò che vi si trova di più rimarchevole, si è uno strato albuminoso, di un color bianco gial-

lastro, qualchevolta verdastro, che ricuopre alcune delle superficie intestinali, e che è il resultato dell'infiammazione.

2. *Specie*. PERITONITIDE CRONICA. *Peritonitis chronica*. I malati risentono un dolore che si estende a tutta la superficie dell'addome. Questo dolore ora è cupo e ottuso, ora vivo e lacerante, secondo che il malato osserva o trasgredisce le regole della dieta. La costipazione è ostinata, perchè il tubo intestinale trovasi in una specie di torpore. Il polso è piccolo, debole, talvolta naturale; ma insorgono de' moti febrili in certi momenti del giorno; il ventre è duro e resistente; negl'intestini si mantiene una sensazione di calore pungente, e vi cagiona la sensazione di un braciere semiestinto. Questa peritonitide porta ad un marasmo progressivo, che conduce alla morte. S. L. dell'età di venti anni è morta di questa malattìa nello Spedale di S. Luigi Questa ragazza era immersa in una profonda melancolìa, e sfuggiva tutti i mezzi di distrazioni; si lamentava di un leggiero dolore nella regione ombelicale, e nell'ipogastrio; dolore che diveniva più intenso quando gli si palpava l'addome; il polso era piccolo e debole; le orine poco abbondanti. Era in una continua sonnolenza; morì. Trovammo il polmone diritto aderente alle coste; il sinistro nello stato naturale; il peritoneo era totalmente infiammato; gl'intestini dilatatissimi dalla presenza de'gas; il fegato aveva contratto la degenerazione adiposa; le altre parti del corpo non offrivano verun genere di alterazione.

3. *Specie*. PERITONITIDE LARVATA. *Peritonitis larvata*. È utilissimo per la pratica dell'arte, il distinguere questa specie. Il Sig. Broussais, profondo osservatore fà menzione di una peritonitide assolutamente mascherata da'sintomi nervosi proprj della febbre maligna. Allorchè questi sintomi sparivano per qualche momento, l'infiammazione si mostrava chiaramente co' suoi veri caratteri. Talvolta i dolori sembrano dipendere dagl' intestini, nonostante che il peritoneo sia la sede del male. Si potrebbe riportarne molti esempj. In alcuni casi, quando le febbri intermittenti si prolungano, spesso l'irritazione si dirige verso questa membrana, e ne nascono tutti i fenomeni di una infiammazione molto intensa. Le peritonitidi possono inoltre esser mascherate dalla presenza di uno stravaso sieroso. La materia separata con troppa abbondanza ed attività, e bruscamente depositata in parti che non sono destinate a contenerla, può bastare per provocarle. Tale è l'ingegnosa opinione del Sig.

Broussais che spiega in tal guisa la teorìa delle infiammazioni croniche. Ne' parossismi febrili, la circolazione intestinale troppo accelerata da' brividi, e da' moti convulsivi de' muscoli addominali, tutto ciò che aumenta la sensibilità degl' intestini, e dà una soverchia energìa alle proprietà vitali ec., diviene una causa più o meno diretta dell'infiammazione del peritoneo.

4. *Specie.* PERITONITIDE PUERPERALE. *Peritonitis puerperalis.* Questa peritonitide, così denominata perchè *si* manifesta dopo il parto, è caratterizzata da de' dolori vivi, e laceranti all'addome, da nausee e vomiti spasmodici, e da una febbre che ha delle remissioni vaghe, ed irregolari; il polso è piccolo e concentrato; la respirazione si fà difficile; la faccia è abbattuta, e come contratta; l'alito diviene fetido; le ammalate terminano col rigettare per bocca una bile verdastra e porracea; evacuano per secesso delle moccicaje biancastre, che si crederebbero composte di una materia assolutamente caciosa; la pelle è molle, flaccida, e di un color bianco latteo; nel tempo stesso il basso ventre si distende, s' inalza, e nella sua tumefazione forma una specie di cono troncato. Questa durezza addominale persiste anche dopo la morte.

QUADRO DELLA PERITONITIDE. È raro che la peritonitide si manifesti senza apparato febrile. Ordinariamente è accompagnata da febbre continua; che ha diverse esacerbazioni nel corso del giorno; si annunzia con una grandissima sensibilità dell'addome, che si aumenta al più leggierò contatto; lo stomaco si contrae, e l'ammalato vomita dopo di esser stato stancato da nausee frequenti; gl' intestini ora sono affetti da diarrea, ora costipati; vi è enfiagione, tumefazione, e durezza del basso ventre; gran difficoltà nell'esercizio della respirazione, piccolezza, ineguaglianza, concentrazione, irregolarità nel polso; le orine sono chiare, e limpide. Allorquando la malattìa è poco grave, si risolve dal

quarto al quinto giorno. Nel caso contrario se l'infiammazione termina colla suppurazione, se acquista un carattere cronico, gli ammalati risentono de' brividi, che si ripetono ad intervalli più o meno lunghi; ma vi è un esito più funesto, sù cui si possono ingannare gli osservatori poco attenti, quello che ad un tratto si manifesta con una cessazione improvvisa di tutti i sintomi. Nel tempo di questa calma ingannatrice, la gangrena si sviluppa, e si propaga con infausta rapidità in tutto il tragitto della cavità intestinale. La peritonitide offre spesso degli altri fenomeni oltre quelli di cui abbiamo parlato. Quando il diaframma partecipa dell'infiammazione, il singhiozzo si manifesta, e questo segno è quasi sempre infausto. L'ammalato è tormentato da sete ardente; vi è retrazione di tutti i nervi della faccia; peso considerabile alla testa; quando la peritonitide si complica colla febbre biliosa le evacuazioni intestinali sono fetide, biliose, e porracee.

Ecco l'esempio di una peritonitide cronica che ho osservato nello Spedale di S. Luigi, in una ragazza, di una costituzione debole e delicata, sensibilissima all' impressione del freddo, che non era stata giammai mestruata. Abitava essa un piccolo villaggio de' contorni di Arras, nè aveva per sostentarsi altro che la compassione delle persone caritatevoli che venivano in un luogo molto malsano, a recargli degli alimenti grossolani appena sufficienti alla sua sussistenza. Aveva sofferto gran dispiacere, per la morte quasi improvvisa della sua povera madre. Fù

trasportata allora a Parigi, per curarsi di una tigna alveolare che ricopriva la cute capillata. Giunse allo Spedale di S. Luigi molto ammalata, presentando i sintomi seguenti; faccia pallida, occhi prominenti, lucidi e continuamente ricoperti di lacrime, dolori e gravezza di testa, desiderio della morte, singolar tendenza a ricercare l' oscurità, sincopi leggiere ma frequenti, disgusto, perdita assoluta d' appetito, vomiti, lingua asciutta e biancastra, sete inestinguibile, sensazione al collo come di una specie di globo, che incomodava la deglutizione, dolori nella regione epigastrica, estrema sensibilità dell' addome, diarrea considerabile, orina abbondante, che non offriva d'altronde verun fenomeno particolare; respirazione laboriosa, polso piccolo, frequente, calore urente e pungente della pelle, totale desquammazione dell' epidermide, e considerabil calore alla palma delle mani; spaventevol marasmo di tutto il corpo, vigilie continue; accesso febrile giornaliero, che cominciava a tre ore pomeridiane con de' brividi che incominciando da' reni, e dalle spalle si propagavano dipoi a tutto il corpo. In tutto il tempo che stiede allo Spedale, i sintomi si aumentarono, e finalmente ne nacque la morte, un mese dopo la sua venuta. L'esame del cadavere fece vedere il peritoneo ingrossato, di un color rosso, disseminato di macchie livide; l'epiploon riunito in fasci rotondati, su' bordi della gran curvatura dello stomaco; le glandule meseraiche ingorgate e simili a del sego, un'abbondante sierosità unita ad un pus verdastro, senza odore spiacevole,

sparsa nella cavità del peritoneo; il fegato passato alla degenerazione adiposa; le viscere della testa e del petto in stato sano.

La peritonitide delle puerpere costituisce una specie a parte, di cui non sò perchè alcuni medici facciano una febbre particolare, detta febbre puerperale. Il basso ventre si tumefà; il tumore che si manifesta, ha assolutamente l'aspetto di un cono troncato, di cui la sommità sia in alto, la base in basso. Si osserva allora sulla fisionomìa delle ammalate una profonda tristezza. Sembra che abbiano la faccia accigliata; le arcate zigomatiche sono di color rosso infuocato; il rimanente del viso è pallido e scolorito; il polso piccolo; le orine lasciano molto sedimento, le dejezioni alvine sono muccose. Possono sopravvenire delle convulsioni, e del delirio ne' parossismi; in tal caso la malattìa è quasi sempre mortale. Citerò l'osservazione seguente: Una donna giovanissima, nata a Parigi da genitori sani tuttora viventi, e che godevano ottima salute, d'alta statura, e di temperamento tra il bilioso e il sanguigno, non avendo sofferto alcuna malattìa d'importanza nel corso della sua vita, entrò allo Spedale di S. Luigi, in stato di gravidanza molto avanzata, per cui soffriva de' mali di testa con vertigine, delle nausee, de' vomiti, delle anoressìe, delle coliche più o meno forti, delle perdite uterine ec. Alcuni giorni dopo alle ore sette della mattina, sentì i dolori del parto: cessarono questi per qualche ora, e ricominciarono in seguito con maggiore intensità: passò la notte seguente nell'ansietà la più

crudele. L'ammalata era talmente debole, e trovavasi in uno stato così allarmante, che fu convenuto che si procederebbe al parto forzato. Questa dolorosa operazione fu eseguita alle ore nove della mattina. Il feto uscì morto, e la madre che aveva sopportato col massimo coraggio i mali atroci che cagiona una tale operazione, non incorse in veruno accidente; fù messa nel suo letto; e in più volte le fù dato un mezzo bicchiere di vino di malaga, per mantenere le sue forze. Fù lasciata stare per qualche momento, in cui sembrò assopirsi; finalmente gli fù amministrata una leggiera infusione di fiori di tiglio, e si lasciò in un perfetto riposo fino alla sera, in cui si manifestarono i sintomi seguenti: sensibilità all' epigastrio, mal di testa, bocca amara. lingua asciutta, e ricoperta da una patina rossastra, calore intenso alla pelle con polso forte, elevato e pieno, la faccia colorita. Tutti questi sintomi s'inasprirono nella notte, che fù cattivissima; il giorno seguente la sete era grande, e manifestissima la voglia di vomitare. Gli fù prescritta l'acqua di lattuga, il siroppo di papavero, e fù continuata la sua bevanda, che per il primo giorno sembrò moderare questa serie di fenomeni. Nella notte però vi fù una grand' inquietudine. *Secondo giorno*. I medesimi sconcerti in grado maggiore, con dolore vivissimo nell'addome; allora fomente, limonata zolforica, perchè l'ammalata vomitava ogn'altra bevanda; la notte fù migliore. *Terzo giorno*. Le mammelle che erano tumefatte e dolorose, divennero flaccide. Dolori vivissimi alla regione sopra orbitale, e

all'epigastrica. S'impiegò un grano di tartaro emetico; vomito leggiero di una materia scura, di cui l'odore era nauseoso; secesso poco abbondante, orina rossastra con sedimento. *Quarto giorno*. Gran sete, aumento de' dolori addominali, ciò che fece adoperare nuovamente le fomente sul basso ventre, e l'uso del brodo di vitella col zolfato di potassa, ma in piccola dose. Si alternava colla limonata. Parossismo della notte più violento. *Quinto giorno*. Pelle sempre cuocente, faccia rossa, e animata, bocca asciutta, cefalalgia; gli occhi sono scintillanti; l'addome è teso e dolorosissimo, il polso celere, e stirato; le carotidi pulsano con violenza; soppressione de' lochj. S'insiste nella bevanda, si aumenta la dose del zolfato di potassa; si rendono più ammollienti le fomentazioni; la notte fù meno procellosa. *Sesto giorno*. Il basso ventre si rilascia; evacuazione di un'orina meno rossa; dejezioni fecali; i lochj cominciano a fluire; la sera un leggiero parossismo. Si amministra per bevanda una leggiera infusione di fiori di tiglio. *Ottavo giorno*. L'ammalata si sente oppressa; è pallida; i suoi occhi sono circondati da un cerchio nerastro; non vuole bere che della limonata o dell'acqua vinosa; il basso ventre è sempre un poco dolente; la bocca è meno asciutta, la notte fù tranquilla. *Nono giorno*. Ci lusingammo della sua guarigione: la malata stava meglio, e cominciava a mangiare. Durò un tale stato fino al quindicesimo giorno, tempo in cui fù esposta all'aria fredda ed umida. Ne nacquero subito de' dolori reumatici, che vagavano in varie parti

del corpo, e che terminarono col fissarsi sul ginocchio sinistro. Si espose il membro dolente alle fumigazioni fatte col belzuino, e col ginepro; i dolori disparvero, ma dopo poco tempo il basso ventre si gonfiò e divenne dolente. Passarono nulladimeno molti giorni, ne' quali l'ammalata sembrava incamminarsi ad una felice convalescenza, quando ad un tratto provò un vivo spavento, per la morte di una delle sue vicine. Da codesto momento total ricaduta, e esasperazione di tutti i primieri sintomi. La malata morì il diciannovesimo, dopo la soppressione prolungata di tutte le evacuazioni, e un lungo assopimento. Il cadavere esaminato, si ritrovò di una magrezza estrema; la pelle era arida e magra; le gran labbra erano infiltrate; le estremità inferiori edematose. Si trovò nell'interno il peritoneo infiammato; il retto nerastro e escoriato alla sua superficie; l'ovaja sinistra ingrossata e ripiena di pus; la destra idropica; le glandule del mesenterio ingorgatissime, come pure il pancreas, i muscoli in uno stato di mollezza e di somma flaccidità.

Cause organiche. La comune peritonitide assale il più frequentemente gl'individui dotati di costituzione sanguigna, e vigorosa. Si osserva con tutto ciò che le donne vi sono più sottoposte degli uomini; senza dubbio perchè in loro il fomite della sensibilità risiede specialmente nel sistema addominale. La particolar funzione del parto, ove sia mal eseguita, è d'altronde una delle cause che determinano la specie che abbiamo distinta col nome di peritonitide puer-

perale. Vi sono stati nelle scuole de' gran dibattimenti rapporto alle metastasi lattee, come una delle cause dell'infiammazione di cui trattiamo; ma lo stato attuale delle nostre cognizioni fisiologiche prova solamente, che allorquando un' imprevisto accidente viene a sospendere improvvisamente la secrezione del latte, e de' lochj, si dee presumere che la natura sia stata distratta da questa importante funzione, per causa di una irritazione più forte che si è manifestata in qualche parte vicina. Ed è ciò che accade specialmente nell'infiammazione del peritoneo.

Cause esterne. Le cause le più frequenti della peritonitide, sono le intemperie dell' atmosfera, che turbano le leggi della traspirazione; una compressione troppo forte, cagionata da un vestito, come lo abbiamo veduto in una particolar circostanza; delle sostanze venefiche imprudentemente inghiottite; degli alimenti di cattiva qualità, l'abuso de' liquori spiritosi, delle fatiche eccessive, delle vigilie frequenti, l'uso smoderato del ballo, o di ogni altro esercizio violento ec., le passioni dell' animo non sono meno da temersi. Una donna molto collerica ebbe una peritonitide, per essersi moltissimo inquietata colla sua guardia. Una giovine ragazza sedotta da un libertino, venne a partorire nello Spedale di S. Luigi, si trovò assalita da quest'istessa malattìa, in conseguenza de' dispiaceri che le aveva cagionati questo giovine, e per la disperazione di essere stata abbandonata. Io sono stato consultato da una giovine signora, che era stata soggetta allo stesso incomodo, per lo spa-

vento che provò in occasione dell' ingresso delle truppe alleate in Parigi.

Metodo curativo. Il metodo antiflogistico è quello che calma ordinariamente i sintomi della peritonitide; comunemente si ricorre al salasso che si fà al braccio o al piede. Conviene affrettarsi a farne uso, e condursi quì come nell'altre infiammazioni. Si sa d'altronde la difficoltà che vi è di trattenere quelle che intensamente si stabiliscono nel sistema sieroso. Talvolta si preferisce di applicare le mignatte all'ano, o alla superficie dell'addome; mezzo che è spesso utile, anche quando la peritonitide non fosse che un sintoma di una malattìa putrida, o maligna. Importa di sgorgare i vasi emorroidarj, quando l'infiammazione si concentra, e conviene allora prendere delle misure perchè il sangue fluisca con una certa abbondanza. Si ricorre alle fomentazioni ammollienti sulla regione dell'addome; si adoprano in soccorso i bagni tepidi. Vi sono degli assistenti che hanno l'uso di fare delle frizioni, che nel maggior numero de' casi mi sono sembrate imprudenti. Non si dee porre in uso un tal rimedio che negli ultimi tempi della malattìa. Egualmente a tal' epoca si cerca di derivare l'irritazione dagl' intestini, applicando delle sostanze rubefacienti o vessicatorie alla superficie della pelle. Questi topici debbono preferibilmente applicarsi alle estremità inferiori. Molto usati sono i sinapismi alla pianta de' piedi. Si sottopongano gli ammalati alla dieta la più severa, facendoli astenere da ogni specie di alimento. Nello Spedal di S. Luigi si dà per ordi-

naria bevanda, del siero chiarificato, del brodo di vitella, o dell'acqua di orzo; insistiamo particolarmente sulle bevande che sono di una natura mucillaginosa. Quando il corpo tende alla diaforesi, si favorisce questo movimento salutare con un'infusione di foglie di borraggine, di tiglio o di altre piante sudorifere. Ve n' è una che ha avuto molto credito, questa è l'ipecacuana. Se ne fà specialmente uso nella cura della peritonitide puerperale, e si dà a dosi refratte. I vantaggi che se ne ottengono, nascono dalla sua particolar virtù di agire sul sistema mucoso. D'altronde l'infiammazione di cui si tratta è quasi sempre complicata da imbarazzo gastrico. Nel declinare della malattia, si pongono in uso i blandi minorativi, come per esempio una leggierissima decozione di polpa di tamarindi, in cui si sia fatto preventivamente disciogliere due dramme di zolfato di potassa e altri sali analoghi; il cremor di tartaro è pure adoprato subito che vi sia costipazione: si favorisce la sua azione con de' lavativi composti colle sostanze le più blande, come le decozioni di omento di vitella, o di semi di lino. Per il buon successo de'rimedj, bisogna che le persone assalite dalla peritonitide, stiino in assoluto riposo; che si mantenga uno scrupoloso silenzio specialmente nella camera delle donne che hanno partorito di recente ec. Tutti questi precetti sono conosciutissimi.

GENERE VII.

FEBBRE MESENTERICA
FEBRIS MESENTERICA.
Enteropyria (A).*

La malattìa di cui si tratta prova la necessità che vi è di separare le febbri in un ordine nosologico, descrivendole a seconda della sede speciale che occupano; Sydenham e Baglivi ce ne hanno dato le migliori cognizioni. Conviene leggere e meditare ancora la dissertazione di Cristoforo Riedel, che era della Scuola di Stoll. Petit, e il suo degno collaboratore Serres, hanno osservato recentemente all'Hotel-Dieu di Parigi, una specie particolare di febbre appartenente al genere che si stabilisce, e di cui hanno determinato i primi il vero carattere. Questa specie è tanto comune quanto grave. Gli autori che ho citati pretendono che sia per inavvertenza, o per errore che fino al giorno d'oggi si sia confusa, colle febbri putride, o maligne. Oltre a ciò la scoperta di questa malattia così frequente, e pure non ancora avvertita, doveva essere uno de'resultati de'progressi, che và facendo l'anatomìa patologica. Non si trattava che di determinarla.

1. *Specie*. FEBBRE MESENTERICA SABURRALE. *Febris mesenterica saburralis*. Questa è quella che ha descritto Baglivi. Ha de'parossismi giornalieri, ne'quali la reazione

* Viene da εντερον *intestinum* πυρ *ignis*.

della natura è poco energica come in tutte le febbri intestinali. Si compie con delle crisi parziali e successive. Duole la testa, sebbene il fomite dell'irritazione sia nell'addome. Questa malattìa ha in ogni luogo lo stesso aspetto? questo è ciò che importa di bene osservare; *Romae scribo, in aere Romano* dice Baglivi.

2. *Specie*. FEBBRE MESENTERICA PUTRIDA. *Febris mesenterica putrida*. Questa è una febbre sporadica che Petit e Serres, hanno descritto con esattezza e sagacità eguali, sotto il nome di febbre entero-mesenterica, perchè gl' intestini e il mesenterio vi hanno la parte principale come nella specie precedente. Vi è però questa importantissima differenza, che questa vuole un metodo di cura tonico, e specialmente l' amministrazione della china, mentre l'altra non si combatte efficacemente che col metodo evacuante. La febbre di Petit e Serres, non è sempre semplice; è anzi suscettibile di un gran numero di complicazioni. L' infiammazione mucosa si estende talvolta a tutto il peritoneo; in altri casi si è trovato il polmone aderente alle coste, e la sua sostanza intieramente epatizzata ec.

QUADRO DELLA FEBBRE MESENTERICA. Abbiamo avuto qualchevolta l' occasione di osservare a Parigi questa febbre intestinale, di cui Baglivi aveva fatto a Roma uno de' suoi principali studj, e che dee la sua origine ad un' ammasso d'impurità riunite, ed accumulate nelle prime vie della digestione, a segno da formarvi un fomite di corruzione. Il suo andamento ora è acuto, ora è cronico, ma spesso insidioso come quello di tutte le affezioni addominali. I suoi parossismi hanno ordinariamente il tipo quotidiano; la reazione è pochissimo sensibile; gli ostacoli debbono incessantemente moltiplicarsi in organi così tortuosi e delicati quanto gl' intestini. Il basso ventre è sensibile a motivo della gran quantità di nervi che vi si distribuiscono. Una cupa melancolia, è il resultato della simpatìa de-

gl' intestini col cervello; la lingua è sudicia, e indica replezione; sopravvengono le anoressìe, le digestioni sono continuamente interrotte; la testa è pesante, questa malattìa non ha che delle crisi parziali, o successive. Un tale L. . . . nastrajo di professione, fù portato dalla strada S. Martino allo Spedale di S. Luigi; era assalito da un flusso di ventre che l' indeboliva notabilmente; il suo naso, e il suo viso erano ricoperti di macchie livide; aveva l'aria smàrrita, e la ragione alienata. Pareva che provasse ad intervalti nell'addome un dolor distendente e lacerante; il suo polso batteva irregolarmente; aveva avuto de'moti convulsivi, ed era finalmente caduto in uno stato di sonnolenza. Morì il quinto giorno: gli studenti aprirono il cadavere; ritrovarono una manifestissima flogosi nel tragitto degl'intestini tenui; vi osservarono alcune macchie gangrenose, le glandule mesenteriche dure voluminose, e che cominciavano a degenerare nel loro tessuto ec.

Nella febbre mesenterica putrida, le forze cadono in uno stato manifesto di prostrazione. I malati soffrono una specie di torpore; le loro concezioni sono lente; non rispondono che con molta difficoltà alle dimande che vengono loro indirizzate; sono agitati da tremiti irregolari. La massima parte è come spossata da una specie di diarrea; provano grandissima pena a muoversi nel loro letto; risentono un dolore costante alla parte inferiore del basso ventre, specialmente quando si comprime tra l'ombelico, e l'osso degl'ilei. Si riscontra in loro tutto ciò che

si vede negl' individui ne' quali l'addome è ammalato; il loro viso presenta l'aspetto di una profonda tristezza, gli occhi sono abbattuti, e hanno perduto la loro ordinaria espressione; le gote non hanno colore. Petit e Serres pretendono ancora che uno de' caratteri proprj della fisionomia di questa malattìa, sia una specie di retrazione spasmodica che si riscontra alle labbra, e alle pinne del naso, Aggiungono che questo segno è uno de'più importanti da valutarsi.

Nel giorno il polso è quasi naturale; la sera si fà un poco frequente. Nel tempo del calore vi è qualche volta della propensione al delirio; la bocca si prosciuga del pari che le gengive; le orine sono scarse, e i malati inquietati da una sete ardente che spesso diviene inestinguibile. Si riconosce inoltre la febbre di cui si tratta, quando ha già fatti molti progressi, alla faccia terrea, e plumbea de' malati, al color violetto delle arcate zigomatiche, alla saburra grigia o nerastra che ricuopre la lingua, alla qualità delle materie sierose evacuate dagl' intestini, che sono eccessivamente fetide ec.

Cause organiche. Petit e Serres si sono occupati delle più esatte ricerche per assicurarsi se l' alterazione organica che si trova comunemente all'ileo e al mesenterio, sia causa o effetto della febbre mesenterica. Citano de' fatti relativi a degl'individui morti accidentalmente verso il principio di questa febbre, e presso i quali si osservavano le glandule mesenteriche ingorgate, e l'ileo esulcerato, ciò che sembrerebbe prova-

re che essa non è che il semplice resultato di queste lesioni intestinali. Vedremo ancora quì sotto, che la causa organica è in armonìa colla causa esterna, pensando che nella massima parte delle persone che ne sono assalite, la facoltà assimilatrice, è stata trattenuta, compressa, e pervertita dall' uso di un nutrimento troppo frequente, o poco conveniente alla digestione. Debbono adunque i medici dirigere il loro esame, verso l' irritazione addominale subito che si manifesta una tal malattìa. Guarire quest'irritazione, è guarire la febbre stessa, poichè l'una genera l' altra ec. L'età e il sesso potrebbero avere influenza nello sviluppo di tali sintomi? Baglivi fa osservare che a Roma la febbre mesenterica assaliva i giovani che si davano ad un lauto vitto. In quanto alla febbre di questo genere osservata all' Hotel-Dieu a Parigi, Petit e Serres hanno creduto di riscontrare che gli adolescenti e gli uomini pervenuti all' età matura vi fossero più sottoposti de' vecchi, ed anche delle donne.

Cause esterne. È molto difficile di determinare le cause esterne di tal malattìa. Convien sempre accusare l' eccesso o il genere di nutrimento! Ma si sono vedute delle persone presso le quali non aveva agito una simil causa, e che pure non hanno potuto garantirsi dagl' insulti di questa terribile malattìa. Si dovrà ella ripetere dall' azione particolare del freddo sopra gl' intestini? Ma molti medici hanno osservato che si manifestava in tutte le circostanze, e in tutte le temperature, di modo che i cangia-

menti atmosferici non hanno influito sull' intensità de' suoi sintomi ec.

Metodo curativo. La cura della febbre mesenterica dee variare come le sue specie. Quando questa malattìa si annunzia con un carattere bilioso, l'indicazione consiste nel dissipare le cause che mantengono il fomite febrile. Il modo col quale agiscono gli emetici è favorevole alla guarigione; si può usare con vantaggio il tartaro emetico o l'ipecacuana per eliminare questa saburra viscosa, se si presuma che sia nello stomaco; se la materia sia molto aderente agl'intestini, conviene preferire i lassativi o i purganti. La natura è più vigorosa, quando le si sia tolto il peso che l'opprimeva; ma se la malattìa si manifesta con de' segni di malignità, i rimedj di cui si fà uso sono presi e scelti ordinariamente dalla classe de' tonici; si può prescrivere un' infusione di china, addolcita col siroppo di fior' aranci. Gli antisettici come il sugo di limone, o altri acidi analoghi si trovano perfettamente adattati alla natura del male. Dobbiamo occuparci unicamente a rianimare le forze. Se contuttociò l' addome fosse molto doloroso, se il malato non cessasse di soffrirvi de' dolori lancinanti; se vi fosse una esulcerazione negl' intestini, converrebbe astenersi da ogni sostanza medicinale, che potesse aumentare l' irritazione; la canfora, la china ec. dovrebbero amministrarsi colla più gran prudenza, ma in generale la febbre mesenterica di Petit richiede un metodo di cura corroborante I purganti sarebbero nocivi. Importa

ancora di distogliere l'irritazione dagl' intestini, richiamandola verso le estremità inferiori, colla giudiziosa applicazione de' vessicanti. La flogosi che si stabilisce o agl'intestini o al mesenterio, spesso ha necessitato l'applicazione di qualche mignatta a' vasi emorroidali; rimedio che apporta un rimarchevol vantaggio.

GENERE VIII.

VERMINAZIONE. VERMINATIO.
Helminthiasis. (A).

Questa malattìa dà luogo alle più serie considerazioni pel medico filosofo. L'uomo è destinato ad esser pasto de' vermi non solo dopo la morte; quando anche egli gode del pieno e libero esercizio delle sue funzioni, non vi è per così dire parte alcuna del suo corpo, che non sia l'asìlo di qualcheduno di questi malefici ospiti. Specialmente nel tubo intestinale si generano con straordinaria facilità. Ho creduto di dovere stabilire le quattro seguenti specie di verminazione.

1. *Specie.* TENIA. *Verminatio teniacea.* Nelle opere de' moderni naturalisti si possono trovare i dettagli i più precisi sull' organizzazione fisica delle tenie, il di cui corpo schiacciato si assomiglia ad un nastro, e si compone di una serie di anelli membranosi, e articolati ec. Un sentimento di suzione incomodissimo sù gli organi gastrici; un dolore gravativo che si dirige verso questi medesimi organi, sù qualunque lato uno stia coricato, talvolta un freddo glaciale nell' interno de' visceri addominali; un' appetito vorace; una straordinaria magrezza; tali sono i principali sintomi di questa specie di verminazione che è comunissi-

ma in alcuni climi, specialmente in Svizzera, in Olanda, in Germania, in Russia ec.

2. *Specie*. LOMBRICI. *Verminatio lumbricea*. Dolori corrosivi nell' interno del corpo, principalmente intorno al-l'ombilico; ondulazioni in tutti i sensi, sussulti, commozioni spasmodiche ec. Questi vermi in alcune circostanze risalgono fino all orifizio dello stomaco: ciò che dà luogo a nausee, a vomiti e a de' moti convulsivi.

3. *Specie*. ASCARIDE. *Verminatio ascaridea*. I sintomi della presenza degli ascaridi, sono il prurito veemente dell' ano, il tenesmo frequente, la torpidezza, la melancolia ec. Specialmente quando questi vermi sono in gran numero, cagionano un prurito intollerabile. I malati risentono di tanto in tanto una sensazione analoga a quella dell'acqua fredda che fosse versata nell' intestino retto.

4. *Specie*. TRICOCEFALO. *Verminatio tricocephalea*. È difficile di distinguere questa specie co' sintomi esterni. Si è dessa osservata nelle epidemie di alcune febbri catarrali Il tricocefalo abita ordinariamente il cieco, qualche volta anche gl' intestini tenui. È ella una coda, o una proboscide, quella che si osserva ad una delle estremità dell' animale?

QUADRO DELLA VERMINAZIONE. Vi sono de' sintomi della verminazione, che si possono facilmente confondere con quelli proprj ad altre malattìe. Tali sono per esempio la tumefazione del basso ventre, e i suoi diversi dolori. Questi sono ora vaganti, ora fissi; tali sono ancora la cefalalgìa, la vigilia, l'aumento o la diminuzione dell'appetito, l'alterazione delle orine, il freddo delle estremità, lo sgretolìo de' denti, il tintinno degli orecchi, l'amaurosi, l'afonìa, le convulsioni anomale, la paralisi ec. Ma vi sono de' fenomeni, che sembrano accennare in un modo anche più particolare, la presenza de' vermi; tali sono il prurito costante del naso, l'afflusso di una gran quantità di saliva, le nausee,

la fetidità dell' alito, la sete nella notte, i tremiti interni, un sentimento d' inquietudine e di peso ne' visceri ec. Dopo il cibo i sintomi si calmano; ma subito terminata la digestione, ricominciano con maggior intensità di prima. Gl' individui tormentati da' vermi, abitualmente si coricano sul basso ventre, e si trovano in questa posizione, quando si svegliano.

A misura che la malattìa progredisce, si manifestano degli altri sconcerti. De' vomiti ripetuti mettono il corpo in convulsione, si vede sopravvenire il singhiozzo, degl' insulti reiterati di tosse, degli svenimenti, della diarrea, delle febbri irregolari ed anomale; le labbra, e le palpebre sono livide, le gengive fungose. I dolori addominali sono talvolta così violenti, che danno de' momenti di delirio. Gli ammalati soffrono delle angoscie, e delle oppressioni di cuore, che tolgono perfino la facoltà della parola. Non è raro che si veggano cagionare, e accelerare la morte colla prodigiosa loro affluenza. Si è spesso rammentato l' esempio riportato dall' illustre Haller di una ragazza di cui la bocca, e la faringe erano accidentalmente ostruite da de' lombrici. Due di questi animaletti essendosi introdotti nella trachea e nel polmone, cagionarono un'improvviso soffocamento.

I sintomi di cui abbiamo fatto menzione sono sempre in ragione del numero de' vermi che possono generarsi nell' interno del tubo alimentare. Quanto più questi animali vi prolungano il loro soggiorno, tanto più contribuiscono a privare il corpo del nutrimento che

gli conviene. Dipende da ciò la gran voracità degl'individui, che danno ricetto a questi ospiti malefici. Se non si affrettano a sodisfare la fame che gli tormenta, soffrono un indescrivibile malessere, spesso anche degli svenimenti, o altri sconcerti più o meno gravi. Questi fenomeni così bizzarri per l'osservazione, dipendono in oltre dalla maniera colla quale si annidano i vermi nell'interno delle prime vie. Spesso si trovano rotolati come de'veri gomitoli, e inviluppati da una quantità straordinaria di mucco intestinale; fenomeno che oppone un vero ostacolo al libero corso delle materie. Quest'istesso fenomeno è quello che dà luogo a delle flatulenze, a de'vomiti, a delle coliche, a delle diarrèe ec. Talvolta i vermi muojono, e si decompongono per la putrefazione nell'interno anche de'nostri organi, esalano allora un'odore per così dire cadaverico: Chi sà se gli impuri avanzi di questa distruzione, spesso rapida, e quasi spontanea, non si mescolano dipoi al torrente degli umori viventi per la via de'vasi assorbenti.

Oltre a ciò quando il ventricolo, e gl'intestini hanno una squisita sensibilità, e simpatizzano energicamente cogli altri organi, i sintomi verminosi si manifestano con molta veemenza. Non è sorprendente di veder l'irritazione che producono propagarsi a tutta la macchina; ciò che ha fatto dire non esservi malattìa per quanto grave che sembri che non possa esser cagionata dalla presenza de'vermi. Si è preteso che i vermi potessero perforare gl'intestini, e passar di poi nella cavità addominale. Questo fatto non

è vero, secondo l' osservazioni di Rudolphi. Lo stimabile autore che abbiamo citato, adotta un sistema singolare nell' opera interessante che egli ha pubblicato. Si direbbe che egli ha preso l' assunto di difendere la causa de' vermi. Sostiene che niuno sconcerto può risultare dalla loro presenza; pretende che non possano giammai alterare la digestione, ed impedire la libera circolazione del chilo e del bolo alimentare; egli è in errore per questo lato, e in contradizione colla sana esperienza de' pratici.

Cause organiche. La principal causa organica che favorisca lo sviluppo della verminazione, è una debolezza radicale di tutto il sistema vivente, e sopratutto delle prime vie. Il temperamento linfatico è dispostissimo a questa malattia. Nasce da ciò che s' incontra così frequentemente nelle donne e ne' ragazzi. La costituzione muccosa è pure la più conveniente per la produzione de' vermi nell' interno del tubo intestinale. I vermi essendo di natura loro ovipari, sembra ancora che le loro uova s' introducano nel corpo, per diverse vie; che arrivino specialmente attirati dall' inspirazione nella bocca, o nella faringe, d' onde si insinuano nel ventricolo, e nel resto del tubo alimentare; che si uniscano forse con diverse sostanze nutrienti, e che nascano dipoi per l' influenza di un certo grado di temperatura, che non è stato ancora rigorosamente determinato dalle nostre osservazioni. L' etiologìa delle affezioni verminose è fondata d'altronde sopra delle ipotesi meno verisimili, che credo inutile di riferire. Tale per esempio si

è quella della loro generazione spontanea, di cui Rudolphi, dopo molti altri, si è dimostrato zelante partigiano. Abbiamo detto di sopra che l'età e il sesso degl'individui erano delle circostanze organiche capaci di fomentare lo sviluppo de' vermi. Si osserva infatti che l'infanzia è particolarmente soggetta agli ascaridi vermicolari, e l'adolescenza agli ascaridi lombricoidi; ma frequentemente vediamo l'una e l'altra specie ricomparire in altre epoche della vita, e gli anatomici le hanno più volte ritrovate nel cadavere de' vecchi. I tenìa non sono meno frequenti nell'età della virilità, che in quella della gioventù. Lo stesso può dirsi del tricocefalo. Si sono trovati de' vermi ne' feti. In quanto all'influenza del sesso, considerata come causa organica della verminazione, è costante che il tenìa è molto più comune nelle donne, che negli uomini. Tutto concorre a convalidare una tal osservazione.

Cause esterne. Un' aria umida e calda contribuisce singolarmente a rilasciare le fibre nell'economìa animale. Sotto questo punto di vista, è opportunissima a favorire lo sviluppo de' vermi nelle vie intestinali. D'altronde l'aria che ha queste qualità, è adattatissima a debilitare il sistema muccoso. Si osserva infatti che gli abitanti de' luoghi marittimi come l'Olanda, la Finlandia, la Russia, la Livonia ec. sono molto sottoposti al tenìa; si osserva inoltre che questi popoli si nutriscono di salumi, di carni affumicate, di pesci e di altri alimenti viscosi, e oleosi. Vi sono degli alimenti che contengono i germi di molti animaletti depostivi dall' aria. Ve ne

sono pure di quelli molto suscettibili di fermentazione, e di putrefazione; tali sono i frutti seccati al sole, i cacj vecchi, i farinacei ec. L'abuso delle sostanze dolci, e zuccherine, può egualmente alla lunga snervare gli organi della digestione e disporli a' sintomi verminosi. Questi medesimi sintomi si presentano frequentemente in alcune costituzioni epidemiche.

METODO CURATIVO. Andiamo adesso ad occuparci de' mezzi curativi che si possono usare nella verminazione. La prima indicazione consiste nell'eliminare dalle prime vie tutte le materie muccose, o saburrali che possono favorire la diatesi di cui si tratta, la seconda nel distruggere i vermi e il nido che occupano, e ad espellerli dall'interno del corpo. Per rendere la cura perfetta e permanente, importa in seguito di corroborare gl'intestini con de' convenienti rimedj. Quelli che si usano in simili casi, sono quelli che si comprendono comunemente sotto il titolo di *antelmintici*, denominazione che esprime benissimo l'oggetto cui debbono servire. Se le circostanze non permettono di procedere immediatamente alla guarigione, bisogna fare di tutto per calmare, o palliare i sintomi.

Quando vi sieno delle ragioni per sospettare che i vermi aderiscano tenacemente agli organi digerenti, conviene primieramente dare una forte scossa a questi organi col mezzo di un emetico. Perciò si dà una leggiera infusione d' ipecacuana a' ragazzi, e agli individui di una salute debole e delicata. Quando si tratta di recar soccorso a degli adulti, d'altronde vigorosi è

robusti, si può agire con maggiore energia e servirsi del tartaro emetico, sciolto in molta acqua. Sotto quest' istesso rapporto, i diversi purganti riescono di qualche utilità; tali sono il zolfato di soda, di potassa, o di magnesia, o altre sostanze saline d'analoga attività.

Gli antelmintici propriamente detti sono quelli che fanno perire i vermi con una proprietà in qualche modo speciale, che avvelena questi animali; perchè conviene osservare che una tal sostanza che è velenosa per' un' essere vivente, non è nociva per un altro. Potrei occupare quì molte pagine, se volessi fare l'enumerazione di tutti i rimedj che la terapeutica ha saputo adoprare contro le affezioni verminose. Nel regno vegetabile i tonici e gli amari sono posti nel primo ordine. Spesso si sono vedute riuscire efficacemente le preparazioni di china, di genziana, di centaurea, di camomilla, di felce maschia, d' assenzio di coloquintida ec. Alcuni medici preferiscono i sughi proprj delle piante fetide, e nauseose. La gomm'ammoniaco, l'assa fetida hanno procurato de' vantaggj nello Spedale di S. Luigi; il sugo di papaja tanto vantato da'medici Americani non è riuscito in Francia; ma si adoprano molto più frequentemente le infusioni alliacee, i semi dell'*artemisia judaica* quelli di sabatiglia, tanto raccomandata da' Tedeschi, e che contuttociò conviene amministrare cautamente, il musco di Corsica, che è di un' uso più esteso, perchè è più generalmente efficace ec. La canfora ha realmente una proprietà antelmintica. Vi sono poche pozioni antel-

mintiche nelle quali non si faccia entrare l'olio di ricino. Si può unirvi l'olio di trementina, per farne una specie di emulsione. Alcuni l'uniscono al petroleo, per renderlo più energico. Il muschio ed il castoro entrano in molte ricette.

Nello Spedale di S. Luigi spesso si presentano delle persone deboli, e valetudinarie che da lungo tempo sono tormentate dalla verminazione. La povertà, i dispiaceri, la vecchiaja sembrano avere radicalmente indebolito le membrane degli organi digerenti. Ho veduto un gran numero di questi individui lottare da molti anni contro gl' insulti del tenia; ho fatto il saggio comparativo de' diversi rimedj che tanto sono stati vantati ne' libri, ho successivamente posto in opera i marziali, e particolarmente il zolfato di ferro, gli ossidi di mercurio, lo stagno granulato, di cui Rudolphi si è mostrato gran partigiano. Io sono ben lontano dal riguardare queste sostanze come infallibili in tali casi. Potrei riportare delle istorie di tenia, in cui sono stati affatto inutili. Secondo la mia pratica particolare, l'etere zolforico, è il più potente rimedio contro il tenìa che io conosca. Seguitando molti medici moderni, io lo prescrivo alla dose di una dramma in una decozione di radica di felce. Il giorno seguente purgo le prime vie colla polvere di sciarappa, o con qualche altro sale neutro. Potrei sicuramente accrescere quest' articolo, con una gran quantità di formule; ma perchè ripeter quì ciò che trovasi riportato in tutte le opere destinate alla materia medica? I metodi di Nouffer, di Rosen, di Mayer, di Bourdier ec.

ottengono ne' nostri tempi una decisa superiorità sopra tutti gli altri.

GENERE IX.

ENTEROCELE ENTEROCELE.

Questo genere comprende molti tumori formati dal cambiamento di sito di alcune porzioni d'intestini che per effetto della loro disposizione libera, e fluttuante nella cavità del basso ventre, tendono a sfuggirne attraversando le parti che gli offrono accidentalmente una minor resistenza. Questi tumori che protuberano alla superficie dell'addome, e che cedono sotto la mano che gli comprime, sarebbero senza dubbio meno frequenti, se gl'intestini fossero stati strettamente aderenti alla cavità che gli racchiude. Ma chi ignora che questa stessa mobilità è di un gran vantaggio per prestarsi a' bisogni giornalieri, e tanto varj della funzione assimilatrice? Ciò nonostante si può dire convenientemente, allorquando si esamina con qualche attenzione la struttura, e la composizione di alcune ernie, che fà meraviglia il trovarvi de' visceri, la di cui trasposizione sembrerebbe a prima vista impossibile. Non mi appartiene d'altronde di approfondire una materia divenuta così vasta per l'osservazione, dopo i progressi dell'anatomìa patologica, che dee d'altronde una gran parte del suo lustro alle infaticabili ricerche del Prof. Scarpa. Seguitando i miei predecessori distin-

guerò le diverse specie di ernie da'luoghi d' onde escono gli intestini.

1. *Specie*. ENTEROCELE INGUINALE. *Enterocele suprapubiana*. Questo nome appartiene inoggi all'ernia che si fà strada per il foro o canale al di sopra del pube; volgarmente è chiamata *inguinale*. Chaussier fà però osservare che questo nome non le conviene punto, poichè non si trova giammai agl' inguini. La denominazione di *bubonocele*, che gli si dà pure qualche volta, non le conviene niente più; gl' intestini, e il loro inviluppo possono discendere fino nello scroto negli uomini, e fino nelle gran labbra nelle donne. Questa specie si osserva specialmente al lato destro, che è il centro de' principali sforzi che fà abitualmente il corpo umano; è formata specialmente dall'ileo, dal digiuno, dall' epiploon ec.; quando accade al lato sinistro, il colon, il cieco, e la sua appendice sono quelli che la costituiscono; in ambi i casi quando è recente si può facilmente far rientrare nella cavità addominale la porzione d'intestino che trovasi fuori di sito; ma quando è d' antica data e aderente, porta seco de' funesti accidenti.

2. *Specie*. ENTEROCELE FEMORALE. *Enterocele femoralis*. Questa è l' ernia così mal'a proposito distinta col nome di crurale, da altri è chiamata *ernia inguinale esterna*, o *merocele*; ha luogo sotto l'arcata formata dal ligamento del Poupart; quando fà de' progressi molto considerabili, s' insinua talvolta sotto l' aponevrosi, e si estende fino alla faccia anteriore della coscia (*Chaussier*). L'ho riscontrata talvolta negli uomini allo Spedale di S. Luigi, pertanto essa è molto più comune nelle donne. Vi sono de' pratici che la sbagliano, e che cadono in errori funesti. Chaussier si abbattè un giorno in tre uomini che si dicevano chirurghi, e che già da sei settimane medicavano un' ernia femorale, come se fosse stata un bubbone, e viceversa si sono vedute delle persone così poco esperimentate per applicare delle fasciature sopra gl' ingorgamenti glandulosi, prendendoli per delle ernie.

3. *Specie*. ENTEROCELE OMBILICALE. *Enterocele ombilicalis*. Chiamasi ancora quest' ernia *esonfalo, onfalocele, entero-epiplonfalo ec.* Produce essa talvolta all' ombelico un tumore considerabilissimo, che rassomiglia alla metà di un globo, o emisfero. Le donne che hanno partorito molte volte vi sono particolarmente sottoposte. Non è meno fre-

quente ne' ragazzi. Le acute grida che getta la massima parte di loro, appena hanno veduto il giorno, non poco contribuiscono a dirigere i visceri verso la parte più debole dell'addome. Si trova negli autori un gran numero di esempj di queste specie di ernie, che avevano acquistato uno straordinario volume, e che contenevano non solo tutto il tubo intestinale, ma ancora la milza, una parte dello stomaco e del fegato, il pancreas ec.

4. *Specie*. ENTEROCELE OVOLARE. *Enterocele infrapubiana*. Quest'ernia che è molto rara, e che e più comune nella donna che nell'uomo, è così nominata perchè si apre l'egresso dal forame ovale dell'osso ischiatico. Si vede comparire alla parte superiore e interna della coscia in vicinanza del perineo Contiene ordinariamente una maggiore o minor porzione degl' intestini tenui. Camper aveva egli pure studiato quest'ernia. Talvolta è doppia, e Vogel ne cita un' esempio. È il resultato di una gravidanza laboriosa, di una caduta ec.

5. *Specie*. ENTEROCELE ISCHIATICO. *Enterocele ischiatica*. Un' ernia formata dal digiuno, e dall' ileo, egualmente che da una porzione più o meno estesa de' grossi intestini, può venire a far prominenza dalla smangiatura sacro-ischiatica del bacino. Ordinariamente si manifesta alla ripiegatura delle natiche, è soggetta ad acquistare maggiore o minor volume; è molle e indolente; si confonderebbe con un lipoma; essa è molto imbarazzante ogni volta che l'ammalato và di corpo, ed è obbligato a contenerla colla mano. Gli autori citano un tumore mostruoso di questo genere che si prolungava fino alla metà della gamba.

6. *Specie* ENTEROCELE EPIGASTRICO. *Enterocele epigastrica*. È stato male a proposito confuso dagli autori coll'ernia dello stomaco, di cui abbiamo già fatto menzione. Ha luogo tra l'appendice dello sterno e l'ombilico; comunemente è una porzione del colon che si fa strada a traverso le fibre della linea alba. Degli sforzi straordinarj possono farlo nascere; cagiona un particolare stiramento dello stomaco, quando l'ammalato stà in piedi; ma la posizione orizzontale gli procura un pronto sollievo.

7. *Specie*. ENTEROCELE IPOGASTRICO. *Enterocele hypogastrica*, o *infra-umbilicalis*. Così denominato dalla sua situazione al di sotto dell'ombilico. È prodotto dall'allontanamento accidentale delle fibre della linea alba, tra i muscoli che dallo sterno vanno al pube; sopravviene in con-

seguenza delle distensioni troppo grandi cagionate dalla gravidanza.

8. *Specie.* ENTEROCELE DORSALE. *Enterocele dorsalis.* Dobbiamo al celebre I. L. Petit le prime notizie che si sieno potute acquistare sù questa singolare ernia. Quella che egli ha avuto occasione di osservare era situata tra l'osso degl'ilei, e la parte inferiore del torace. Era voluminosissima. La donna che era il soggetto di quest' osservazione, soffriva d'altronde una gran parte de' sintomi che si osservano nell' altre ernie; aveva degli svenimenti, delle nausee, de' vomiti ec. D'altronde è rarissimo che s'incontri un'alterazione così straordinaria:

9. *Specie.* ENTEROCELE ANOMALO. *Enterocele notha, o anomalis.* Prendo questa denominazione da Chaussier. È molto più conveniente che il termine vago di ventrale, di cui ci serviamo ordinariamente. Quest' ernia non ha sede determinata; più frequentemente è il resultato, delle violenze esterne, delle piaghe penetranti, delle cadute ec. La più comune è quella che si forma per l'allontanamento delle fibre che costituiscono la linea alba.

10. *Specie.* ENTEROCELE PERINEALE. *Enterocele perinealis.* Così chiamasi quello che è ordinariamente situato ad una delle parti laterali del perineo, e che si fa strada attraverso il muscolo elevatore dell' ano. Siccome non è prodotto che da una piccolissima porzione d' intestino, a pena è sensibile all' esterno. Si manifesta colla sensazione di un peso, o con una specie di stiratura incomodissima; tal altra volta sopravvengono delle coliche, delle costipazioni ec. Si attribuisce a Chardenon di aver il primo osservato l'ernia perineale.

11. *Specie.* ENTEROCELE VAGINALE. *Enterocele vaginalis.* Abbiamo veduto allo Spedale di S. Luigi uno di questi piccoli tumori di cui fà menzione Garangeot nelle memorie dell' Accademìa di Chirurgia. L'intestino fuor di sito distendeva notabilmente le tuniche rilasciate della vagina. Si osserva che le ernie di questa specie sono formate ordinariamente dall' ileo, e da una porzione del colon ec. Ordinariamente si manifestano sulle parti laterali; ma a misura che crescono si determinano di più verso il centro.

QUADRO DELL' ENTEROCELE. Il quadro generale dell' enterocele dee comprendere tutti i

cambiamenti di sito di cui gl' intestini sono suscettibili. Tra questi cangiamenti che presentiamo a' nostri lettori sotto lo stesso punto di vista, gli uni sono frequenti, gli altri sono rari; ma si osserva che sono le istesse cause che gli producono ne' climi ove sono endemici; così per esempio gli abitanti della Svizzera vanno soggetti, ora all'ernia inguinale, ora alla femorale, ora all' ombilicale ec. Presso alcuni individui, sebbene più di rado, gl' intestini tendono ad uscire dal foro ovale, o dall' apertura ischiatica ec. Le ernie sono infermità proprie non solo della specie umana; si osservano talvolta ne' quadrupedi, o in alcuni volatili domestici, che partecipano degl' inconvenienti della nostra civilizzazione. Molti osservatori ne riportano degli esempj; pare anche che la natura abbia previsto negli animali questo cangiamento di situazione degl' intestini. L' anatomìa ci dimostra la particolare attenzione che essa ha avuto, consolidando con delle aponevrosi le parti più deboli del cinto addominale, cementando col soccorso del tessuto cellulare le aperture che danno passaggio a' nervi e a' vasi, a fine di stabilire un giusto equilibrio di forze tra le parti continenti, e le parti contenute.

Ma molte circostanze possono alterare l'ammirabile disposizione de' nostri organi. I muscoli, e i comuni integumenti che servono di difesa, possono indebolirsi, e non opporre che una resistenza inferiore alla forza esercitata sopra di loro. Allora il peritoneo, di cui la particolar funzione è quella d' inviluppare le parti

molli, e di mantenerle nella loro respettiva situazione, si rilascia. Questa membrana acquista talvolta una estendibilità prodigiosa, fenomeno cui gli antichi non avevano potuto credere, e di cui l'esatta osservazione appartiene a' moderni. Si vedono infatti gl' intestini agitati in ogni senso, impegnarsi a traverso queste dilatazioni parziali, da cui resulta comunemente ciò che dicesi sacco erniario, e per lo più procurarsi un' uscita dall' anulo addominale, o sotto quell'arco particolare che è costituito dal ligamento del Fallopio. Questi sconcerti sono frequentissimi ne' vecchi scorbutici, che vengono a curarsi nello Spedale di S. Luigi. Fin che i visceri fuori di sito, non soffrono una compressione troppo forte, vivono liberi da ogni sconcerto, nè sono incomodati quasi da altro che dal peso, e dal volume di questi tumori. Ho veduto anche molti di questi disgraziati che per eccitare la curiosità de' miei alunni, facevano uscire o rientrare a piacer loro dell' ernie enormi che contenevano quasi tutti i visceri dell' addome ec. Grandissima è la sorpresa quando si pensa che la funzione digerente si mantiene perfettamente non ostante tali sconcerti.

Conviene però dire che le parti contenute nel sacco erniario possono a lungo andare subire delle gravi alterazioni, che meritano di esser conosciute. Secondo le osservazioni esatte e giudiziose di Laennec, l' umore adiposo aumenta in proporzione più o meno considerabile nella porzione del mesenterio che sostiene il pezzo d'intestino fuor di sito. I vasi irritati si tume-

fanno e soffrono una straordinaria dilatazione. L' epiploon specialmente degenera ed acquista una consistenza quasi fibrosa. Il necessario ristagno degli escrementi accumulati nell' interno degl' intestini tenui, cagiona talvolta un' accrescimento di azione nella tunica muscolare intestinale; ciò che dà luogo secondo l' osservazione dello stesso autore, ad un vero eccesso di nutrizione locale. Il pericolo è grave, se la funzione assimilatrice non può compiersi come conviene; e se il residuo della nutrizione non ha un corso libero, e non interrotto, allora le parti che compongono l' ernia si irritano, e si tumefanno. I Patologi accennano questo stato col nome volgare di regurgito di materie, non è in principio che un semplice imbarazzo di cui può facilmente trionfare la destrezza del chirurgo; ma molto frequentemente accade che le materie escrementizie ristagnino nelle cellule intestinali, e formino un'ostacolo insuperabile alla rintroduzione dell' ernia nella cavità addominale. Subisce allora una vera incarcerazione, espressione energica che dà benissimo idea della ristrettezza massima delle parti comprese nel tumore, e del ristagno de' fluidi che circolano nel loro interno. Il tumore erniario diviene in tale stato il centro del dolore il più fiero. Tutta la massa intestinale soffre: ne nasce una febbre ardente; le fecce retrogradano, e i malati hanno de' vomiti violenti, e reiterati. Spesso la porzione dell' intestino protuberante fuori dell'addome, si strangola da se stessa spasmodicamente, perchè partecipe dell' irritazione di tutto il tubo alimentare. L'ac-

cumulameuto della bile, delle muccosità, la formazione de'flati, la presenza de'vermi, bastano qualchevolta per produrre un simil fenomeno. Se si manifestano degli sconcerti più funesti vi è da temere l' invaginamento, e la gangrena.

L'ernia inguinale è quella che si osserva il più comunemente nella specie umana. Quando è formata dagl'intestini tenui si manifesta al lato destro, ove che gl'intestini grossi tendono sempre ad uscire dal lato sinistro; sebbene sia più comune nell'uomo, si osserva ancora nella donna. Nonostante la diversità di struttura, il ligamento rotondo fa quì le veci del cordone spermatico; non vi è quasi altra differenza che la mancanza del muscolo cremastere. Quest'ernia si manifesta ordinariamente all' improvviso; ma il suo volume fà in seguito de'progressi incomprensibili. Non è raro di vedere la pelle dello scroto enormemente distesa, tirare a se la pelle delle parti vicine, di modo che la verga si trova in certo modo abolita, nè forma più che una protuberanza simile all' ombelico. Lo stesso cangiamento si osserva nella pelle che serve alla tessitura delle gran labbra; può straordinariamente allungarsi per il solo peso delle parti fuori di sito. Gl' individui incomodati da questa specie di ernia, non provano veruno sconcerto nella loro salute. Ve ne sono però di quelli che soffrono anoressìe, siccità incomoda nell' interno della bocca, una stanchezza generale in tutte le membra; la maggior parte risente de' dolori nella regione del pube, e degl'inguini del lato affetto; ma sono prontamente sollevati quando si coricano orizzontal-

mente nél loro letto. Riportiam quì l'istoria di F. S. lastricatore di professione, vecchio militare, robusto, di una statura media, dell'età di circa 50. anni. Quest'individuo sino dall'età di vent' anni, aveva un tumore allo scroto di un volume talmente considerabile che si prolungava fino al ginocchio. Quest' ernia si era manifestata in seguito di sforzi violenti che egli aveva fatti, per alzare un peso gravissimo che conveniva porre sopra un carro. Si manifestò subito al lato destro una sensazione di lacerazione, che si propagava fino all'addome, e si vedde comparire nell'istesso momento un'ernia della grossezza di una noce, formata da una porzione d' intestino, sfuggita attraverso l' anulo inguinale. I dolori poco intensi che furono il resultato di questo sconcerto fecero sì che il malato non se n' inquietò; siccome pertanto quest'ernia aumentavasi giornalmente in volume, la fece vedere ad un Chirurgo. Questi tentò in vano di ridurla. Le aderenze delle parti tra loro non permisero la sua total riduzione. L'operazione solamente avrebbe potuto procurare la guarigione; essa non fù posta in pratica; l'ammalato ricorse al brachiere; ma la pressione del piumaccio cagionava de'dolori continui senza opporsi all' accrescimento del tumore. Scoraggito l'ammalato, abbandonò la sua fasciatura, lasciò l'ernia a se stessa, e continuò ad attendere a' suoi penosi travagli. Quest' ernia si accrebbe insensibilmente, senza cagionar giammai altro incomodo, che quello del suo peso e della sua presenza. Venti anni dopo fù rovesciato di sopra a un carro. Egli fuor di ogni dubbio nel

momento della sua caduta, contrasse violentemente i muscoli addominali per prevenirla, ciò che cagionò una seconda ernia al lato sinistro. Subito egli fù portato allo spedale di S. Luigi; allorquando se ne fece l' esame i due tumori riuniti avevano il volume di una grossa testa. Erano della forma di un cono cilindrico, appianato dall' avanti all' indietro, di cui la sommità smussata, e voltata in basso giungeva alle due ginocchia; la base voltata in alto si estendeva da un' inguine all' altro; la pelle era tesa, e resistente; il tumore per il suo successivo accrescimento aveva tirato a se la pelle della verga, di modo che quest' organo sembrava affatto assorbito; non si vedeva più alla parte anteriore dell' ernia che un guancialetto circolare simile ad un ombilico. Le orine uscivano da quest' apertura. I vasi che si distribuivano alla sua superficie erano moltissimo visibili e dilatati. I segni che si manifestavano nel malato indicavano che l' ernia era formata nel tempo stesso dagl' intestini e dall' epiploon. Una disgraziata circostanza venne in conferma della nostra diagnosi; morì di una peripneumonia. Si procedè alla dissezione de' due sacchi erniarj. La loro forma era ovoide; il sacco destro era un poco più lungo, ed aveva una capacità più considerabile del sinistro; considerati però a primo aspetto, sembravano questi simetricamente disposti; erano come quasi in tutte le ernie, composti dal peritoneo, che non aveva sofferto veruna alterazione. La loro apertura ci presentò un abbondante collezione sierosa, tutte le circonvoluzioni dell' intestino ileo, e una

gran parte dell'epiploon carico di una quantità enorme di pinguedine; i due anelli erano dilatatissimi nella larghezza del suo diametro, disposizione fisica che impediva senza dubbio il ristagno delle materie fecali d'onde resulta l'ingorgamento o lo strangolamento, sconcerti quasi sempre inseparabili dagli enteroceli voluminosi.

I sintomi dell'enterocele si manifestano con maggior gravezza, ognivolta che lo stomaco è strascinato con una porzione maggiore o minore d'intestini attraverso il foro inguinale. Questa specie di casi è rara. Mi compiaccio appunto di riportar quì un osservazione interessante, raccolta dal Sig. Lallement, professore alla scuola di medicina di Parigi, il di cui raro merito eguaglia l'esattezza, e la veracità. Si tratta di uno stampatore, attaccato fino dalla sua tenera età da ernia inguinale, che portò fino all'età di trentadue anni. Quest' ernia aveva la sua sede al lato sinistro. Sopravvennero degli sconcerti che lo costrinsero a prendere una fasciatura, ma non potè sopportarla lungamente. Poco dopo si vidde formare al lato diritto un nuovo tumore, che acquistò maggior volume del primo. Questo si annunziava con delle stirature dolorose nell'epigastrio, con delle nausee, e de' vomiti muccosi che si ripetevano ad intervalli. L'ammalato faceva sempre diminuire il suo tumore, quando stava in una positura orizzontale; ma il menomo sforzo, e la menoma tosse, bastavano per farlo aumentare: le digestioni erano laboriosissime; sopravvenivano delle flatulenze, delle oppressioni, e altri sconcerti, che sembrarono far-

si a poco a poco più gravi fino all' età di quaranta cinque anni, epoca in cui il malato non camminava che con molta difficoltà ; non poteva fare qualche passo senza essere obbligato a fermarsi ; il salire una scala era per lui un supplizio ; la direzione verticale gli era specialmente incomoda ; per sollevarsi portava il suo corpo in avanti; diceva di sentire un gran calore nel basso ventre. Essendo stato trasportato all' Hotel-Dieu per una distrazione che si era fatta al ginocchio sinistro si tentò inutilmente la riduzione dell' ernia. Dopo quest' epoca il suo stato diveniva ogni giorno peggiore; respirava con difficoltà, digeriva male. Provava un fenomeno singolare, tutte le volte cioè che mangiava, sentiva cadere nella sua ernia il cibo alimentare, per lo che diveniva essa più pesante e piu voluminosa. Dice il Prof. Lallement che bisognava che allora egli si sbottonasse, per sostenere il peso del tumore colle sue mani. Questo disgraziato si doleva di un insopportabile stiramento che si propagava dal tumore fino alla regione epigastrica, ed anche fino alla gola, ciò che l' obbligava a star sempre curvato in avanti; qualche ora dopo risentiva la voglia di evacuare, ma i suoi sforzi erano inutili, e insormontabile la sua costipazione ; provava una sete che non osava di sodisfare, perchè il peso de' liquidi incomodava molto il suo stomaco ; era inquietato da un insopportabil prurito alla pelle, che si ricopriva di un sudore oleoso, e glutinoso; finalmente sopravvenne il marasmo, si manifestò l' anoressìa, l' alito divenne fetido, ne nacquero delle nausee, de'

vomiti, il singhiozzo, il tenesmo; sopravvenne il delirio; morì. Nell'apertura del cadavere, si trovò che l'ernia sinistra di cui il volume era mediocre, era formata da una ripiegatura dell'intestino ileo. In quanto all'ernia destra che era enorme, e che nascondeva la verga, il sacco era diviso in due divisioni, di cui una interna racchiudeva le circonvoluzioni dell'ileo; l'esterna conteneva il cieco, tutta la porzione lombare del colon, e una parte della sua arcata. Anteriormente e superiormente a queste parti si osservava il grand epiploon, e una porzione dello stomaco che era molto ingrossato nel suo passaggio attraverso l'anulo inguinale, e dilatatissimo al disopra di quest'apertura ec. Un abile pratico di Angers ha pubblicato egualmente l'istoria di un individuo giunto all'età di sessantacinque anni, abitualmente dato alla dissolutezza e all'intemperanza. Questo soggetto fù sottoposto ad un ernia inguinale destra, in conseguenza del calcio di un cavallo. Essendo militare di professione, fece uso di una fasciatura compressiva, e continuò i suoi ordinarj esercizj. Fù però costretto a rinunziarvi, perchè l'ernia si accrebbe considerabilmente. Passarono tre anni senza che soffrisse altro incomodo che qualche sconcerto nella digestione. Si cercava allora di condensare l'aria racchiusa nell'ernia, applicando del ghiaccio sopra il tumore; ma ad un tratto le sue forze diminuirono; risentiva de' dolori vaganti dopo di aver mangiato, soffriva molto dopo il suo pasto, come nell'individuo osservato da Lallement. Alcuni giorni prima della sua morte s'incurvò

singolarmente; in ultimo un indigestione lo fece perire quasi all'improvviso. Si procedè con attenzione all'apertura del tumore, e si trovarono i due terzi dello stomaco impegnati nel forame inguinale. Questo viscere cadeva perpendicolarmente in questa straordinaria ernia, essendo notabilmente allungata la sua piccola curvatura; ma il tumore non era formato solamente dallo stomaco, conteneva inoltre, secondo la relazione del dotto medico di cui parlo, quasi tutta la massa intestinale. I due terzi del colon ed il retto solamente erano rimasti nella cavità addominale.

Ho detto di sopra che l' ernia inguinale era più frequente dal lato destro che dal lato sinistro; non è un oggetto che poco meriti di richiamare la nostra attenzione, quella tendenza che hanno i visceri addominali ad uscirsene piuttosto da questo lato che dall'altro. Dipende ció dalla pressione generale che esercita il fegato sù i visceri situati inferiormente a quest' organo, ovvero da' moti muscolari più forti nelle membra del lato destro che del sinistro? Non si potrebbe aggiungere a queste considerazioni la disposizione anatomica del mesenterio? La ripiegatura del peritoneo che fissa e sostiene gl' intestini tenui è, come dice Bichat, obliquamente diretta dall' alto in basso, e da sinistra a destra, ciò che spiega ancora la deviazione più frequente di questa porzione del tubo alimentare dal lato destro, che dal lato sinistro.

Vi è una seconda specie d' enterocele, meno comune invero della precedente, ma di cui

contuttociò ho raccolto molti esempj nello spedale cui presiedo; quella che ha luogo sotto il ligamento del Poupart. Si è riscontrata specialmente nelle donne, e in un gran numero di vecchj. Diviene talvolta così voluminosa, da avvicinarsi notabilmente al pube, inalzandosi in alto, e in avanti. A primo colpo d'occhio si crederebbe un'ernia inguinale, come ha fatto osservare opportunamente lo Scarpa. Gli autori di Chirurgìa citano de'frequenti sbagli, e nulla è d'altronde più prossimo all'anulo inguinale, che la particolare apertura per cui si fà strada l'ernia femorale. Differisce però dall'inguinale, per essere di una forma assolutamente ovale, mentre questa è costantemente allungata e piramidale, l'una è stata rassomigliata ad una vessica di porco distesa dall'insufflazione dell'aria, l'altra è stata opportunamente paragonata ad una zucca da pescatori. Chaussier dice nulladimeno che l'ernia femorale, può insinuarsi sotto l'aponevrosi, estendersi successivamente sulla faccia anteriore della coscia, e giungere fino al ginocchio. Non ho mai osservato un caso simile. Risultando questa specie dal cangiamento di sito de'medesimi organi, i sintomi debbono essere analoghi a quelli che abbiamo descritto superiormente. È sottoposta all'ordinario accidente dello strangolamento. Si può aggiungere che quando il tumore è considerabilissimo, la compressione che si fà sopra i vasi femorali, cagiona una specie di stupore e di insensibilità sulle parti circonvicine, e spesso ancora una tumefazione incomodissima al malato.

Nulla sembrandomi meglio adattato a completare la descrizione delle malattìe, che la narrazione esatta de'fatti che si offrono all'osservazione, i due seguenti mi sono sembrati degni di essere quì dettagliatamente referiti. A.P., lavoratore di campagna, dell'età di venticinqu'anni, di una costituzione che mi parve assai vigorosa, occupato de'lavori del suo stato, vedde formarsi verso la regione dell'arcata crurale un tumore, la di cui comparsa era stata determinata da uno sforzo più violento del solito. Questo tumore piccolo in principio si accrebbe gradatamente. I soli incomodi che cagionava si limitavano a delle coliche più o meno veementi, ma di poca durata. Acquistò finalmente un volume straordinario, ciò che non impedì all'ammalato di continuare i suoi penosi lavori. Egli lo faceva talvolta rientrare con maggiore, o minor difficoltà, e si sentiva quel rumore che ordinariamente producono i moti intestinali. Quando l'ernia usciva nuovamente, rassomigliava assai per la sua figura e volume ad un cervello di comune grandezza. Si estendeva due pollici al disotto della spina anteriore e superiore dell'osso dell'ileo, fino alla base della verga e dello scroto, senza punto interessare la pelle che gli ricopre. La sua superficie, un poco bernoccoluta, presentava delle linee turchiniccie, che scorrevano in diverse direzioni, e che erano come gl'indizj delle vene subcutanee. Era molle e fluttuante in tutti i punti. Se col *taxis* praticato convenientemente si otteneva la riduzione, la pelle che ne formava il sacco restava rilasciata, flaccida, ripie-

gata sopra se stessa e moltissimo assottigliata. Si sentiva dilatatissima l'arcata femorale, di modo che si potevano introdurvi facilmente almeno due dita. Quando si cessava di comprimere il tumore, ricompariva con un moto di ondulazione determinato dall' esito delle nuove porzioni d' intestini ec. Si può unire a questo caso un'altro che ho veduto non ha molto tempo, e di cui non darò il dettaglio, perchè assolutamente analogo al sopra descritto. Era un Legnajolo dell'età di quarantacinque anni che portava all'inguine destro un tumore erniario voluminoso quanto la più grossa testa di un'adulto. Questo tumore si era formato quasi improvvisamente in quest'individuo, perchè aveva voluto alzare un peso gravissimo. Per lungo tempo quest' uomo non ha lasciato di darsi a' lavori relativi al suo mestiero; quando non aveva lavoro, veniva nelle corti dello Spedale di S. Luigi, facendosi esaminare dagli studenti che gli davano qualche danaro col quale provvedeva per molti giorni alla sua sussistenza. Faceva allora uscire e rientrare a piacere la sua ernia, senza dolersi del menomo incomodo. Si diede dipoi all'eccesso della bevanda, si trovava ubriaco per tutte le strade. Essendo caduto in uno stato di atrofia e di languore, si trasportò allo Spedale di S. Luigi. Dopo quest' epoca ne è uscito, ma per andare in un' ospizio di incurabili, non essendo in stato di attendere a veruna occupazione.

In un' occasione ho veduto una doppia ernia femorale che aveva preso un grand' accrescimento. Una funambola, che sebbene incinta da

cinque mesi, divertiva il pubblico co'suoi pericolosi salti nel giardino di Tivoli, si presentó a noi, è già un'anno e mezzo, con tutti i sintomi della tise polmonare; ma indipendentemente da questa malattìa aveva due ernie femorali voluminosissime, e che per la forma rassomigliavano a due vessiche di porco; diceva essa scherzando che portava agl' inguini due globi areostatici. Questi due tumori sembravano contenere l'epiploon, e una gran porzione d'intestini. Quello specialmente del lato sinistro era più denso, e resistente. La malata si doleva di un torpore lungo le cosce che erano gonfie e edematose. Questa donna ci disse che questi due tumori si erano formati molto prontamente, e che avevano acquistato quasi all' improvviso un volume considerabile; ciò era accaduto dopo un'esercizio violento. Da quest' epoca fino a quella della sua morte, essa era stata tormentata da degli insulti reiterati di una tosse penosa e convulsiva, che contribuì molto ad ingrossare le due ernie. Si lamentava di un' ostinata costipazione, sintoma raro nella tabe polmonare. Le circostanze non permisero al chirurgo che verificò la di lei morte, di sezionare il suo cadavere; ciò sarebbe stato interessante per l'arte.

Le ernie ombilicali sono comunissime nello Spedale di S. Luigi. Si riscontrano specialmente nelle donne del popolo, che hanno sofferto molti parti. Se ne osservano anche delle congenite. Cagionano spesso la morte de' bambini che nascono con questa sinistra infermità. Quando prendono un considerabile accrescimen-

to, si allungano ed offrono ad intervalli de' gonfiamenti, come le zucche da pescatori. Ve ne sono di quelle che cuoprono assolutamente le parti sessuali, e scendono fino a' due terzi delle cosce. Il peso loro è talvolta difficile a sostenersi. Ho veduto un'ernia di questa sorte in una vecchia de' contorni di Parigi. La superficie di questo enorme tumore era bernoccoluta, presentava molti lobi di cui il più voluminoso si trovava alla sua parte inferiore. Ne esisteva dietro un'altro non meno considerabile, nascosto dalla massa dell'ernia; in alto e a sinistra se ne vedeva uno di mediocre grossezza: finalmente a diritta ve ne erano due più piccoli. Quest' ampio enterocele rassomigliava molto ad una grande zucca che la malata sosteneva con pena per mezzo di salviette. Questa disgraziata donna da molti anni non poteva più far rientrare la sua ernia. Era facile di vedere che vi era un allontanamento delle fibre della linea alba che aveva avuto la sua prima origine all' ombelico. Questa povera donna, non soffriva d' altronde verun'incomodo nell' esercizio delle sue funzioni.

Tutte le altre ernie debbono esser considerate come de' casi rari, e straordinarj. Potrei darne la descrizione unicamente prendendo per norma de' fatti sparsi ed isolati. Sia che l'intestino s' insinui sotto i ligamenti sacroischiatici, sia che seguiti la strada de' vasi otturatori del foro ovale, sia che si faccia prominente al perineo, alla vagina ec, questi sconcerti offrono all' osservazione pochi fenomeni degni di figurare in questo quadro, ed abbisognano ancora di nuo-

ve ricerche. E cognita la gran varietà delle ernie addominali; si sà che non è sempre lo stesso punto del basso ventre quello che permette loro un'uscita, e che cambiano ad ogni momento per la loro estensione e volume. Chaussier comunicò un'osservazione interessantissima alla Società di Medicina di Parigi. Si trattava di una vecchia, molto pinguedinosa, e che aveva alla regione laterale del ventre un tumore appianato e oblungo, le di cui due estremità erano rotondate „Incominciava, dice questo celebre Pro-
„ fessore, un poco al disotto della metà della
„ cresta dell'osso ileo, si stendeva obliquamente
„ in avanti e in basso verso le parti genitali, e
„ terminava un poco al di sopra dell'arcata, o
„ dell'anulo inguinale. Questo tumore sollevava,
„ distendeva gl'integumenti, ma non ne alterava
„ nè il colore nè il tessuto. Era molle, cedente,
„ senza fluttuazione; solamente si sentiva nel
„ suo mezzo una certa tale elasticità, e mollez-
„ za, che non si riscontrava egualmente nelle
„ sue estremità „. Importava di conoscere la natura egualmente che la sede di questo tumore. Dopo di aver sollevata la pelle, e il tessuto cellullare che la circondava, si fece un'attento esame del sacco erniario, che era costituito da un prolungamento del peritoneo, del cieco, e di una porzione della sua appendice. Questo sacco era rivestito intorno intorno di uno strato di grasso, verso la metà molle, compatto, e riunito a globi nelle estremità. Non si poteva dunque tastarlo attraverso gl'integumenti, senza incontrare diversi gradi di elasticità, o di resistenza. Chaus-

sier attribuiva questa singolare ernia a qualche sforzo, o forse a qualche percossa che aveva cagionato la rottura di qualcheduna delle fibre del muscolo *ileo-addominale*. Credeva che fosse d' antica data, e che si fosse formata lentamente. L' apertura era così grande che non vi era da temere strangolamento.

La storia particolare dell' ernie congenite, servirebbe fuor di dubbio a completare questo quadro; ma questa specie di fatti è rara nello Spedale che è stato il teatro delle mie osservazioni. In quest' ernie non si osserva più quel sacco del peritoneo, sù di cui tanto hanno dissertato i patologi. Ho veduto dissecare i cadaveri di tre adulti con ernia congenita inguinale. Incisa la pelle profondamente lasciò essa vedere il testicolo a contatto immediato cogl' intestini fuori di sito, ed usciti dalla cavità addominale fino dalla più tenera infanzia di questi individui. Queste specie di ernie presentano talvolta delle aderenze molto rimarchevoli, come possiamo convincersene, consultando le ricerche di molti celebri chirurghi.

Non cercherò d' altronde di spiegare i fatti di questo genere, perchè sono troppo conosciuti a' patologi moderni. Per intenderli basta rammentarsi la situazione particolare de' testicoli nell' addome del feto, e il meccanismo della loro discesa nello scroto. Merita ancora di osservarsi che gl' individui giovani del sesso femminino, sono inoltre molto sottoposti all' ernie congenite, specialmente all' inguinale, mentre che nell' età adulta, sono più particolarmente sottoposti all'

ernia femorale. Gli anatomici parlano anche di un canale membranoso che è formato dal peritoneo, e di cui Nuck si attribuisce la scoperta,

Tra le ernie congenite, quella dell' ombilico è senza contrasto d' infausto presagio; e i ragazzi che vengono al mondo con una simile infermità non vivono ordinariamente che pochissimi giorni. Infatti come osserva opportunamente lo Scarpa, questa malattia è ordinariamente accompagnata da altri vizj accidentali di conformazione, cui non possono rimediare i soccorsi dell'arte. I più tra loro hanno imbarazzati i visceri addominali; le loro ossa non hanno acquistato il conveniente sviluppo; i loro muscoli hanno una radical debolezza; le parti fuori del loro sito, hanno d'altronde contratto delle aderenze che rendono questa specie di ernie assolutamente irriducibile.

Ritorniamo all' ernia accidentale, che può avere ancora una terminazione sinistra, per effetto della negligenza de' medici, o de' malati. Spesso ciò accade per la poca destrezza di quello che fà il taxis, e che fà rientrare il tumore senza metodo, e senza riguardo. È comunissimo il vedere in seguito degli strangolamenti del sacco erniario, cessare ogni circolazione e vitalità negl' intestini. Si ricuoprono essi di ecchimosi livide o nerastre, ne vi è più dubbio alcuno sull' esistenza della gangrena. Questo terribile sconcerto si annunzia ordinariamente colla piccolezza e irregolarità del polso, coll' odore cadaverico, con un sudor freddo, e viscoso che si diffonde in tutte le membra; col delirio, coll'al-

terazione dèlla fisionomìa ec. Gli ammalati cessano di soffrire, ma per questo appunto la loro morte è del tutto prossima.

Questo è talvolta il termine di una malattìa così comune, e che non risparmia veruna classe della società. Conviene dire però che le forze medicatrici del corpo vivente, possono svilupparsi in un modo straordinario, anche ne' casi i più disperati. Il Sig. Cayol ci ha infatti riportato di aver osservato che una porzione considerabile d'intestino gangrenata, si era separata, ed era stata evacuata insieme colle materie escrementizie, mentre che le due estremità del canale diviso si erano riunite acquistando delle intime aderenze col sacco erniario. Questo fatto quasi miracoloso, ci prova che la natura si mostra così previdente per riparare a' mali di questa specie, quanto per procurare lo scioglimento delle altre malattìe.

Cause organiche. Bisogna sicuramente considerare come una delle cause organiche degli enteroceli, la debolezza de' muscoli che concorrono a formare il cinto del basso ventre. Questa causa si riscontra specialmente nelle donne di cui l' addome è stato spesso e per lungo tempo disteso da delle laboriose gravidanze. Si è osservata una tal disposizione ne' cadaveri di molti individui incomodati da ernie. La pelle vicina a' due anelli era talmente assottigliata, che non aveva tutto al più che tre linee di grossezza. Nel numero di queste cause bisogna ancora annoverare la soverchia pinguedine che si acquista coll' età, l'accumulamento del grasso

nell'epiploon, il rilasciamento del peritoneo, la poca resistenza delle fibre muscolari, l'accidentale dilatazione dell' anulo inguinale ec.

Spesso conviene incolparne un vizio ereditario di conformazione, e si sono vedute delle famiglie intiere attaccate da diverse ernie. Riporta un patologo che in una circostanza, lo straordinario accrescimento de' visceri interni fece sviluppare un'ernia inguinale in una persona inferma che era abitualmente coricata nel proprio letto. Le violente contrazioni del polmone, ne' catarri cronici, possono egualmente determinare l' uscita degl'intestini. Ho veduto in un educatorio di Parigi, una giovine ragazza, in cui l' ernia femorale si era sviluppata in conseguenza di un fiero insulto di tosse convulsiva.

Scarpa adduce come causa dell'esonfalo ne' neonati la debolezza natìa de' muscoli addominali, che non hanno bastante energìa per contenere ne' limiti convenienti i visceri straordinariamente tumefatti. L' anulo ombilicale è la parte la più debole della parete addominale; da ciò dipende la gran facilità che trovano gl'intestini ad insinuarsi in quest' apertura. Bisogna ancora riguardare come una causa organica dell' ernia ombilicale, dice Scarpa, l' avvoltature del cordone attorno al collo o a qualunque altra parte del corpo. Questo stiramento dee formare un incavo o piccolo sacco al luogo stesso dell' inserzione del cordone ove i visceri si portano come nel luogo che presenta la minor resistenza. Tali fatti non possono revocarsi in dubbio.

Cause esterne. Tra le cause esterne dell'ernie si pone ogni specie di sforzo che tende a premere gl'intestini verso le parti inferiori dell' addome; i lavori penosi e straordinarj, gli emetici imprudentemente usati, i veleni che cagionano de' vomiti reiterati ec. I cavallerizzi che salgono precipitosamente a cavallo, e che fanno delle gite lunghissime, sono molto esposti all' ernie. I medici hanno osservato ancora che queste malattìe erano frequenti ne' suonatori di flauto, ne' ballerini, ne' saltatori ec.

Vi sono delle abitudini sociali che possono moltissimo contribuire alla frequenza dell'ernie. Entrano in questo numero l' uso costante di abiti troppo stretti, quello de' busti ec. Dopo che le donne gli hanno abbandonati si osserva infatti che esse sono meno sottoposte all' ernie. Da ciò nasce che si prescrive alle balie, di fasciare con prudenza i bambini lattanti. In alcuni casi le ernie sono il resultato di una commozione violenta, e imprevista. Ho letto in qualche luogo l' istoria di un taglia legna, che si trovò assalito da doppia ernia inguinale, dopo di essere stato rovesciato da un violento colpo di fulmine. Una caduta da luogo molto elevato, spesso ha avuto la stessa conseguenza. Finalmente si dee considerare come una delle cause esterne dell' enterocele, gli alimenti grassi e oleosi, l'aria umida, e palustre; ciò che spiega la frequenza di questa malattìa in alcuni paesi ec. La violenza di un veleno può talvolta determinare non solo un ernia, ma influire ancora sul suo incarceramento per il vomito che procura. Il conte di

D. . . . luogotenente delle guardie del corpo, morì per un tale sconcerto; aveva preso degli alimenti perniciosi che gli cagionarono la più violenta indigestione, cui succedè la morte.

Metodo curativo. Quando l'enterocele è semplice, quando non è complicato da veruno degli accidenti sinistri, di cui abbiamo già fatto menzione, il metodo di cura è facile a determinarsi. È una semplice riduzione che ogni chirurgo eseguisce con molta facilità. Spesso ancora gli ammalati non abbisognano di verun soccorso estraneo, per far rientrare nella cavità addominale dell' ernie enormi. Nel momento in cui l'intestino ripassa dall' apertura per riprendere la sua posizione naturale, si sente un rumore particolare, prodotto dal traslocamento dell' aria che distende il tubo alimentare.

Ma vi sono delle circostanze nelle quali l' enterocele richiede delle cure più premurose, e più illuminate. Pott osserva che le ernie, le più difficili ad esser ridotte colla semplice operazione della mano, sono quelle che si trovano formate dal cieco, e dalla sua appendice, egualmente che da una porzione del colon. Gli ostacoli che s' incontrano in tal caso, nascono, secondo quest' autore, dalla forma irregolarissima, e specialmente dall' ampiezza di questa parte di tubo intestinale. Accrescesi l' imbarazzo per l' operatore ogni volta che tali alterazioni di sito sono inveterate. Da ciò nasce che ne'nostri spedali non ci diamo la pena di rimediare alle ernie, quando esistono da lungo tempo, e quando non incomodano i vecchi che per il loro volume e

per il loro peso. Si temerebbe anzi di nuocere a questi deboli individui con delle imprudenti operazioni. Quanti tra loro avrebbero avuto una lunga vita, e sono morti vittima dell'ignoranza e del ciarlatanesimo!

Le persone dell' arte debbono d' altronde, sapere che le ernie le più voluminose non sono quelle che presentano il maggior pericolo; e la costrizione che ha luogo sopra un piccol pezzo d' intestino porta spesso i più gravi sconcerti. Pott, mi pare che dia una plausibilissima ragione di questo fenomeno; osserva che una porzione molto considerabile del tubo alimentare non può sfuggire dall'anulo inguinale, o al di sotto dell' arcata crurale, senza portar seco una porzione di mesenterio, la di cui densità naturale resiste maggiormente alla compressione.

Oltre a ciò, quando l'ernia è recente, è assai facile di porre nuovamente gl' intestini al loro vero posto. Basta spesso perciò che l'ammalato stia in una situazione comoda ed intieramente orizzontale. La testa e il petto sono sostenuti da de'cuscini; il bacino è più elevato del rimanente del tronco. L'oggetto di quest'artifizio del chirurgo è di porre i muscoli addominali in uno stato completo di rilasciamento; perchè nulla maggiormente contribuisce a ristringere la capacità del basso ventre, quanto la contrazione di quest' istessi muscoli. Il modo col quale si compie quell'operazione comunemente denominata *taxis*, è descritto in tutti i libri elementari. Si eseguisce prendendo la base del tumore colla palma della mano, e premendola destramente verso l'anulo

inguinale dal basso in alto; questa pressione dee esser leggiera, graduata; talvolta anche debbe esser tentata in molte direzioni. Se la presenza delle materie escrementizie, se l'infiammazione si oppongono al buon esito, conviene ricorrere all'uso de' rilascianti, de' clisteri, delle fomente ammollienti, del salasso ec.

Gli sconcerti che sopravvengono allo strangolamento degl'intestini fuor di sito sono infiniti. Le ansietà e l'angosce che accompagnano circostanze così disgraziate, reclamano tutte le premure e tutta l'attenzione delle persone dell' arte. Nonostante le contrazioni convulsive dello stomaco, nonostante il singhiozzo ed altri sintomi di questo genere, è utile di non precipitare troppo l'operazione; conviene cercare di rilasciare, e di ammollire il tumore con delle fomente lenitive e rilascianti. I bagni tepidi e una stretta dieta contribuiscono efficacemente a prepararne la riduzione. Conviene che il Chirurgo sia eccessivamente paziente. Quando non abbia timore della gangrena delle parti, non dee temere di passare molti giorni in tentativi spesso inutili. Vi è d' altronde un gran numero di mezzi che non potrebbero descriversi quì, e che appartengono alla destrezza individuale dell'operatore. Il celebre Desault, di cui ho udito le preziose lezioni non era giammai lo stesso in circostanze che sembravano nulladimeno le stesse agli occhi di un osservatore volgare; il suo genio mostravasi sempre nuovo nel suo modo di procedere, e si moltiplicava come gli ostacoli; tutto sembrava obbedire alla mano sapiente di quest'

uomo incomparabile. Non ignorava egli che la pronta riduzione di un ernia dipende spesso dal subitaneo cangiamento di una semplice bolla di aria, che distende più o meno la cavità intestinale. Non ignorava neppure che de' lunghi sforzi non sono spesso di niun vantaggio, mentre che un semplice movimento basta per far rientrare l' ernia nell' addome. Gli ammalati stessi trovano qualchevolta de' mezzi di riduzione, di cui i Chirurghi non avevano la menoma idea. Non mi rammento dove ho letto che un uomo che aveva un ernia inguinale antichissima e che non si poteva contenere col mezzo della fasciatura, era solito di farla rientrare quando lo credeva a proposito, eseguendo un doppio moto di rotazione e di flessione della sua coscia sul basso ventre sempre dal lato dell' ernia, che egli abbracciava colla sua mano, e cui faceva in tal modo oltrepassare l'anulo inguinale.

La cura dell' ernie è stata spesso un'oggetto di speculazione per i ciarlatani. Rimando i miei lettori alle opere scritte sulla medicina operatoria, perchè vi acquistino cognizione di un gran numero di metodi curativi, caduti in oggi in dimenticanza. Tali sono le cure assurde operate colla sutura, colla cauterizzazione, colla castrazione ec. Sarebbe troppo lungo di esporre l' istoria de' diversi topici che sono stati inventati. Sono ordinariamente composti da una riunione di sostanze astringenti. Un Chirurgo di Passy, aveva ottenuto una volta delle cure con mezzi di questo genere. A Parigi vi sono delle donne che vendono de' sacchetti ripieni di fiori di mortella,

che si tengono in infusione nel vino rosso, e nell' aceto. Ma niun metodo equivale all'azione regolare e saggiamente diretta del brachiere. Tutte le regole relative all' uso di un simil mezzo, formano oggi un articolo estesissimo nella patologìa. Contuttociò conviene aggiungere che non se ne fa quasi verun uso per le ernie congenite de' bambini; il corpo è ancora troppo debole e troppo delicato; si esporrebbe a de' funesti accidenti. Si è consigliato unicamente di applicare sù quest' ernie originarie delle compresse inzuppate in una dissoluzione astringente.

Ma il brachiere è un rimedio assolutamente illusorio, ognivolta che le ernie non sono riducibili; ve n'è un gran numero in questo caso. Spesso gli intestini contraggono delle aderenze che importa di distruggere per giungere alla guarigione. Ciò che vi è particolarmente di più funesto si è l' accrescimento di nutrizione che avviene nelle parti racchiuse nel sacco erniario. E' dunque assolutamente necessario di rompere tutti i legami che le trattengono. Non è raro l' osservare che questo stato di malattìa cagiona talvolta de' dolori indicibili. Lo sviluppo delle flatulenze, il peso degli escrementi, bastano in alcune circostanze per turbare il moto peristaltico delle prime vie, per cagionare il singhiozzo, il vomito, e far nascere a tutti i più terribili sconcerti del volvolo. L'infiammazione la più intensa può convertirsi in gangrena, e l' ammalato può morire in pochissimo tempo se non gli si presti un pronto soccorso. Cosa fà allora il Chirurgo? Ricorre all'istrumento tagliente, e con delle in-

cisioni ingegnose, e metodicamente ingrandite penetra fino nel sacco erniario, disbriga i visceri, e gli ripone nella cavità dell' addome. Scarpa ha dato recentemente de' precetti che bisogna studiare nella sua propria opera. Le sue ricerche anatomiche sono del massimo interesse, per adempire all' indicazione finale che si propone l'uomo dell' arte. Desault e il suo amico Choppart, Bertrandi, Mauchard, Sabatier, Pott, Richter e il celebre Scarpa, danno pure de' consigli che sà apprezzare una sana esperienza.

Quando l'operazione dell' ernia è stata eseguita fortunatamente, e con felice successo, dobbiamo usare moltissime attenzioni che appartengono alla medicina interna. Conviene far tutto per calmare gli sconcerti inflammatori, e prevenire l' orribile sviluppo della gangrena; importa finalmente di secondare gli sforzi tutelari della natura, che stà di rado inattiva, e che spesso da se sola opera delle guarigioni così meravigliose, quanto inaspettate.

GENERE X.

EPIPLOCELE. EPIPLOCELE. *Epiplocelia.* (A)

L' epiplocele appartiene manifestamente alla famiglia delle malattìe degl' intestini, poichè l' epiploon è di pertinenza degl' intestini. Questa specie di ernia, è particolarmente rimarchevole per il suo peso, e per l'enorme volume che è suscettibile di acquistare. È frequente

in quelli che sono straordinariamente pinguedinosi. Si può determinarne due specie.

1. *Specie*. EPIPLOCELE VOLGARE. *Epiplocele vulgaris*. Questa specie che più frequentemente si sviluppa al lato sinistro, forma un tumore molle, pastoso, e compressibile. Pare di toccare un fagotto di grasso. Ho veduto allo Spedal di S. Luigi molte di queste ernie divenir finalmente mostruose, a cagione senza dubbio del grado di estensione che l'epiploon può acquistare. Le lamine di questa membrana sono talmente cellulose, che non fa meraviglia che accadano degli accrescimenti singolari simi di nutrizione.

2. *Specie*. EPIPLOCELE INTESTINALE. *Epiplocele intestinalis*. Così chiamo l'ernie in cui l'epiploon forma la maggior parte del sacco; ma quando però trascina seco una porzione del canale alimentare, questa può far nascere gli sconcerti i più terribili. Si distingue alle crepitazioni, e a' borborigmi che fà sentire. Talvolta imbarazza la funzione della digestione, e inquieta l'espulsione delle materie escrementizie. È più suscettibile d'infiammarsi della specie precedente.

QUADRO DELL' EPIPLOCELE. Male a proposito alcuni patologi, hanno rappresentato l'epiplocele, come di una facile riduzione, e come esente da ogni pericolo. Una simile asserzione è un'errore. Spesso abbiamo veduto quest'ernia portar seco de' gravi sconcerti, sopravvenirne anche de' dolori tali che l'ammalato trovava ogni posizione insopportabile. Quando una tal' ernia è trascurata, quando la fasciatura comprime con troppa forza l'epiploon, il cordone spermatico, e lo scroto possono andar soggetti ad infiammarsi; la porzione della membrana che costituisce il tumore contenuto nel sacco, può contrarre la degenerazione scirrosa o cancerosa. Si sà specialmente quanto sono frequenti le

aderenze. Si rifletta adesso se importa o non importa d'introdurla senza dilazione.

Quante volte non si è egli veduto che il tubo intestinale, facesse parte delle ernie funeste che avevano cagionato la perdita degli ammalati!... Si procedeva all' apertura de' cadaveri, e si trovava unicamente l'epiploon nel sacco erniario. Gl' intestini erano perfettamente sani, ed avevano conservato la loro posizione naturale nella cavità addominale. Il tumore che risulta dall'epiplocele, è ordinariamente ineguale, e bermoccoluto sù tutti i punti della sua superficie. Toccandolo leggermente vi si sentono come de' tubercoli; quando si comprime colla mano, pare che si maneggi della pasta, o del grasso ec. Siccome in quest' ernia non vi è aria, non vi si sente nè crepitazione, nè borborigmi. Tutti i patologi hanno d'altronde parlato della sua forma che è cilindrica. Scarpa ci rappresenta l'ernia inguinale epiploica come un triangolo di cui la sommità si trova nello scroto, e la di cui base è aderente al colon traverso, e alla gran curvatura del ventricolo.

L'epiplocele è soggetto a un particolare sconcerto di cui è necessario far parola. Col tempo questo tumore può perdere la sua consistenza pastosa, ed acquistare una considerabil durezza. Un' autore moderno aveva dato il nome di *osteocele* ad una tal degenerazione. Può accadere ancora che colla continua pressione cagionata dalla fasciatura, una porzione dell'epiploon si distacchi, e formi dipoi una massa isolata. Ho

osservato questo fenomeno in una donna che aveva avuto un' epiplocele considerabile fino dalla sua gioventù, la di cui riduzione era stata trascurata. Un frammento della membrana epiploica si è assolutamente separato dall'epiploon, e forma attualmente un lobo voluminosissimo che non incomoda l' ammalata altro che col suo peso.

Gli epiploceli che si manifestano ne' ragazzi hanno un aspetto diafano, che fa talvolta commettere degli errori. Si racconta di un certo tal Chirurgo che aprì inavvertentemente un tumore di questo genere. È assai frequente il vedere che il sacco dell'ernia epiploica si riempia di una collezione di sierosità. Possono formarsi delle idatidi. Ognuno sa che questa specie di tumori aumenta secondo il grado dell' umidità dell' atmosfera, che al contrario diminuisce al freddo ec. Non bisogna dimenticare questo segno, perchè serve a farle distinguere dalle ernie che gli si assomigliano.

Siccome l' epiploon è più o meno aderente a' visceri dell' addome, non può uscire di sito, senza cagionare un alterazione nella respettiva situazione de' medesimi; e siccome concorre a dilatare costantemente l' anulo inguinale, può terminare col portar seco gl'intestini nel suo prolasso, e col produrre delle stirature insopportabili. Si manifestano nausee e vomito; il tubo intestinale si riempie di flatulenze; la digestione si altera; da questi disordini ne nasce in breve la colica, la costipazione ec. Sono talvolta sopravvenute delle dispepsìe cui non si sapeva come rimediare. Inutilmente si son prescritti gli sto-

matici e gli amari. Quel che unicamente conveniva di fare si era di ridurre l' epiploon. Un fatto simile è stato osservato allo Spedale di S.Luigi. Uno de' maggiori pericoli che ci presenti l' ernia dell' epiploon nasce dalla prontezza colla quale questa membrana contrae delle strettissime aderenze. Tale era l' ernia del celebre Zimmermann, che aderiva con una briglia al testicolo. Questa disposizione gli rendeva dolorosissima l'esistenza. Fù necessario ricorrere all' operazione.

Dobbiamo a' progressi che ha fatto a'nostri tempi l' anatomìa patologica i resultati i più importanti sù i cangiamenti che avvengono nelle parti costituenti il sacco erniario, sia nell'epiplocele semplice, sia nell'intestinale. Questi cambiamenti si riscontrano non solo nelle parti continenti ma ancora nelle parti contenute. Il tessuto cellulare circonvicino si converte talvolta in tanti gruppetti di adipe, che s' insinuano nelle aperture naturali, e che contrariano moltissimo le operazioni de'chirurghi. Questo medesimo tessuto vegeta irregolarmente e contrae talvolta le degenerazioni le più bizzarre. Le fibre de' muscoli ricevono un aumento di nutrizione che le rende quasi irriconoscibili. Questi lipomi accidentalmente sviluppati, da un' aberrazione della natura che fa un' uso erroneo del cemento universale dell' organizzazione, hanno dovuto meravigliare singolarmente i primi osservatori. La massima parte ha potuto considerarli come delle ernie epiploiche, a motivo della loro consistenza più o meno pastosa. Sappiamo adesso

come renderci conto delle ernie dette *adipose* che erano state primieramente ottimamente vedute dall'Illustre Morgagni, e di cui molti patologi parlano ancora nel loro insegnamento. Le ernie che escono dalla linea alba, presentano spesso delle simili masse adipose, quando vi è complicazione d'incarceramento.

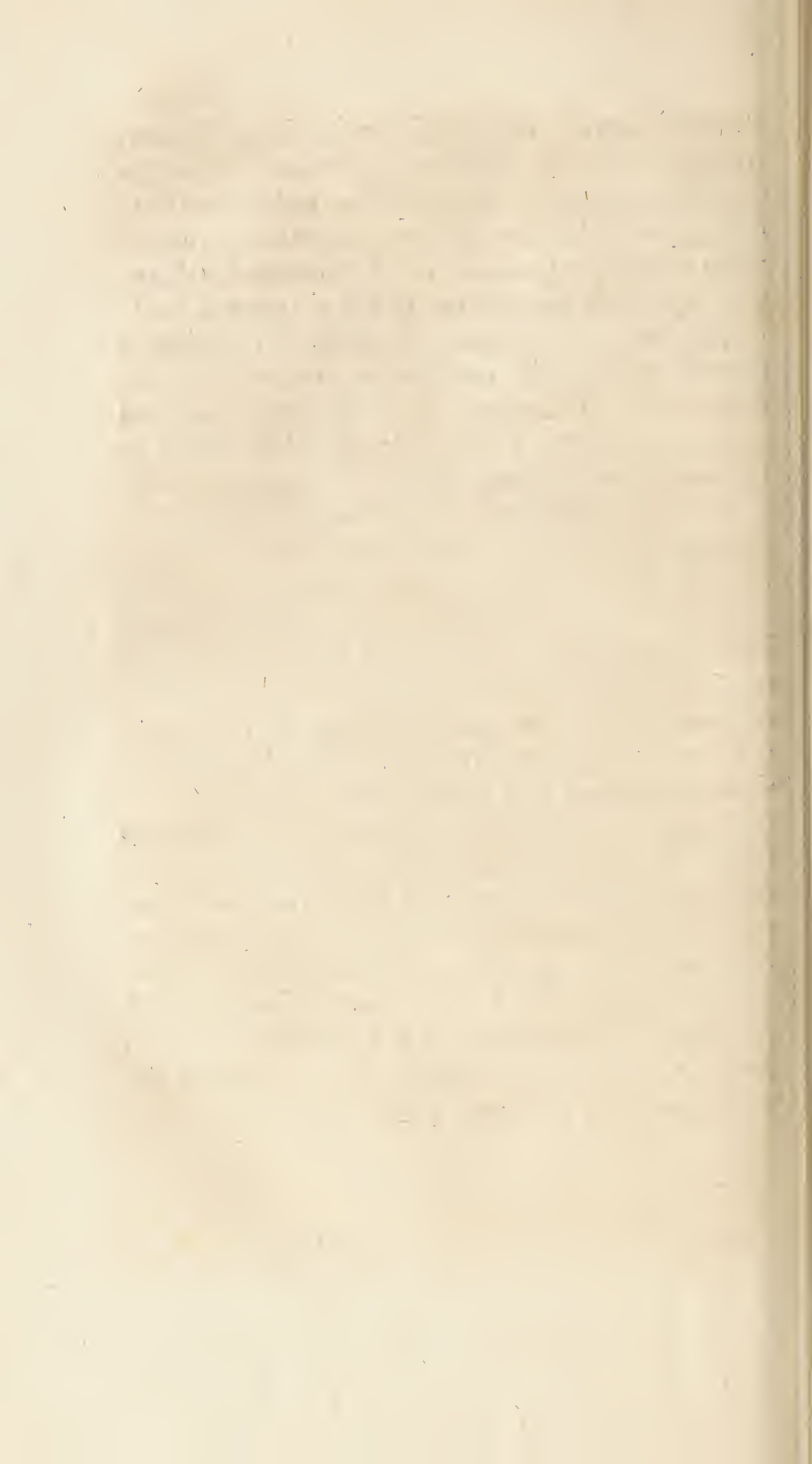
Cause organiche. Non differiscono esse da quelle che abbiamo considerato come capaci di produrre l' enterocele. Si dee dunque porre tra queste cause, la soverchia lassità delle fibre muscolari, e la dilatazione dell' anulo inguinale, l' accidentale aumento dell'epiploon, la debolezza delle pareti addominali ec. Queste cause esistono specialmente negl'individui che hanno acquistato una straordinaria pinguedine.

Cause esterne. Rimando parimente al genere dell'enterocele quelli tra i miei lettori, che vogliono istruirsi sulle cause esterne dell'ernia epiploica. In questo numero bisogna pure contare tutte le violenze, e compressioni fisiche, le cadute, le marce forzate ec. Una donna acquistò un' ernia epiploica per le difficoltà che incontrò nell' evacuare le fecce. I vomiti cagionati dall' amministrazione del tartaro emetico, produssero lo stesso sconcerto in un' altra donna che era stata travagliata da molti parti successivi. L' umidità del clima può influire sulla formazione dell'epiplocele. Sono frequenti in Svizzera, e in Germania.

Metodo curativo. Sappiamo per esperienza che s' incontra giornalmente molta difficoltà a contenere quest' ernia; che allorquando una

volta è rientrata, sfugge nuovamente, perchè sdrucciola con molta facilità dall' anulo inguinale; conviene perciò ricorrere ad una fasciatura molto elastica per contenerla. Si avverta però di non mortificare l'epiploon con una compressione soverchia, perchè questa membrana è facilissima ad infiammarsi, e un tale sconcerto sarebbe accompagnato da gravissimi dolori. Ma spesso l' epiplocele si trova complicato da certe aderenze che i chirurghi non possono superare. Ci contentiamo allora di trattener l' ernia con un adattato sospensorio. Con tale espediente ci opponiamo fino ad un certo punto allo straordinario accrescimento che può acquistare l' epiploon, fenomeno che è comunissimo. Quando l'epiplocele è aderente, si cerca inutilmente di vincere quest' ostacolo e di fare rientrare il tumore nella cavità addominale con diversi metodi. Gli ammalati rinunzino ad ogni esercizio, stiino in situazione orizzontale, stimolino il tubo intestinale coll' uso di qualche purgante molto blando, come il cremor di tartaro, il rabarbaro, ed altre sostanze analoghe. Non si trascurino i clisteri. Si sono proposti ancora gli emetici per vincere delle leggiere aderenze, e si è riportato un caso di guarigione. Bisogna d' altronde sottoporre gli ammalati ad una dieta regolare. In tutto il tempo delle cure si fanno ancora delle pressioni metodiche sul tumore. Si potrebbe riportare un gran numero di circostanze in cui delle ernie epiploiche sono state completamente guarite con questo metodo.

Vi sono delle regole da osservare nello

strangolamento dell' ernia epiploica. Questo strangolamento non ha però giammai delle conseguenze così gravi come nel semplice enterocele, perchè le materie escrementizie conservano un libero passaggio. D' altronde l' infiammazione della membrana di cui si tratta è molto più facile a calmarsi. Si adoprino inoltre i rimedj usati nell' enterocele incarcerato, si rimedi all' irritazione che si manifesta col salasso, co' bagni, e con tutti gli antiflogistici; le fomentazioni saranno utili. Vantaggiosa pure è stata l'applicazione del ghiaccio. Ho veduto una persona che era stata guarita da delle affusioni di acqua fredda. Si sono molto vantati degl'impiastri, di cui il successo è molto equivoco. I Tedeschi hanno consigliato delle applicazioni di una dissoluzione di muriato di ammoniaca. Ve ne sono che hanno posto in opra il linimento volatile, l'unguento mercuriale ec. Finalmente vi sono de' casi ove ci troviamo costretti all'operazione di cui il processo trovasi descritto in tutti i libri di Chirurgìa. Ci serviamo allora per distruggere le aderenze del bisturì, o del dito, prendendo sempre le precauzioni opportune onde non lacerare verun organo importante. Spesso ancora quando l'ernia è antichissima è più prudente di abbandonarla a se medesima, e di sopportarla così per tutta la vita, come un peso incomodo, ma poco pericoloso.

NOTE

Nota 1. *Pag.* 134. Il Sig. Alibert nell' avvertimento premesso a quest' opera, si è protestato di non voler far caso delle mediche teorìe, se non se per incidenza. Avendo però creduto opportuno di accennare, nelle sue considerazioni preliminari, le principali epoche de' fasti della medicina, ha dovuto render conto delle varie e più celebri teorìe che successivamente hanno dominato in questa scienza. Saggiamente pensa il Sig. Alibert, e seco lui ogni buon medico si accorda a considerare l' osservazione scrupolosa ed imparziale delle molte malattìe cui và soggetta la specie umana, come l' unico mezzo per far progredire la medicina; quest' arte di osservare utilmente ha però sempre incontrate le maggiori difficoltà. È infatti impossibile di tener dietro al corso delle malattìe, senza cercare di rendersi ragione del loro andamento, ciò che vuol dire in sostanza, senza farsi una qualche teorìa, o sia questa generale e tale da abbracciare le diverse classi di malattìa, o sia limitata a quella particolar affezione che abbiamo sott' occhio. I migliori e più ingegnosi medici italiani seguitano in questo momento una teorìa cui pare che pongano molta importanza, e sicco-

me questa non è precisamente alcuna di quelle di cui ha reso conto il Sig. Alibert, credo che possa essere non inopportuno di esporre come più chiaramente e concisamente saprò i dommi della moderna teorìa medica, onde possano i giovani medici meditarla ponderatamente per verificarne l' incongruenza, o per riconoscerne la verità e l' importanza.

La dottrina di Gio. Brown di cui pochissimo si sono occupati i medici inglesi, ebbe il più felice incontro in Italia, ove non le sono mancati nè traduttori nè commentatori ingegnosi, ed è quella che in certo modo ha dato origine alle moderne opinioni. Una delle fondamentali proposizioni di Brown si è che ogni corpo posto a contatto della macchina animale agisca sopra la medesima, producendovi un azione di stimolo; che quest'azione di stimolo possa essere ora soverchia, ora difettosa non solo essenzialmente, quant' ancora relativamente alla suscettibilità del corpo umano a risentirla. La proprietà che ha la fibra animale di reagire ad ogni genere di stimoli, venne distinta da Brown stesso col nome di eccitabilità, vocabolo che collettiziamente riunisce tutte le facoltà de' corpi organizzati viventi.

Ove accada che si sviluppi malattìa per la diminuzione degli stimoli, richiede essa per esser superata l' uso di stimoli più energici; se lo sconcerto del nostro corpo è conseguente all'azione eccessiva degli stimoli stessi, non si dee allora far altro che diminuirli onde rendere all' economìa animale il salutare equilibrio; e finalmente nel caso che gli stimoli abbiano agito eccessivamente, e manifestandosi la malattìa, perchè il corpo umano abbia perduta l' attività di corrispondere all' azione

degli stimoli stessi, deesi diminuirne la somma; avvertendo però di farlo gradatamente e prudentemente. Le malattie che si sviluppano nel primo caso sono denominate di debolezza diretta o di Diatesi astenica, nel secondo caso sono esse le malattìe di vigore o di Diatesi stenica, le ultime finalmente si ascrivono alla debolezza indiretta, e sono comprese esse pure tra quelle di Diatesi astenica. A sentimento dello stesso Brown scarsissimo è il numero delle seconde, copioso quello delle prime e dell'ultime, dal che ne è venuto per necessaria conseguenza che nella pluralità de'casi il metodo curativo stimolante o almeno creduto tale sia stato posto in pratica con fiducia, considerandolo come il più conveniente. Per lungo tempo i medici italiani allettati dalla facilità del metodo stesso hanno applicato la dottrina di Brown a' diversi casi patologici, hanno creduto di essere nel sentiero della verità, e il cattivo esito delle loro cure si è sempre attribuito alla gravezza delle malattìe, all' uso troppo tardo de' rimedj, o ad altra causa di simil genere.

E. Darwin posteriore a Brown, pieno di dottrina, d'ingegno e d'immaginazione, pubblicò la sua Zoonomìa o leggi della vita organica, nella quale opera, professò alcuni principj uniformi a Brown, ma sostenne ancora molte altre sue particolari ed ingegnose opinioni mediche, discordando specialmente nella dottrina de' rimedj, de' quali non ammesse una classe unica cioè gli stimolanti, come aveva fatto il riformatore Scozzese, ma gli divise in nutrienti, stimolanti, secernenti, sorbenti, invertenti, revertenti, e torpenti. Il traduttore italiano della Zoonomìa del Darwin il Sig. Rasori nella sua prefazione ed in varie annotazioni all' ope-

ra stessa disse „ che l' esame di alcune imperfe-
„ zioni comuni all' autore della Zoonomìa e al ri-
„ formatore Scozzese, lo avevano guidato alla co-
„ gnizione e all'analisi de' fatti su' i quali era fon-
„ data la sua teorìa del controstimolo „ e promesse
di pubblicare questa sua nuova dottrina, subito
che avesse compiuto di dare alla luce la traduzio-
ne del Darwin. Non ha giammai il Sig. Rasori
completamente adempiuto alla sua promessa, ma
dalla di lui opera sull' epidemìa di Genova, e da
quanto ha scritto sopra l' azione della Digitale,
della Gomma gutta, e del tartaro emetico, si po-
tè giungere a rilevare lo spirito di quella dottrina
che esso chiamò del controstimolo. A sentimento
del Rasori i rimedj sovraccennati, ed altri molti
posseggono una speciale attività affatto contraria
a quella delle sostanze conosciute col nome gene-
rico di stimolanti, ed appunto per tal contrarietà
diede a quelli il nome di controstimolanti, e so-
stenne che il loro uso potesse risparmiare in mol-
te circostanze quello del salasso, o di altri rimedj
analoghi. Molti pratici adottarono le idee di Ra-
sori, ed hanno creduto di ritrovare ne' mezzi cura-
tivi che ci somministra la materia medica non
scarso numero di sostanze dotate di attività simi-
le a quella della digitale, del tartaro emetico ec.
vale a dire controstimolanti.

Acciocchè però l'uso di tali sostanze fosse a-
dottato ragionevolmente, conveniva distruggere il
canone stabilito da Brown, relativamente al predo-
minio delle malattìe asteniche sopra le steniche,
conveniva stabilire invece che il maggior numero
delle malattìe fosse di diatesi stenica, che molte
di esse fossero mantenute da una flogosi più o me-
no attiva, che questa flogosi fosse sempre identica

o almeno congenere, e che per tali circostanze appunto il metodo evacuante o controstimolante fosse molto più frequentemente utile di quello che avrebbe dovuto esserlo nell' ipotesi fin allora universalmente accettata. Si è talmente cambiata infatti la maniera di pensare sopra tali punti di medica dottrina, presso molti de' medici italiani, che non si dubita inoggi di considerare, come di diatesi stenica quelle malattìe che per lungo tempo si sono generalmente riguardate, direi quasi come il tipo della diatesi astenica, e si è creduto di aver avuta contemporaneamente occasione di verificare che copiosissimo sia il numero de' rimedj controstimolanti; da ciò è nato che nella moderna classazione de' medicamenti scarsissima è la nota degli stimolanti, abondantissimo invece il numero de' controstimolanti.

Pare a me se mal non mi appongo che siasi incominciato ad ammettere da' medici l' esistenza de' controstimolanti, dopo di avere osservato che introducendo nello stomaco di un' Uomo una dose conveniente di Digital purpurea, oltre gli effetti che suol particolarmente produrre, cagiona una notabile e più o meno permanente lentezza del moto circolatorio del sangue, egualmente che dopo di aver avvertito che i peripneumonici possono prendere impunemente delle dosi copiose di tartaro emetico, risentendone lo stesso effetto cioè una più lenta circolazione, e senza soffrirne eccitamento al vomito. Si è incominciato adunque a dire che de' rimedj i quali rendono più lento il moto circolatorio, e che si possono prescrivere mentre vi è un energico stato inflammatorio, malamente potevano chiamarsi stimolanti, si è conseguentemente dato loro il nome di controstimolanti, nè si

è dubitato di asserire che l'azione loro sia diametralmente opposta a quella degli stimolanti, riscontrandosi quelli efficaci in circostanze di manifestissima diatesi stenica.

Sicuramente se determinati i caratteri de' controstimolanti, se riconosciute precisamente o almeno con quella precisione di cui è suscettibile la nostra scienza, le circostanze nelle quali conviene il loro uso, si fosse quindi dato il nome di controstimolanti a tutti que' rimedj che avessero prodotto un' effetto analogo a' due disopra nominati, io non solo crederei che non potesse farsi obiezione alcuna alla così detta nuova dottrina, ma la considererei in vece come una scoperta importantissima. Debbo però candidamente confessare che per quanto io abbia ricercato negli scritti di que' dotti ed ingegnosi illustratori della teorìa del controstimolo, non mi è riuscito di veder determinati i caratteri che possono servire di norma per riconoscere se l' effetto di una sostanza medicamentosa dee ripetersi dalla sua azione stimolante o controstimolante. Mi sorprende inoltre il vedere come senza di questa preventiva e a parer mio importante cognizione si sia potuto classare tutti i rimedj che sogliono il più frequentemente adoprarsi, essendo stato sempre di parere che lunga esperienza debba precedere i nostri giudizj, e che inesausta sia la sorgente de' nostri errori ne' medici esperimenti. Osservando per esempio che il calorico riguardato come stimolante universale, se venga applicato alla superficie del nostro corpo col mezzo del bagno caldo, non accelera ma invece ritarda la circolazione del sangue, osservando pure che la canfora rallenta il più delle volte il moto circolatorio; ed è invece posta tra i medica-

menti stimolanti, ho dovuto accorgermi che la ritardata celerità del moto circolatorio non era il criterio che ha servito o che può servir di norma per caratterizzare i rimedj controstimolanti ; ed il tartaro emetico considerato come il corifeo de'controstimolanti, introdotto nel corpo di alcuni animali e per la via della circolazione o per quella del ventricolo ha cagionato una morte più o meno sollecita in proporzione della sua dose, lasciando per lo più delle tracce di manifesta erosione o infiammazione; se ciò nonostante quest'istesso tartaro emetico è stato utile in molte peripneumonie come viene asserito da Rasori, non si creda però ch' io voglia trarne la conseguenza che ha giovato per la sua proprietà stimolante, e che per ciò appunto il massimo numero delle peripneumonie debba comprendersi tra le malattìe di Diatesi astenica ; in quanto a me credo che forse gli esperimenti del Sig. Rasori non abbiano la necessaria imparzialità, e che se il tartaro emetico o è stato utile o almeno non dannoso nelle sovraccennate malattìe, non si possa dire che lo sia stato piuttosto per la sua azione stimolante che per la di lui pretesa attività controstimolante; credo adunque che questo sia uno di que' tanti fatti che importa di verificare e conoscere in medicina, la di cui spiegazione però ci è tuttora ignota, o che almeno non è nulla più soddisfacente se vogliasi considerare questo rimedio come controstimolante, ovvero come stimolante.

Convengo con tutti i migliori patologi che la natura delle cause morbose spesso oscura, e di difficile indagine non possa dare sicuro indizio della qualità delle Diatesi, convengo pure che i sintomi forse più per difetto della nostra scienza clinica,

che per loro vizio essenziale non bastino a scuoprire le Diatesi; la cosa però di cui mi pare di non poter convenire si è che il misuratore della Diatesi sia la tolleranza degli stimoli o de'contro stimoli. Se questo dee essere veramente l'unico criterio per farci conoscere e misurare le Diatesi, come potrò io determinare quella del massimo numero delle febbri intermittenti? Dicesi che giova in queste applicare un tourniquet alla coscia e al braccio del lato opposto nel tempo dell'accesso del freddo, per far nascere dopo pochi minuti l'accesso del caldo, mitigar così prontamente e quindi superare la febbre; parimente nell'accesso del freddo delle intermittenti giova il bagno caldo; secondo ciò che dice il Sig. Thomas nella sua medicina pratica, le affusioni fredde usate due o tre ore prima dell'accesso riescono vantaggiosissime; l'amministrazione della china nell'istessa epoca è spesso coronata da felice successo, e giunta quindi la febbre al periodo del caldo sono efficaci le affusioni fredde o il bagno freddo, come ce ne dà un minuto ragguaglio il celebre Dottor Giannini. Se si rifletta alla diversità di tali rimedj pare a me che dovremo essere imbarazzati per giudicare delle Diatesi, giacchè per quanto si possa dire che vi sono intermittenti steniche, asteniche, e secondo ciò che asserisce il dotto Sig. Rubini anche irritative, egli è sempre certo che non potremo facilmente persuadere a noi stessi che le affusioni fredde impiegate poche ore prima del temuto accesso agiscano come la china che amministrata nella stessa epoca riesce pure frequentemente utilissima; e saremo ancora convinti che non si può indovinar la natura della Diatesi dalla tolleranza del bagno freddo, poichè esso riesce proficuo se si usi nel tempo

del sudore, dannoso in ogni altro momento della stessa febbre; se si volesse dire che la Diatesi è stenica nel momento del sudore, astenica in ogni altro tempo della stessa febbre ne verrebbe per legittima conseguenza che le Diatesi si cambierebbero colla massima facilità, non solo nel corso di una malattìa, ma ancora in ogni accesso della medesima, e scarso o niun vantaggio ne risentirebbe la medicina dalla loro cognizione.

Sembrami adunque che in tale stato di cose l'antico precetto, per cui si inculcava di giudicare dell'indole delle malattìe *ab juvantibus et lædentibus*, preso nel più esteso significato sia il più savio ed il più prudente, che però non si saprà porre convenientemente in pratica se non se dagli uomini di fino criterio, e di una pratica estesa e giudiziosa; che è desiderabile a vantaggio dell'umanità che sia l'unico cui si faccia attenzione, ma che però neppur esso è sufficiente a fare scuoprire costantemente la natura delle Diatesi, come si può rilevare se si rifletta alla moltiplicità, contrarietà e varia opportunità di amministrare de' rimedj nelle febbri intermittenti, e come pure è stato accortamente avvertito dal Sig. Fanzago nelle sue instituzioni patologiche p. 154.

Se i seguaci della dottrina del controstimolo si limitassero ad adoprare ciò che giova, a rigettare ciò che nuoce, lodevolissima sarebbe sicuramente la loro pratica, ritornerebbero per questa via all'antica semplicità ippocratica, e quando ancora fosse erronea la loro maniera di vedere in medicina non credo che potesse risultarne grave danno alla scienza; siccome però osservo che spesso danno di piglio a de' veleni piuttosto che a de' rimedj, che generosissimi sono nelle dosi loro, mi

pare opportuno di rammentare a' giovani medici, cui intendo specialmente di parlare, che pochi anni indietro sacri erano in Italia i dommi di Brown, che in oggi per quanto non del tutto rovesciati, pure è affatto cambiato il metodo curativo del massimo numero delle malattìe, e ragion vuole che fondatamente si debba temere che lo stesso avvenga alla teorìa del controstimolo, giacchè sembra essa piuttosto basata sull'acutezza d'ingegno de'suoi sostenitori che sopra de' fatti studiati e dimostrati come converrebbe per servire di fondamento ad una teorìa.

Gli esperimenti fatti dal D. Giuseppe Bergonzi in conferma di quelli già alcuni anni indietro istituiti dal D. Vincenzo Stellati, e riportati nel N. XXII. e XXIV. della Biblioteca Italiana mese di Ottobre e Decembre 1817. sono per quanto mi sembra piuttosto difficili a spiegarsi secondo la teorìa del controstimolo, e sempre importantissimi, qualunque siasi la dottrina cui si dia la preferenza. Sarò anzi curioso di vedere come il sig. Prof. Tommasini che dice di avere incominciato a ripeterli, e che promette di pubblicarne il resultato, ove il numero delle sue esperienze sia tale da poterne trarre delle sicure deduzioni, potrà dimostrare che la dottrina del controstimolo, debba rimanere inconcussa anche nel caso che si verifichino i resultati delle indicate esperienze. In aspettativa di quanto promette il sig. Tommasini trascriverò il resultato degli esperimenti del D. Bergonzi, giacchè da quello che leggesi nella nota 41 alla prolusione del detto Professore sulla nuova dottrina medica italiana, non solo non si rileva quali essi sieno, ma neppure con quali rimedj sieno stati tentati.

Esp. 1. Ad un coniglio di circa 6. mesi di mediocre grossezza, robusto vegeto e ben conformato in ogni sua parte dopo di essere stato tenuto digiuno per 35. ore furono date in una sola volta goc. 30. di acqua di lauro ceraso fatta coobare sei volte. Morí l' animale dopo pochi minuti in mezzo a fiera convulsione tonica.

Esp. 2. Un secondo coniglio posto in circostanze eguali a quello perito nel primo esperimento, dovette soccombere per l'introduzione di gr. 38. di tartaro emetico.

Esp. 3. Un coniglio femmina, abbastanza robusto, dell'età di circa un'anno, del peso di 6. libbre tenuto digiuno per 24 ore, fù ridotto agli estremi della vita per l'azione di goc. 36 della solita acqua di lauro ceraso, e potè riaversi coll' uso di mezza dramma di tartaro stibiato, successivamente amministratogli, a segno da ripromettere per lo spazio di due giorni un salutare ristabilimento, ciò che non accadde effettivamente perchè 6. feti di cui era gravido l'animale avevano già cominciato ad alterarsi e a passare alla dissoluzione entro il corpo della loro madre.

Esp. 4. Un coniglio maschio vivacissimo e robusto, dopo 30 ore di astinenza, prese nello spazio di tre minuti 44 goc. di acqua coobata di lauro ceraso. Quasi istantaneamente divenne paralitico, e pervenne a grandissimo pericolo. Avendogli fatta prendere nel momento mezza dramma di tartaro emetico unito ad altrettanto circa di acqua purissima, dopo cinque minuti non pareva più quello di prima, e in breve tempo potè ristabilirsi perfettamente.

Esp. 5. Quarantaquattro gocce della solita acqua di lauro ceraso, amministrate a pari circo-

stanze, bastarono in questo caso per portare la morte a quel medesimo coniglio che aveva già nel precedente esperimento superata l'azione di una dose eguale, più quella di mezza dramma di tartaro emetico.

Esp. 6. Un coniglio maschio sano e digiuno da 28. ore prese gr. 60 di tartaro emetico; nello spazio di mezza ora era minacciato da prossima morte; 25 goc. della solita acqua di lauro ceraso, amministrata in tal' epoca, e dopo due minuti altre goc. 16 bastarono a liberarlo dal pericolo che lo minacciava, e l'animale ricuperò perfetta salute.

Esp. 7. Lo stesso coniglio, tenuto digiuno per 24 ore fù costretto a prendere due scropoli e mezzo del solito tartaro emetico; morì prima delle due ore, non ostante che quattro giorni indietro fosse sopravvissuto all'azione della stessa dose di tartaro emetico, più quella di 41 goccia di acqua di lauro ceraso.

Esp. 8. Un coniglio maschio dopo di aver digiunato per 29 ore fù obbligato a prendere 60 gr. di tart. emet. unitamente a 36 gocce di acqua coobata di lauro ceraso. Dopo mezz' ora fù ritrovato molto pronto alla fuga, e in seguito si stabilì perfettamente.

Ripetuti questi esperimenti sopra i piccioni domestici hanno dato de' resultati perfettamente simili. V. Bib. Ital. n. XXIV.

Se il lauro ceraso è un controstimolante, se pure controstimolante è il tartaro emetico, o se qualunque siasi l' efficacia di queste due sostanze essa è congenere, ciò che sembra che possa asserirsi per l' analogìa de' loro effetti negli animali cui si danno in dose da cagionar la morte, come

accade che introducendo nel corpo di un'animale, o unitamente o a poca distanza quella dose di ognuna di queste due sostanze che separatamente basta a cagionar la morte, non avvenga essa di fatto, ma l'animale invece risorga? Non si dica, già che il tartaro emetico é stato decomposto dall' acqua di lauro ceraso, poichè profittando della gentilezza dell'abilissimo chimico sig. Prof. Giuseppe Branchi posso assicurare che ciò non accade. Non facendo caso di tutte quelle notizie per cui poteva esser quasi certo il sig. Branchi che tra l'acqua di lauro ceraso e il tartaro emetico non sarebbe accaduta decomposizione alcuna fece i seguenti esperimenti.

Alla temperie atmosferica di gr. 9 del termometro di Reaumur furono sciolti grani quattro di tartaro emetico sottilmente polverizzato, in den. 10 di acqua distillata (60 parti), ed una egual dose fù sciolta in den. 10 di acqua coobata di lauro ceraso. Amendue le soluzioni, dopo averle filtrate per carta sugante onde separarle da una piccola porzione di detto tartaro emetico che era restata nel fondo de' respettivi vasi, arrossarono egualmente la carta tinta colla laccamuffa, ed offrirono fenomeni perfettamente simili essendo state saggiate 1. Colla decozione di china. 2. Col sotto carbonato di potassa. 3. Coll'acido zolforico concentrato. 4. Finalmente coll' idro-zolfuro di calce.

Fatte le soluzioni medesime con den. 13 e gr. 8. di ciascuno di detti liquidi (80 parti) il tartaro emetico allora si sciolse in essi totalmente. Le soluzioni così ottenute dettero co' suddetti reagenti resultati perfettamente simili a quelli già osservati, e di più non manifestarono alcuna dif-

ferenza essendo state trattate coll' acqua di calce. Questi esperimenti pertanto confermano quanto è stato esposto di sopra vale a dire che il tarrato di potassa antimoniato non si decompone dall' acido idro-cianico o acido prussico che si trova nell' acqua di lauro ceraso, nè dall' olio volatile che è contenuto nella medesima.

Onde evitare ancora l' obiezione che il tartaro emetico potesse essere alterato nelle sue proprietà mediche, senza esserlo ne' caratteri chimici, ho esperimentata l' azione del medesimo stato già disciolto nell' acqua di lauro ceraso, quindi nuovamente cristallizzato; e posso indubitatamente asserire che si è riscontrata nel medesimo tutta la sua efficacia emetica e velenosa.

Sembra che dopo tali fatti si possa con ragione asserire che l' azione del tartaro emetico, e quella del lauro ceraso si sono vicendevolmente neutralizzate, nè potremo facilmente determinare quale delle due sia stata la stimolante, quale la controstimolante. In quanto a me però credo che il volere riunire nella classe degli stimolanti, e in quella de' controstimolanti tutti i rimedj e tutte le potenze morbose o medicamentose, sia uno sforzo ingegnoso della teoria medica, che rimane in parte smentito da' fatti quì sopra accennati, e che lo è molto più frequentemente nell' esercizio dell' arte salutare al letto degli infermi.

Gli esperimenti già referiti possono ancora dare a' giovani medici, un idea dell' importanza che vi è di usare un solo rimedio alla volta ove si vorrà giudicare rettamente del suo effetto, ed evitare il caso che anche delle sostanze attivissime e supposte di efficacia analoga si contrarino e si neutralizzino ne' loro effetti, precetto sopra di cui si è in

ogni tempo insistito da'migliori medici, e che con difficoltà si sà porre in pratica nell'esercizio della medicina; spesso il desiderio di più sollecitamente sollevare gli infermi, ed il timore di esser creduti ignoranti ove si stia spettatori inoperosi dell' andamento di una malattìa fanno sì che raramente possiamo impiegare come dovremmo soli ed opportuni rimedj.

Da' surreferiti esperimenti risulta inoltre che allorquando una sostanza distrugge gli effetti di un'altra, ciò non prova che l'azione particolare di ognuna delle due sia di natura opposta, cosa che imbarazza i controstimolisti, che non sanno vedere altro che rimedj stimolanti o controstimolanti. Convien però ripetere che fintantochè la moderna medicina Italiana pone in pratica que' metodi e que' rimedj che una lunga esperienza ha confermato come utili, può sicuramente e vantaggiosamente seguitarsi, tutto il soggetto della questione riducesi quasi a de' soli vocaboli; quando però impiega essa a dosi generose de' rimedj tratti dalla classe de' veleni, forse non meriterà tutto il biasimo di cui la sospetto degna, ma dovrem sempre diffidare di una teorìa che pone in nostre mani anzi che de' rimedj atti a secondare o almeno a non contrariare la natura, de' rimedj dotati di un' efficacia da incuter timore, e capaci di reçar grave danno ognivolta che se ne faccia un uso inopportuno.

Ciò che ho quì avvertito intorno alla dottrina del controstimolo, non si creda da me detto per il desiderio di singolarizzarmi contradicendo alle opinioni de' principali medici italiani pe' i quali ho il più sincero rispetto; l'unico motivo che a ciò mi ha mosso, dovessi anche meritare il biasimo

o la disapprovazione de' miei colleghi, è stato quello di premunire i giovani che s' iniziano nella difficile arte di Esculapio, onde non abbagliati dal peso dell' autorità, non sedotti dall' ingegno de' sostenitori della così detta nuova dottrina, credano di possedere de' metodi e de' mezzi che gli antichi medici ignorassero, ed acciocchè prima di adottare ciecamente la teorìa del controstimolo procurino di ponderarla giudiziosamente per convincersene se ciò fia loro possibile.

Ho di gran lunga oltrepassato i limiti convenienti ad una nota; spero che i miei lettori sapranno scusare in me il desiderio che aveva e di render giustizia agl' ingegnosi medici Italiani, e di comunicare a' giovani que' pochi dubbj che ho concepiti intorno alla dottrina del controstimolo. Coloro che vorranno istruirsi di più sopra questo soggetto potranno consultare la prolusione del Sig. Tommasini, i moderni giornali medici italiani, e le note che l' abilissimo Sig. Dottore Ranieri Comandoli ha fatte alla traduzione italiana dell'Epitome del Sig. Cons. Frank.

Nota 2. *Pag*. 156. Sanno tutti i fisiologi, secondo ciò che vien referito da Adanson e da diversi Viaggiatori che i neri del Portudal, e di altri paesi ancora mangiano una certa specie di terra, cui sono talmente avvezzati che trasportati nell' America con stento e con pericolo possono sopportarne la mancanza. Questa sostanza è una pietra argillosa conosciuta col nome volgare di Coanac, e che trasportasi alla Martinicca per vendersi sù i mercati come ogni altro commestibile. Vi sono ancora alcuni popoli Americani, secondo ciò che referisce il Sig. Humboldt, che uniscono una par-

ticolare specie di terra a della farina, servendosi di tal mescolanza per loro cibo ordinario.

Questi fatti dimostrano come ciò che generalmente parlando può riguardarsi in alcuni uomini come malattìa, possa in altri per una lunga abitudine non solo non esser morboso, ma anzi divenir necessario alla loro economìa, e ci avvertono nel tempo stesso che anche quelle abitudini che possiamo considerare come morbose, quando sono di antichissima data, non si possono improvvisamente lasciare, senza esporsi al pericolo di risentirne maggior danno che vantaggio.

Nota 3. *Pag*. 177. La teorìa di cui parla il Sig. Alibert, è quella che ha posto in campo Dumas, e che è stata abbracciata da Richerand. Foderè fà però avvertire che non sembra molto ragionevole di attribuire la causa esclusiva della sete all' azione dominante del sistema vascolare sovraccaricato di calorico e di sangue, cioè ad una specie d' irritazione inflammatoria; poichè gli idropici ed i soggetti cachettici sono frequentemente tormentati dalla sete, che con difficoltà potremo ripetere in loro da una vera irritazione inflammatoria. Sò che i controstimolisti mi risponderanno che nell' idropisìe, e nelle cachessìe la diatesi di stimolo è molto più frequente di quello che siasi generalmente creduto, e che in tali casi vi è appunto sovrabbondanza di calorico e di sangue, vi è adunque quella specie di irritazione inflammatoria che secondo l'opinione di Dumas è causa della sete. Sia pur ciò nel modo che si vuole immaginare, come accade egli poi che allorquando la sete è conseguenza di un eccessiva traspirazione per aver camminato esposti al sole, o per qualunque altra analoga circostanza, sia essa più efficace-

mente sodisfatta e mitigata, se prendasi un bicchier d'acqua unita ad una discreta quantità di vino o di alcool, anzi che la stessa dose di acqua sia presa senza una tale aggiunta? Sembra che allora dovesse facilmente esser accaduta la pretesa irritazione inflammatoria; ed appunto in tale ipotesi non parrà ragionevole che una bevanda stimolante debba riuscire più opportuna di un'altra che lo è sicuramente meno di essa, come lo è fuor di ogni dubbio la semplice acqua, paragonata all'acqua cui sia unito del vino o dell'alcool.

Dumas ha inoltre osservato che l'acqua che tiene in dissoluzione del nitrato di potassa è incomparabilmente più efficace della pura acqua per estinguere la sete: che delle piccole cacciate di sangue producono lo stesso effetto; or dunque che l'acqua comune agisca analogamente a questi due rimedj, cioè nitro e salasso, si comprenderà e si accorderà da molti non difficilmente; che poi l'acqua comune unita all'alcool, o al vino riesca più efficace della pura acqua, questo è ciò che non so conciliare in modo alcuno nella sovraccennata teorìa, a meno che non si dovesse porre anche l'alcool ed il vino tra i rimedj controstimolanti, e si volesse cadere inversamente nel vizio rimproverato, a' Browniani, quello cioè di considerare come controstimolanti tutti gli alimenti, tutti i rimedj.

Nota 4. *Pag.* 188. Delle copiose bevande fredde, mentre il corpo sia riscaldato, producono il dolore di stomaco; il fenomeno è così frequente che non può neppure per un momento esser posto in dubbio; che il freddo agisca in modo opposto agli stimoli ove nell' azione de' corpi sulla nostra macchina vogliamo limitarci a considerare l'attività

stimolante e la controstimolante, mi sembra del pari ragionevole.

Alcuni promotori della dottrina del controstimolo, tra'quali distinguesi principalmente il celebre Sig. Tommasini nella supposizione che il dolore fisicamente considerato dipenda da uno stato di controstimolo, trovano facilissima la spiegazione del dolore di stomaco, proveniente da copiose bevande fredde. Come però accade che per la causa quì sopra indicata nasca oltre il dolore, anche l'infiammazione del ventricolo stesso? Se il dolore è uno stato di controstimolo, se l'infiammazione è costantemente uno stato di stimolo, come ammetter si può che quella stessa causa che produce il dolore, produca quindi successivamente l'infiammazione? Il Sig. Tommasini promette di pubblicare in breve due memorie che una sull'infiammazione e l'altra sul dolore; sono impaziente di vedere come riuscirà a conciliare in modo dimostrativo l'apparente contradizione che ho quì sopra avvertita, sicuro però che egli lo farà sempre con tutto quell'ingegno col quale è solito trattare gli argomenti patologici.

Nota 5. *Pag.* 191. Il precetto che dà in questa circostanza il Sig. Alibert, di aiutare moderatamente l'azione dello stomaco ove essa sia debole co' tonici e cogli amari incontrerà difficoltà presso i controstimolisti; dicono essi che gli amari non sono tonici, ma bensì controstimolanti, la china sebbene amara non si è potuta a sentimento loro escludere dalla classe degli stimolanti, essa forma adunque una vistosissima eccezione. Sul proposito della china, sono anzi assai meravigliato di sentire asserire, che alcune specie di questa scorza sono stimolanti, altre controstimolanti. In quan-

to a me che ho procurato di farmi per quanto era possibile una chiara idea delle moltiplici varietà di china, confesso che non ostante le mie premure e per quanto fossi in circostanze favorevoli per riuscire nel mio desiderio, non sono venuto a capo di schiarire neppure la confusissima sinonimìa di questa droga. Speriamo che i moderni esperimentatori ci faranno sapere qual metodo abbiano essi tenuto per determinare l'efficacia stimolante di alcune specie di china, la proprietà controstimolante delle altre, e soprattutto come sieno pervenuti a distinguere le specie tra loro.

Nota 6. *Pag.* 213. La pomata di Tartaro emetico adoprata esternamente e precisamente alla regione dello stomaco suol quivi produrre un eruzione di piccolissime pustule molto pruriginose, e frequentemente un' analoga alterazione agli integumenti dello scroto. Non ho avuto occasione di verificare quest'ultimo sconcerto, ma sono stato testimone del primo ed ho veduto che alla seconda applicazione della pomata suddetta ne succedette una locale infiammazione che incomodò assai l'ammalato. Pare a me singolare che uno de' rimedj, cui si attribuisce eminente virtù controstimolante produca localmente e costantemente un' infiammazione. Sò che si pretende da' medici che l'azione locale di un rimedio possa essere in qualche modo diversa da quella che produce lo stesso rimedio nell' universale; ma non sò facilmente persuadermi che una sostanza applicata alla cute vi cagioni un' infiammazione, ed introdotta quindi nel ventricolo, che può quasi considerarsi come una continuazione della cute medesima, eserciti sopra questo viscere un'azione affatto opposta, quella cioè di controstimolo.

Mi parrebbe di dovere essere più scusabile se giudicando dell'azione di un tal rimedio per analogia, giudizio che può sicuramente esso pure essere erroneo, io supponessi che stimolante fosse la sua azione interna dopo di aver manifestamente rilevata la sua azione stimolante applicato all'esterno. Non ignoro che il Sig. Fanzago uno de' più dotti e moderati conoscitori delle moderne dottrine, nella sua memoria sulla virtù della Digitale ha creduto di poter sostenere che essa possegga due facoltà cioè quella di agire generalmente sopra il sistema, e quella di esercitare un'azione parziale sulla parte cui è applicata, controstimolante la prima, di semplice irritazione la seconda. Tali distinzioni per quanto ingegnose, fanno temere di vedere risorgere in medicina le antiche sottigliezze scolastiche, che con tanta fatica si sono scacciate dallo studio delle scienze naturali, e che sempre ove si adottino si opporranno a qualunque avanzamento delle medesime.

Se per esempio la digitale applicata alle pareti dello stomaco in dose generosa vi cagiona que' medesimi sconcerti che risente esso per l'azione di sostanze acri e corrosive, come posso io in buona fede asserire che questa azione è semplicemente irritativa, e che il suo effetto sull'universale è contrario all'ordinaria azione degli stimoli? Chi saprà dirmi quali sono i sintomi provenienti dall' azione locale irritativa, quali dall' universale efficacia controstimolante? Se immaginassi un'altro modo di spiegazione, se per esempio dicessi che nell' azione della digitale, come in quella di ogni altro rimedio, specialmente quando si amministra in dose generosa, vi è da considerare l' effetto primario ed il secondario, che l' uno può essere affat-

to diverso dall'altro, sarei forse meno singolare nella mia asserzione, di quello che lo sia stato il Sig. Fanzago, nella spiegazione che ha tentato di sostenere onde conciliare le opinioni co' fatti, riguardo all'azione della Digitale?

Credo che in questo caso sia opportuno di rammentarsi che nell'arte di esperimentare, importa che scrupolosamente ci guardiamo dalla smania di adattare i fenomeni alla nostra particolar maniera di vedere o di pensare; debbono in vece esser questi osservati con diffidenza temendo gli errori de' nostri sensi, e i traviamenti dell'umano raziocinio; confessiamone piuttosto l'oscurità quando essa ci si presenta, ed accumuliamo de' fatti imparzialmente osservati, essendo questo l'unico mezzo per giungere se fia possibile colla tenuità de' nostri mezzi a qualche importante e sicuro resultato.

Nota 7. *Pag.* 220. E' questa la prima malattìa infiammatoria di cui ha avuto occasione di parlare il Sig. Alibert; trascurando egli ogni teorìa relativa alla causa prossima di questo fenomeno, come cosa particolarmente spettante alle dottrine patologiche; non ha potuto come nosologo fare a meno di stabilirne le specie, e molto saggiamente ha distinto in questo e ne' casi successivi l'infiammazione in cronica e acuta.

Non debbo in tal circostanza trascurare l'opportunità di rendere al celebre Sig. Tommasini il ben dovuto omaggio di lodi; pubblicò esso nel 1805. le sue ricerche patologiche sulla febbre di Livorno, e sulla febbre gialla americana, e fino da codesto tempo sostenne che non esisteva l'infiammazione passiva come si può diffusamente riscontrare nella nota 28. pag. 415., adducendo egli i seguenti argomenti:

1. Riandando tutte le cause cognite e manifestamente capaci di produrre infiammazione non vediamo che un'aumento assoluto o relativo di stimoli, primieramente locali, quindi universali se l'infiammazione di una parte eserciterà la sua influenza sull'intiero sistema dell'animale economia.

2. L'essere un'infiammazione maligna, o putrida non altro significa che la facilità del di lei passaggio alla gangrena, nè può in modo alcuno inferirsi da ciò che tale infiammazione non sia il prodotto di un'aumento di stimoli, nè che stenica non si mantenga finchè è infiammazione.

3. E'erroneo il credere che le infiammazioni che si sviluppano in un soggetto mentre è in stato astenico debbano esse pure essere asteniche, poichè a cosa servirebbero ne' casi di languente eccitamento quelle artificiali infiammazioni che si procurano co' vessicanti ed altri simili rimedj; mentre al contrario la giornaliera esperienza de'medici ne conferma l'utilità.

4. Anche nelle croniche infiammazioni che però è necessario di distinguere dalle loro conseguenze, il metodo il più attivo, o il meno inefficace si è l'antiflogistico, come si riscontra in un gran numero di affezioni croniche, che non a torto si considerano come provenienti da una permanente flogosi.

Le opinioni del Sig. Tommasini incontrarono l'universale approvazione, e assai generalmente si pensa in oggi che la ,, flogosi sia sempre di ste- ,, nica provenienza, essendo sempre il prodotto di ,, un'eccesso di stimoli o assoluto o relativo ,, Ma molto diversi erano i pareri de' Medici, e de'Patologi italiani intorno alla natura delle infiammazioni all'epoca in cui il Sig. Tommasini pubblicò

l'opera suddetta, e siccome non si dubitava allora della debolezza indiretta, non si aveva conseguentemente verun dubbio sull'esistenza dell'infiammazione passiva, che si supponeva curabile co'rimedj stimolanti a grave danno dell'umanità.

Sicuramente in questa teorìa del sig. Tommasini non vi è nulla essenzialmente di nuovo, ma si è forse più utili alle scienze quando si toglie un' errore, che quando si scopre una verità; ed il prelodato Prof: ha in tal circostanza il merito di aver ricondotto nella buona strada que' medici Italiani che fervidi entusiasti del sistema Browniano, non sapevano concepire il menomo dubbio sulla verità de' suoi dommi.

Nota 8. *Pag.* 242. Ciò che l'A. accenna sulla spontanea perforazione dello stomaco, può servire di norma a' medici, onde non esser troppo frettolosi nel dare a' Tribunali il loro giudizio ne' casi di temuto avvelenamento; importa però moltissimo che in questo ed in ogni caso analogo non si trascurino tutte quelle regole che suggerisce la medicina legale, ed è specialmente essenziale di sapere in tali circostanze quali sieno i fenomeni che possono sgravare indebitamente un reo, o accusare ingiustamente un' innocente.

È impossibile di accennare in una semplice nota le regole cui conviene attenersi ne' casi di avvelenamento. Soltanto rammenterò quelle principali e generali vedute che dobbiamo sempre aver presenti a noi stessi onde non commettere errori gravi ed imperdonabili.

1. Possiamo esser chiamati a soccorrere un' individuo mentre vive tuttora e soffre l'azione del veleno, o possiamo esser ricercati dopo che quegli è già morto. Nell' uno come nell' altro ca-

so possono esservi degli avanzi della sostanza che si crede venefica; ma conviene essere eccessivamente cauti, per riconoscere che essa sia l' identico ed inalterato residuo della sostanza cui si attribuisce la malattia o la morte dell'ammalato; ciò premesso l' analisi chimica potrà dissipare ogni dubbio sulla natura di un tal residuo.

2. E' sempre necessario di esaminare le materie vomitate dall'ammalato e molto più qualora non sia stata introdotta nello stomaco la totalità del veleno, o quando se ne sia perduto ogni residuo; in tal caso pure le cognizioni della più esatta chimica, sono indispensabili per potere pronunziare un sicuro giudizio; non dimenticando giammai che le varie e copiose bevande solite amministrarsi all'ammalato o per favorire il vomito, o nella lusinga di neutralizzare le qualità nocive del veleno, possono realmente averlo alterato in modo da renderne difficilissima la ricerca, ed avendo sempre in memoria che i veleni per la loro miscela colle sostanze alimentari perdono la facoltà di dare co' reagenti de' precipitati simili a quelli che presentano quando sono puri.

3. Può mancare il residuo del veleno, non esservi vomito, l'individuo soffrire de' gravi sconcerti ma con tuttociò ristabilirsi. In tal caso è impossibile di decider nulla, e tutte quelle cognizioni che ricaveremo dalle particolari circostanze del malato, dall' andamento della malattia, non oltrepasseranno il limite della probabilità, nè potranno adunque giammai servire a scoprire dimostrativamente l' innocenza o la colpa dell' imputato.

4. Se l'ammalato sia morto, non vi sia residuo di veleno, nè si sia tenuto conto delle sostanze vomitate, la sezione del cadavere, e l'esame delle

sostanze contenute nel tubo digerente e nelle sue pareti potranno soltanto istruirci in tali casi. Non mi è permesso di entrar quì nel dettaglio delle cautele opportune per eseguire regolarmente l'apertura di un cadavere, e molto meno sarebbe conveniente di accennare il metodo per analizzare le materie che si trovano nel canale intestinale, e che si sono di già introdotte nella sostanza delle sue pareti. Solamente avvertirò che per fare regolarmente tali operazioni vi abbisognano estesissime cognizioni di anatomìa patologica e di chimica, per evitare il caso di lasciarsi illudere a grave danno altrui. E' accaduto per esempio che si sia creduto infiammato il ventricolo, e il tubo intestinale in un soggetto nel quale tali visceri erano coloriti dalla tintura di rosolacci di cui aveva fatto uso assai generoso l' infermo prima di soccombere. Orfila Part. IV. p. 282. Rare volte ma pure è egualmente accaduto che de' veleni della classe de' corrosivi hanno cagionato la morte senza produrre lesione alla sostanza del ventricolo, e qualche medico ha giudicato frettolosamente che fosse tolto ogni sospetto di veleno acre e corrosivo, appunto perchè non aveva riscontrato traccia manifesta di erosione nel ventricolo o negli intestini. Oltre a ciò i sintomi che si manifestano precedentemente alla morte, o che si riscontrano in un individuo, che si ristabilisce, non possono giammai riguardarsi come caratteristici per scoprire la qualità e la realtà del veleno.

Questi pochi cenni circa le difficoltà che s' incontrano nel giudicare rettamente d' un' avvelenamento, bastino a' gióvani medici per persuader loro dell' assoluta necessità d' istruirsi nella medicina legale onde evitare il caso probabilissimo di

incolpare un'innocente o di sgravare un reo, nelle importantissime controversie medico-forensi.

Nota 9. *Pag.* 260. Prescindendo dalle cause organiche può esservi anche a sentimento del sig. Alibert costipazione stenica ed astenica: trovasi il parere dell'Autore uniforme a quello de' patologi italiani, i quali pure credono che i sintomi almeno apparentemente gli stessi possano riscontrarsi in ogni diatesi. Se i sintomi adunque non servono a far distinguere le diatesi, se a queste debbono rivolgersi tutte le nostre vedute nell'arte curativa, crederà forse taluno che poco importante sia lo studio de' sintomi medesimi. Guai agli ammalati curati da un medico imbevuto di simil principio, che credesse di poter trascurare lo studio de' sintomi; ma fortunatamente ciò non è quasi possibile. Gli elementi de' quali a sentimento de' patologi dobbiamo far caso nelle malattìe universali, sono la diatesi, la condizione patologica, e la forma morbosa. Abbiamo avvertito quali e quante sieno le difficoltà che s' incontrano per giudicare delle diatesi; sanno i medici i più provetti, e i più consumati nell'esercizio dell'arte, quanto spesso ci inganniamo sulla sede delle malattìe, o sia intorno la condizione patologica; cosa vi resta egli adunque altro che la semplice forma morbosa? Ogni medico visitando un infermo non vede già la diatesi che è un puro nome adottato onde facilitare la nostra particolar maniera di considerare la malattìa, nè scopre la condizione patologica spessissimo di oscura e difficilissima indagine per altro mezzo che per la diligente osservazione de' sintomi. Se questi ci sembrano identici nelle opposte diatesi, si rifletta che una tal contrarietà può essere talvolta regolarissima, e che molti si

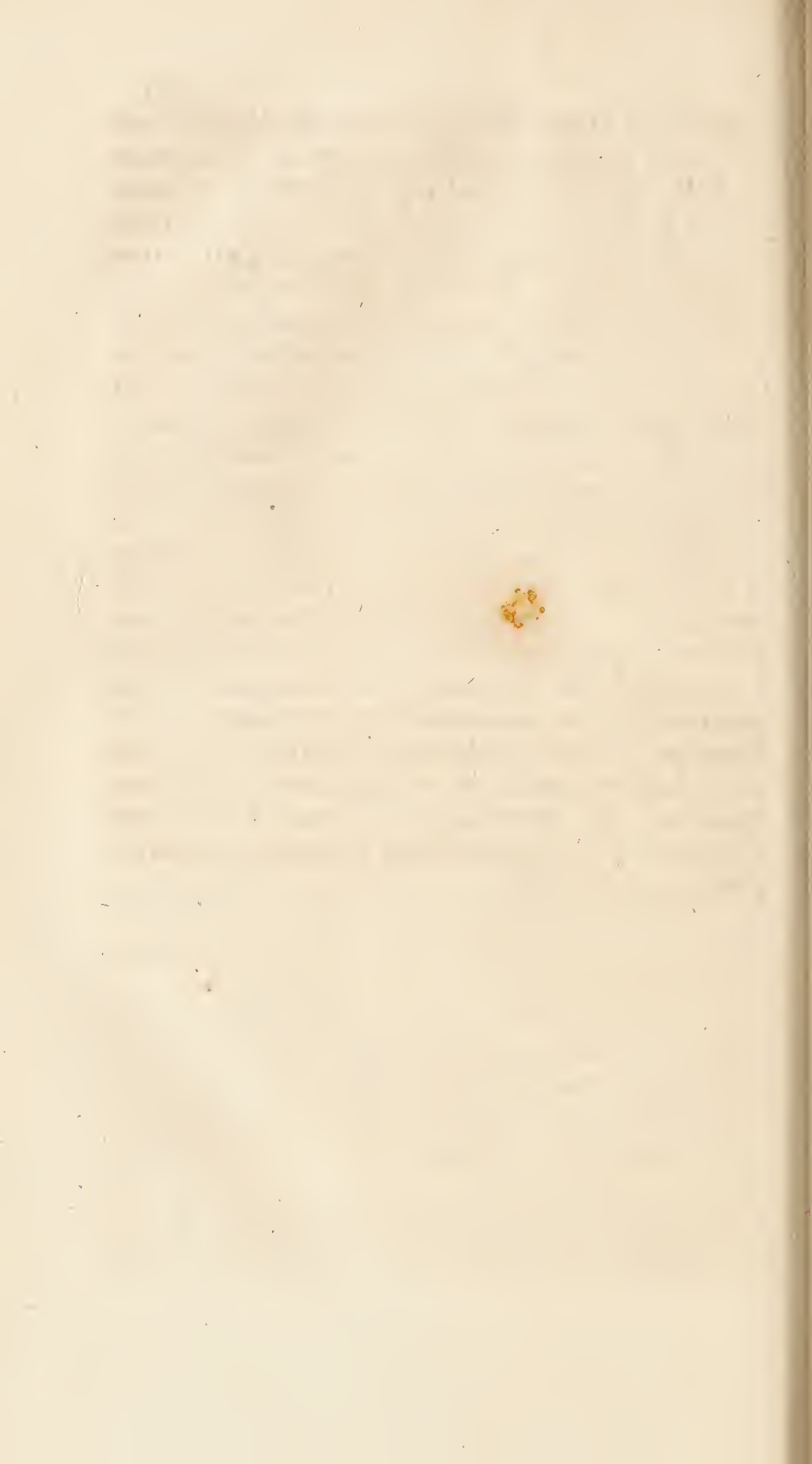
credono identici non già perchè tali sieno sostanzialmente, ma per la negligenza colla quale si osservano. La scienza clinica per cui tanti uomini veramente sommi si sono distinti dal volgo ignorante e dalla turba de' medicastri, non ha altro fondamento, altra guida che la scrupolosa e diligentissima osservazione de' sintomi che accadono nel corso delle umane infermità.

I sintomi però non debbono essere studiati isolatamente, nè si dee amministrare un rimedio per ognuno di essi, come pur troppo suol farsi frequentemente; il loro complesso soltanto è quello che può darci idea della loro assoluta importanza, e del vero stato e andamento delle malattìe.

Nota 10. *Pag.* 271. Uniformandomi al sentimento dell' A. in quanto all' osservazione pratica, mi sembra di dover dissentire nella spiegazione del fenomeno. Dice il sig. Alibert che nelle diarrèe biliose, le evacuazioni di materie liquide e biliose sono utili sebbene la malattìa sia nel suo stato di crudità, e sembra che si possa da ciò inferirne che le evacuazioni debbono in generale considerarsi come dannose nel principio delle malattìe; è vero che nella pluralità di esse al loro apparire vi è soppressione di evacuazioni, ma è vero egualmente che appunto per ciò dal maggior numero de' medici si cerca allora di provocarle, non già coll' idea di scacciare la materia morbosa, ma unicamente nella veduta di ristabilire il salutare equilibrio che è costantemente alterato ove le escrezioni sieno più o meno lungamente soppresse.

Non sò neppure intendere come possa credere il sig. Alibert che la così detta materia mor-

bosa debba essere eliminata o per la via delle orine, o per quella de' sudori, se non vi sieno state nel principio della malattìa le suddette evacuazioni biliose. In quanto a me non so vedere nell' accresciuta secrezione dell' orine o dell' umor traspirabile nel caso sovraccennato altro che un fenomeno che accade costantemente nello stato della più perfetta salute. L' aumento cioè di una secrezione per la soppressione di un' altra, senza che si possa dire perciò che la natura con tal'operazione elimini la materia morbosa di cui le proprietà, i caratteri e l'esistenza sono stati e saran sempre controversi tra i medici.

Nota 11. *Pag.* 293. Che la colica intestinale sopravvenga talvolta dopo la retrocessione del reumatismo o della gotta è cosa innegabile, ma potremo perciò incolparne la materia reumatica o artritica? La dottrina delle metastasi è ben lungi dall' essere dimostrativamente negata o confermata. La mole del presente volume mi trattiene dall' inoltrarmi in un' argomento non meno singolare che interessante. Spero che non mi mancherà però l' opportunità di parlarne nelle seguenti annotazioni.

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE NEL PRIMO TOMO.

Dedica . . . . Pag. v
Prefazione del Traduttore . . . . » ix
Avvertimento dell'Autore . . . . » 1
Considerazioni Preliminari . . . . » 13
Divisione dell'Opera . . . . » 135
I. Famiglia-Malattie del Ventricolo » 141
GEN. I. Bulimia . . . . » 151
GEN. II. Appetito depravato . . . . . . » 156
GEN. III. Inappetenza . . . . » 163
GEN. IV. Sete eccessiva . . . . » 173
GEN. V. Adipsia . . . . » 179
GEN. VI. Dispepsia . . . . » 182
GEN. VII. Lienteria . . . . » 197
GEN. VIII. Vomito . . . . » 203
GEN. IX. Cardialgia . . . . » 213
GEN. X. Gastritide . . . . » 219
GEN. XI. Scirro dello stomaco . . . » 226
GEN. XII. Perforazione dello stomaco » 235
GEN. XIII. Gastrocele . . . . » 242
II. Famiglia-Malattie degl'intestini. » 248
GEN. I. Costipazione . . . . » 260
GEN. II. Diarrea . . . . » 267

GEN. III. Colica . . . . » 281
GEN. IV. Volvolo . . . , ... » 300
GEN. V. Enteritide . . . . » 307
GEN. VI. Peritonitide . . . . » 314
GEN. VII. Febbre Mesenterica . . . . . » 327
GEN. VIII. Verminazione . . . . » 333
GEN. IX. Enterocele . . . . » 342
GEN. X. Epiplocele . . . . » 372
Annotazioni . . . . » 381

Destutt Di Tracy Elementi d'Ideologia la prima volta tradotti con note dal Cav. Compagnoni. Milano 1817. V. 7. in 8. 35
Il 1. e 2. tomo contengono l'Ideologia il 3. e 4. la grammatica, il 5. 6. e 7. la logica.

Giannini Della Natura delle febbri e del modo di curarle, 2da. ediz. riveduta, corretta, ed aumentata. 15

Hildenbrand Del tifo contagioso con alcune considerazioni sul modo di arrestare, o totalmente estinguere la peste bellica, ed altre contagioni, 2da. ediz. con note. Verona 1817. in 8. . 9

Parmentier Dell'arte di fare il pane in 8. fig. . . . . 2 *m*

Porati Del chermes minerale fatto a freddo in 8. . . . . 1 *m*

Pozzi La nuova chimica del gusto, e dell'olfato ossia l'arte di comporre i vini artificiali, le bevande spiritose, le acque odorifere ec. ec. Milano 1817. V. 2 in 8. 9

---- Epizoozie dei bovi, delle pecore, de' porci, e di alcune altre malattie della rabbia dei cani, e delle regole per impedire la diffusione dei contagj. . 10

Racchetti Della struttura delle funzioni e delle malattie della midolla. Milano 1816. in 8. 12

Ricter Trattato dell'ernie V. 2. in 8. . 9

Sprengel Instit. medicae. Mediolani 1816. V. 4. in 8. 56

----- Istit. di med. legale. Milano 1817. in 8. 4